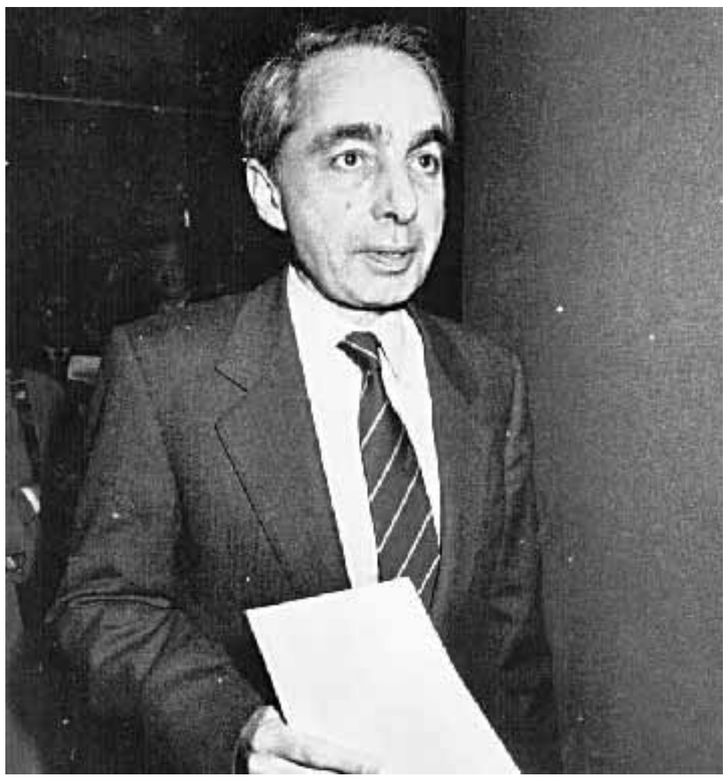
L'INTERVISTA

Giuliano Amato

presidente dell'Antitrust

«Nuova sinistra per i bisogni del 2000»



Rispondere a quella bomba a schegge di bisogni diversi e identità particolari che sarà la società prossima ventura: ecco la sfida e la missione storica che attende la sinistra italiana e mondiale. Giuliano Amato riflette ad alta voce, esalta la funzione storica avuta dalla famiglia socialista in questo secolo e spiega perchè l'ancoraggio a quelle radici è garanzia per il futuro. Non servono nuovi partitini per ricomporre la diaspora ma un grande denominatore comune...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «La sinistra ha una missione storica da assolvere in questo passaggio di secolo. Non ci sono più due classi contrapposte, ma siamo colpiti da una bomba a schegge di bisogni diversi e identità particolari. E dobbiamo pur chiederci qual è, quale può essere, quale deve essere la forza politica capace di assolvere alla nuova missione storica di rappresentare questa complessa realtà». Giuliano Amato è circondato dai libri di autori di mezza Europa sulle nuove frontiere del socialismo, quasi a cercare impulsi per una riflessione che scavalchi le sterili polemiche dell'ultima diatriba nella diaspora socialista.

Allora, il Mosè dei socialisti ha deciso di attraversare il mar Rosso?

Mai paragone fu più irriverente. Per un credente, forse blasfemo...

Ma mai metafora fu più chiara, dopo la dissoluzione del Psi e la diaspora socialista.

Io non sono certo Mosè: Dio me ne guardi. Ma se proprio trova la metafora efficace, le dirò che se oggi Mosè esistesse, forse condurrebbe il suo popolo più negli Stati Uniti che in Israele.

Perché gli Stati Uniti?

Perché quello è il paese in cui uomini e donne di popoli diversi, culture diverse, tradizioni diverse hanno avuto il coraggio di fondare un mondo nuovo, con una unica forte identità che non si alimenta di nostalgie del passato ma si misura con le incognite del futuro.

E se il popolo della diaspora si abbandonasse a più effimeri idoli, dove andrebbe il moderno Mosè?

Da solo non andrebbe né in Israele né negli Stati Uniti, anche perché dubito che Domineddio aprirebbe le acque. Starebbe lì, sulla riva del mar Rosso, isolandosi dalla vita dell'Egitto, per coltivare in compagnia dei suoi libri la speranza di poter condividere, prima o poi, con il suo popolo un'evoluzione che scaturisca dalla maturazione di idee e propositi.

Fuor di metafora, Amato, se non ha senso per un socialista immaginare di rientrare nei vecchi confini, può bastare allargare la frontiera a un socialismo europeo la cui tradizione è anch'essa datata?

Idea passatista è il voler vivere nostalgicamente il passato. Tragicamente sbagliata, se foriera di movimentistica confusione nell'interpretazione del futuro.

Quale interpretazione ritiene corretta?

Siamo tutti consapevoli che buona parte degli strumenti politici attraverso i quali le socialdemocrazie si sono caratterizzate nel ventesimo secolo sono superate: è superato lo statalismo; è superato l'intervento intrusivo - come oggi si dice - nell'economia; è superata una concezione che immedesima le istituzioni sociali nel bilancio e nelle burocrazie dello Stato; sono superate le stesse politiche dell'occupazione di derivazione keynesiana. Ma i partiti della sinistra europea hanno usato in passato questi strumenti per realizzare quale missione storica? Questa domanda va pur posta. Ce la dobbiamo porre come figli della famiglie socialiste d'Europa, tutti (saremo pure stati parenti-serpenti, ma sempre parenti), prima di essere più contriti di quanto storicamente sia giusto di fronte agli stessi errori compiuti.

Risponda lei, intanto.

Dall'alba del ventesimo secolo attraverso queste politiche, fino a quando hanno funzionato, si è consentito all'Europa di attraversare il grandissimo trauma della trasformazione di società elitarie in società di massa, di milioni di contadini in milioni di lavoratori dipendenti urbanizzati, riuscendo alla fine ad estendere anziché a negare la democrazia. Senza questa rappresentanza, che è riuscita ad ottenere il riconoscimento dei diritti di chi non ce l'aveva e allo stesso tempo a far funzionare la macchina produttiva, la questione sociale avrebbe rischiato di essere la virulenta matrice di un conflitto sociale che poteva farci vivere regimi autoritari non come parentesi di un secolo alla fin fine di democrazia, ma come esperienza magari sussultoria e però continua.

Questo per il passato. Ma quelle forme di rappresentanza non sono travolte dagli sconvolgimenti sociali e produttivi di questo fine secolo?

Non confondiamo la missione con gli strumenti. Il ventunesimo secolo forse si presenta non avendo più ceti, gruppi esposti a rischi ai quali da soli non sono in grado di fornire risposta, non avendo più divaricazioni sociali, identità centrifughe e, conseguentemente, rischi per la democrazia?

In forme nuove, certo. Ma anche autorevoli studiosi dubitano che quella tradizione sia ancora vitale.

Buona parte degli stessi che considerano esaurito il ciclo vitale del riformismo di derivazione socialista, quando analizzano il nostro futuro indicano i rischi. Della rottura dei patti intergenerazionali: anziani che pesano sempre di più sui giovani, e giovani che hanno sempre meno prospettive di trovare un lavoro. Di un lavoro che, quando ci sarà, darà un salario per metà destinato a mantenere gli anziani. E sarà diverso dal tradizionale lavoro dipendente perché mobile, autonomo, semi-autonomo. E dovrà essere condiviso con le migliaia di uomini e di donne che da paesi meno sviluppati del nostro verranno a cercare uno spazio di vita, sobbarcandosi di lavori rifiutati ma che concorrono ad abbassare la media dei livelli salariali. Ecco, vedo un equivoco straordinario, che rischia di minare la consapevolezza della sinistra di questo processo: si dice noi, se si è autocritici, o voi, se si è critici, siamo, o siete, superati, perché abituati a rappresentare i vecchi lavoratori dipendenti; dobbiamo, o dovete, imparare a rappresentare i vecchi lavoratori dipendenti, dobiamo o dovete imparare a rappresentare... Chi? Gli imprenditori fortunati, i pochi che comunque se la cavano sempre da soli perché viaggiano a livelli di reddito che comunque variino garantiscono ampiamente i livelli di vita? No, la questione esiste, ma a tutt'altro livello. Se errore c'è, non è di una sinistra che non è abbastanza destra da non rappresentare i nuovi diritti sociali.

Qual è, allora, la nuova questione sociale?

Si tratta di rappresentare quei lavoratori che non hanno più come aspettativa il lavoro in banca o in fabbrica, destinati alle nuove frontiere produttive, magari allargando il ceto medio, ma collocandosi in una fascia di reddito che comunque oscillerà tra un minimo e un massimo che sfiorerà, ora da sopra ora da sotto, i bisogni essenziali di vita. Sarebbe bello, ma non ci avviamo verso un mondo in cui un numero sempre più grande sarà molto ricco. Semmai, un numero sempre maggiore rischierà di non lasciare la povertà o di scendere verso livelli inferiori. Per di più, in un clima di centrifugazione delle identità: perché quanto più si rischia tanto meno ci si riconosce in identità generali e ci si rifugia nell'etnia, nella regione, nel piccolo gruppo. Saranno milioni, in queste condizioni. E avranno bisogno, come cento anni prima i loro nonni nel passaggio dalla campagna alla città, del riconoscimento dei nuovi diritti, di reti di sicurezza, di istituzioni sociali compatibili con il funzionamento della macchina produttiva in modo da consentire una distribuzione più larga e più equa del benessere, e, fondamentalmente, di stabilità nei sistemi democratici. I forti non ne hanno mai bisogno, i molti ne avranno bisogno sempre.

Teme addirittura rischi autoritari?

Io sento tutto l'orgoglio di appartenere a quella famiglia che ha consentito alle democrazie di sopravvivere, di affermarsi e di stabilizzarsi nell'Occidente europeo. Ma anche chi la dà per scontata come l'aria, finirà per accorgersi come, rispetto alle divaricazioni sociali e alla parcellizzazione delle identità, la democraticità delle società europee è un bene prezioso sempre insidiato dal rischio autoritario.

Ma quale forza politica può essere capace di assolvere alla missione del ventunesimo secolo? E come?

Qual è la natura dei problemi? Avventatamente, a occhio, proviamo a stabilire qualche percentuale, così per rendere l'idea: per un quinto di livello nazionale, per tre quinti di livello europeo, per un quinto di livello mondiale. Allora, solo forze politiche che abbiano radicamento, dimensioni e respiro sufficienti ad essere incisivi a questi tre livelli possono assolvere la missione. Di fronte a tutte le tensioni che si prefigurano, io non vedo altro che la continuazione con strumenti nuovi, molto più liberali, anzi: liberal, della missione che la famiglia socialista ha assolto nel XX secolo

E però la famiglia europea esprime soluzioni anche diverse per questo processo di rappresentanza dei nuovi bisogni e delle diverse identità. Alcune delle quali ancora sconfitte. Allora?

È vero, se la politica recepisce ma si autoconfina dentro alcune di queste identità particolari, i termini del problema non cambiano. Un partito socialista come quello tedesco, che sfugge al vecchio statalismo cercando di autoidentificarsi da un lato con l'ambientalismo, dall'altro con l'antimilitarismo e, dall'altro ancora, con la fronda all'europeismo, credendo di poter compensare la perdita nella parte più consistente della società tedesca con alcuni pizzichi di opinioni particolari, rischia di condannarsi ancora alla minorità.

Sbaglio o sul quel riferimento all'ambientalismo c'era un accento italiano?

Non voglio offendere l'ambientalismo, né quello né questo. Dico che l'ambientalismo non collocato in una cultura politica di complessivo sviluppo finisce per essere visto dai più come un ostacolo. È un dramma che le stesse forze ambientaliste più avvertite conoscono. Se non si vuole essere d'ostacolo allo sviluppo, ma cercare uno sviluppo diversamente fondato, è chiaro che questa spiegazione è meglio data da una forza politica che accoglie al suo interno le ragioni dell'ambientalismo ma non si identifica interamente in essa. Altrimenti i valichi li varcheremmo con maggiore facilità.

E per quel che riguarda i socialisti italiani? Non serve prima - è l'obiezione che le muovono i suoi vecchi compagni - riconquistare l'identità perduta riaggregando le forze disperse?

Se la sfida è nel formare una larga identità politica che funga da comune denominatore delle identità parcellizzate, temo che la logica dei piccoli partiti, anche orgogliosi della propria cultura, finisca soltanto per aggiungere e confondere altre voci in più nella torre di Babele. Non stiamo parlando di una famiglia decaduta che vive di rendita, ma di un grande patrimonio che si valorizza se oculatamente reinvestito. Ma queste sono le riflessioni di chi non ha responsabilità politiche. Tocca a chi le ha, ove le condivida, trarne le conseguenze.

Un'ultima curiosità. Perchè una nuova forza socialista e non un partito democratico, sul modello americano, visto che colloca in quella cultura la nuova terra promessa?

È la stessa missione che, negli Usa, è chiamato ad assolvere il Partito democratico. Ma in Europa è il nome socialista che evoca le radici in cui affondare la capacità di affrontarla. Senza radicamento, succede come per i tanti alberi di Natale, belli a Santo Stefano, ma che a Capodanno sono già secchi.

DALLA PRIMA PAGINA

Due mesi maledetti

solo una divisa che incuteva terrore o un nemico da abbattere, prima che potesse ancora uccidere e straziare. La prima volta che ho visto Priebke, di colpo, dal profondo del cuore e della memoria, sono riaffiorati i volti della piccola Millul, ebrea fiorentina che viveva nascosta nella cantina del mio palazzo, il viso caro di Elio Chianesi, medaglia d'oro, torturato fino al suicidio per la paura di parlare. E poi gli occhi seri e duri di mio padre mentre caricava il mitra per uscire con gli altri a difendere il Ponte Vecchio. E ancora, quel correre sulle macerie, con la testa curva per evitare le raffiche di mitra delle Ss, di Pallanti e Tagliaferri, il vecchio meccanico di biciclette. Quelli dall'altra parte, erano come Priebke: duri, alteri, carogne, senza un briciolo di pietà. Avevano degli ordini da eseguire. Punto e basta. Che cosa volevano questi italiani mollicci e "maccaroni", smandolinatori e donnaioli? Dovevano essere schiacciati e puniti subito. Come i martiri delle Ardeatine, come i gappisti torturati in via Tasso. Questo, ancora, era il senso delle parole di Priebke quando, in un memoriale e anche in aula, ha detto che la "rappresaglia" era tutta colpa dei "comunisti-badogliani" di via Rasella. Lui, insomma, non c'entrava. Una equazione terrificante per l'uomo che, a due passi dal buio delle Cave, leggeva a voce alta nomi e cognomi di coloro che, con le mani legate dietro la schiena, andavano a morire. In due mesi, ho pensato mille volte che quel vecchio uomo, aveva tenuto in mano le liste dei "degni di morte" per poi entrare nelle grotte piene di fumo delle torce di pece, dell'odore della polvere da sparo e di quello orrendo di tanto sangue. A quale testa aveva appoggiato la sua mitraglietta Priebke? A quella di don Pappagallo, di Ugo Nicola Stame o del capitano Renato Villoresi ? Soldato, onore di soldato, obbedienza agli ordini. Che schifo. Così, per due mesi, l'ho guardato, in faccia, negli occhi. Studiavo le sue mani, mentre tamburellava nervoso sul tavolo. Una mattina ho visto che in aula, sotto il tavolo, si stava sfilando i mocassini. Poco, appena un po'. Per un vecchio come lui, i piedi liberi sono una grande cosa. Dunque, un segno di banale e straordinaria umanità. Uguale a quello di tanti vecchi. Poi ho guardato per ore e ore, la nuca di Priebke, bianca ,bianca e , in alto, i capelli radi. Ho cercato, ogni mattina, di capire. Leggevo negli occhi di Priebke. Capire: volevo soltanto provare ad arrivare appena un po' dentro il cuore, in un angolino dell'anima. La condanna storica del nazismo e del fascismo, non si discute, la realtà delle torture e dell'orrore dei campi di sterminio sono un immane delitto contro l'umanità. Lo sappiamo tutti. Ma lì, davanti a me, per due mesi, non c'era la storia, c'era un uomo, un vecchio uomo che camminava impettito, con lo sguardo duro, altero, insofferente. Quello sguardo, nei nove mesi dell'occupazione di Roma, aveva seminato terrore e panico.

Mi tornava in mente Primo Levi e il suo " Se questo è un uomo". E quando ascoltavo il difensore parlare di "rappresaglia legittima e proporzionata", mi veniva alle labbra l'invettiva di Piero Calamandrei quando Kesselring aveva detto che gli italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento perché lui avrebbe potuto ordinare di uccidere molta più gente. Cosi' computavo con la memoria, sbagliando e strambottando, quel " Lo avrai camerata Kesserling il monumento che vuoi da noi italiani/ ma con che pietra costruirlo toccherà a noi deciderlo/ coi sassi affumicati dei piccoli borghi incendiati/ col silenzio duro come macignio dei nostri compagni torturati/...". Dio, perché quell'epigrafe non mi tornava in mente com'e in realtà? Dovevo, volevo, cercare di capire Priebke, l'uomo Priebke, e non l'essere in divisa nera che picchiava e torturava. Si ha un bel dire che il cronista deve ostentare distacco, dentro e fuori, per proteggersi un po' dalle dure bastonate della realtà. Così, in questi due maledettissimi mesi, ho continuato a guardare negli occhi Priebke. Pensavo:" Ora dirà: Ero giovane, il nazismo è stata una cosa bestiale e la strage delle Ardeatine una mostruosità. Ma io ci credevo e pensavo che tutto fosse giusto e legittimo. Dovevo solo obbedire." Insomma, un grande atto di coraggio e di catarsi. Per lui e per tutti gli altri intorno. Una banale e sciocca illusione, certo. Ma ci speravo. Invece niente. Sono passati i giorni e le ore e niente. Ancora guardavo negli occhi Priebke, mentre Teresa Mattei, parlava del fratello Enrico. Febbre a quaranta, torture e ancora torture. Poi la morte per non parlare. E Teresa, a quel punto, pacata, calma, dolce, aveva messo le mani nella borsa e tirato fuori l'ultimo messaggio del gappista. Poche righe secche e struggenti. Tornavo a guardare gli occhi Priebke. Niente. Sempre freddi, glaciali, terribile. Parlerà, pensavo. Dirà:" Io, in prima persona, mi assumo la responsabilità per la mia parte. Non mi coprirò la coscienza con la scusa degli ordini. Ognuno di noi ha una propria e personale coscienza e a quella, prima di tutto, ognuno deve obbedire". No, niente. Occhi di ghiaccio come sempre e silenzio. E ancora con Rosetta Stame, la figlia del tenore. E poi con Giulia Spizzichino, sette massacrati alle Ardeatine. Occhi sempre immobili, acquosi, lontani. Quindi di nuovo pensieri con sottofondo di parole e racconti nell'aula del processo. Sei costretto a riflettere. Forse Priebke sa. Lui ha capito. Ha massacrato, torturato, arrestato. La Jugoslavia. Ecco, lo hanno fatto ancora. Straziato e massacrato perché serbo, perché musulmano, perché croato. Il "sonno della ragione genera mostri". E' vero, potrei parlarne con Priebke e raccontarne ai lettori. Ma in aula non si può. Non capisco, non capisco. In due mesi non sono stato in grado di leggere qualcosa in quegli occhi. Dunque, torno dai "miei". Alla faccia della freddezza professionale. Quando sento Quistelli che legge: "In nome del popolo italiano..". E poi:" Puo essere scarcerato se non detenuto per altra causa", mi scoppia il cuore, mi sento umiliato, mi vergogno. Scusate Chianesi, Montezemolo, Stame, Pignotti, Mattei. Scusa vecchio Gigliozzi. Ti vedo nella calca mentre alzi le braccia e tremi di dolore. Perdonaci tutti Giulia Spizzichino. Hanno offeso i tuoi morti ebrei. Morti solo per questo. Mi abbraccia e singhiozza. Io piango con lei. Due mesi davvero maledetti per un vecchio cronista.

[Wladimiro Settimelli]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Un'estate di paura o di «pauristi»?

me l'idea di accusare la stampa di «disfattismo» perché va a cercare in giro per il mondo tutte le brutte notizie e si dimentica spesso delle buone notizie. Da parte mia mi limito a «non avere paura», cercando nel contempo di non trasformarmi in una foca. La pelle della foca, si sa, secerne un grasso che la ricopre e la rende impermeabile, preservandola nel contempo dagli agenti esterni. È in corso una mutazione genetica di massa che tende a trasformare in foche i fruitori di mass-media: da una parte l'assuefazione alle notizie raggelanti ci fa secernere l'unto protettivo che impedisce alle emozioni di penetrarci e ci permette di sgusciare via dai lutti e continuare a nuotare in pace nel nostro buco d'acqua. Dall'altra però l'ammaestratore-informatore ci fa rizzare a comando ad ogni notizia, ci fa correre in fila dietro ad ogni campagna-stampa, a volte riesce a farci sussultare dentro il cerchio infuocato della paura (oppure ci fa saltare con la promessa del pesciolone di Merola, ma questa è un'altra storia). Per evitare di trasformarmi del tutto in questo - simpatico ma un po' coglione - mammifero anfibio io cerco semplicemente di mantenere il senso delle proporzioni. Non accuso i giornalisti, semplicemente cerco di tenere presente «come funziona». E l'informazione (a mio modesto avviso) funziona un po' a piani inclinati: avete presente quei vecchi flipper con il volante e i pedali con cui dovevi orientare il fondo per far andare la pallina dove volevi tu? Ebbene: se il piano si inclina a destra, per caduta, tutti sprofondano a destra, in una rincorsa a portare in buca il servizio più ricco di pathos e di notizie, o viceversa.

A me, qualche volta, è toccato il privilegio di andare a vedere coi mei occhi. Ero in Italia con Syusy quando i giornali erano pieni di titoloni sulle stragi fra indù e islamici, e non ci siamo accorti di nulla. Eravamo in Egitto al tempo degli attentati ai turisti, e non ci siamo accorti di nulla. Eravamo in Florida, a bordo di una macchina a noleggio, nel periodo in cui la malavita sparava alle macchine a noleggio. E non ci siamo accorti di nulla. I casi sono tre: o noi portiamo sfiga, oppure siamo totalmente scemi, oppure i giornali si inventano tutto. Spero che le prime due ipotesi siano almeno in parte sbagliate, di sicuro è sbagliata la terza: i massacri, gli attentati, le rapine c'erano d'avvero. E i giornali hanno fatto benissimo a darne notizia. Né si può pretendere che, oggi, l'Unità titoli a tutta pagina «Sabato niente morti a Palermo!» oppure Tutto bene a Calcutta!». È ovvio che i media parlino di «quello che non va». Ma è altrettanto doveroso da parte nostra «andarci lo stesso!». Infatti sabato scorso, mentre Ciro o' centauriello scippava a Secondigliano la signora Matilde di Parma, Gaetano o' pizzaiuolo preparava una pizza alla napoletana e nello stesso momento al Centro sociale della Fabbrica organizzavano un concerto dei Proletarix, proprio contemporaneamente al litigio fra Peppino e sua moglie a causa di un arrosto bruciato. Sui giornali del giorno dopo c'era traccia soltanto del brutto gesto di Ciro-lo-scippatore: e non poteva essere altrimenti. Eppure la pizza di Gaetano era buona, il concerto dei Proletarix era interessante, il litigio di Peppino molto comico. Non c'è d'aver paura, c'è solo da tener presente il senso delle proporzioni tra Ciro, Gaetano, i Proletarix, Peppino e gli altri milioni di avvenimenti consumatisi a Napoli quel giorno. E relativizzare. Mia nonna legge tutti i giorni la pagina dei morti sulla Gazzetta della sua cittadina. E scopre con grande sollievo che il suo nome non c'è.

[Patrizio Roversi]

LA FRASE

Umberto Bossi

«Le nazioni, come gli uomini muoiono di impercettibili scortesie»

J. Giradoux

l'Unità - Sabato 3 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Roma

Esecuzione a Monte Mario. I banditi temevano di essere riconosciuti

La sede della banca Rolo in via Acquedotto del Peschiera dove è stato ucciso il vigilante durante la tentata rapina

Ivano Pais/Blow up

Agguato davanti alla banca

Tentano una rapina e freddano la guardia

Una guardia giurata in servizio all'ingresso di un istituto di credito di via dell'Acquedotto del Peschiera, a Primavalle, ieri mattina è stata uccisa da tre rapinatori che volevano svaligiare la banca. Carlo Piacentini, 41 anni, è morto per aver opposto resistenza ai malviventi. L'uomo, separato dalla moglie e padre di due figli, stava per avere un altro bambino dalla sua attuale compagna. Ieri sostituiva un collega in ferie. Dei banditi non c'è traccia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Tutto si è svolto nello spazio di un istante. Tre uomini armati, con l'intento di svaligiare le casse di una banca, una guardia giurata, da sola, senza giubbotto antiproiettile, che si accorge di quanto sta accadendo e cerca di bloccarli. La colluttazione, un colpo di pistola: Carlo Piacentini, 41 anni, in servizio per la Security Service nella filiale nove della banca Rolo, in via dell'Acquedotto del Peschiera, cade a terra. Muore pochi istanti dopo, a causa di un proiettile che lo colpisce alle spalle all'altezza del torace, forandogli un polmone. Pochi, lunghissimi istanti, in una strada affollata, alle undici e venti, a pochi metri da un semaforo.

Carlo Piacentini è stato ucciso dopo una breve colluttazione con i malviventi, arrivati a volto scoperto e a bordo di una Fiat Uno, color carta da zucchero. Si è ribellato al loro tentativo di immobilizzarlo e ci ha rimesso la vita. Ai tre banditi, poi, non è rimasto che fuggire via a mani vuote: unico «bottino», l'arma sottratta alla guardia giurata.

Attimi concitati, come racconta il titolare di una tabaccheria. «Abbiamo sentito uno sparo, ho capito subito di che si trattava e sono uscito in strada con la pistola in pugno. Fuori però sembrava tutto tranquillo. Ho cercato di entrare nella banca per capire se era successo qualcosa all'interno, ma le porte erano bloccate. Poi ho sentito un rantolo - racconta l'uomo - e ho visto quel poveretto a terra che agonizzava riverso a testa in giù, lungo la rampa del garage che divide l'isolato dove si trova la banca da quello della mia tabaccheria».

Secondo una prima ricostruzione fatta dalla squadra mobile, i rapinatori, quando hanno visto la guardia, l'hanno disarmata e spinta a terra, dopodiché uno di loro ha sparato.

Poi sono fuggiti a bordo della Fiat Uno, targata Frosinone (al cui interno c'era un ombrellino a fiori), che hanno abbandonato a meno di un chilometro, in via dell'Acquedotto Paolo.

Da lì secondo alcuni testimoni, sarebbero fuggiti a bordo di una seconda auto, forse una Golf scura, forse una Bmw, a bordo della quale molto probabilmente li stava aspettando un quarto complice. Un uomo di mezza età, intorno ai 45 anni, con una camicia multicolore e il cellulare e uno con i capelli scuri, gelatinati, con una maglietta nera. Indizi importanti forniti da alcuni testimoni, tra cui il titolare di una palestra.

Piacentini a terra, con un'emorragia dalla bocca, è stato notato dal tabaccaio prima, e da un insegnate poi. «Si capiva che non c'era niente da fare», ha commentato l'insegnante. L'ambulanza, chiamata da un impiegato della banca, che all'inizio non si era reso conto dell'accaduto, è arrivata intorno alle 11, 45, ma per Claudio Piacentini non c'era più niente da fare.

L'uomo, separato da dieci anni dalla moglie, Ornella Conti, con la quale aveva avuto due figli Emaunele di 21anni e Michela di 17 anni, era in servizio presso la Rolo soltanto da due giorni, per sostituire un collega in ferie. Aveva una lunga esperienza alle spalle, maturata durante dieci anni di servizio come guardia giurata. Prima come portavalori, poi come addetto alla vigilanza delle Usl. Fino a due anni fa era stato al Santa Maria della Pietà dove aveva conosciuto Grazia, 29 anni, una ragazza impiegata presso la mensa. Si erano innamorati, avevano deciso di convivere e stavano aspettando la nascita del loro primo bambino.

«Carlo se lo sentiva che sarebbe successo qualcosa», dice il capitano Giuseppe Bernando - Ci aveva chiamati una prima volta intorno alle nove segnalando una macchina sospetta. Si trattava di una Fiat Uno, ma abbiamo fatto i controlli, sull'auto, che poi è stata fermata, e sui passeggeri. Non risultava nulla. Era una macchina "pulita". Poco dopo, alle undici, invece, sono arrivati i rapinatori. Lui, coraggioso, ha cercato di bloccarli. La sua - dice il superiore - è stata una vera e propria esecuzione, un colpo alla schiena, secco, sparato a distanza ravvicinata».

Francesco Zerilli che conduce le indagini insieme al capo della Mobile, Rodolfo Ronconi, sta ascoltando tutti i testimoni, per cercare di ricostruire l'identikit degli assassini. Quattro uomini che per paura di essere riconosciuti dalla guardia hanno fatto fuoco, freddandola. Poi sono fuggiti in una strada divisa a metà da un passaggio a livello. Improvvisatori, o criminali che avevano studiato il piano, poi fallito, nei minimi particolari?

E al San Paolo un impiegato riesce a rubare 320 milioni

Furto in banca ieri mattina, e stando ai fatti, l'autore sarebbe proprio un dipendente dell'istituto di credito San Paolo di Torino, di via Gregorio VII a Roma. A denunciare il fatto è stato Cesare De Santis, un impiegato di 28 anni, che intorno a mezzogiorno aveva ricevuto da un furgone portavalori un pacco contenente 320 milioni di lire in contanti.
L'uomo, come faceva di solito, ha messo i soldi in una scatola sotto il bancone, dove hanno accesso soltanto i dipendenti della banca ed ha continuato tranquillamente il suo lavoro. Erano circa le 14 quando è tornato a prendere i soldi per metterli in cassa. Ma lo aspettava una brutta sorpresa: dei soldi non c'era traccia. Dopo i primi attimi di sgomento, una ricerca accurata all'interno degli uffici. Ricerca infruttuosa: i soldi non sono stati trovati e nessuno sapeva spiegare dove fossero finiti. A quel punto è stata chiamata la polizia che ha avviato le indagini. Ma fino a ieri sera del responsabile del furto, non c'era traccia.

IL RACCONTO DI UNA PARENTE

«Passavo per caso l'ho visto spirare»

«Ho visto mio cognato steso a terra, stava morendo. Ero andata lì per salutarlo e l'ho visto morire», racconta la sorella della convivente di Carlo Piacentini, la guardia giurata uccisa ieri mattina da due rapinatori. È toccato a Viola il compito di avvisare la sorella di quello che era successo. Grazia, 29 anni, attuale compagna di Piacentini, sta per avere un bambino: ieri al Policlinico Gemelli ha raccontato la sua storia con l'uomo che le aveva fatto conoscere l'amore.

«Passavo lì per caso allora ho detto a mio marito: dai andiamo a salutare Carlo. Quando sono arrivata davanti alla banca, l'ho visto a terra. L'ho chiamato: Carlo, Carlo... si è girato verso di me, ho capito che stava morendo». Viola, 33 anni, è la sorella della convivente di Carlo Piacentini, Grazia, la donna con la quale la guardia giurata stava per avere un bambino.

Viola dopo due ore è ancora sconvolta. Si appoggia allo stipite della porta al primo piano del policlinico Gemelli. Poco lontana da lei, sua sorella, 29 anni, capelli lunghi, neri. Ha un enorme pancione che la lunga camicia bianca fatica a contenere: tra qualche giorno dovrà nascere il suo primo bambino. Grazia, il volto assente, di chi non riesce a rendersi conto di quello che è successo. «Di qui non me ne vado, voglio vedere Carlo, se non lo vedo non me ne vado». Il suo compagno, il padre del bambino che porta ancora in grembo è stato ucciso poche ore fa da tre malviventi che hanno tentato di rapinare la banca a via dell'Acquedotto del Peschiere, a Primavalle. L'hanno ucciso con un colpo sparato alle spalle, all'altezza del torace. «Ma davvero l'hanno colpito a terra, alle spalle?», sussurra Grazia appoggiata alle spalle di Roberto, un caro amico di famiglia. Non riesce a rendersi conto che è rimasta sola. Con lei ci sono sua madre, Rosa, 53 anni, vedova, e sua sorella Viola che ha visto il cognato spegnersi su quel marciapiede, affianco all'ingresso della banca che ha cercato difendere fino alla fine. «È stata lei ad andare ad avvisare Grazia - racconta la signora Rosa - è andata a casa di sua sorella e ha cercato di prepararla alla notizia. Povera Grazia, con quel bambino che deve nascere tra qualche giorno. Si amavano davvero lei e Carlo. Si erano conosciuti due anni fa, l'anno scorso avevano deciso di andare a vivere insieme. Erano contenti, Carlo era davvero un bravo ragazzo. Non è giusto che sia morto. Adesso penso a sua madre, penso a quella donna che ha perso un figlio. Le sono vicina anche se non la conosco».

Grazia e Carlo si erano conosciuti al Santa Maria della Pietà, dove lui due anni fa era in servizio come guardia giurata, e dove lei lavorava, alla mensa, prima di essere trasferita a Boccea. Poi, l'anno scorso, Carlo ha preso servizio presso l'Idisu, a Piazza Farnese. Stavano mettendo su la loro nuova casa, a via Anderson. «Ti ricordi Grazia, quando Carlo pensava che io ti facessi il filo?», dice con gli occhi pieni di lacrime Roberto. L'altro ieri sera erano stati insieme, tutti e tre, come accadeva spesso, da quando erano diventati amici. «Abbiamo scherzato, ci siamo visti perché ho comprato il suo motorino. Ad un certo punto gli ho detto: *a Ca'* facciamo una rapina e poi andiamo in ferie. Non ci posso pensare, soltanto ieri eravamo insieme e oggi...».

Grazia si guarda intorno nei grandi corridoi dell'ospedale, sembra che il suo pensiero corra altrove. Dice che l'altro giorno lei e il suo compagno erano andati a farsi un giro «al lago perché io ero stanca, avevo caldo». A casa il corredino per il bimbo, o la bimba «non sappiamo ancora il sesso perché quando ho fatto l'ecografia non si è visto», racconta Grazia, è pronto. «L'ho comprato io, il corredino», dice la signora Rosa, «perché questo bambino è davvero una buona notizia». Viola non parla, trema ancora per lo choc. «Era un brav'uomo Carlo, non riesco a togliermi dagli occhi il suo sguardo, lì a terra. Stava per morire quando l'ho visto. Non riesco a togliermi quell'immagine dagli occhi».

Alle due del pomeriggio i medici chiamano Grazia. Ora può vedere il suo compagno. «Non ho paura di vederlo, sono abituata. Ho visto morire mio padre, tre amici miei, pure loro guardie giurate, ammazzate mentre facevano il loro dovere. State tranquilli, posso vederlo, non mi accadrà nulla». Ma Roberto non la lascia sola, l'accompagna dentro la stanza dove hanno ricomposto il corpo di Carlo. Adesso piange, Grazia. Piange le prime lacrime, sussulta in silenzio e ripete il suo nome. Piangono anche i colleghi, arrivati a salutare per l'ultima volta il loro amico.

M.A.Ze.

Con il motorino in panne chiede aiuto Rischia lo stupro

Operaio di 52 anni schiacciato contro un muro. Pesanti accuse dei sindacati ai responsabili della ditta

Muore nel cantiere dell'Alta velocità

Incidente mortale nel cantiere dell'Alta velocità di Labico, sulla tratta Colleferro-San Cesareo. Sergio D'Aversa, un operaio di 52 anni, è rimasto schiacciato contro un muretto da un pesante mezzo meccanico. I sindacati accusano i responsabili del cantiere: «Volevano rimuovere l'automezzo prima dell'arrivo degli ispettori della Usl». Oggi uno sciopero di 8 ore per la sicurezza. Sull'Appia invece incidente stradale mortale.

NOSTRO SERVIZIO

L'Alta velocità ha fatto la prima vittima nei cantieri della provincia di Roma. Giovedì notte ha perso la vita in un incidente Sergio D'Aversa, un operaio di 54 anni di Alcamo. L'uomo è rimasto schiacciato da un mezzo meccanico mentre stava facendo retromarcia sul dorso di una galleria, nella tratta Colleferro-San Cesareo del cantiere dell'Alta velocità di Valle della Mola, in località Carchitti, nel comune di Labico.

Sergio D'Aversa, secondo quanto denunciato ieri dalla Fillea-Cgil, è rimasto schiacciato nell'impatto con un muretto che era stato costruito per accelerare i tempi dei lavori. Ed è proprio la fretta, ora, nel mirino del sindacato che ieri ha denunciato come «nelle ultime settimane i cantieri hanno avuto un'accelerazione dei ritmi lavorativi, in una situazione di sovrapposizione di lavorazioni con imprese diverse che aumenta a dismisura il pericolo di incidenti».

La Filca-Cisl si costituirà parte civile nel processo per la morte dell'edile, e chiede alla Procura della repubblica di aprire un' inchiesta a largo raggio su tutti i cantieri aperti in provincia di Roma. Lo ha detto il segretario della Filca di Roma e Lazio, Rocco Pascucci, in un comunicato diffuso in seguito alla morte dell'uomo. Secondo Pascucci, i responsabili del cantiere avrebbero modificato lo stato dei luoghi dell' incidente, avvenuto alle 20 e 30, provando a rimuovere l' automezzo che ha ucciso Sergio D' Aversa. «E questo - prosegue il sindacalista - prima di chiamare gli ispettori della Usl, giunti solo all' una di notte». «Quella del povero D' Aversa - ha concluso Pascucci- è la cronaca di una morte annunciata da mesi, il risultato di un sistema di subappalti indegno e incivile, concessi a piccole imprese che, per ritorno economico, "risparmiano" sui costi della sicurezza». L' assessore all' Urbanistica della regione Lazio, Salvatore Bonadonna, ha definito, in un comunicato «gravemente irresponsabile» il comportamento di Iricav e Tav, enti appaltatori dei lavori nel cantiere di Labico, colpevoli «di organizzare i lavori con grande arroganza, non rispettando le più elementari norme di sicurezza».

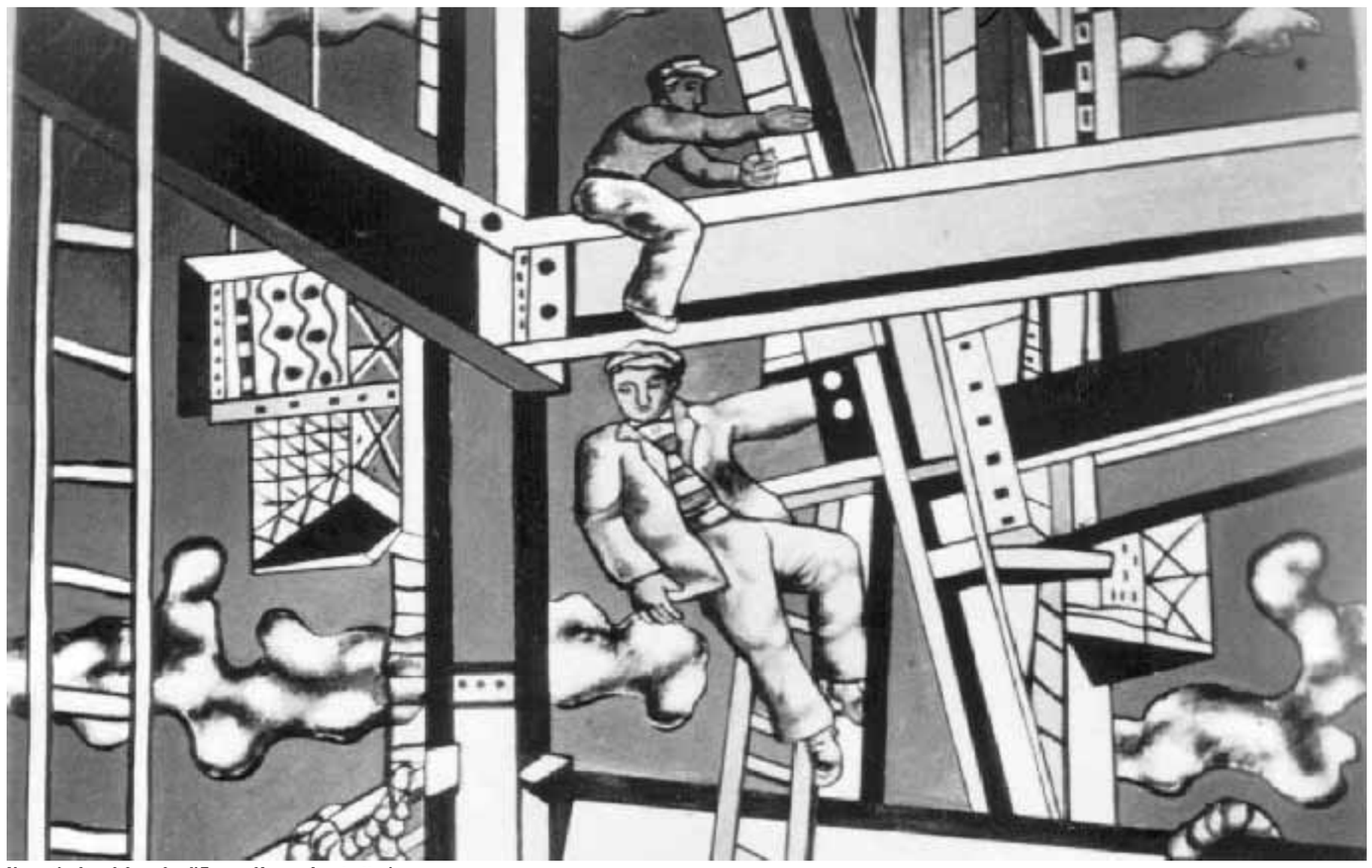
Le rappresentanze sindacali di cantiere nei giorni scorsi avevano chiesto all'impresa capocommessa di intervenire in modo particolare sui movimenti dei mezzi meccanici all'interno dei cantieri, perchè l'alta velocità con cui procedevano metteva in pericolo la sicurezza dei lavoratori. Questo modo di lavorare secondo i sindacati riguarda in particolar modo le ditte minori che operano in subappalto, proprio come la «Europea '92», impresa per la quale D'Aversa lavorava. Per protestare contro l'assenza di sicurezza le Rsu Fillea, Filca e Fencal hanno proclamato per oggi 8 ore di sciopero nei antieri«non solo come atto di solidarietà nei confronti del collega morto, ma per denunciare il comportamento delle imprese, poco attente all'organizzazione del lavoro». Infatti secondo i sindacati al momento dell'incidente non c'era nessun responsabile né dell'impresa capocommessa, il consorzio «Pegaso», né delle imprese subappaltatrici. Le organizzazioni sindacali hanno anche annunciato che chiederanno alla Regione e alla Usl di rendere permanenti, 24 ore su 24, i controlli delle norme di sicurezza nel cantiere.

È stato invece un incidente stradale a provocare ieri mattina la morte di un uomo in Via delle Capannelle, nel tratto tra via Appia e via Tuscolana che quindi è rimasto chiuso al traffico per molte ore. La vittima, Giuseppe Pierini, un vedovo di 76 anni, secondo una prima ricostruzione sarebbe caduto mentre era a bordo di un ciclomotore. Due testimoni, secondo quanto riferito dagli inquirenti, avrebbero visto un furgone sorpassare il ciclomotore guidato da Pierini. L'uomo, caduto a terra, sarebbe morto all' istante. Il furgone non è stato ancora rintracciato.

Incidenti
Ciclista travolto da un camion

03CUL01A0308 ZALLCALL 14 10:16:28 08/03/96 K

DIBATTITI. Quattro libri fra analisi storica e discussione politica



Un particolare del quadro di Fernand Leger «I costruttori»

Socialismo della concorrenza

Quattro volumi sul socialismo tutti in una volta arrivati ad alimentare il dibattito politico italiano dopo la debàcle dell'89 e il terremoto di tangentopoli. Che cosa resta in piedi e come si trasforma un'idea cruciale nella storia del '900?

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Quattro libri sul socialismo, tutti in una volta. Autori, due storici e un giurista italiani, e un economista Usa. L'editoria nostrana ce li propone in simultanea, sull'onda del dibattito politico attuale. Segnato, tra l'altro, dall'autoridefinizione del Pds, che non fa mistero di voler recuperare la parte migliore dell'eredità socialista italiana, nell'atto di rivendicare la sua appartenenza al socialismo europeo. Più in generale, suggeriscono tutti e quattro i libri, attenuato il sisma dell'89, che pareva aver colpito a morte anche la socialdemocrazia, è tempo di stilare prognosi più equilibrate sul futuro. E veniamo direttamente ai volumi , tre dei quali hanno andamento storiografico, mentre il quarto, sin dal titolo, rimanda a una versione praticabile e possibile della nobile utopia in questione. Eccoli nell'ordine: *C'è un futuro del socialismo? E quale? (Laterza, pp. 130, L. 9.000)* di **Domenico Settembrini**; *Socialismo: un'eredità difficile* (Il Mulino, pp. 81, L. 10.000) di **Gino Giugni**; *Rosso di sera, nascita e morte apparente dell'utopia socialista in Italia (*Ponte alle Grazie, pp. 164, L.26.000) di **Alceo Riosa**; *Un futuro per il socialismo* (Feltrinelli, pp. 140, L. 32.000) di **John E. Rohmer**.

Il libro di Settembrini è un piccolo ma organico tentativo di connettere i miti fondativi del socialismo, a partire da Saint-Simon, con i processi evolutivi delle rivoluzioni industriali in Europa. Processi di cui quei miti originari erano il riflesso speculare: come reazione alla forza devastante delle forze produttive sulla comunità. E come ambizione utopica di «cavalcare la tigre», da parte di elites intellettuali secolarizzate e sradicate dai loro contesti d'origine. Non a caso il volumetto prende le mosse da Stirner. E dai prodromi di una rivolta nichilista, destinata ad assumere, con Bakunin e Marx, doppio volto: «distruttivo-costruttivo». Punti di svolta, nel tracciato socialista di Settembrini: il trionfo della Seconda Internazionale, Lenin e la guerra, L'Urss e il suo mito, la vittoria dello stato sociale sul continente, il crollo dell'Urss. Punto d'approdo, residuale: il «miglioramento del capitalismo», in termini di equità e «qualità della vita». Da parte di una socialdemocrazia, sostiene Settembrini, che abbia rinunciato del tutto alla «palingenesi» anticapitalista. Ed è conclusione invero più riduttiva persino di quella di un Furet, (ampiamente citato nel libro) per il quale viceversa la caduta del comunismo non esaurisce affatto «il repertorio della democrazia», né tantomeno dunque l'esigenza di riscrivere diritti e poteri entro capitalismo e stato sociale odierni. Ma il limite, oltre il riduttivismo citato, sta però in Settembrini più a monte. Sta appunto nel fatto di credere che l'«emancipazione socialista» sia più una tenace illusione prometeica, un fatto di «mentalità» intellettuale, che non un contraccolpo endogeno alla storia sociale stessa del capitalismo. Di qui, ad esempio, l'incapacità dell'autore a cogliere il terremoto dell'Ottobre. Non frutto (soltanto) della pervicacia di Lenin, ma riflesso di un cataclisma più vasto: il conflitto interimperialista novecentesco. Che trascina la Russia nel suo vortice, stimolando, in quell' immenso paese sottosviluppato, un tentivo (sconfitto) di emancipazione barbarica, a metà tra industrialismo e dispotismo.

Mutazioni

Meno ambizioso e più circoscritto l'intento di Giugni, nel suo saggio. Che è diviso in due: l'eredità moderna del socialismo, e il giudizio sulla «mutazione craxiana». Quanto al primo aspetto, la risposta di Giugni è netta: l'«eredità» sta nella riforma reale, già effettuata, del capitalismo da parte del socialismo. Riforma incarnata da un Welfare che ha non solo umanizzato la società, ma che ha mutato, almeno idealmente, le priorità di scala dell'economia moderna. Impensabile quest'ultima senza «diritti», regole e beni pubblici, compatibilità ambientali. Chiaro dunque, il «dover essere socialista», per Giugni: «Gestire e rinnovare il Welfare, compito che dà ragione d'esistenza e densità programmatica al movimento che lo ha generato». Quanto a Craxi, Giugni non è meno esplicito. Scrive infatti che il craxismo nasce dall' anomalia dell'«alternativa bloccata» in Italia, per l'inabilitazione internazionale del Pci a governare. Dal che derivò: potere d'interdizione contro la Dc. Esercitato dal Psi, per lo meno all'inizio, aspettando Godot, e cioè l'alternativa con un Pci finalmente sdoganato e riformista. Senonché, aspettando, vinse poi la logica dell'«autoriproduzione» craxiana, il trasformismo d'assalto. Alternativo sì, ma solo per rimpiazzare l'occupazione Dc dello stato. Pollice verso allora, contro il craxismo, malgrado le «scusanti». E dunque, non fine del socialismo italiano. Ma, ipotizza Giugni, «fine del duello a sinistra». E «con l'incorporazione da parte di uno degli antagonisti, che assumerebbe il ruolo storico dell'altro, per farlo sopravvivere in se stesso: Graecia capta ferum victorem coepit....». Ipotesi, quella di Giugni, non esaustiva di tutto ciò che potrebbe germinare dalla renovatio del Pds, ma plausibile.

E veniamo al libro di Alceo Riosa *Rosso di sera*, affresco di «storia delle mentalità» non privo di punti di contatto con l'analisi or ora vista. A ben guardare infatti, l'«iperpoliticismo giacobino» e senza principi dell'ultimo Psi, richiamato da Riosa, somiglia molto al meccanismo dell'«autoriproduzione» carismatico-trasformista del craxismo evocato da Giugni. Anche se Riosa lo innesta su una vicenda di cattiva «autonomia della politica» che viene di lontano, nella storia socialista. E da dove? Da un «massimalismo giacobino», via via rescisso da radicamento e tradizione sociale riformista. L'uno e l'altra disprezzati, ricorda Riosa, persino da Nenni. E proprio «per polemizzare», magari da sinistra, «contro il comunismo nazionale e internazionale». Qualcosa di analogo a Riosa, per inciso, aveva descritto anche Giovanni Sabbatucci, in un saggio Laterza di qualche anno fa: il populismo impolitico di Nenni che si rovescia, per vie traverse, in onnipotenza della politica avulsa da radici di massa. Tesi polemica che illumina, «a contrario», le ragioni della «tenuta» del Pci, per tradizione sempre attento a radicare «mito» e «gradualismo» su robuste alleanze sociali. E su interi "mondi vitali" della società civile. In ogni caso, suona la conclusione di Riosa, nonostante gli scacchi, il socialismo sopravviverà come lievito utopico. Sganciato però dal vecchio immaginario proletario: una sorta di crociana «religione della libertà» a vantaggio di tutti. Non sempre coincidente con le solidarietà acquisite. Un po' come in Tocqueville...

Egualitari

Ma c'è chi del socialismo ha una visione meno vaga. Ed è l'americano John E. Roemer, autorevole economista all'Università della California, incline a coniugare il revisionismo marxista con il neoliberalismo di John Rawls. Il suo *Il futuro del socialismo* (Feltrinelli, tr. di B. Amato) riformula infatti la massima «libertà» di ciascuno di Rawls (capace di elevare gli svantaggiati) in termini più egualitari: cioè come «pari opportunità di autorealizzazione e benessere, di influenza politica e status sociale». Il tutto inscritto però in una cornice neosocialista, l'unica per Roemer capace di realizzare i principi su esposti. E qui arriviamo al programma economico, che per un verso è una resa di conti con il liberismo di Hayek, e per l'altro uno schema di democrazia sociale: un insieme di imprese ad azionariato diffuso, manageriali e/o autogestionarie, concorrenziali sul mercato. Ovvero una sorta di socialismo multiproprietario, sul presupposto, ben argomentato, che dotazioni meglio distribuite generino minori «mali pubblici». Per il surplus di responsabilità civile che un tale sistema trasmette alle imprese. Sicchè alla sfida della globalizzazione che inghiotte le aziende familiari e nazionali, Roemer contrappone una replica cooperativistica. Sulla scia di politiche antitrust, con al centro banche, fondi comuni, istituzioni locali, cittadini e lavoratori. Conseguenza interessante di questo "trend", avallato da esperienze già esistenti nel mondo avanzato, potrebbe essere questa: ricollocare una parte del welfare entro il nuovo solidarismo delle imprese così delineato. Anche in termini di imprese «no-profit», direttamente connesse alle aree di welfare. E questa, come è noto, è già una realtà che non teme smentite. Con Roemer perciò, il socialismo moderno ritorna in Europa dagli Usa. E in termini di «socialismo di concorrenza», società sociale di mercato, non statalista. In una versione in fondo già anticipata dal vecchio Eduard Bernstein. Che diceva: «Il socialismo? È un liberalismo organizzatore».

LETTURE

Allegria e triste follia in due libri di donne

SOSSIO GIAMETTA

■ Quest'anno il Salone del Libro di Torino è stato il Salone delle donne. Se ne son viste tante in giro: scrittrici, editrici, giornaliste, biografe, poetesse... Marsilio ha festeggiato dieci sue autrici in un volta. Le donne sono state studiate, per esempio da Eliabetta Rasy e Enzo Biagi, presentate, ascoltate e discusse in riunioni e dibattiti. Non mancavano naturalmente le esordienti. Fra queste spiccavano Giovanna Giordano e Chiara Zocchi, che si sono affrontate in un duello ideale in una riunione coordinata da Alfonso Berardinelli. La Zocchi, col suo *Olga* (Garzanti, pp. 130, lire 20.000), è stata salutata come la rivelazione del Salone. Ma non meno è stata notata la Giordano, col suo *Trentaseimila giorni* (Marsilio, pp. 130, lire 18.000). Sono due scrittrici nuove, che hanno creato entrambe un linguaggio originale, mescolato di serietà e leggerezza. Tuttavia ci sono tra loro differenze importanti, in corrispondenza anche della differenza di età e di vita. La Zocchi è una studentessa di 19 anni, ma la protagonista del suo libro-diario parla da dodicenne. Il ventaglio degli argomenti è ampio: va dall'osservazione di difficoltà, gioie e dolori quotidiani fino alla riflessione, seria, comica o grottesca, sui temi più drammatici della vita, compresa la problematica dell'essere «portata avanti» da un filosofo-barbone. La sua vivacità sfiora l'inquietudine, i suoi desideri e stupori sono collegati con una sensibilità e fragilità tutta femminile. Il vezzeggiamento del ragazzo amato tocca la liricità.

La Giordano ha 34 anni ed è, dice il risvolto, «giornalista, critico d'arte, africanista e giramondo». Scrive per quotidiani e riviste e insegna storia dell'arte e del costume all'Accademia di belle arti di Catania. Il suo libro non è un diario ma una storia di emigrazione, navigazione, disgrazie, lotte, successi e rovesci, avventure e personaggi strani, compreso un Al Capone innamorato, al tempo del proibizionismo. Se ne sprigiona una morale di tenacia, di resistenza, con l'impiego di risorse nuove e spregiudicate, di amore della vita nonostante imperfezioni e perdite, e di trionfante fantasia. Questa fantasia e i granelli di follia che abitano nella protagonista e negli altri personaggi (crediamo anche nell'autrice) portano a una certa lievità e gaiezza, a scivolare su molte cose. Tra il suo libro e quello della Zocchi si potrebbero trovare non poche somiglianze. Ma le differenze prevalgono. In quello della Zocchi la spensieratezza e la serenità, il divertimento insomma, finisce col prevalere sulla serietà e drammaticità, mentre nel libro della Giordano l'allegria e la lieta follia si intridono sempre più di serietà drammatica. È questo un libro molto sofferto, alla fine triste. Allo stand della Marsilio la Giordano ha avuto il gesto commovente di cullare il suo libro come un bambino. Noi l'abbiamo riferito a tutto quello che il libro le sarà costato come esperienza, sofferenza, studio e fatica, anche per pubblicare. Ma il suo linguaggio veramente nuovo ha conquistato l'editore che così ne parla: «Giovanna Giordano ha dato la parola a questa donna straordinaria, inventando un linguaggio sulfureo, sonoro e cangiante, acceso e morbido, e un tono di canto che trilla continuo e risuona a lungo nella nostra memoria».

Tuttavia alla fine si nota come una stanchezza, una perdita di realtà. Non per questo tuttavia prevediammo che un maggior successo arriderà al libro della Zocchi. Bensì per il fatto che la sua natura mista, fatta di serietà ma anche di umorismo e comicità, lo rende più appetibile. Ne fa una specie di nuovo *Io speriamo che me la cavo*, con tirature che non tarderanno a salire e con un film che attende dietro l'angolo. Ci sono invenzioni veramente lievi e graziose ma c'è anche artificio e leziosità. Però questi difetti che lo rendono più facile e divertente, non lo ostacoleranno bensì lo aiuteranno a conquistare una sempre più vasta popolarità.

LEGGENDE. Il simbolo del male è spesso raffigurato con l'apostolo

San Paolo medico contro le serpi

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Anche se riconsegnate definitivamente al mondo della leggenda, alcune figure di santi continuano a vivere nell'immaginario e nelle devozione popolare: san Giorgio, ad esempio, che nei santini di chiesa e nei quadri del passato continua a sconfiggere il drago, in barba alle verifiche degli storici che l'hanno relegato nella schiera dei "mai esistiti". Invece san Paolo, che per vivere visse, eccome, è oggetto di un recente studio di Brizio Montinaro dal titolo *San Paolo dei serpenti.* Analisi di una tradizione (Sellerio editore, 143 pagine per 25.000 lire). Non si tratta di un libro agiografico, dato che tanti ne esistono sulla vita, sugli scritti e sul pensiero dell'Apostolo delle genti. Né di un libro d'arte, quelli di taglio iconografico: sebbene proprio le immagini, che nel libro sono in tutto una ventina, hanno il potere di testimoniare, oltre il mutare del tempo, la storia degli uomini. Quello di Montinaro, che è di Calimera, cittadina "greca" in provincia di Lecce, e che nella vita ha fatto l'attore per poi dedicarsi allo studio del Salento, è un libro che ha un taglio storico antropologico: oltre a scandagliare le testimonianze del territorio, usa i testi di storia, i libri sacri - in questo caso d'obbligo - ed anche la storia delle immagini. E da queste partiamo, quindi, per notare come, soprattuto in quadri e stampe provenienti dall'isola di Malta, san Paolo sia accompagnato da un serpente, elemento che si aggiunge ai classici attributi paolini della spada (la potenza/ la giustizia) e di libro (la sapienza). Ma la serpe - incarnazione "principe" del peccato - serve solo a significare, come Giorgio col drago o Girolamo col leone, la vittoria del Bene sul Male? Si tratta di qualcosa più complesso. Infatti, come viene bene fuori leggendo il libro di Montinario, la serpe e Paolo sono legati ad una vicenda propriamente maltese, leggendaria o no che sia, che dall'isola del mediterraneo si è propagata in tutta Europa.Raccontano gli Atti degli Apostoli, scrive Montinaro, che Paolo, giunto da naufrago a Malta, fu morso da un serpe: gli indigeni pensarono "Costui dev'essere un poco di buono se, appena scampato dal naufragio la giustizia divina non gli permette di vivere". Uscito indenne dal morso velenoso, Paolo venne considerato un dio: Malta fu quindi cristianizzata e, per divina intercessione, bonificata da tutti gli animali velenosi. Paolo, taumaturgo dell'anima, e del corpo, uscì quindi di scena. Ma continuò ad operare attraverso la terra della grotta maltese di Rabat, presso la quale soggiornò, che, almeno sino al '700, veniva utilizzata nella profilassi contro gli avvelenamenti. E se nelle corti d'Europa, dove tale pratica omicida era di prassi, arrivava pura terra maltese in forma di pastiglie, al popolino toccava ingerire terra non d.o.c, smerciata da ciarlatani di piazza, i "sanpaolari", che dicevano di operare per grazia del santo. L'altro medium attraverso il quale gli avvelenati da vipera raggiungevano la salvezza, era l'acqua. Che poteva provenire dalla fonte fatta magicamente sgorgare da Paolo per battezzare i convertiti maltesi, oppure da altri pozzi sparsi per l'Italia: in Brianza, ad esempio, o a Luco dei Marsi, presso il pozzo di Angizia, oppure nel Salento, a Galatina, dove in giugno si tiene la festa dei santi Pietro e Paolo nel corso della quale, sino a qualche anno fa, avveniva il celebre esorcismo delle tarantate. Al di là della tradizione apostolica, scrive Montinaro, la terra e l'acqua, sono state scelte dalla cultura contadina come fonte di salvezza perché inscindibilmente legate ai ritmi e ai riti della società agricola.

San Paolo tra i serpenti in un'incisione del XIX secolo

03DUE01A0308 03DUE02A0308 FLOWPAGE ZALLCALL 14 10:04:03 08/03/96 K

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità 2

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

SABATO 3 AGOSTO 1996

In una storica finale un incredibile Michael Johnson polverizza il record dei 200

Novantaquattro passi, volando

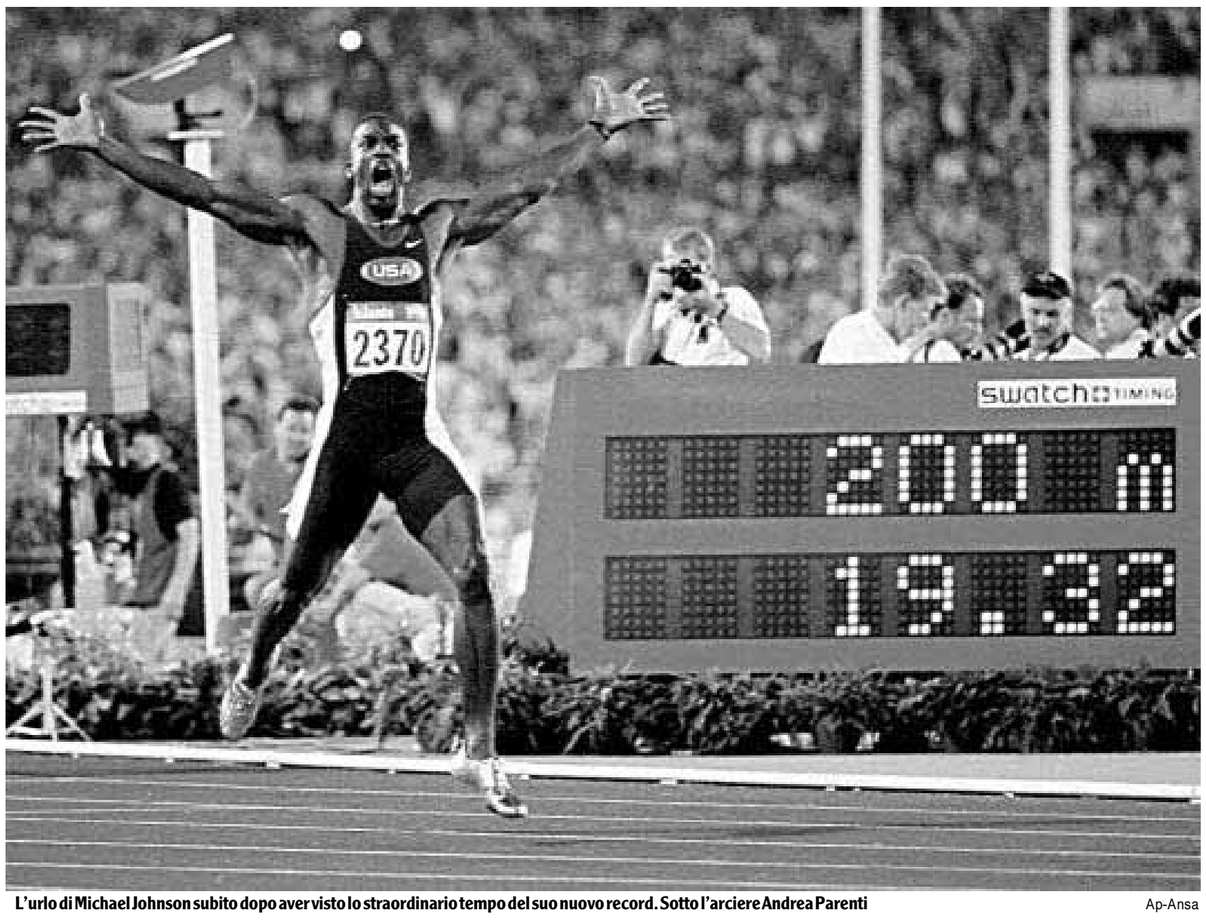
Da primato anche il suo urlo

ALBERTO CRESPI

IN UNA NOTTE indimenticabile, nella quale è stato stabilito uno dei più grandi record nella storia dell'atletica e di tutto lo sport, due cose rimarranno impresse per sempre nella nostra memoria. La prima è una cosa sovrumana: l'urlo di Michael Johnson pochi metri dopo il traguardo. E' stata una frazione di secondo, molto meno del tempo che Michael aveva impiegato a correre per 200 metri; ma a riviverla nella memoria, a raccontarla, sembra *Via col vento*. Michael ha tagliato il traguardo. Sapeva da tempo, già dalla curva, da almeno 10-11 interminabili secondi, che aveva vinto l'oro. Ha tagliato il traguardo, dunque, raggiante. Era una medaglia d'oro, la doppietta 200-400, il sogno di una vita. Era già molto, moltissimo. Ma non era tutto. Pochi metri oltre l'arrivo, Michael si è girato, ha guardato il tabellone del cronometraggio, ha visto quei numeri. Gli stessi che noi, insieme a tutto lo stadio, avevamo percepito in quel preciso istante. Quei numeri non erano umani. Erano fantascienza. 19"32: trentaquattro centesimi oltre il «vecchio» record. E allora Michael è esploso. Ha urlato con una forza che esprimeva gioia, rabbia repressa, stupore, forse persino paura. Paura di se stessi e del nuovo limite che aveva appena imposto, a se stesso e al mondo.

La seconda cosa indimenticabile, invece, è profondamente umana. Prima di compiere il giro d'onore, Johnson è andato a fondo pista e si è fatto dare una grossa fasciatura per proteggersi la coscia destra. Forse si era fatto male durante la corsa, forse quell'urlo così potente era stato uno sforzo eccessivo. Fatto sta che il campione ha percorso tutta la pista, prendendosi gli applausi, con quella grossa fasciatura che pian piano si allentava e cascava, come a ribadire che anche lui è fatto di carne ed ossa, come tutti noi. E allora ci è ritornato alla mente il Michael Johnson di Barcellona, arrivato in pista svuotato da una forma devastante di dissenteria, miseramente eliminato in batteria; il Michael Johnson che tenne una conferenza stampa per raccontare la sua delusione, con quella faccia alla Eddie Murphy resa ancora più oblunga dalla tristezza.

Ieri Michael/Eddie ha potuto ridere, com'è giusto che sia. E noi ci uniamo al cubano Garcia che dopo la finale gli si è avvicinato, gli ha fatto l'inchino e se n'è andato allargando le braccia, come a dire: «Con uno così, che potevamo fare?». Nulla. Solo essere testimoni della Storia. Perché l'altra notte, grazie a Michael Johnson, Atlanta '96 è entrata nella Storia.



L'urlo di Michael Johnson subito dopo aver visto lo straordinario tempo del suo nuovo record. Sotto l'arciere Andrea Parenti Ap-Ansa

DIETRO FREDERICKS SEMBRAVA FERMO. È una vittoria da leggenda: Michael Johnson è oro in 19" 32 centesimi, il record è polverizzato. Frederick è secondo con un tempo che un mese fa sarebbe stato da record, ma l'altra notte sembrava fermo davanti a Johnson.

DALL'ARCO ARRIVA UN SOFFERTO BRONZO. Sconfitti per un soffio dagli americani la squadra azzurra di tiro con l'arco conquista un bronzo contro gli australiani. Mangilli & Co. avevano sperato qualcosa in più...

E VENNE IL GIORNO DELLA CANOA AZZURRA. Continua la marcia dei canoisti italiani verso le finali e verso le medaglie: qualificati e primi nelle loro semifinali sia il K1 maschile e femminile il K2: oggi sarà il gran giorno della verità.

DI MEZZA, DELUSIONE IN DIRETTA. Tutto in diretta tv: l'arrivo di Di Mezza nei 50 km di marcia in quarta posizione, poi «promosso» terzo al posto dello spagnolo Masana: esultanza, sorrisi. Infine la nuova esclusione dal podio.

CRESPI MASOTTO SANSONETTI VENTIMIGLIA

ALLE PAGINE **2, 3, 4, 5, 6 e 7**

ZOOM

Arturo, la beffa in diretta

VALERIA VIGANÒ

I RIMPIANTI PER LE occasioni perdute a una certa età diventano ricordi e si addolciscono. Immaginiamo Arturo Di Mezza tra dieci anni quando rivedrà il film della sua marcia a Atlanta. Muto proverà non più lo sconquasso di una medaglia che gli è stata data per cinque minuti, ma saprà riconoscere nel segno che lo riconduce al posto che gli spettava, un insegnamento morale, una scarto verso l'accettazione della perversità della vita, dei suoi guizzi folli e della nuda realtà. I suoi occhi azzurri, spalancati nell'incredulità di un bronzo insperato e poi sperato, saranno acquietati dalla consapevolezza di aver dato tanto, ugualmente, nel possibile. La beffa vissuta in diretta ci ha mostrato un ragazzo indifeso ma saldo. Indifeso perché qualcuno gli ha procurato una ferita ma saldo perché la sua reazione al quarto poi al terzo e poi al quarto posto è stata di una tenerezza infinita. In *Morte d'Arthur* (sarebbe Artù, ma permetteteci la licenza poetica) Tennyson, riprendendo Malory, scrive «Qualche nobile impresa può ancora essere compiuta/ non disdicevole a uomini che lottarono con gli dei». Noi sappiamo che il nostro napoletano ingannato dagli uomini che inventarono il computer saprà nobilmente vincere. Le rime di Tennyson proseguono così, quasi in una descrizione della notte di Atlanta: «Baluginano i raggi tra le rupi: il lungo dì declina; la lenta luna ascende; il mare mormora vasto con infinite voci...». Dormi felice Arturo, eravamo lì con te e siamo ancora con te.

MILANO. Vertice con Formentini, Pirelli la spunta

Scala, accordo raggiunto Si farà il nuovo teatro

Torna la pace sulla Scala tra il Comune di Milano e la Pirelli: dopo tre giorni di burrasca è stato raggiunto un accordo che riguarda la realizzazione del nuovo teatro lirico che affiancherà in futuro la storica sede scaligera. La Pirelli sembra averla spuntata sul fatto che la Scala 2 dovrà nascere nella vecchia area della Bicocca (la fabbrica dismessa) con un progetto firmato da Vittorio Gregotti. Il progetto complessivo comprende anche una risistemazione della Scala e avrà un costo superiore ai 130 miliardi. La Pirelli nell'accordo raggiunto con Formentini ha portato il suo contributo alle spese da 2 a 5 miliardi, oltre a quelli che l'azienda già deve al Comune per le opere di urbanizzazione dell'area della Bicocca.

LAURA MATTEUCCI A PAGINA **12**

Comune di Ferrara
Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea

GUTTUSO

Aperto tutti i giorni, feriali e festivi: 9,30-13 / 15,30-19
Palazzo Massari 20 luglio - 8 settembre 1996

Ufficio informazioni e prenotazioni
tel. 0532 / 209988 - 204828
fax 0532 / 203064

in collaborazione con
Whitechapel Art Gallery Londra, Archivi Guttuso Roma

TELEVISIONE

Dopo vent'anni torna la coppia Cochi & Renato

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA **11**

Il viaggio della sonda Galileo

Bufera su Giove ecco le foto

MICHELE EMMER

A PAGINA **10**

Quattro libri tra storia e politica

Il ritorno del socialismo

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA **8**

A Ostia le «Danaidi»

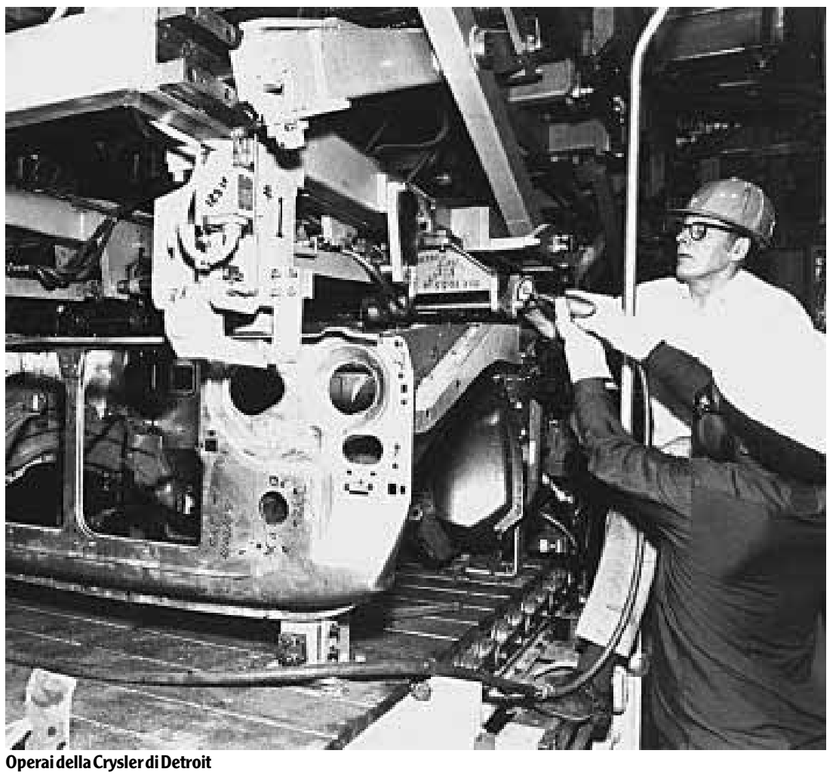
Un kolossal firmato Eschilo

AGGEO SAVIOLI

A PAGINA **13**

Nuove pensioni Bankitalia, dipendenti per lo slittamento ma Il governo vuole applicarle

Spera in uno slittamento della nuova normativa pensionistica per i dipendenti di Bankitalia, il sindacato autonomo Falbi-Confsal. Il suo segretario generale Luigi Leone sostiene che, nonostante il parere favorevole della Camera, il governo dovrà riprendere la questione e riaprire la trattativa con i sindacati, perché nel parere si ritiene «opportuno» ridefinire o integrare il decreto legislativo approvato, che regolamenta le pensioni nella Banca d'Italia, l'Uic e la Consob. Fonti ministeriali precisano che essendo il parere favorevole, il governo può non tener conto del suggerimento, spiegandone le ragioni. Riguardo alle altre armonizzazioni, a settembre si riparte con i telefonici (senza alcuna penalizzazione nei trattamenti) e poi per le altre gestioni speciali. In una intervista al «Mondo» il ministro del Lavoro Treu ha detto che militari, polizia e carabinieri godono di «privilegi» pensionistici «ormai ingiustificati», e che per i dipendenti degli organi costituzionali si tratta di una questione «etica». Per i poliziotti il segretario del Sap Colasante sostiene con per loro non si tratta di privilegi, ma di diritti acquisiti dalla polizia che «correndo mille pericoli garantisce il regolare svolgimento della vita civile». Il Cocer dei carabinieri si dice «sconcertato» per una campagna che contrasta «la volontà del legislatore di riconoscere le peculiarità di determinate categorie di lavoratori, anche nella riforma del sistema previdenziale». Intanto il Consiglio dei ministri ieri ha prorogato al 10 ottobre e al 15 novembre i termini per il versamento dei contributi agricoli unificati prima fissati per il 20 luglio e il 10 settembre. Inoltre l'istituto di previdenza dei giornalisti Inpgi comunica che professionisti, pubblicisti e praticanti non sono tenuti all'iscrizione nemmeno provvisoria alla gestione dell'Inps per il 10% sulle collaborazioni, in quanto «tutti saranno obbligatoriamente iscritti alle gestione separata che l'Inpgi ha costituito».



Operai della Crysler di Detroit

«Recessione? Niente allarmi»

Azienda Italia, Treu e Bersani sono fiduciosi

Per il governo non è il caso di drammatizzare: l'economia europea e quella italiana stanno perdendo velocità, ma è sbagliato parlare di recessione, dicono i ministri Treu e Bersani. Il sottosegretario al Tesoro Giarda non commenta le voci sull'andamento negativo dei conti pubblici, ma si dice ottimista su un recupero nel secondo semestre. I sindacati chiedono iniziative per il rilancio dell'economia e dell'occupazione, e Fossa (Confindustria) attacca le banche.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La recessione in corso avrà ripercussioni negative per l'andamento dei conti pubblici? Il rischio c'è, come ammette il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, commentando le indiscrezioni secondo cui con il mese di luglio ci sarebbe uno scarto negativo rispetto al 1995 di quasi 5.000 miliardi, uno scarto che avrebbe allarmato il governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Giarda, parlando con i giornalisti al termine della riunione di Consiglio dei ministri, precisa di non sapere se ci siano scostamenti rispetto alle previsioni: «comunque - spiega il sottosegretario - avremo dei dati più chiari all'inizio della prossima settimana. Certo il momento è difficile per tutta l'economia internazionale, ma ci sono indicazioni che il secondo semestre sarà migliore del primo».

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu cerca di esorcizzare il fantasma della recessione, e ritiene ancora credibile un obiettivo '97 di crescita del Pil pari al 2%. Annunciando che «per l'occupazione servirà uno sforzo aggiuntivo al di là di quanto previsto dal Dpef», Treu osserva che «il quadro economico non è cambiato tanto bruscamente.

Treu e Bersani sono ottimisti

È vero - ammette il ministro - che c'è una progressiva riduzione delle stime di crescita del Pil, ma il quadro non è così drammatico, e l'obiettivo di una crescita del 2% è ancora credibile». Dello stesso avviso è il suo collega dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Certamente dalla produzione industriale abbiamo segnali riflessivi, dai consumi interni emergono problemi e non da oggi - afferma Bersani - ma da lì a parlare di recessione generalizzata bisogna stare un po' attenti, anche perché siamo in un contesto internazionale che presenta elementi di movimento, dagli Stati Uniti all'Europa».

Sindacato, sale l'allarme

L'economia italiana, aggiunge Bersani, «è certamente in una fase problematica»: «una tale situazione deve stimolare il governo ad avere attenzione nelle future manovre - dice il titolare dell'Industria - penso anche a misure di animazione dell'economia. Ci deve essere risanamento ma senza frenare l'economia, occorre sostenere l'apparato produttivo. Alcuni problemi - è la conclusione - si vedranno all'interno del dialogo fra imprese e sindacati».

Ma nel sindacato sale la preoccupazione, anche in vista della ripresa autunnale. «Registriamo con preoccupazione - dice il segretario confederale Uil Adriano Musi - i contenuti del Dpef, centrato su un'ottica di riduzione della spesa che non aiuta lo sviluppo economico». Secondo l'esponente della Uil, se la Camera in sede di approvazione del Dpef non cambierà rotta, c'è il rischio che venga compromessa la trattativa sull'occupazione in corso tra le parti sociali. È preoccupato anche il numero due della Cisl Raffaele Morese, che tuttavia giudica «pessimistica» la previsione della Confindustria di una crescita del Pil dello 0,7 alla fine del 1996, rispetto all'1,2 indicato dal Dpef. «Quella che stiamo percorrendo col Governo - spiega il sindacalista - è l'unica strada per evitare la recessione. Dobbiamo usare la spesa pubblica per gli investimenti e le infrastrutture come volano anticiclico, per contrastare la caduta dei consumi da parte delle famiglie in atto».

Fossa attacca le banche

Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa in un'intervista rilasciata al *Mattino* dice di aspettarsi a settembre «con nuovi segnali positivi sul fronte dell'inflazione, un nuovo intervento di Fazio per ridurre ancora i tassi di interesse di almeno un punto». Fossa, come si legge nell'anticipazione, torna ad accusare il mondo delle banche: i banchieri «fanno i furbi - afferma il leader degli industriali - perché dopo la riduzione dello 0,75% del tasso di sconto, il costo del denaro per le imprese non è diminuito in modo equivalente. Dalle banche abbiamo ricevuto alcuni meno 0,25%, qualche meno 0,50 e tanti nulla...E questa non è trasparenza».

Fondi europei: incontro al ministero del Tesoro

L'andamento dei fondi strutturali per le zone in ritardo di sviluppo, provenienti dall'Unione europea, che l'Italia non riesce a spendere continua ad essere sotto osservazione da parte del governo, delle parti sociali e della stessa Unione. Ieri al ministero del Tesoro i funzionari comunitari e il governo, rappresentato dal sottosegretario Isaia Sales, sono ritornati a riunirsi insieme a rappresentanti di sindacati e imprenditori per informare questi ultimi sullo stato di attuazione dei progetti e su come si è convenuto di rimodulare il programma 1994-96. «La riunione è stata utile - a dichiarato al termine dell'incontro il segretario confederale della Cisl, Luigi Cocilovo - in quanto ha fornito ulteriori elementi di conoscenza sullo stato degli impegni e di avanzamento della spesa». «La Cisl - ha continuato il dirigente di via Po - ha concordato sull'esigenza di strutturare, a partire da settembre, gruppi e sedi di monitoraggio costante dello stato di avanzamento delle procedure, per rimuovere gli ostacoli che possono vanificare gli impegni di spesa».

Frena la creazione di posti di lavoro

Usa, la crescita sta rallentando

La creazione di posti di lavoro negli Stati Uniti continua, ma a un ritmo inferiore rispetto alla prima parte del 1996. Insomma, la crescita prosegue, ma come sperano gli operatori dei mercati finanziari con un passo meno accelerato. Se i rischi di fiammate inflazionistiche si allontanano, la Federal Reserve (la banca centrale Usa) non aumenterà il costo del denaro. E anche ieri Wall Street ha festeggiato con una forte ripresa delle quotazioni.

MARCO TEDESCHI

ROMA. La crescita continua, ma l'economia americana sta rallentando. Ieri è stato diffuso il rapporto del dipartimento del Lavoro Usa sull'andamento dell'occupazione nel mese di luglio: le cifre evidenziano una crescita dei posti di lavoro ancora robusta - 193.000 unità, settore agricolo escluso - ma con un ritmo nettamente più lento rispetto alla media mensile fatta registrare nella prima parte dell'anno, pari a 273.000 posti di lavoro. Intanto, in giugno i redditi delle persone fisiche sono cresciuti dello 0,9%; in calo invece dello 0,2% i consumi personali (si prevedeva una crescita zero); infine, c'è una flessione dello 0,9% per gli ordini all'industria Usa sempre nel mese di giugno (contro il +2,3% registrato in maggio).

Il ciclo economico sembra dunque aver eliminato quell'eccesso di velocità che rischiava di mandare fuori giri il motore della locomotiva Usa: proprio giovedì era stata resa nota una crescita del prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 4,2%, dopo il 2% dei primi tre mesi, con il rischio di un rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve per sventare fiammate di inflazione. I primi dati che fanno riferimento al secondo semestre - andamento del settore manifatturiero e del mercato del lavoro in luglio - mostrano quel rallentamento auspicato dagli economisti e sono stati accolti con entusiasmo dai mercati. Ad avvalorare la nuova prospettiva di tassi stabili c'è la conferma che il quadro dell'inflazione è del tutto sotto controllo: il deflatore implicito del Pil ha mostrato un calo dal 2,2% dei primi tre mesi all'1,8% del secondo trimestre e anche l'odierno rapporto sull'occupazione ha mostrato una flessione di 2 cents della paga media oraria. Con un'economia meno veloce e aumenti retributivi contenuti, dicono gli analisti, la strada diventa piana e il cammino confortevole.

Come noto, ai mercati finanziari Usa fa piacere il rallentamento dell'economia e lo stop alle retribuzioni. E dopo l'uscita dei dati, i prezzi dei titoli del tesoro Usa si sono impennati - il Tbond a 30 anni ha preso un punto e mezzo - mentre la borsa di New York ha aperto in forte rialzo, con l'indice Dow Jones che ha guadagnato subito 40 punti. Immediata anche la reazione della Casa Bianca: il presidente Clinton ha espresso soddisfazione per l'andamento dell'economia ed è tornato a ribadire che questo conferma che le scelte del governo sono giuste. I posti di lavoro stanno continuando a crescere, dice Clinton, e, cosa ancora più importante, stanno tornando a crescere le retribuzioni senza, tuttavia, riflessi negativi sui prezzi. «Non c'è alcun segno di pressioni inflazionistiche nell'economia. La cosa migliore - ha aggiunto - in questa ripresa che dura da tre anni è che le retribuzioni possono di nuovo crescere, dopo un decennio, senza rischi di inflazione, grazie alla produttività dei lavoratori americani e alla concorrenza del mercato globale». Se tutto questo continuerà, ha detto Clinton, «avremo realizzato ciò che non si era riusciti a fare in 30 anni».

Entra la Finsiel nella società informatica delle ferrovie

Sarà la Finsiel dell'Iri, il socio di maggioranza per circa il 70%, della società (Tsf) a cui sarà conferito il settore informatico delle ferrovie. Nei prossimi dieci anni, per le Fs i benefici finanziari saranno pari a più di 700 miliardi, derivanti dalle economie generate dalla gestione in outsourcing dei servizi informatici, dal valore di cessione della quota azionaria e dai dividendi futuri della società, nella quale le Fs resteranno con circa il 30 per cento. Entro la prossima settimana sarà definito anche il partner per la rete di telecomunicazioni messa in vendita dalle ferrovie. Nella Tsf (Telesistemi ferroviari) Fs e Finsiel, quest'ultima mediante l'apporto di quote del proprio portafoglio, opereranno nel mercato informatico dei trasporti, della logistica e del turismo, puntando in modo preminente allo sviluppo del mercato esterno ad Fs. In tale ambito Finsiel verificherà l'opportunità di allargare ad altri soci la presenza nella joint-venture, garantendo ad Fs ulteriori benefici finanziari e gestionali destinati alla crescita del «core business».

MERCATI

BORSA

MIB	1.040	1,46
MIBTEL	9.799	0,97
MIB 30	14.681	1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
AUTO		2,79
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-1,32
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		20,00
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-11,25

LIRA

DOLLARO	1.521,26	2,46
MARCO	1.027,88	-2,17
YEN	14,223	0,05
STERLINA	2.348,22	-15,49
FRANCO FR.	302,65	-0,62
FRANCO SV.	1.261,31	-3,83

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,66
AZIONARI ESTERI	0,65
BILANCIATI ITALIANI	0,41
BILANCIATI ESTERI	0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,04

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	7,21
6 MESI	7,23
1 ANNO	7,28

Ragioneria dello Stato e Finsiel: no allo scorporo

Rientrato allarme. Ieri il consiglio dei ministri ha rinviato ogni decisione in merito allo scorporo tra Finsiel e Ragioneria generale dello Stato. Finora, infatti, la Finsiel ha gestito tutti i servizi e le eleborazioni informatiche della Ragioneria. È da tempo in discussione, invece che quest'ultima si doti di un proprio autonomo servizio informatico. A dare l'altolà ieri sono state le segreterie di Fim, Fiom e Uilm che hanno mostrato grande preoccupazione sul fatto che «si continuino ad orchestrare, fino al punto di portarle in sede di consiglio dei ministri, operazioni quali lo scorporo della Ragioneria generale dello Stato». Secondo le tre organizzazioni sindacali, particolarmente preoccupate delle ricadute occupazionali, questo si aggiungerebbe alla mancata valorizzazione della Finsiel che la Stet si era impegnata a fare, con l'opinione pubblica e i mercati finanziari, al momento dell'acquisto della società informatica dall'Iri».

Classifica del Tesoro sulle capacità di spesa delle Regioni

Lombardia «efficiente»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È la Lombardia la migliore macchina amministrativa d'Italia: secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato la Lombardia guida infatti la classifica dell'efficienza e riesce a spendere quasi tutti i fondi disponibili e la stessa cosa accade anche in Toscana (seconda in graduatoria), Liguria, (terza), Veneto e Piemonte (rispettivamente quarta e quinta).

In coda il Meridione

Le regioni del Meridione sono invece relegate tutte in centro-bassa classifica, con la Sardegna fanalino di coda. Il Lazio è solo settimo, la Sicilia mostra invece forti contraddizioni riuscendo a spendere molto per lo sport e relativamente poco per la sanità.

L'ispettorato Generale per la Finanza del Settore Pubblico Allargato del ministero del Tesoro ha fatto i conti in tasca alle regioni italiane partendo dal conto consuntivo 1993 approvato dagli enti locali e ha confrontato la massa di fondi a disposizione con le spese effettivamente realizzate. Il risultato è stato un particolare indice di «realizzazione» sulla base del quale è possibile stilare il grado di efficienza amministrativa di ciascuna regione. Si scopre così che la Lombardia, a fronte di una massa spendibile di 41.213 miliardi di lire ne ha spesi ben 36.694 (coefficiente di realizzazione pari all'89%). L'analisi dettagliata del ministero del Tesoro, oltre a confermare una decisa divisione fra Nord e Sud in fatto di efficienza amministrativa - le regioni meridionali spendono mediamente una lira su due disponibili - evidenzia anche inaspettate contraddizioni. È il caso della Sicilia che, pur essendo nella zona bassa della classifica per quanto riguarda il coefficente di realizzazione (ha speso nel 1993 17.810 miliardi contro 32.033 disponibili), supera di gran lunga le altre regioni italiane in spese sportive e edilizie: nel primo settore l'isola ha messo in bilancio pagamenti per 98,6 miliardi quando la Lombardia ne ha spesi solo 3,5 e nel comparto delle costruzioni guida la classifica con 419,2 miliardi (sempre la Lombardia è a quota 212).

Sicilia a due facce

Questo confronto Nord-Sud si capovolge nuovamente in materia di spese per igiene e sanità: la Lombardia ha speso nel '93 17.057 miliardi di lire contro i 7.307 della Sicilia. Curiosa è anche la seconda posizione della Sardegna nelle spese per attrezzature sportive (28,4 miliardi): la regione isolana è infatti ultima in efficienza amministrativa avendo speso solo 4.803 miliardi su 13.033 di massa spendibile totale (coefficiente di realizzazione pari appena al 36,9%).

Finmeccanica si ristruttura

Alfa Avio passa alla Fiat Sarà tutto privato il polo aeromotoristico

ROMA. Fiat e Finmeccanica hanno raggiunto ieri a Roma un accordo per il passaggio della maggioranza della Alfa Avio - accordo analogo è stato raggiunto anche con Alitalia, azionista di minoranza della società attiva nel settore aviomotoristico - che nel '95 ha realizzato ricavi per 331 miliardi con un utile di 0,5. Le intese prevedono la cessione di tutta la quota di Finmeccanica (77,5%), mentre Alitalia manterrà il 5% rispetto al 22,5% posseduto. L'operazione - resa nota con un comunicato congiunto Fiat- Finmeccanica - permetterà alla capogruppo dell'Iri di ridurre il capitale investito e, quindi, l'indebitamento di circa 350 miliardi.

L'operazione - affermano i due partner - «è fondamentale per la crescita della competitività del comparto aeromotoristico italiano, attualmente frazionato su diverse aziende». Alfa Romeo Avio ha quasi 1.500 dipendenti e impianti a Pomigliano d'Arco e Acerra (Napoli). La società è attiva nella motoristica aeronautica nei rami costruzioni e revisioni. Il primo vede come clienti aziende e consorzi che operano nel mercato civile (48% dei ricavi) e militare (52%). Nelle revisioni i principali clienti sono il ministero della Difesa e l'Alitalia. La cessione dell'Alfa Avio si inquadra per Finmeccanica nella condotta strategica che porta alla razionalizzazione delle attività industriali. L'aggregazione delle due aziende - si spiega nella nota - avviene sul gruppo Fiat perchè delle due presenze italiane in questo settore l'Alfa Avio è quella più piccola ed inoltre perchè in tutto il mondo si tende a concentrarsi sulle produzioni veicolistiche lasciando le produzioni motoristiche ad aziende specificatamente dedite a questo settore.

TERRORISMO ISLAMICO

Il vescovo Pierre Claverie (il secondo da destra) assassinato ieri ad Orano, durante una udienza con il Papa. Sotto il presidente algerino Zeroual Ansa-Reuters

Massacrato vescovo di Orano

Schiaffo alla Francia dagli integralisti algerini

Il vescovo di Orano ucciso da una bomba proprio mentre rientrava in diocesi dopo aver incontrato ad Algeri il ministro degli Esteri Hervé de Charette, col quale aveva discusso della sicurezza dei religiosi francesi che si ostinano a restare in Algeria. È un'escalation persino rispetto al massacro dei monaci di Thiberine. Lo chiamavano «il vescovo dei musulmani», si era battuto per l'indipendenza, conquistandosi il rispetto di tutta la sinistra francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Sapeva cosa rischiava. E con estrema lucidità. «La morte può venire da qualsiasi parte, in qualsiasi momento, da parte di chiunque. Non si sa più chi sia chi: militari e gendarmi (del regime militare algerino) sono spesso in abiti civili, mascherati... mentre i gruppi armati (della guerriglia islamica) sono in uniforme, controllano falsi posti di blocco e pattugliano di notte certe regioni e quartieri...», scriveva Monsignor Clavier in una delle sue «Lettere dall'Algeria» pubblicate l'anno scorso. Aveva assistito alla riesumazione dei sette monaci benedettini sgozzati e decapitati. Sapeva di rischiare di persona, anche se mai prima nessuno, nemmeno il più sanguinario dei gruppi estremisti, aveva osato attentare alla vita di un vescovo. La polizia gli aveva imposto di recente una guardia del corpo permanente, che gli facesse da autista durante gli spostamenti. Aveva accettato protestando: «Vorrei poter guidare da solo la mia auto, anche se probabilmente è facilmente riconoscibile. È inutile esporre altre persone ad eventuali attentati».

Sapeva che la prima visita in Algeria di un ministro degli Esteri francese da molti anni a questa parte avrebbe potuto, per il suo valore simbolico, suscitare nuove clamorose violenze. «Può avere un effetto a doppio taglio - aveva affermato alla vigilia ai microfoni di una radio cattolica di Lione - nel senso che se da una parte suona come un avallo al generale Zeroual, dall'altra è uno schiaffo a «coloro che sono contrari ad ogni influenza straniera», e quindi «rischia di produrre un avvitamento di violenza, o, quantomeno, la ricerca di un attentato spettacolare, che faccia da contrappeso agli effetti positivi della visita».

L'obiettivo dell'«attentato spettacolare» era lui. Monsignor Pierre Claverie, il vescovo di Orano, il più prestigioso esponente della gerarchia cattolica in Algeria, è stato dilaniato da una bomba comandata a distanza mentre rientrava in auto nella sua diocesi al ritorno dal colloquio, svoltosi poche ore prima, con il ministro degli Esteri francese Hervè de Charette in visita ad Algeri. Assieme all'autista e guardia del corpo che gli era stata assegnata. Mentre varcavano il portale. Con De Charette aveva discusso in particolare della sicurezza dei religiosi francesi che continuano a voler restare al loro posto in Algeria malgrado i ripetuti appelli da Parigi all'evacuazione («Se anche volessimo partire non potremmo più farlo. Il nostro sangue si è ormai mischiato a quello degli Algerini», aveva detto recentemente di passaggio a Parigi). E c'è da considerare che il suo interlocutore era volato ad Algeri da Parigi giusto dopo aver concluso il gran vertice contro il terrorismo dei Sette Grandi più la Russia.

Se simbolismo cercavano gli attentatori, difficilmente avrebbero potuto prendere tanti simboli con una sola bomba. Per certi versi si tratta di un'escalation anche rispetto all'orrendo massacro dei monaci. In Algeria avevano ammazzato già 19 religiosi, 15 dei quali francesi. Ma è la prima volta che arrivano ad un vescovo. Gli altri gli erano in qualche modo «capitati in mano» ai loro boia. Monsignor Claverie l'hanno cercato e colpito con un'operazione quasi ad orologeria, da commandos specializzati, che hanno mostrato di conoscere a perfezione i suoi spostamenti ufficiali.

Il macello dei monaci di Thiberine resta ancora avvolto da misteri, è una vicenda carica di confusione, a cominciare dal perché se la siano presa con quei poveri frati che non facevano male a nessuno, anzi spesso aiutavano anche i guerriglieri del Fronte islamico di salvezza (FIS, rivale del più estremista Gia). Erano stati oggetto di una trattativa con Parigi cominciata ma mai proseguita. La conclusione era stata tanto efferata e controproducente che il presunto mandante, l'emiro del Gia Jamal Zitouni, si era ritrovato solo anche in seno alla sua stessa organizzazione. Si dice che proprio quell'«errore», che si aggiungeva al fiasco politico della campagna di bombe in Francia l'anno scorsa, gli sia costata la vita: ad ammazzarlo, la scorsa settimana, sono stati altri estremisti islamici, un commando dei moderati, o addirittura giustizieri della sua stessa fazione. Ma altri sussurrano che Zitouni, definito il «Pol Pot islamico» potesse addirittura essere con i piedi in due scarpe, o sia stato volutamente usato dai servizi segreti del potere algerino: tra gli elementi a carico le sue ben due evasioni «miracolose» e il fatto che sia stato il solo capo noto del Gia a rimanere in circolazione così a lungo. Il super-esperto di terrorismo Roland Jaquard dubita che uno dimostratosi così sanguinario potesse essere un «doppio agente», aveva preavvertito del rischio che tra le diverse fazioni che competono per il controllo sui Gruppi islamici si scatenasse un corsa al rilancio della violenza. Ma condivide la riflessione del vescovo assassinato sul chi? come? dove?: «Difficile a questo punto sapere chi è alla testa di cosa».

Chi poteva avercela con monsignor Claverie? Tutti e nessuno. Il cinquantottenne prelato, nato nel popolare quartiere di Bab El Oued quando l'Algeria era francese, vescovo di Orano dall'81, era l'esponente cattolico più noto nel Paese. Negli anni '50 aveva militato attivamente, a fianco dell'allora arcivescovo di Algeri, monsignor Duval, per l'indipendenza algerina, appoggiando l'FLN. Conosciutissimo e stimato negli ambienti della sinistra francese, si era fatta fama di uomo aperto, che non esitava a prendere pubblicamente posizione, qualcuno ne parlava come di una sorta di «Monsignor Galliot». I pieds noirs l'avevano chiamato «vescovo musulmano», i musulmani con cui dialogava costantemente lo chiamavano «lo sceicco cristiano». Analoga commozione di fronte al suo assassino hanno espresso il Papa, il rettore della moschea di Parigi e il Gran Muftì di Marsiglia, il Gran rabbino di Francia. , socialisti e comunisti e il governo. «Orrore ed indignazione» quella del governo francese, che avverte che «non si farà sviare» dalla determinazione di mantenere relazioni «serene e cordiali» con Algeri.

La Chiesa nel mirino in tutto il mondo Dal 1980: 8 morti

L'assassinio di monsignor Pierre Claverie è l'ultimo di una serie di delitti di cui sono rimasti vittima vescovi cattolici in vari paesi del mondo. Eccone un riepilogo, a partire dal 1980.
24 marzo 1980 - Salvador: monsignor Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo del Salvador, è ucciso da una fucilata mentre celebra la messa.
20 luglio 1987 - Ecuador: monsignor Alejandro Ugarte, vescovo vicario di Aguarico, muore con suor Ines Arango durante una missione tra gli indios.
9 luglio 1989 - Somalia: l'italiano Salvatore Colombo, vescovo di Mogadiscio, è ucciso per motivi non chiari nella capitale somala da un individuo che gli spara un colpo di arma da fuoco.
1 ottobre 1989 - Colombia: il vescovo di Arauca, Jesus Emilio Jaramillo Monsalve, è rapito e ucciso dai guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale.
24 maggio 1993 - Messico: l'arcivescovo di Guadalajara, cardinale Juan Jesus Posada Ocampo, è assassinato in una sparatoria all'aeroporto della città.
26 giugno 1993 - Salvador: forse per rapina, monsignor Roberto Joaquin Ramos Umana, vescovo ordinario militare del Salvador è ucciso in un'imboscata sulla strada per l'aeroporto di Comalapa.
7 giugno 1994 - Ruanda: alla periferia di Gitarama soldati tutsi uccidono l'arcivescovo di Kigali, Vincent Nsengiyumva, il vescovo di Byumba, Joseph Ruzindana, e il presidente della conferenza episcopale ruandese Thaddee Nsengiyumva.
3 giugno 1996 - Montenegro (Jugoslavia): nel suo appartamento a Podgorica è ucciso monsignor Ivo Gucic, ex-vescovo di Kotor.

Cordoglio in Vaticano

Il Papa addolorato «Ha dato la vita per il bene di tutti»

NOSTRO SERVIZIO

■ CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa è stata duramente colpita in Algeria. Una nuova pagina si aggiunge al suo martirologio». Con queste parole Giovanni Paolo II ha espresso ieri in un messaggio di cordoglio, la sua «profonda tristezza» per la «morte tragica» del vescovo di Orano, monsignor Pierre Claverie. «Supplico il Signore» -scrive il papa riferendosi alla catena di assassini di cui sono rimaste vittime sacerdoti e suore nel paese arabo- che tutto ciò «sia per la Chiesa in Algeria e per il popolo algerino di cui condivide le sofferenze e le speranze, l'occasione di uno slancio nuovo verso una società dove l'uomo non sia più tradito, dove la violenza non abbia più diritto di cittadinanza e dove le differenze possano concorrere al bene di tutti».

In due telegrammi, uno indirizzato all'arcivescovo di Algeri, monsignor Henri Teissier, e l'altro all'ordine dei domenicani (a cui apparteneva il vescovo ucciso), Giovanni Paolo II si unisce al dolore e alla preghiera per la morte di «questo pastore coraggioso», così «fedele al suo popolo» al punto di «offrire la propria vita». «Chiedo al Signore - aggiunge Wojtyla- di far dare frutti alla lunga presenza del vescovo di Orano tra il popolo algerino e alla testimonianza evangelica che ha dato con la sua parola e la sua vita, nello spirito di San Domenico».

Anche gli organi di informazione della Santa sede, l'Osservatore romano e la Radio vaticana, commentano l'omicidio definendolo «un colpo durissimo per la comunità cattolica e per le speranze di pace in Algeria». Esso non è che «l'ultimo deprecabile atto della violenza che da troppo tempo sconvolge il paese nordafricano e che tanto sangue di martiri ha fatto versare», sottolinea il giornale. La morte del vescovo «purtroppo non è una sorpresa», afferma a sua volta la Radio vaticana. «Questa mattina, quando ho appreso della morte del nostro fratello, Pierre Claverie, ne sono stato sconvolto ma non sorpreso», ha dichiarato all'emittente padre Timothy Radcliffe, superiore dell'ordine dei domenicani. «Nel corso degli ultimi mesi, ogni volta che ho incontrato Pierre, o che ho parlato con lui, mi confidava - ha raccontato il superiore domenicano - la sua preoccupazione per l'avvenire dell'Algeria. Sapeva molto bene che la sua vita era in pericolo, ma ha voluto restare. Ha voluto restare perchè era egli stesso algerino, ma anche come segno di speranza, la speranza che un giorno il dialogo tra l'Islam e la Chiesa sarebbe diventato realtà». Il direttore dei programmi della emittente cattolica, padre Federico Lombardi, ha osservato che «al di là di ogni umana paura, il vescovo non poteva che essere con il suo popolo, non poteva che adempiere fino alla morte il ministero affidatogli, così come aveva esplicitamente promesso nel giorno della sua ordinazione. Il sangue versato dagli innocenti costruttori di pace, siano essi musulmani o cristiani, laici o religiosi, possa alla fine aprire gli occhi di tutti per comprendere che nessuno può uccidere nel nome di Dio».

L'atto terroristico è stato condannato anche dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ha inviato al pontefice un messaggio, manifestando «i sentimenti del più profondo cordoglio per il barbaro attentato, che ha causato la morte di monsignor Pierre Claverie e del suo autista. Questa violenza devastatrice è tanto più vile ed esecrabile in quanto ha stroncato la vita di un pastore di anime, impegnato con eroica abnegazione nella sua missione di fraternità e di amore in un paese dove l'intolleranza ed il fanatismo hanno già mietuto tante vittime innocenti».

Respinto l'appello dell'Europa ad accettare i risultati delle ultime elezioni

La Ue non piega i croati di Mostar

FABIO LUPPINO

■ Ad oltre un mese dalle elezioni il laboratorio Mostar sembra sempre più fragile. I croati non hanno ancora riconosciuto quel voto e non sono ancora entrati nel consiglio municipale democraticamente eletto. Ieri hanno annunciato che continueranno nel boicottaggio benché l'Unione europea abbia minacciato di andarsene dalla città entro domenica se questa politica non avrà fine. Di più. I croati hanno cacciato dalla loro zona, Mostar ovest, una famiglia musulmana minacciandola, sulla linea di demarcazione con est, di uccidere tutti i suoi componenti nel caso decidessero di tornare.

Un rebus politico e un ombra sul futuro della Bosnia e sugli equilibri interetnici della federazione croato musulmana, una delle *entità* del paese prefigurate dalla pace di Dayton che nemmeno l'incontro a Washinton tra Clinton e il president della Croazia Franjo Tudjman sembra aver risolto. Secondo indiscrezioni nei colloqui alla Casa Bianca il presidente americano avrebbe chiesto a quellocroato di usare tutta la sua influenza per accelerare il processo di unificazione della città bosniaca di Mostar. Il colloquio è durato una ventina di minuti. «A Clinton - ha detto un funzionario governativo - interessava soprattutto parlare di quello che deve essere fatto per una efficace applicazione degli accordi di Dayton». Ma è stato proprio Tudjman, prima e dopo la firma del trattato di pace, a foraggiare le forze ultranazionaliste dell'Erzegovina e conta poco l'annuncio fatto mercoledì dal presidente della federazione che tutte le strutture della Herceg-Bosna (la repubblica separatista croata della Bosnia composta dai quadri peggioro dell'Hdz, il partito del presidente, e legata alla mafia locale). L'invito all'acqua di rose di Clinton era stato preceduto dal secco rifiuto ad ogni interruzione del boicottaggio dei croati di Mostar. Il sindaco di Mostar ovest (quello che ha invitato i sui concittadini a tirare sassi contro Hans Koschnick) ha assicurato che i croati «non cederanno», parlando davati ai delegati del congresso nazionalista croato (l'Hdz) nella città costiera di Neum. «Non abbiamo altre concessioni da fare - ha detto -. Nessuno potrà costringerci a modifare la nostra decisione». L'Unione europea, del resto, avvertendo il clima, ha annunciato che non lascerà subito la città purmanendo la rottura post elettorale. «Continueremo a sbrigare gli affari correnti », ha detto un portavoce della Commissione europea.

Ma conti da regolare in Bosnia ci sono un po' ovunque. Il governo di Sarajevo ha accusato gli ex responsabili della missione Onu in Bosnia di aver abbandonato l'«area protetta» di Srebrenica al suo destino in cambio della liberazione di caschi blu detenuti dalle forze serbe. Il primo ministro Hasan Muratovic - in un discorso giovedì davanti al Parlamento - ha sollecitato un'inchiesta del Consiglio di sicurezza sul comportamento dei comandanti della forza di protezione Onu nel luglio del '95. «Srebrenica è stata scambiata con gli ostaggi detenuti dai serbi - ha detto il primo ministro -. Ciò può essere provato con molti documenti. Propongo a questo Parlamento di chiedere al Consiglio di sicurezza di riconsiderare la responsabilità di funzionari dell'Onu e di far sì che Janvier, Akashi e Boutros Ghali partecipino alle udienze all'Aja in qualità di testimoni del genocidio».

Un clima non proprio incoraggiante a cui dà il suo contributo anche il tradizionale articolo sul *Financial Times* dell'Alto rappresentante per gli affari civili in Bosnia, Carl Bildt. Secondo il diplomatico svedese le elezioni del prossimo 14 settembre rischiano di infiammare gli animi.

Non passano al Congresso le misure contro il terrorismo

Gingrich beffa Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Bill Clinton non ce l'ha fatta. Il presidente Usa sperava di far passare dal Congresso entro questa settimana una serie di provvedimenti antiterrorismo, ma l'opposizione dei repubblicani su alcuni punti del pacchetto ha fatto impantanare il progetto, pensato in risposta all'attentato di Atlanta e al presunto attentato del Jumbo Twa. Ancora ieri, ultimo giorno di lavori parlamentari prima della pausa estiva, i repubblicani hanno annunciato di voler far passare alla Camera - il voto del Senato appare improbabile, visti i tempi stretti - un loro progetto di legge, che però non comprende i punti principali del progetto della Casa Bianca. Si tratta dell'ampliamento dei casi in cui le autorità federali possono richiedere intercettazioni telefoniche, e dell'inserimento di un segnale chimico negli esplosivi, così da facilitarne l'individuazione in caso di attentati.

Sulla prima misura l'accordo repubblicani-Casa Bianca sembrava cosa fatta, e l'amministrazione era giunta anche ad annunciarlo, ma poi l'opposizione di alcuni ultraconservatori, preoccupati per possibili violazioni della privacy dei cittadini, ha fatto affondare il tutto. «È finita - ha detto uno dei membri della commissione congiunta che lavorava a un compromesso, il democratico Charles Schumer - hanno innalzato questa cortina di fumo chiamata privacy».

Lo stesso Clinton ha commentato amaramente la mancata approvazione delle nuove leggi, suggerendo che questo potrebbe usato dai democratici contro i repubblicani nelle elezioni presidenziali di novembre. Le critiche di Clinton non hanno minimamente scosso il presidente repubblicano della Camera Newt Gingrich, che ha attaccato la Casa Bianca e la sua politica antiterrorismo e ha annunciato un voto in serata su un pacchetto repubblicano.

Nel progetto, avanzato a sorpresa, ci sarebbero misure per una maggior sicurezza negli aeroporti e l'istituzione di una commissione che supervisioni tutti gli aspetti della politica statunitense in materia di terrorismo. Gingrich, che ha definito «un fatto concreto» le proposte repubblicane, ha accusato la Casa Bianca di non aver utilizzato i fondi stanziati dal Congresso per la lotta al crimine e al terrorismo, e di aver smantellato la rete di controspionaggio americana, «essenziale per la lotta al terrorismo». Ma Schumer ha ironicamente commentato la proposta dell'ultima ora: «Sappiamo di certo cosa non conterrà - ha detto - non ci saranno quelle misure che le forze di polizia chiedevano». Anche Tom Daschle, leader della minoranza democratica, ha criticato la posizione repubblicana, e ha ribadito la volontà di giungere all'approvazione delle leggi antiterrorismo, «non importa se ora o più tardi. Sono necessarie».

IL CASO PRIEBKE

Ricorso delle parti civili in Cassazione

Spunta la carta del nuovo processo

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Bisognava salvare la dignità dell'Italia di fronte alla comunità internazionale; dimostrare che il nostro paese non poteva lasciare andare impunemente il responsabile di un crimine così orrendo. E bisognava rispondere anche alla richiesta di giustizia che veniva dai parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine e da tanti cittadini democratici. Cosa fare? L'altra notte gli uomini del governo si sono trovati di fronte ad una situazione difficilissima. C'era una sentenza, seppur discutibile, da rispettare, che rimetteva in libertà un criminale nazista. Ma non si poteva rimanere inerti di fronte a quello che stava accadendo. Quindi la decisione di trovare una soluzione che consentisse di trattenere Priebke, tanto più che c'è la concreta possibilità che la Cassazione, nel caso accogliesse l'istanza di ricusazione presentata dalle parti civili, dichiari nulla la sentenza emessa venerdì sera.

Ma come si è arrivati al nuovo arresto? Tutto, ovviamente, è cominciato dopo la sentenza pronunciata da Agostino Quistelli, che ha provocato la spontanea sollevazione popolare. Una protesta che ha colto di sorpresa i carabinieri in servizio presso il tribunale militare. Dieci minuti dopo, per bocca del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, il governo ha affermato che si doveva scongiurare il rischio di fuga dell'ex capitano delle Ss. Poi Brutti, un'ora più tardi, è corso al tribunale.

A quel punto sono cominciate, da un lato, le trattative con i manifestanti che assediavano Quistelli; dall'altro si è studiato il sistema per impedire a Priebke di allontanarsi. Dopo alcuni colloqui, è subito emerso che una possibilità era rappresentata dalla richiesta di estradizione presentata dalla Germania, che aveva chiesto anche l'arresto dell'ex capitano delle Ss. In attesa di valutare richiesta e documentazione, si sarebbe potuto disporre l'arresto provvisorio del boia delle ardeatine. Un atto del genere andava firmato dal ministro di Grazia e Giustizia.

Brutti, a quel punto, si è messo in contatto con il ministero di via Arenula. Con alcuni funzionari si è esaminata la possibilità tecnica di procedere, poi c'è stato un colloquio con Giovanni Maria Flick. La situazione era delicata e Flick, inizialmente, non aveva nascosto alcune perplessità sullo strumento adottato per scongiurare la liberazione di Priebke. Dopo essersi convinto della bontà della soluzione sotto il profilo giuridico, Flick si è messo in contatto con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Un giro di telefonate e alla fine l'ipotesi prospettata inizialmente nel colloquio con Brutti è stata ritenuta valida: il ministro Flick ha deciso di andare al tribunale militare per dare l'annuncio del nuovo arresto di Priebke.

Prima dell'annuncio, negli uffici della procura militare, c'era stata una nuova e febbrile riunione tra Flick, Brutti, il questore Rino Monaco, il comandante provinciale dei carabinieri Gallitelli, il procuratore militare Intelisano e il procuratore generale militare, per mettere a punto gli ultimi dettagli tecnici, arrestare Priebke e convincere I familiari delle vittime a desistere dall'assedio. Così, mentre il capo della digos romana andava dal criminale nazista per notificargli il nuovo provvedimento, il ministro di Grazia e Giustizia ha annunciato ufficialmente che Priebke non sarebbe tornato in libertà.

Una conclusione positiva, che che ha risparmiato all'Italia una brutta figura in campo internazionale e ha restituito un po' di fiducia nello Stato. Ma adesso? I problemi ci sono ancora. Nessuno nasconde i limiti di questa soluzione «tampone». Anche perché non sarebbe bello dover far fare alla Germania ciò che l'Italia non è stata in grado di fare. Il problema, infatti, è che giustizia sia fatta in Italia. Come? Una soluzione può essere rappresentata dalla decisione delle parti civili di impugnare in Cassazione il rigetto dell'istanza di ricusazione contro il presidente del tribunale Angelo Quistelli. Il motivo è semplice: durante il processo, pm e parti civili avevano chiesto la ricusazione di Quistelli, indicando i motivi per i quali quel giudice non avrebbe dovuto emettere la sentenza. Ma quelle richieste erano state respinte. Ora, se la Cassazione, al contrario, riterrà validi i motivi per i quali si chiedeva la sostituzione di Quistelli, la sentenza di venerdì diverrebbe automaticamente nulla. Quindi si dovrebbe fare un nuovo processo, con l'imputato Priebke agli arresti, esattamente come prima di questo processo. Ma la Cassazione dovrebbe prendere una decisione, prima che scadano i termini dell'arresto provvisorio.

Ebrei in preghiera in attesa del verdetto su Erich Priebke

Iacobucci/Dufoto

In carcere insulti dai detenuti

L'ex Ss: «Mi portano alla morte»

Per Erich Priebke, brutta accoglienza anche nel carcere di Regina Coeli dove è stato trasferito dopo l'arresto provvisorio. Molti detenuti si sono messi a gridare contro quella presenza ingombrante. Priebke è stato chiamato: «Boia, boia, boia». La direzione del carcere, come misura precauzionale, ha chiuso l'ex capitano in una cella singola. Il difensore: «Ho trovato Priebke molto giù. Mi ha detto di avere la sensazione che lo stiano accompagnando alla morte».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Anche i detenuti di Regina Coeli, ieri mattina, hanno urlato e gridato contro il nuovo inquilino del carcere: Erich Priebke. L'ex ufficiale nazista, quando all'alba è arrivato nella casa circondariale di via della Lungara, è stato accolto da urla e sberleffi. Per questo, è stato subito infilato in una cella di isolamento per salvaguardarne l'incolumità. Ma è stato ieri mattina che, in qualche momento, decine di detenuti si sono messi a gridare, in coro: «Nazista, nazista, Nazista». Altri hanno urlato : «Boia, boia, boia».

Cella di isolamento

Priebke, ovviamente, è ora sottoposto ad una stretta sorveglianza. Nel pomeriggio, il difensore avvocato Velio Di Rezze, si è recato ad incontrare l'ex capitano nazista. Tra i due c'è stato un lungo colloquio: più di un 'ora. L'avvocato Di Rezze, uscendo da Regina Coeli, ha detto che il provvedimento dell'arresto provvisorio di Priebke è «una prepotenza», basata sul nulla e che offende un libero collegio giudicante.

«È molto provato»

Poi ha aggiunto: «Ho trovato Priebke molto provato. Mi ha detto:" Mi pare che mi stiano accompagnando alla morte. Non vedo proprio una via di uscita". Certo - ha continuato il legale - il passaggio dal carcere di Forte Boccea a quello di Regina Coeli non poteva che essere traumatico. Nel carcere militare Priebke, aveva due stanze: una cameretta e un piccolo soggiorno con televisione. Poteva guardare quello che riteneva più opportuno e andare «all'aria» semplicemente dopo avere avvertito. Passeggiava seguito da un militare sempre pronto ad aiutarlo, data l'età. Pranzo, colazione e cena, arrivavano dalla caserma. Insomma, un altro soldato si occupava di tutto. Ora è diverso. Tutto, qui, è brutale e opprimente».

Nel carcere dei partigiani

Certo, bisogna aggiungere che il destino è davvero «cinico e baro». A Regina Coeli , venivano infatti rinchiusi, durante l'occupazione nazista, i politici a disposizione delle Ss di via Tasso. È da quel carcere che il giorno della strage delle Ardeatine, furono prelevate molte delle povere vittime poi massacrate nelle cave. Insomma, Priebke conosce molto bene Regina Coeli. Chissà quante volte" nell'esercizio delle sue funzioni", il borioso capitano si era recato di cella in cella per incutere paura e terrore. L'ex ufficiale nazista, ieri pomeriggio, secondo le agenzie di stampa,è stato visitato anche dall'on Vittorio Sgarbi.

L'avvocato Di Rezze è rimasto a lungo bloccato all'ingresso del carcere. Era in corso una manifestazione dei giovani dei centri sociali. Ha detto Di Rezze: «Mi tirano le monetine. Devo aspettare». È stato subito predispo un forte servizio d'ordine di carabinieri e polizia. Intanto, la Procura di Roma ha aperto una inchiesta sugli incidenti davanti al Tribunale militare. Il magistrato è in attesa del rapporto dei carabinieri. Soprattutto quelli addetti al servizio d'ordine all'interno del Tribunale che avevano dovuto proteggere i giudici.

IL RACCONTO Gli scontri, l'attesa, la rabbia dei parenti delle vittime nel tribunale militare

La lunga notte del dolore e dell'assedio

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Poi esce Priebke. Ed è lievemente meno impettito del solito, lievemente meno veloce. Gli occhi consumati; quasi trasparenti. Sono le due e ventiquattro minuti, l'assedio volge al termine, sta per finire quest'incredibile epos di lacrime e di scontri. I familiari delle vittime sono andati via, il primo piano del tribunale militare è oramai abitato soltanto da carabinieri e giornalisti. Lungo il corridoio, Erich Priebke s'imbatte in un fotografo. È uno di quelli svelti, concentrati sul proprio lavoro, che danno il tu, indifferentemente, al capomafia Riina, al boia delle Ardeatine e al presidente della Repubblica. Salta su una poltrona sfondata e grida: «Erich! Erich girati. Un sorriso Erich. Erich, così non viene, l'immagine è sfocata. Porca puttana, Erich...».

«Giustizia impeccabile...»

Erich Priebke e i familiari delle vittime. Si sono «fronteggiati», anche se li dividevano due porte e una parete, per nove ore. Lui, chiuso nell'aula del tribunale, e loro assiepati nel corridoio, sgomenti, distrutti dalla rabbia. Lui che sentiva le loro urla affaticate, boia, assassino, vigliacco, boia, vigliacco, assassino. I familiari delle vittime battevano i pugni contro le transenne, e piangevano, gridavano, davvero disperati, raccontando chi del padre, chi di un fratello, di uno zio, di un cugino, di un nonno. Tutti morti alle Fosse Ardeatine. Trucidati da Priebke e dai suoi amici. Sembrava, a tratti, che il dolore potesse essere lenito in un solo modo: portando il carnefice davanti alla folla disperata, costringendolo a guardare negli occhi, uno per uno, i figli, i fratelli e i nipoti delle sue vittime. L'incontro non c'è stato. Erich Priebke va via nella notte, scortato dai carabinieri. Verso Regina Coeli.

Quistelli, il presidente del tribunale militare, legge la sentenza alle diciotto e due minuti. Il corridoio è stracolmo, e giù, davanti al tribunale, ci sono altre centinaia di persone. Giovani della comunità ebraica, dei centri sociali, delle associazioni antirazziste. A tutti, è stato vietato l'ingresso in aula. Problemi di sicurezza. Quistelli sta dicendo che il signor Priebke può tornare a casa, è libero, gli sono state concesse le attenuanti generiche, e dunque il reato è prescritto. Priebke, si capisce, è soddisfatto. Sussurra al suo avvocato: «La giustizia italiana è impeccabile. Esemplare». Impeccabile ed esemplare, la giustizia italiana non appare a tutti gli altri. I familiari delle vittime rimangono per un attimo in silenzio. Annichiliti. Poi, lo smarrimento si trasforma in rabbia. Ma è una rabbia triste, non arrogante. Orgogliosa, non presuntuosa. Una ragazza della comunità ebraica urla con un filo di voce: «Assassini. Vigliacchi. Assassini». E precipita in un pianto incontenibile. Raimondo Di Neris, settantasette anni, padre e fratello uccisi nei campi di sterminio, sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, deglutisce e respira forte, ha gli occhi umidi, la voce lenta e incrinata: «Non è vero, non può essere vero. Assassini».

Riccardo Pacifici, giovane consigliere della comunità ebraica: «Vogliamo guardarlo negli occhi. Fatelo uscire». L'aria è pesantissima. Un cordone di carabinieri presidia le transenne, ma la pressione della folla è forte, ed è evidente che l'ex capitano delle SS non riuscirà ad attraversare facilmente il corridoio. Né lui, né i membri della corte. Quistelli e Rocchi si rifugiano in una stanza. Rocchi grida: «Ci stanno sequestrando... Questo è un reato».

La situazione è complicatissima. Per liberare il corridoio, le forze dell'ordine dovrebbero caricare i familiari delle vittime. Via eticamente e tecnicamente impraticabile. Con il trascorrere dei minuti, e poi delle ore, diventa sempre più chiaro che soluzioni non ce ne sono. Si è creato un cortocircuito micidiale. La sentenza viene avvertita dai familiari delle vittime come una replica della strage. Insopportabile. Non rinunceranno, non andranno via. Non possono.

Quistelli, barricato nel suo ufficio, sta dicendo che «è amareggiato. Io ho fatto soltanto il mio dovere. Ho applicato la legge. Forse era meglio se mi astenevo...». L'altro giudice, Rocchi, continua a ripetere che è un reato, «siamo prigionieri, ci hanno sequestrato». Passa un tizio con una valigetta. Nella valigetta, è nascosta un pizza. La cena di Quistelli.

Priebke, lui, non mangia. Gli hanno portato una bottiglia d'acqua. Ha pranzato poco prima di venire in tribunale, nel carcere di Forte Boccea. Non mangiano e non bevono i «manifestanti». L'aria è gravida di fumo, le gole secche. Un uomo riesce a scavalcare la transenna. Quattro carabinieri lo fermano davanti alla porta dell'aula. Confiderà l'avvocato Di Rezze: «Quando quell'uomo si è avvicinato, Priebke ha avuto paura. Non lo ha detto, ma io l'ho capito. Aveva paura, si guardava intorno smarrito...». Arriva una telefonata per il procuratore Intelisano. È il ministro Flick. Si cerca una soluzione. Priebke potrebbe essere riarrestato, in attesa di esaminare la richiesta di estradizione avanzata dalla Germania.

I pompieri. Alle ventidue, entrano nella stanza di Quistelli. Ipotesi: presidente, forse potrebbe scendere dalla finestra, sistemiamo una scala... Guardano in basso e vedono che, sotto la finestra, c'è una telecamera della Rai. I manifestanti presidiano tutte le uscite del tribunale. La fuga è impossibile. Sulle scale, altri giovani premono per entrare. I carabinieri resistono, poi decidono di attaccare. Nel corridoio e davanti alla porta del primo piano, si scatena una rissa gigantesca. La folla indietreggia, un giovane cade, un carabiniere continua a colpirlo. Una signora sviene: le hanno dato un pugno in faccia. Non c'è un centimetro di pavimento libero. Una ragazza grida: «Così ci ammazzate tutti». Due carabinieri vengono portati in ospedale. Contusi tra i manifestanti.

Entra un rabbino. Si avvicina alla transenna e intona una preghiera. Si prega e si canta. Tutt'intorno, improvviso silenzio. L'immagine è bella. I fotografi lavorano alla grande. Gli operatori televisivi sono schiacciati l'uno contro l'altro, un bagno è allagato. Forse la colpa è dei giornalisti, stanchi e indisciplinati. Di tanto in tanto, si vede dal corridoio la testa di Quistelli. «Vigliacco», urla ogni volta la folla compatta. Lui si ritrae e chiude la porta. L'avvocato Di Rezze passeggia nervosamente, Priebke è seduto. Comincia una trattativa tra i familiari delle vittime e le autorità. Se si trova una soluzione accettabile, i manifestanti lasciano il palazzo. Non è ancora mezzanotte. Arriva il ministro Flick, accompagnato dal questore di Roma, Rino Monaco.

Dalla folla, una voce stridula. Comica e disperata: «Richetto!? Richetto!? Ce sei? Vieni, vieni, Richetto, esci, che non te famo niente...». Si ride.

La trattativa continua. Riccardo Pacifici parla con Flick e con il sottosegretario alla Difesa Brutti. Poi, comunica i termini dell'«accordo» ai manifestanti: «Stanno per riarrestare Priebke. Noi, però, dobbiamo lasciare il palazzo». Urla, ancora tensione. «Non ci fidiamo...». Pacifici, ormai rauco: «Il ministro Flick lo dirà davanti alle telecamere...».

«Sta scappando...»

Voce allarmante: l'imputato sta fuggendo dal cortile del Tribunale... Giù, in strada, succede il finimondo. Ecco una macchina bianca, «è della polizia, c'è Priebke, lo fanno scappà». Una folla di giovani rincorre e circonda l'auto. Calci e pugni. Priebke non c'è. Si corre verso il cortile. Una ventina di poliziotti fronteggia i manifestanti. Che avanzano. I due gruppi ormai si sfiorano. Partono i primi colpi. Un ragazzo viene manganellato: cade. Cade anche un poliziotto. Lancio di pietre. Calci alle auto. Finestrini infranti. Un poliziotto mette la mano sulla pistola. Poi capisce che non è il caso, e la ritrae. Torna la calma.

Ecco Flick e Brutti. Dice il primo: «La polizia giudiziaria sta arrestando Erich Priebke». La soluzione piace ai familiari delle vittime. Viene liberato il corridoio. Alle due e ventiquattro minuti compare Erich Priebke. Subito dopo, l'avvocato di Rezze, che scandisce: «Priebke ha detto: questa è la democrazia... È stato riarrestato per motivi politici».

Sono le tre. Di nuovo in strada. La polizia carica i manifestanti che attendono l'uscita del «boia». Una donna stesa a terra, nei pressi del cortile. È ferita. Dormirà in ospedale. Gli altri, tutti gli altri, rincasano.

Milano

Sabato 3 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Trecento persone al presidio davanti alla sinagoga di via Guastalla
l'assessore Daverio con la fascia tricolore rappresentava il Comune

Lo sdegno di Milano «La vergogna Priebke»

La protesta di Milano in via Guastalla ieri alle 18, davanti alla sinagoga, per ribadire che nessun crimine contro l'umanità potrà mai essere cancellato dal tempo. Tra la generale commozione gli interventi di Daverio, Pollio, Manuele Fiano e del rabbino capo Giuseppe Laras: «Ce l'aspettavamo, quella sentenza, ma ci provocato una fitta al cuore». Decine e decine le manifestazioni di solidarietà. Tino Casali: «Si tenta di parificare la vittima con il carnefice».

GIOVANNI LACCABÒ

Milano indignata alza forte la protesta. Nonostante il clima vacanziero e l'afa, alle 18 in trecento danno voce alla rabbia della città nella stretta via Guastalla, davanti alla sinagoga con le bandiere del Pds e di Rifondazione, i vessilli dell'antifascismo e gli striscioni del sindacato e delle Acli. Molte facce di ragazze e giovani. Qualche contestazione («Vai via buffone») interrompe l'assessore Philip Daverio con la fascia tricolore: «Rappresento la città», esordisce. «La sentenza contribuisce a smontare le idee che hanno costruito l'Italia in questi 50 anni e fomenta un disordine delle idee dove tutto rischia di essere equivalente. Invece bisogna salvare la memoria».

Di sdegno e rabbia vibra la voce di Manuele Fiano, a nome dell'unione delle comunità. «Ingiusta e infame, questa sentenza alle soglie del Duemila è un contributo oggettivo giuridico usabile da chi fomenta i razzismi. Ma noi neghiamo che un crimine contro l'umanità possa andare in prescrizione: deve ribellarsi la coscienza civile, la migliore risposta è questo stillicidio di manifestazioni spontanee».

Parla a nome del Comitato antifascista Alessandro Pollio: «Offesa alla memoria di vittime innocenti ed alla civiltà di chi crede che nessun crimine contro l'umanità possa essere cancellato dal tempo». Infine il rabbino capo della sinagoga di Milano, Giuseppe Laras: «Ce l'aspettavamo, quella sentenza, ma poi ci ha procurato una fitta al cuore. I nostri martiri sono stati violentati un'altra volta. La reazione spontanea, magari scomposta, ci dà la misura della partecipazione e della passione alla causa dei diritti umani. È grave che la sentenza abbia attribuito a Priebke un trattamento militare: le SS erano una organizzazione criminale formata da delinquenti comuni. L'avere attribuito il trattamento militare, offende la memoria dei veri soldati che seppero disobbedire ad ordini manifestamente ingiusti e crudeli». Il tribunale ha perso un'occasione storica «per affermare una grande lezione di etica: poteva, dopo una giusta condanna, riservarsi di dare un trattamento adatto all'età ed alle condizioni di salute». Un applauso lungo, molto lungo e convinto, un moto spontaneo di commozione saluta il breve discorso del professor Laras. Il quale ieri ha ricevuto - spiega egli stesso - molte telefonate di solidarietà, e «molta gente, anche dalla cintura, ha voluto manifestarmi solidarietà di persona». Una cerimonia breve, appena una ventina di minuti, ma vissuta intensamente da tutti i partecipanti, tra cui il presidente nazionale dell'Anpi Tino Casali: «La sentenza ha suscitato commozione, indignazione e rabbia anche perchè riflette l'attuale tendenza al revisionismo selvaggio che tende a capovolgere i valori, a mettere sullo stesso piano le vittime e i carnefici. È un'offesa vergognosa alle vittime, alle loro famiglie, ma anche a tutta la democrazia italiana».

Innumerevoli le prese di posizione, tanto che non è possibile dar conto di tutte. David Myr segretario di «Democrazia ebraica in Italia» si dichiara «confortato da questa solidarietà unanime. Occorrono fatti contro l'infame sentenza filonazista». Cgil-Cisl-Uil insieme, sia di Milano, sia della Brianza, esprimono «sconcerto e sdegno». Un documento anche dalla Cgil Funzione pubblica di Milano: «Profonda e commossa solidarietà». «Disonora l'Italia agli occhi del mondo», dice Rifondazione comunista. «Offende la coscienza antifascista». Le Acli chiedono «un'indagine nei confronti del collegio giudicante per accertarne l'affidabilità sotto il profilo della fedeltà alla Repubblica». L'Aned condivide la protesta: «Ignora il contesto storico nel quale maturò la tragedia delle Fosse ardeatine». Un lungo comunicato è stato diffuso dal Comitato permanente antifascista: grande sdegno per la sentenza Priebke e invito alla manifestazione del 10 agosto in piazzale Loreto. Solidarietà alla comunità ebraica («Sono profondamente indignata») è stata manifestata da Silvia Ferretto, presidente del «comitato contro l'intolleranza e il razzismo» di Alleanza nazionale. L'Unione degli studenti: «La sentenza dimentica gli orrori del regime nazista in Italia». La Federazione laburista di Lecco e Como indice un presidio davanti al tribunale di Como lunedì 5 agosto alle 11.

La folla riunita davanti alla sinagoga ieri sera Elio Colavolpe

Anche il sovintendente Fontana ha partecipato all'incontro con la Pirelli

Dopo l'accordo con la Pirelli la cauta soddisfazione del sovrintendente. Draghi: «Decisione affrettata»

Fontana: «Tempi certi per la Scala»

MARCO CREMONESI

Il sovrintendente della Scala Carlo Fontana è «soddisfatto», «tutto bene» secondo il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, il sindaco Marco Formentini parla di «accordo totale». Sono le dichiarazione all'uscita del vertice convocato a Palazzo Marino riguardo al delicato affare del teatro che alla Bicocca dovrà sostituire la Scala durante il restauro del palcoscenico del Piermarini tra il 1999 e il 2001. Pace fatta, dunque, tra il Comune e la multinazionale della gomma, una pace tanto armoniosa che vien davvero da chiedersi se le ire dei giorni scorsi tra le parti in causa fossero proprio così funeste. O se forse non abbia ragione il consigliere verde Basilio Rizzo quando parla addirittura di «trovata pubblicitaria». Certo, rimane lo scoglio dell'approvazione dell'intera partita in consiglio comunale, e Fontana ammonisce: «Ho soprattutto chiesto garanzie sui tempi e ho precisato che noi non lasceremo la Scala fino a quando sulle date non avremo assolute certezze». Ma subito il sovrintendente si addolcisce: «I diversi responsabili sono impegnati per risolvere i problemi, e io credo che a questo punto la questione sia entrata sui binari giusti». Fontana non si nasconde la delicatezza del passaggio della delibera in consiglio comunale, ma nel giorno dei sorrisi, se ha qualche apprensione la tiene per sè, e ribadisce che «tutto si risolverà per il meglio».

Chi non si può certo lamentare è la Pirelli, che pur avendo promesso di sborsare un paio di miliardi in più del previsto a titolo di sponsorizzazione - la cifra emersa ieri è di cinque miliardi in tutto - porta a a casa, oltre a una eccezionale valorizzazione del complesso Tecnocity alla Bicocca (ci andra la Scala!), anche la direzione dei lavori. Una garanzia in più rispetto all'incubo di uno sfondamento dei tempi.

Sul teatro: in primo luogo si è appreso che tra le due diverse ipotesi progettuali fornite dallo studio Gregotti, ha incontrato il maggio gradimento soprattutto da parte della Scala quella che si ispira al teatro della tradizione italiana. L'alternativa era quella di una sorta di auditorium di modello tedesco. Per quanto riguarda la progettazione esecutiva, sarà affidata, oltre che a Gregotti, ai professionisti che con quest'ultimo avevano realizzato le progettazioni di massima, gli studi Amman, Balio e Commins. Stesso discorso per la realizzazione del nuovo centro di produzione scenografica che sorgerà in alcuni padiglioni dell'Ansaldo. Il palcoscenico della Scala, invece, sarà restaurato sulla base di un progetto per cui a settembre, in tempi strettissimi, dovrà essere indetto un pubblico concorso. Tutte ancora da definire le procedure per le assegnazioni del resto dei lavori.

Ma si diceva del consiglio comunale. Secondo il capogruppo della Quercia Stefano Draghi, la volontà del sindaco di portare la delibera in giunta il 3 settembre e solo sei giorni più tardi in consiglio comunale «non consente una discussione seria di una decisione così importante. In realtà, nonostante la riunione di oggi (ieri per chi legge, ndr) siamo al punto di partenza. C'è una trattazione di massima che sposta i ventisette miliardi dovuti dalla Pirelli al Comune per oneri di urbanizzazione da una serie di servizi della zona al nuovo teatro. Punto e basta, altro noi non sappiamo».

Il verde Basilio Rizzo non può che ribadire le perplessità espresse nei giorni scorsi: «Se la Pirelli regalasse la sede provvisoria della Scala alla città, certo non ci sarebbe nulla da eccepire. Ma visto che la stragrande maggioranza dei fondi che verranno impegnati è pubblica, non si capisce il perchè la collocazione alla Bicocca della sede provvisoria della Scala sia così indiscutibile». Secondo Rizzo, tra gli stessi consiglieri leghisti serpeggerebbero malumori per la scelta targata Pirelli.

La capogruppo del Carroccio Marilena Santelli è gelida: «Non sapevo che Rizzo fosse meglio informato di me. Comunque, trovo deprimente parlare di un'operazione come questa senza la benche minima cognizione di causa. E sì che dopo sette riunioni della commissione cultura sull'argomento, era ben possibile farsi un'idea».

Muratore perde la vita in un crollo in via Giulio Carcano

Travolto dal muro

SIMONA MANTOVANINI

La lista nera degli incidenti sul lavoro purtroppo non va in vacanza. Ieri un operaio trentenne che abitava a San Giorgio su Legnano, in provincia di Milano, è morto a causa delle ferite riportate in un incidente accaduto poco prima di mezzogiorno in un cantiere di via Giulio Carcano al 38.

Alfio Santangelo lavorava come muratore per la ditta Eurocostruzioni di Chiari, in provincia di Brescia. Il cantiere di via Giulio Carcano era stato aperto per costruire un nuovo edificio al posto di un capannone demolito.

Poco prima delle 12 di ieri Alfio Santangelo e i suoi colleghi erano impegnati nella costruzione di un'armatura di contenimento ai margini dello scavo per le fondamenta del nuovo edificio. Un'operazione che serve per evitare che gli scavi delle nuove fondamenta mettano in pericolo la stabilità dei palazzi adiacenti al cantiere. I lavori di scavo erano arrivati sotto i muri dell'edificio vicino, al civico 40 della via. Ad un tratto sembra che uno sbarramento abbia ceduto ed un muro è crollato addosso a Santangelo che non è riuscito ad evitarlo. Le pesanti macerie hanno schiacciato il muratore che è rimasto bloccato sotto i calcinacci. Subito sono accorsi gli altri operai del cantiere che, dopo aver tentato di liberare Santangelo dalle macerie, hanno chiamato i soccorsi. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, polizia e carabinieri, e un'ambulanza che ha trasportato Santangelo all'ospedale San Paolo.

Le condizioni del muratore erano però molto gravi: l'uomo ha riportato diverse fratture agli arti inferiori e lo schiacciamento del torace. I medici lo hanno sottoposto nel pomeriggio ad un intervento chirurgico, ma alle 17,45 Santangelo è morto dopo che i chirurghi avevano tentato di salvarlo amputandogli le gambe.

Il crollo che è costato la vita all'operaio di San Giorgio su Legnano ha causato il cedimento del pavimento di un laboratorio al pianterreno del numero 40 di via Giulio Carcano e il crollo di una parete nello scantinato sottostante. Al momento dell'incidente per fortuna non c'era nessuno: i tecnici comunali e quelli dell'Ussl hanno compiuto sopralluoghi anche nelle case circostanti, ma a quanto pare non hanno riscontrato altri danni. Il laboratorio e lo scantinato del civico 40 restano per ora inagibili mentre l'appartamento al piano di sopra - vuoto anche questo - non ha subito danni e non è sottoposto ad alcun provvedimento. Subito dopo l'incidente i vigili urbani hanno provveduto a chiudere il transito della via che è rimasta chiusa al traffico per circa un'ora. Il cantiere è stato chiuso in attesa dell'apertura di un'inchiesta per accertare possibili responsabilità nella morte di Alfio Santangelo.

L'Innse a rischio, i lavoratori bloccheranno la realizzazione dell'impianto rifiuti

Ex Maserati «incompatibile»

PAOLA SOAVE

A settembre promettono di bloccare i lavori per la realizzazione dell'impianto di trattamento dei rifiuti alla ex Maserati di via Rubattino. Sono i lavoratori dell'Innocenti Sant'Eustachio (Innse), lo stabilimento adiacente, che produce impianti siderurgici e occupa 397 persone. «Non siamo contrari per principio all'insediamento - dice Zelia Bianco, della rappresentanza sindacale unitaria della «Innse» - ma chiediamo che sia ridimensionato secondo il progetto che era stato presentato in origine, e che le nostre due attività produttive siano separate da un'area di rispetto. Nell'area dell'ex Maserati, tutta di proprietà della Gfl, non manca certo lo spazio per spostare il trattamento dei rifiuti in qualche capannone più lontano». Il ridimensionamento dell'impianto, è la richiesta avanzata anche dal consigliere comunale del Pds Valter Molinaro, il quale ha spiegato che l'attuale progetto mette in discussione la continuità produttiva dell'Innse, la cui proprietà minaccia di chiudere per l'incompatibilità con il nuovo impianto, certificata anche da uno studio di impatto ambientale commissionata dall'azienda all'Università di Genova. Intanto la Innse è già stata cancellata, o dimenticata, dalle planimetrie urbanistiche del Comune dove viene disegnata come area verde.

Molinaro ha ricordato altre incongruenze dell'impianto, suddiviso in 4 blocchi non omogenei e privo di una regia unitaria, necessaria anche per razionalizzare gli spazi e realizzare quindi un'area di rispetto. In più, l'impianto è sovradimensionato rispetto alle esigenze di Milano. Insomma: da qualunque parte si rigiri il progetto, secondo l'esponente del Pds i conti non tornano. L'autorizzazione era stata concessa, il 2 febbraio scorso, esclusivamente in funzione della risoluzione dell'emergenza rifiuti di Milano. Gli impianti, però, tratteranno fino a 2000 tonnellate di rifiuti al giorno, mentre la città, una volta escluse le circa 700 tonnellate di rifiuti differenziati e altrettante che finiscono negli inceneritori, ne dovrebbe portare agli impianti di separazione e compostaggio solo 900. Da qui i dubbi anche sulla mancanza di fini di lucro del consorzio.

Solo una sottile parete separa gli uffici dell'Innse dal capannone del compostaggio. Direttamente a contatto con l'odore dei rifiuti e il frastuono di ventole e trituratori, oltre a quello dei 350 camion che si avvicenderanno per 18 ore al giorno. Disagi analoghi toccheranno ai cittadini del quartiere Redecesio di Segrate, le cui prime case distano poche decine di metri metri dall'ex Maserati. Ma il Comune di Segrate è stato escluso dal «tavolo» di valutazione dell'impatto ambientale. Sulla questione è intervenuto anche il consigliere dei verdi Basilio Rizzo, secondo il quale, tra l'altro, «nei capannoni che dovrebbero ospitare gli impianti c'è una presenza di amianto mai rimossa ma solo tamponata».

An: con la Lega ma contro Formentini

Insieme alla Lega Nord, ma contro Formentini. Sarà questa la linea politica che An seguirà in consiglio comunale a settembre, annunciata dal capogruppo, Riccardo De Corato. «Il 9 settembre - ha detto - resta l' ultima data utile per sfiduciare Formentini. Ma se il sindaco non sarà sfiduciato - ha aggiunto - in consiglio si apre un nuovo scenario, nel quale Lega e Polo insieme possono fare qualcosa». De Corato ha ricordato che «Lega Nord e Polo si sono già trovati alleati su tre problemi: il licenziamento di Strehler, al quale Formentini è contrario, la privatizzazione dell' Aem, la delibera sugli asili nido. Se Formentini non cade, noi possiamo instaurare con il gruppo leghista una posizione che corregga le posizioni del sindaco quasi sempre sbagliate».

Tumulti in aula dopo il voltafaccia degli azzurri, in precedenza favorevoli al provvedimento Sgarbi centrato da un libro Mussi: «Si può sapere chi decide in Forza Italia?»

Le due immagini mostrano Vittorio Sgarbi colpito da un libro, durante una seduta alla Camera, e la sua reazione Ap

Camera, ring per Polo e Lega

E salta la legge sul finanziamento ai partiti

Altra giornata di tumulti alla Camera, con scontri tra leghisti e forzisti. Lancio di libri: spaccati gli occhiali di Sgarbi. La rissa in una pausa del filibustering sulla Bicamerale, per la decisione di un rapido esame della legge sul finanziamento volontario ai partiti. Dopo averla approvata in Senato, il Polo fa il voltafaccia. Accuse ai leghisti: «Volete i soldi in cambio della fine dell'ostruzionismo». «Ma se il primo ad invocare la legge è stato Fini!», replica Mussi.

GIORGIO FRASCA POLARA

La legge sul finanziamento volontario ai partiti è stata bloccata in dirittura d'arrivo da un incredibile voltafaccia del Polo (così l'ha definito proprio un alleato di Berlusconi) provocato dai falchi del centro-destra. Gli stessi che hanno dato vita nella tarda mattinata di ieri a nuovi tumulti nell'aula della Camera stremata da giorni e notti di violento ostruzionismo prima del centro-destra e della Lega sulla manovrina, e poi del Carroccio sull'istituzione della Bicamerale.

Tutto è successo proprio mentre l'assemblea di Montecitorio era alle prese con il filibustering dei *lumbard*, ed in seguito all'approvazione in Senato, la notte precedente e con il voto favorevole anche del Polo, del provvedimento che, in ossequio ai risultati del referendum, riforma profondamente il sistema del finanziamento alle forze politiche. Con grande scrupolo il presidente della Camera Luciano Violante, dopo aver ricordato che i capigruppo avevano deciso *all'unanimità* l'assegnazione del provvedimento in sede legislativa alla commissione (cioè «saltando» il momento dell'esame da parte dell'aula), ha chiesto all'assemblea di pronunciarsi: uno a favore e uno contro.

A favore, per la Sinistra democratica, si è detto Sergio Sabatini; contro, a nome del Polo, il forzista Antonio Marzano. Quindi la proposta è stata messa ai voti e accolta con uno scarto di 115 voti: hanno votato "sì" i deputati dell'Ulivo (tranne alcuni verdi e diniani), di Rifondazione, della Lega e, in polemica con Marzano, quelli del Ccd-Cdu.

Taradash l'ultras

Improvvisa (ed anche insultante nei confronto di Violante) è esplosa allora la protesta dell'ex radicale Marco Taradash, uno dei caporioni ultras di Forza Italia. Si è messo a urlare: «E' un colpo di mano! Viene violata ogni regola di correttezza parlamentare! Ingannate il Parlamento e gli italiani che hanno votato contro il finanziamento pubblico!», e ha lanciato il pesante sospetto che la legge sul finanziamento fosse la merce di scambio per la fine dell'ostruzionismo sulla Bicamerale. A dargli manforte il portavoce di An, Francesco Storace ed altri della stessa risma: «Leghisti venduti!", "Leghisti lobbisti!».

Dagli insulti agli scontri fisici il passo è stato breve. Alcuni forzisti (i più vicini ai banchi della Lega) si sono scagliati contro gli uomini di Bossi. Poi lo scontro ha assunto dimensioni ancor più impressionanti alla base dell'emiciclo. Pugni, calci, una vera rissa che ha avuto il suo acme quando Vittorio Sgarbi, si è messo ad applaudire per scherno contro i leghisti. Uno di loro, Enrico Cavaliere, gli ha tirato in faccia un libro che ha spezzato gli occhiali del deputato-show di Berlusconi. A questo punto, e mentre i tumulti continuavano, Violante ha sospeso la seduta e fatto sgomberare le tribune del pubblico e della stampa.

In Transatlantico nuovi scontri, solo verbali, e accesissimi in clima di fortissima tensione. «Abbiamo bisogno di un momento di riflessione... Il collega Marzano ha dato voce alle preoccupazioni che avrebbe potuto suscitare nell'opinione pubblica l'approvazione della legge in tempi così stretti», si giustificava con evidente imbarazzo il capogruppo forzista Giuseppe Pisanu. Meno imbarazzati, altri dei suoi insistevano sul presunto accordo con la Lega. «Ma che dicono!», è sbottato il presidente dei deputati della Sinistra Indipendente, Fabio Mussi: «Sono proprio quelli del Polo ad avere insistito di più per il finanziamento. L'unico leader che si è espresso pubblicamente per dare un aiuto ai partiti è stato Gianfranco Fini! Noi eravamo sobriamente favorevoli, senza entusiasmi». Poi, in replica diretta a Pisanu, Mussi ha riepilogato fatti incontrovertibili: «In capigruppo c'era Pisanu, che era d'accordo, e per An Gustavo Selva, d'accordo anche lui, senza contare il voto favorevole appena espresso dal centro-destra in Senato. Poi, in aula, Marzano ha detto no, Taradash (per Forza Italia?) ha gridato no con quanto fiato aveva in gola, e infine per An è stato Paolone a dare l'indicazione di voto: a favore? No, contro».

Nel Polo chi decide?

A questo punto era già evidente a Mussi che non era più possibile varare in serata la legge («Se ne riparla a settembre»), ma il presidente del maggior gruppo di Montecitorio ha voluto fare un fermo richiamo ad esigenze irrinunciabili di serietà e di affidabilità: «Si possono avere gli indirizzi e i numero di telefono di chi prende le decisioni e si assume le responsabilità del Polo?».

Una domanda del genere se la deve esser posta anche il capogruppo del Ccd-Cdu, Carlo Giovanardi, se è scattato in un «non capisco francamente questo incredibile voltafaccia», ricordando con irritazione ai partner che «eravamo d'accordo, sia al Senato che nell'incontro successivo tra i capigruppo, con qualche riserva solo dei Verdi». E poi, duro, in riferimento al «si» di qualche momento prima: «Noi abbiamo votato con convinzione perchè siamo gente seria. Non vogliamo che la politica italiana rimanga nelle mani dei pubblici ministeri, perchè questo accadrebbe se i partiti dovessero andare a cercare i soldi per autofinanziarsi».

Ma i falchi del Polo non hanno sentito ragione. L'ex radicale Taradash è corso in giro a raccoglier firme per revocare la «sede legislativa»: sarebbero bastate 63 firme (un decimo del plenum), e lui ne ha racimolate 83. E Pisanu, ancor più imbarazzato: «Nella concitazione sono state raccolte firme, ma ci sono ripensamenti». Intanto, prima che la richiesta di revoca fosse formalizzata, riprendeva la seduta. Violante ribadiva che nessuna forzatura era stata compiuta. Giovanardi denunciava che «Taradash non poteva parlare a nome del gruppo». Mauro Zani (Sd) rivendicava la giustezza di accelerare i tempi di approvazione della legge: «Quella che combatte i partiti è una concezione malata della democrazia». Altri, oltre alla Sinistra democratica, convenivano sulla opportunità, a questo punto, di un aperto confronto non in commissione ma in aula: dal diniano Masi, al verde Paissan, al popolare Mattarella che tuttavia notava polemicamente che «non tutti hanno i miliardi che Pannella chiede a Berlusconi», i venti miliardi reclamati per l'incredibile patto prelettorale tradito dal Cavaliere.

Lo show di Pannella

Già, Pannella. Lui, a vicenda conclusa, radunava davanti a Montecitorio un pugno di radicali e urlava nel megafono: «Ladri di notte e ladri di giorno! Ladri, vi abbiamo preso con le mani nella marmellata!». E che gli importa a Pannella del finanziamento volontario? A lui bastano i dieci miliardi che «Radio Radicale» riceve ogni anno dallo Stato, e gli otto miliardi (sempre all'anno) che, secondo una denuncia dei leghisti, la stessa radio riceve dall'erario come contributo agli organi di partito... ---fine--- FINE TESTO

L'atteggiamento sulla legge divide il Polo

Fini: «Fosse passata sarei stato d'accordo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Alla fine i cronisti una battuta gliela strappano, mentre si sta rilassando un attimo su un divano del Transatlantico. «È che quando le uova si rompono poi è difficile rimetterle insieme...». Camicia aperta, senza cravatta, look un po' insolito per lui, Gianfranco Fini è giunto a Montecitorio in tutta fretta da Anzio («Mi sa che mi tocca tornare alle 3 di notte...») e non ha esattamente l'aria di chi è entusiasta del mezzogiorno di fuoco che, sul finanziamento pubblico dei partiti, ha visto protagonista in aula un Polo che - come commenta caustico Fabio Mussi - «più che uno schieramento politico oggi sembrava un branco». Berlusconi pare che abbia deciso di starsene alla larga da Montecitorio per tutta la giornata. Il leader di An, invece, è qui che fa una smorfia e allarga le braccia come per dire: ma guarda un po'... Si capisce che è irritato e qualcuno interpreta quella battuta sulle uova che si rompono anche come una frecciata diretta ai cosiddetti *pasdaran* di Forza Italia, a partire da Marco Taradash. Ma anche con i suoi, in questo Polo che non obbedisce neppure più agli ordini dei generali, Fini qualche problema lo ha. Non era ancora arrivato, ma certo non gli sarà piaciuto mica tanto quel pollice verso con il quale il deputato di An Benito Paolone ha pensato bene di fare la sua dichiarazione di voto, mentre il capogruppo Tatarella era fuori dall'aula. E Alessandra Mussolini lì, in pieno Transatlantico, che ai cronisti dice: «Fini farebbe bene a stare di più in aula. E Tatarella a fare accordi alla luce del sole».

Ma nel Polo cosa è successo? E Fini: «Perchè mi chiedete cosa è successo nel Polo? Semmai c'è da chiedersi cosa è successo in aula». Ed ecco la sua valutazione che marca un distinguo con le prese di posizione di Forza Italia alla Camera e che se la prende anche con Violante: «Personalmente - dice il presidente di An - ritengo che se la legge fosse andata in sede legislativa non ci sarebbe stato nulla di male. Il Senato l'ha approvata all'unanimità, i capigruppo della Camera avevano dato l'assenso alla sede legislativa, contro ogni precedente il presidente Violante ha chiesto il parere dell'Assemblea. In quel momento l'Assemblea si è pronunciata e qualcuno ha espresso le sue perplessità. Dunque, arrivederci e buone vacanze...». Perplessità le aveva già espresse Gustavo Selva che alla riunione dei capigruppo alla Camera per An aveva sostituito Tatarella. Ma anche Selva ci tiene a sottolineare che, a differenza delle critiche dure venute da Forza Italia, le sue sono «piuttosto perplessità sui tempi». «Come si fa, - si interroga - con un'opinione pubblica ancora così sensibile a votare in quattro e quattr'otto un provedimento del genere, a ridosso delle vacanze? E poi con la Lega che è passata dal considerare Roma da ladrona a fonte di denaro utilizzabile per pagare la manifestazione per la secessione del 15 settembre...». In ogni caso, secondo Selva, una via di uscita ci poteva essere: «Se il provvedimento fosse andato alle commissioni affari costituzionali e bilancio, sarebbe poi tornato in aula non più tardi di martedì...». E l'altro deputato di An, Paolo Armaroli: «Forse sarebbe stato meglio con l'assenso di tutti procedere in sede referente... Si poteva fare tutto ragionevolmente in un giorno e mezzo». Ma il Polo ieri più che mai sembrava una torre di Babele. E il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu dice esplicitamente che, sì, anche per lui occorre far presto, ma prima servono «un dibattito approfondito e conseguenti decisioni sulla moralizzazione della vita pubblica e sul finanziamento dell'attività politica». Un tema che però non sembra tanto solleticare gli animi di An.

LA LEGGE APPROVATA AL SENATO

FINANZIAMENTO

Con il 740 il contribuente potrà destinare il 4 per mille delle sue imposte dirette a un fondo per il finanziamento dei partiti

MOD. 740/93

dichiarazione dei lavoratori dipendenti e pensionati che si avvalgono dell'assistenza fiscale

REDDITI 1993

CHI PUO AVERLO

I partiti, che hanno almeno un eletto alla Camera o al Senato, partecipano alla ripartizione del fondo in ragione dei voti conseguiti nella quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati

DETRAZIONI

I cittadini e le imprese private possono finanziare direttamente il partito preferito, ottenendo una detrazione fiscale del 22 per cento di quanto erogato. Il finanziamento minimo è fissato in 500.000 lire e quello massimo in 30 milioni

BILANCI

I partiti, oltre al bilancio di esercizio, dovranno presentare quello economico patrimoniale e allegare i bilanci delle società controllate e delle aziende editoriali collegate

TRASPARENZA

I bilanci devono essere pubblicati su almeno due quotidiani nazionali

CONTROLLO

La regolarità dei bilanci è controllata da cinque revisori ufficiali dei conti

LO STATO

Per il 1996 lo Stato anticiperà 44 miliardi ai partiti

TETTO MASSIMO

Per gli anni successivi il finanziamento non potrà superare il tetto di 110 miliardi complessivi, comprese le erogazioni liberali dei cittadini e delle imprese private

IL RETROSCENA

«Ah, niente colpo di spugna?» Così Forza Italia ha detto no

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Che cosa è avvenuto ieri mattina, mentre il disegno di legge per il finanziamento volontario e privato dei partiti attraversava, sotto il sole, quel breve tratto di strada che separa il Senato dalla Camera? Un passo indietro.

La commissione Affari costituzionali del Senato e un suo comitato ristretto hanno discusso per più di due mesi il disegno di legge per finanziare i partiti, presentato dal senatore Luciano Guerzoni e firmato da tutti i gruppi parlamentari, esclusi Forza Italia e Alleanza nazionale. I due partiti hanno accompagnato la scelta con dichiarazioni di convinto consenso alla normativa proposta. E, infatti, in tutti i passaggi si è sempre registrato un clima di fattiva collaborazione e di unanimità. Così fino alle ultimissime fasi: nessun gruppo ha messo in discussione l'approvazione della legge in commissione riunita in sede deliberante e tutti hanno approvato le norme del disegno di legge. L'unica rilevante richiesta avanzata da Forza Italia ha riguardato il tetto massimo e complessivo di finanziamento, fissato dal Senato in 110 miliardi. I senatori di Silvio Berlusconi avrebbero voluto alzare il tetto a quota 200 miliardi di lire. Per la verità, c'era anche un'altra richiesta, abbandonata per strada quando hanno compreso che non se ne sarebbe fatto nulla: il «colpo di spugna» per il reato di illecito finanziamento dei partiti (e contorno).

Nella tarda ora di giovedì la commissione Affari costituzionali del Senato approva il progetto di Luciano Guerzoni all'unanimità. Ieri mattina il testo prende la strada di Montecitorio e dopo poche ore è bagarre.

Che cosa è avvenuto? Più o meno questo: i leader parlamentari di Forza Italia hanno soppesato le norme, hanno considerato che i soldi sono pochi, hanno preso atto che era finita male anche con il «colpo di spugna». Poi si sono accorti che avrebbero dovuto fare i conti con l'opposizione interna, e che avrebbero dovuto opporre una ferrea resistenza per difendere un testo di legge non pienamente soddisfacente. A quel punto i dirigenti del gruppo della Camera non hanno retto alla difficile prova e hanno ceduto le armi. Dal quartier generale di Forza Italia, gli uomini più vicini a Berlusconi hanno tentato in extremis di calmare le agitate acque del gruppo, hanno spiegato che poco è meglio del nulla e che era ormai inutile insistere sulle norme di alleggerimento penale di certe situazioni. Ma ormai era troppo tardi, perché la frittata era fatta.

È superfluo riferire che nei discorsi in assemblea nessun deputato di Forza Italia ha fatto riferimento ai veri dubbi nutriti nei confronti della legge per il finanziamento dei partiti. Sentite la spiegazione ufficiale offerta ai giornalisti dal capogruppo Beppe Pisanu: «Non bisogna approvare una legge di questa importanza alla chetichella. Non poniamo una questione di merito, ma di opportunità. A settembre si potrebbe concedere la sede legislativa, basta che ci sia una discussione vera». Perché ciò che Pisanu ha impedito ieri, Pisanu concederebbe a settembre? Forse, la spiegazione è nelle ultime parole: «Basta che ci sia una discussione vera». Un'anima maliziosa potrebbe intendere qualcosa del genere: Pisanu aveva bisogno di un po' di tempo per trattare compiutamente su un paio di punti cari a Forza Italia. Proviamo a indovinare: il raddoppio del finanziamento e una sorta di amnistia per il finanziamento illecito e reati connessi.

Versamenti solo volontari Ecco il testo approvato dal Senato

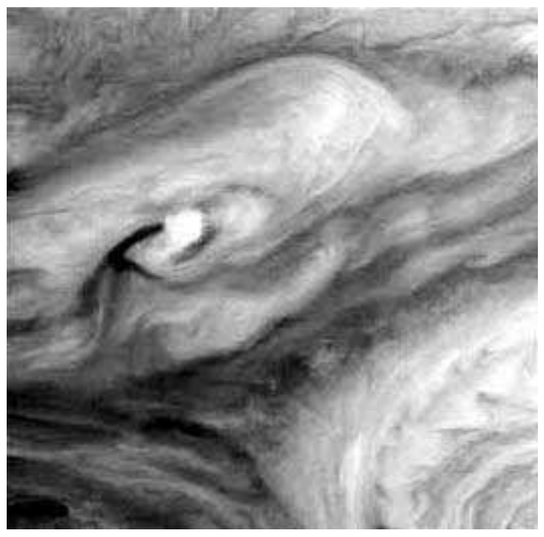
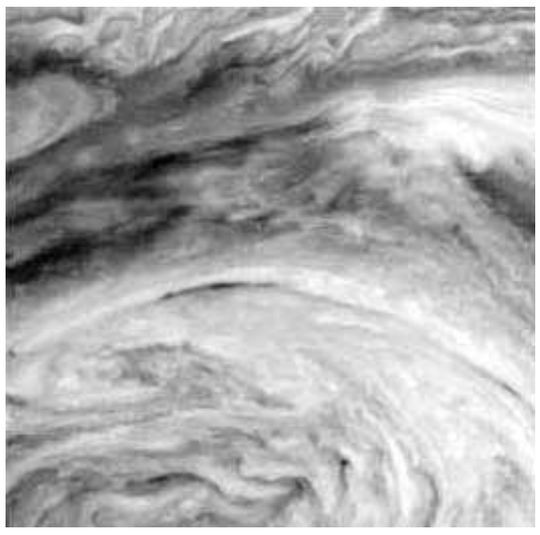
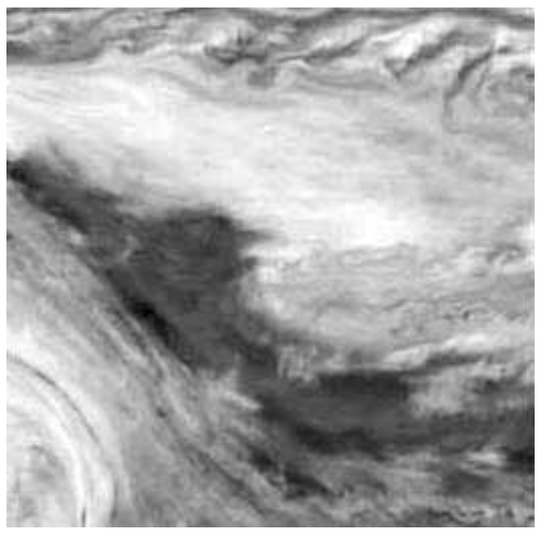
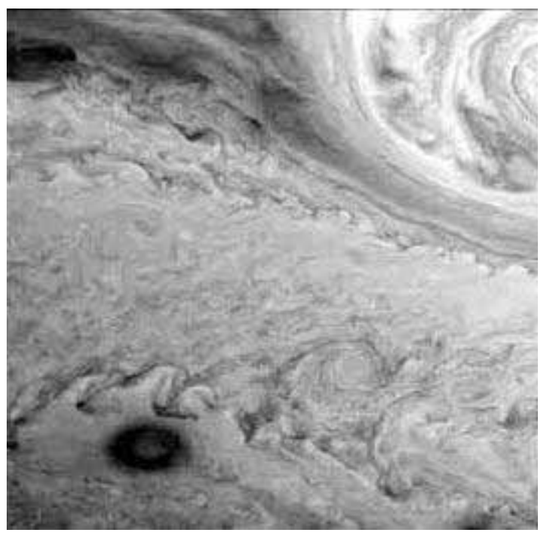
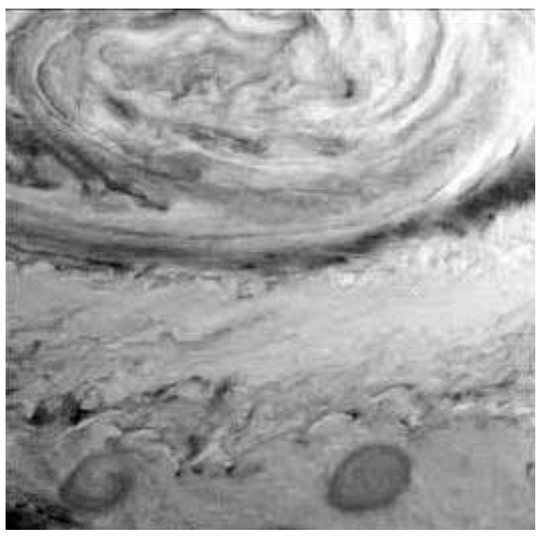
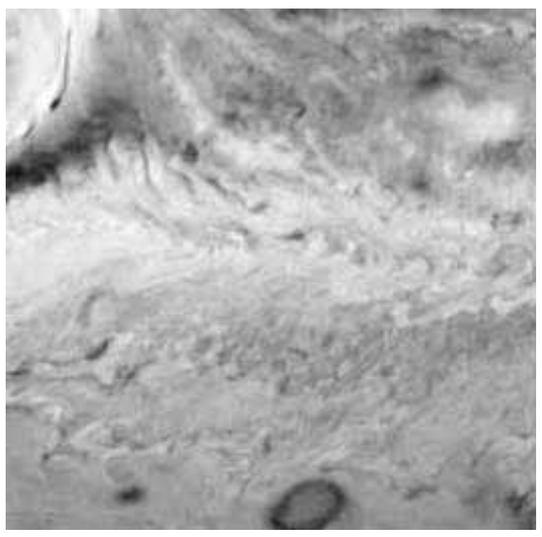
Un esame attento, durato molte settimane, consultazioni e limature a non finire, poi l'altra sera la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha dato il suo via libero, in sede deliberante, al disegno di legge per consentire ai cittadini e alle imprese private di finanziare, volontariamente e liberamente, i partiti e i movimenti politici. Il testo, presentato dal senatore della Sinistra democratica, Luciano Guerzoni, e approvato all'unanimità, prevede due diversi meccanismi: i contribuenti, quando presentano la dichiarazione dei redditi, possono barrare una casella destinando il proprio (e soltanto quello) 4 per mille al fondo per il finanziamento della politica. Le imposte di chi non barra la casella non vengono toccate. Le risorse destinate al fondo vengono ripartite fra i partiti che hanno almeno un parlamentare alla Camera o al Senato e che hanno preso parte alle elezioni politiche, in base ai voti ottenuti nella quota proporzionale per l'elezione della Camera dei deputati. L'altro meccanismo della legge prevede il finanziamento diretto al partito preferito. Possono farlo i cittadini e le imprese private non quotate in Borsa: l'erogazione liberale può essere denunciata nella dichiarazione dei redditi per ottenere una detrazione fiscale del 22 per cento. Il finanziamento minimo da dichiarare è fissato in 500 mila lire, quello massimo in 30 milioni di lire. Le norme stabiliscono anche che complessivamente, tra i due meccanismi di finanziamento, ai partiti non potranno andare più di 110 miliardi di lire all'anno, da ripartire in proporzione ai voti ottenuti alle elezioni politiche.

Sono state introdotte anche norme molto severe sulla redazione e la presentazione dei bilanci dei partiti: non rispecchieranno soltanto l'esercizio finanziario corrente, ma anche la situazione economica e patrimoniale. Devono essere presentati anche i bilanci delle aziende editoriali collegate ai partiti e quelli delle società detenute o partecipate dai partiti. I bilanci sono sottoposti al controllo di cinque revisori ufficiali dei conti.

L'ultima straordinaria serie di immagini della sonda Galileo in orbita attorno al pianeta

Giove, la grande bufera

Un uragano che vediamo da oltre 300 anni

Queste sei immagini che vedete qui a fianco sono quelle più dettagliate della grande perturbazione di Giove, che l'occhio umano abbia mai potuto osservare. Sono foto prese dalla sonda Galileo in orbita attorno al gigante rosso e messe a disposizione dalla Nasa tramite Internet. La grande perturbazione che vedete è la famosa «macchia rossa» che si trova sull'emisfero meridionale di Giove. È una tempesta che si muove sulla superficie del pianeta, da ovest verso est alla velocità di un metro al secondo rispetto alle altre strutture che compongono la complessa atmosfera gioviana. La zona centrale è percorsa da lampi giganteschi. Esiste da almeno tre secoli: la scoprì il fisico Robert Hooke nella seconda metà del '600. La Terra potrebbe entrare tutta in questo mostruoso vortice. L'insieme di queste immagini copre una distanza massima di un milione e 750mila chilometri. Gli scienziati stanno ora lavoando su questa immagine e presto renderanno noti i risultati delle loro ricerche. Il fascino di queste immagini è grande. E in qualche modo paradossale. In questi ultimi anni infatti l'astronomia ha visto da un lato diminuire le proprie risorse finanziarie dall'altro aumentare a dismisura la quantità di informazioni a propria disposizione. Giusto qualche giorno fa, l'Istituto che raccoglie il lavoro del telescopio spaziale Hubble, ha comunicato che il telescopio ha superato quota 100.000 immagini.

Accordo Usa - Giappone sul mercato dei chip

Gli Stati Uniti e il Giappone hanno raggiunto un accordo sull'accesso delle società estere al mercato nipponico dei semiconduttori. L'ha annunciato Shunpei Tsukahara, ministro giapponese del commercio internazionale e dell'industria, a Vancouver (Canada), dove si sono incontrate in questi giorni le delegazioni dei due paesi. Sarà responsabilità delle industrie del settore raccogliere e analizzare i dati sulle quote di mercato e la libertà di accesso agli stessi, ma i privati dovranno successivamente presentare un rapporto ai Governi sulle informazioni raccolte, lasciando, dunque, all'autorità politica un ruolo centrale nelle decisioni da prendere. Il patto scaduto mercoledì scorso assegnava una quota del 20% del mercato nipponico dei chip alla produzione estera che negli ultimi trimestri si era però costantemente attestata intorno al 30%.

Un'ascia di 3000 anni fa scoperta sotto la Piazza rossa

Un'ascia di diorite - una roccia molto resistente di origine vulcanica - risalente a oltre tremila anni fa anni fa è stata trovata sotto la Piazza rossa a Mosca durante scavi archeologici compiuti da un'équipe specializzata di ricercatori russi. L'ascia, hanno detto gli archeologi al quotidiano «Moscovski Komsomolets», apparteneva probabilmente a un membro di una delle numerose tribù che abitavano in quell'epoca la zona, e non conoscevano ancora l'uso dei metalli. Si tratta del reperto più antico venuto fuori dagli scavi compiuti al di sotto la Piazza rossa, dove da tempo è al lavoro una squadra di archeologi che ha già recuperato molti oggetti di uso comune nei secoli scorsi, ora esposti in un apposito museo.

Il libro di Robert Osserman sulla divulgazione di questa disciplina scientifica

La matematica può cantare in versi la complessità del nostro Universo

La matematica è la poesia dell'universo? Lo sostiene il famoso matematico americano Robert Osserman, nel libro (edito in Italia da Longanesi) che si intitola, per l'appunto, «Poesia dell'Universo: l'esplorazione matematica del cosmo». Per Osserman, che cita addirittura Dante Alighieri, la geometria e la matematica hanno non solo contribuito ma influenzato in modo essenziale l'evolversi del modello di forma dell'universo nella mente umana.

MICHELE EMMER

Uno dei temi della prova scritta di italiano per la maturità lo scorso giugno era una citazione da un libro scritto da un matematico. Autore DavidEugene Smith e titolo originale del volumetto «The Poetry of Mathematicsand Other Essays» (Scripta Mathematica, New York, 1947). Una raccolta di saggi di cui il primo intitolato «Poetry and Mathematics» (Poesia e matematica).

La citazione riportata nel tema per la maturità in realtà non è dell'autore del libro ma Smith cita nel suo saggio l'opinionedi Thomas Hill che così aveva espresso la stretta relazione tra lo studio della matematica e la poesia (poiesis, creazione): «La Matematica (Mathematics) è generalmente considerata come agli antipodi della Poesia. Eppure la Matematica (Mathesis) e la Poesia hanno la più stretta parentela, perchè sono entrambe il frutto dell'immaginazione. Poesia è creazione, invenzione, finzione; e la Matematica è stata definita,da un ammiratore, la più sublime e la più meravigliosa delle finzioni».

Matematica e poesia, un accostamento che certo non tutti condividono, almeno coloro che non amano la matematica.

Ma se fosse la matematica la poesia, la vera Poesia dell'Universo? Così si intitola un libro, da poco pubblicato nella versione italiana, scritto da un famoso matematico americano, Robert Osserman: «Poesia dell'Universo: l'esplorazione matematica del cosmo» (Longanesi & c., Milano, 1966) Osserman è stato professore di matematica alla Stanford University sin dal 1955 e dal 1990 Deputy Director del MSRI (Mathematical Sciences Research Institute) di Berkeley; molto noto per le ricerche sulle superfici minime (ha pubblicatonel 1969 «Survey of Minimal Surfaces», Van Nostrand, New York), si è occupato di insegnamento e divulgazione della matematica.

Lo stesso Ossermann ha raccontato come è nato il libro. Aveva il problema di tenere un corso di matematica a non specialisti, a studenti di scienze letterarie; la scommessa era quella di far capire a persone che mai avrebbero potuto credere di trovare la matematica affascinante che era invece possibile. Nella versione inglese il sottotitolo è «A Mathematical exploration of the Cosmos» ove Cosmos è la parola greca per armonia incontrasto con Chaos.

Una esplorazione matematica del Cosmo è il tentativo di scoprire la struttura ordinata dell'universo tramite strumenti matematici. Molti libri sono stati dedicati alla cosmologia e alla fisicadell'universo. Il libro di Osserman risponde alla domanda: «Quale è la geometria dell'Universo? Perchè Osserman usa la parola Poesia?» Perchè «cercavo semplicemente di essere evocativo. Uno dei temi centrali del libro è la forza e la capacità della immaginazione umana, in particolare al servizio della comprensione dell'universo. Ora molti poeti come Ovidio, Dante e Milton hanno usato laloro capacità immaginativa per creare una immagine dell'universo; i matematici hanno fatto lo stesso, ma poche persone sanno dell'importanza dell'immaginazione in matematica. L'immaginazione è la vera essenza della matematica ed è questo il tema centrale del libro». Qualcuno si dirà: si cita addirittura Dante!

Il capitolo "Mondiimmaginari", si apre con una citazione dalla Divina Commedia:

Qual è 'l geomètra che tutto
s'affige
per misurar lo cerchio, e non
ritrova,
pensando, quel principio
ond' elli indige,
tal era io a quella vista nova:
veder volea come si convenne
l'imago al cerchio e come vi
s'indova...
(Dante, Paradiso, XXXIII,
133-138,)

Nel capitolo successivo "Lo spazio curvo", Osserman paragona l'idea dello spazio curvo di Georg Friedrich Bernhard Riemann (1826-1866) e il nuovo modello cosmologico che Riemann presentò a Gottinga nel 1854 alla descrizione che Dante fa nel Paradiso dell'Universo (già nel 1925 era stata notata questa possibilità da Andreas Speiser). In particolare quando Dante descrive l'universo come formato da due parti. Una che ha il suo centro nella terra, circondata da sfere mobili sempre più grandi sulle quali sono infissi la Luna, il Sole, i vari pianeti e le stelle fisse. La sfera esterna, che delimita l'intero universo visibile, viene detta "Primomobile". Al di là di esso c' è l'"Empireo" che Dante raffigura come un'altra sfera, con vari ordini di angeli che ruotano in sfere concentriche attorno ad un centro in cui un punto di luce irraggia con una intensità quasi accecante. (Paradiso 1-129) Osserman aggiunge: «La visione di Riemann è ovviamente più scientifica di quella di Dante essendo quantitativa oltre che qualitativa». Riemann fornisce formule dalle quali si possono derivare l'area di sfere concentriche, la circonferenza di cerchi e via dicendo. La forma dell'universo di Dante-Riemann è quella che i matematici chiamano spazio sferico o un'ipersfera. Una sfera in dimensione più elevata di tre.

Il libro di Ossermann, come si sarà capito, pieno di informazioni qualitative e quantitative, invece di parlare di matematica direttamente, prospettiva che sembra ai più terrificante, prende in esame un problema, la forma dell'universo ed esamina a partire dalle epoche più antiche come la geometria e la matematica hanno non solo contribuito ma influenzato in modo essenziale l'evolversi del modello di forma dell'universo nella mente degli uomini.Non si tratta di strumenti matematici che sono stati utili per capire,quanto idee guida che hanno mutato nel corso dei secoli. l'immagine che ci siamo costruiti dell'universo: la matematica poesia dell'universo.

Il libro, pensato per gli studenti di scienze umane, mette in nota tutti i dettagli "tecnici" (non basta Dante per capire la forma dell'universo!) così chi volesse saltarli lo può fare pena la rinuncia a "comprendere". Conclude Osserman che «La lezione del passato è che non si può dire in anticipo quanto tempo si dovrà aspettare per trovare un uso per ogni nuova creazione matematica, o dove nel mondo reale essa potrebbe manifestarsi».

Lasciate lavorare in pace i matematici, vi stupiranno sempre!

MEDICINA. Una campagna negli Usa

Niente dottori, siamo maschi

LILIANA ROSI

Quando gli uomini devono andare dal dottore si comportano peggio dei bambini. Inventano un sacco di scuse e rimandano la visita all'infinito spinti da una sottile paura. Il che, a volte, può avere delle conseguenze tragiche. Nel senso che arrivano dal medico troppo tardi, quando la malattia è ad uno stadio avanzato. Perché il «sesso forte» assume questo atteggiamento? Una spiegazione ce la fornisce Andrew Kimbrell, il cofondatore della Rete Nazionale per la Salute degli Uomini di Emmaus, in Pennsylvania. «A 20 anni - dice - gli uomini sono troppo forti per vedere un dottore, a 30 troppo occupati e a 40 troppo spaventati».

Il network, non profit, si avvale della collaborazione di un gruppo di operatori sanitari che vanno in giro per il Paese per cercare di modificare questi atteggiamenti. «È tempo che gli uomini diventino consapevoli come le donne - sottolinea il dottor Jack Williams, oncologo con 30 anni di esperienza - hanno bisogno di liberarsi del loro atteggiamento da macho». Tanto più che le statistiche forniscono una serie di validi argomenti sul perché dovrebbero farlo. Nonostante i progressi della tecnologia medica e della ricerca, gli uomini continuano a morire prima delle donne. E la differenza tende ad aumentare. All'inizio del secolo, uomini e donne avevano approssimativamente la stessa aspettativa di vita: 45 anni per gli uomini, 47 per le donne. Ma già nel 1950 il gentil sesso aveva guadagnato 5 anni. Oggi la differenza è salita a 7 anni e mezzo e, se la tendenza continuerà, nel 2020 le donne vivranno una dozzina d'anni in più degli uomini.

La psicologia in parte può spiegare questa disparità, ma gli esperti della salute dicono che gli atteggiamenti negativi e il comportamento a rischio hanno la stessa matrice. Secondo il dottor Williams, le donne sono semplicemente più abituate a prendersi cura di loro stesse. Le statistiche sui neri di America, a questo proposito, sono ancora più impressionanti: la percentuale sulla morte degli uomini afro-americani è 30 volte superiore a quella dei bianchi. I decessi per malattie cardiovascolari sono del 39% più alte nei neri che nei bianchi, inoltre gli afro-americani hanno la più alta incidenza di cancro alla prostata del mondo. Secondo il medico nero Anthony Hall è la paura che non fa andare un uomo dal dottore, «la paura di ciò che lo specialista potrebbe trovare. Alcuni uomini vedono i trattamenti medici come un attentato alla loro mascolinità». Tanto è vero che Hall ha ribattezzato questa paura «testosteronismo». Su di un punto comunque lui come altri medici insistono: gli uomini debbono prendersi la responsabilità personale della loro salute. «Non possono aspettare di arrivare al punto in cui il loro corpi si "rompono" e poi pretendere che il medico li riaggiusti».

Ma un recente studio commissionato dall'Accademia americana dei medici di famiglia ha scoperto che gli uomini amano meno delle donne cambiare il loro stile di vita per migliorare la salute. Il problema, secondo il dottor Williams, è che mentre una parte degli uomini pensa alla propria salute facendo sport e dieta, la maggioranza se ne astiene. «Gli uomini dovrebbero curarsi con la stessa solerzia con la quale si occupano delle loro auto - afferma il dottor Peter Stevenson, un anestesista rianimatore -. La ricerca infatti ha mostrato delle analogie: gli uomini sanno che le auto hanno bisogno di una costante manutenzione e conoscono i sintomi del loro mezzo. Quando un paziente ha il mal di cuore, preferisce pensare che si tratti di una indigestione, oppure, se è un fumatore e ha la tosse cronica, dice a se stesso che ha preso freddo e nega i sintomi del cancro».

TELEVISIONE. Di nuovo insieme dopo vent'anni per un telefilm della Rai

Il ritorno del Poeta e il Contadino

Tornano insieme. No, come non detto. Eccoli, la coppia che ha segnato una generazione con la sua «gallina» (*che non è un animale intelligente*), è di nuovo lì, con la sua comicità surreale. Anzi, no... Ebbene, dopo tanti «falsi allarmi», questa volta pare che sia proprio la volta buona. Dopo oltre vent'anni e numerosi annunci di una possibile riunificazione, tornano insieme in tv Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto.

I due comici, «cresciuti» nel celebre «Derby», il locale di cabaret di Milano, saranno i protagonisti di una fiction in sei puntate per Raiuno dal titolo provvisorio *Detective per caso*. Prodotta dalla Alto Verbano di Pozzetto e di Raffaello Saragò, la serie racconterà le avventure di due investigatori di una provincia italiana, alle prese con piccole storie di tutti i giorni. «Sarà il modo - ha spiegato Saragò - per raccontare la provincia con un filo di comica malinconia». La fiction, cui sta lavorando Stefano Sudriè, che ha già scritto vari film per Pozzetto e che per l'occasione guida un pool di sceneggiatori, si girerà nella primavera del '97 in una piccola località ancora da scegliere tra la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Andrà in onda probabilmente a fine '97.«Le trattative - ha precisato Saragò - sono avanzatissime, ma manca ancora la firma definitiva».

Cochi e Renato mancano in coppia sul piccolo schermo da una *Canzonissima* del '74-'75. Da allora hanno fatto solo una breve apparizione qualche anno fa in un programma con Raffaella Carrà. Al cinema i due, che negli ultimi venti anni hanno seguito strade molto diverse, hanno lavorato insieme in alcuni film, tra cui *Saxofone* (1978) per la regia dello stesso Pozzetto. Ma la loro riunificazione era già stata annunciata nei mesi scorsi, anche se per una sola sera, nella trasmissione di Piero Chiambretti *Il laureato*. La voglia di tornare insieme era già nell'aria...

Cochi e Renato, il duo in una delle famose esibizioni alla trasmissione tv «Quelli della domenica»

Faccia a faccia Cochi e Renato. Memorie, piccole cattiverie, amicizie di antica data. Eccoli in due interviste inedite realizzate quando, in occasione dell'ultima edizione del «Laureato» (il programma su Raitre di Piero Chiambretti) era stata annunciato il loro ritorno in coppia. Poi rimandato, a quanto pare, ad oggi per un serial Rai. Ben tornati!

COCHI PONZONI

«In coppia ero il clown bianco»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. **Non è la prima volta che vi riunite, vero?**

Era già capitato negli anni scorsi in una serata da Montecatini. Eravamo Renato, io e Massimo Boldi a ricordare il repertorio dei vecchi tempi.

Ma tu e Renato avevate già parlato di tornare a lavorare insieme?

Avevamo pensato di fare qualcosa in teatro. C'è sempre la difficoltà di mettere d'accordo nostri tempi.

E non hai pensato di partecipare tu a qualche suo film?

Lui fa i film che vanno bene per lui. Io preferisco fare altre cose. Mi piace il teatro e non è che le occasioni di cinema siano tante.

E la tv non potrebbe giusto essere il terreno buono per tutti e due?

Credo che tutti i «vecchi» con le virgolette, da Arbore a Celentano, che hanno fatto la televisione di una volta, a guardare la tv di oggi siano presi da... non so...

Raccapriccio?

Un pochino sì. Tranne casi rarissimi non vengono date occasioni di esprimere idee che non siano trite e ritrite. Roba che invade la mente delle persone. Gli spettatori secondo me non ne possono più. Ovvio che questo panorama dipende da quelli che tengono le redini.

Torniamo a Cochi e Renato. Che ruoli interpretavate nella coppia?

Non esisteva divisione di ruoli. Forse le cose più surreali le facevo io. Renato aveva un linguaggio più normale. Si potrebbe dire, in gergo comico, che lui faceva l'Augusto e io il clown bianco. I ruoli erano paritari ma forse io ero più rarefatto.

Però tu eri anche più «prepotente». Lui più tenero. Nella vita quei ruoli vi assomigliavano?

Assolutamente no.

E oggi, come siete diventati?

Sono passati tanti anni, ma non è che si cambi poi molto. Si rimane fondamentalmente le stesse persone.

Non è cambiato Renato nei suoi ruoli cinematografici?

Nei film è rimasto lo stesso. Io invece nel teatro cambio continuamente ruolo. Dipenderà dal fatto che a me piace fare l'attore e a lui, forse, piace di più fare il suo personaggio.

Forse lui è più comico e meno attore.

Non credo. La comicità è un fatto di situazioni e di scelta, ma ogni attore ha la possibilità di fare il comico. Il lavoro dell'attore secondo me comprende tutti i ruoli.

Ma non ti sembra che Renato, come tutti i bravi comici, con gli anni si sia costruito una faccia tragica?

Siceramente non mi sembra. Per me è sempre il mo amico d'infanzia, quello con cui giocavo da bambino. Da ragazzi eravamo scatenati, ne facevamo di tutti i colori. E ci divertivamo un sacco.

E ora, separatamente, vi divertite ancora?

Spero proprio che Renato si goda la vita, così come cerco di godermela io.

MILANO. **Signor Pozzetto, la rimpatriata con Cochi nell'ultima edizione de «Il laureato» di Piero Chiambretti viene fuori dalla nostalgia o dalla volontà di altri?**

La rimpatriata con Cochi non so ancora quando si farà. Io pensavo di fare una canzone per *Il laureato*, mentre loro pensano a qualcosa di più. Ho paura che dovremo rinviare il progetto, perché non cantiamo insieme da 25 anni e io ho bisogno di fare molte prove, soprattutto per ritrovare affiatamento.

Dai tempi del duo, lei è cambiato? Voglio dire: ha cambiato genere o personaggio?

Beh, nei film sono solo. Logicamente allora quello che viene fuori è qualcosa di diverso, ma io non ho fatto niente per cambiare.

Quando eravate in coppia, i ruoli tra voi erano diversi?

Veramente non ho mai ragionato su questa cosa. Pensavamo le cose insieme, le scrivevamo e poi dividevamo i soldi. Non eravamo su gradini diversi. Fin da bambini tra noi funzionava così.

Cochi dice che vi divertivate molto. Ora lei si diverte ancora?

Sì, soprattutto sul set, quando giriamo. Con Felice Andreasi e Teo, quando prepariamo le scene ridiamo come pazzi.

Però adesso sarà molto più ricco di allora...

Insomma... Non sono momenti d'oro. A produrre film si rischia. È un pensiero in più.

Guardando la faccia del suo amico Cochi, non le sembra che, con gli anni abbia acquistato una intensità drammatica, quasi tragica?

No. L'altra sera siamo stati da Jannacci, al suo locale e abbiamo riso tutta la sera. Le cose che ci diciamo, il modo in cui ci divertiamo insieme è rimasto lo stesso, anche se ci vediamo raramente.

Devo dirle che ho fatto la stessa domanda a Cochi e ha risposto alla stessa maniera. Insomma, la vostra dev'essere proprio una grande amicizia.

Certo. Sa, hanno costruito molto su questa storia della coppia e poi sulle due carriere separate. Ma la coppia a un certo punto ci avrebbe limitato nelle scelte. Ricevevamo tante proposte per il cinema e per molto tempo le abbiamo rifiutate. A un certo punto mi offrirono di interpretare un film che mi piaceva (era *Per amare Ofelia*). Quella volta ho detto che avrei accettato. Ho girato il film, così come Cochi ha poi fatto tanti altri film.

Vuol dire che avevate preso strade diverse senza mai decidere di separarvi davvero?

Per un certo tempo siamo riusciti anche a continuare a lavorare insieme. Ricordo che abbiamo fatto una *Canzonissima* mentre io giravo un film e Cochi un altro.

RENATO POZZETTO

«Ci divertiamo come allora»

SALISBURGO

«Elektra», angoscia e memoria

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Il Festival di Salisburgo proponeva giovedì uno degli appuntamenti più attesi, *Elektra* di Strauss diretta da Lorin Maazel con la regia di Keita Asari, accolta da un successo caldissimo. A Salisburgo *Elektra* non mancava da molto: nell'estate 1989 c'era stata la bellissima edizione dell'Opera di Vienna con Claudio Abbado sul podio, regia di Harry Kupfer, e lo stesso Abbado l'aveva diretta nel 1995 al Festival pasquale di Salisburgo, con la regia di Lev Dodin, nell'allestimento ammirato anche a Firenze nello scorso maggio. Era previsto che il Festival salisburghese di Pasqua proseguisse la tradizionale collaborazione con il Festival estivo, il cui direttore, Gérard Mortier, che ama le polemiche e le fiere rivendicazioni di indipendenza, l'ha però rifiutata per affidare Elektra e Maazel e Asari.

Maazel, che guidava la meravigliosa orchestra dei Viener Philharmoniker, ha colto con magnifica autorevolezza e con profonda adesione le inquietanti atmosfere, gli incubi, le angosciose ossessioni, le ardite violenze della scrittura che fanno di *Elektra* per molti aspetti un caso unico ed estremo nel teatro di Strauss: la concezione di Maazel, molto diversa da quella di Abbado, è più vicina alla tradizione, è meno aspra, meno spoglia nel rilevare la sensibilità febbrile e mobilissima con cui la fantasia di Strauss accoglie la congeniale ricchezza di sollecitazioni e contrasti offertale dal testo di Hofmannsthal (musicato, con drastici tagli, tra il 1906 e il 1908). Quel testo era stato scritto autonomamente nel 1903 come libero rifacimento dell'*Elettra* di Sofocle, come tragedia rivisitata attraverso la visione della grecità di Nietzsche e Rodhe: ancor più di Sofocle, Hofmannsthal concentra l'attenzione sul personaggio di Elettra, accentuando la posizione centrale e la solitudine della protagonista, ossessivamente posseduta dal ricordo incancellabile, dalla fedeltà al padre e al dovere della vendetta, dopo la quale (diversamente dal mito classico) non potrà più continuare a vivere.

La struttura drammaturgica sembra predisposta per Strauss, che compone pagine tra le sue più visionarie e più vicine all'Espressionismo, con arditezze che si spingono a tratti ai confini della tonalità, ma anche con soluzioni di grande varietà e flessibilità stilistica. Maazel rivela questa inquietudine, ma in un modo diverso dalla tensione incandescente e prosciugata con cui Abbado esalta i presagi dell'Espressionismo: tuttavia i tempi talvolta meno incalzanti di Maazel offrono semplicemente un'altra prospettiva.

Il giapponese Keita Asari era alla sua seconda regia lirica, dopo quella bellissima di *Madama Butterfly* di Puccini alla Scala (dove c'era Maazel sul podio). Delle sue radici culturali ritroviamo una essenziale sobrietà di gesti nella raffinata definizione di ognuno degli incontri, in una impostazione aliena da vistosi allontanamenti dalla tradizione. I costumi atemporali sono di Hanae Mori; la scena (di Ichiro Takada e Shigeaki Tsuchiya) è unica e animata con sapiente suggestione dalle luci di Yuji Sawada: è il cortile di un palazzo dalle mura dirute, dominato in fondo al centro da un ponte levatoio a gradini, che, quando viene abbassato, conduce all'interno della reggia ed è sovrastato da una roccia. Alla fine la roccia e le mura si aprono e dai gradini del ponte si protende sul mare un nero elemento sospeso su cui crolla morta Elettra: è un'apertura liberatoria, forse il discutibile suggerimento di una catarsi?

Nella pregevole compagnia di canto la protagonista era Hildegard Behrens, che, pur vocalmente un poco consunta, riesce a imporsi con intelligenza interpretativa ammirevole. Una ottima prova hanno offerto Doris Soffel (Clitennestra) e Karen Huffstodt (Crisotemide); l'Oreste di John Brocheler e l'Egisto di Kenneth Riegel.

L'EVENTO. Grande folla per il debutto sul palco del paroliere e delle sue «promesse»

Mogol: «Il mio canto libero per i giovani»

Mogol Michele Lisi

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Non se lo aspettava nemmeno lui, dice, tanto successo. E invece a venire a vedere il debutto di Mogol sul palcoscenico sono giunti in tanti, a migliaia. Una ressa compatta e ordinata nel pur vasto spazio del Testaccio Village, una folla di «amici», come li ha definiti quasi commosso Giulio Rapetti- Mogol alla fine di due ore piene di concerto-recital. Il canto affidato alle sue «promesse», cinque diplomati scelti del Cet, la scuola di musica e cultura che ha fondato in Umbria. Il perno dello spettacolo sostenuto da Mario Lavezzi, suo compagno di scorribande sul pentagramma, mentre lui ha scelto di giocare in corner e raccontare da lì la sua storia trentennale nella canzone italiana. Una storia di flash, di chiose argute, di risvolti inediti che hanno accompagnato la composizione di testi famosi. Quella zona oscura per chi della canzone conoscerà solo la forma compiuta e che, per una sera almeno, è stata illuminata dai riflettori e diffusa al pubblico come una curiosa novella.

Aneddoti e canzoni

Appollaiato sul bordo del palco, in posizione di grillo parlante, Mogol opta per un dialogo familiare, senza smentire la sua fama di natura schiva e riservata. Le luci e il palcoscenico li lascia all'amico e agli allievi, lui preferisce starsene nel cantuccio a fare le divertenti didascalie di accompagnamento alle canzoni in scaletta. Duetta in complici bisticci con Lavezzi e commenta fuori programma persino il suo tormentato arrivo a Testaccio: «Non sapevo bene dove fosse questo posto e dalla Rai mi ha dato uno strappo con la macchina un amico. Aveva fretta e io gli ho detto di lasciarmi davanti a Trastevere, che pensavo fosse davanti a Testaccio, per farmela a piedi. Camminando, mi sono accorto che era un po' più lontanetto...».

Una passeggiata avventurosa, dove Mogol si è imbattuto fra polizia e telecamere, incappando in un'intervista inattesa. «Appena mi hanno visto - dice - hanno gridato "è Mogol" e mi si sono precipitati incontro chiedendomi cosa pensavo di Priebke. Cosa ne penso? Beh, sono passati cinquant'anni e certo lui adesso è un'altra persona da allora. Ma penso che i genocidi non possono cadere in prescrizione». Applauso vigoroso. Mogol annuisce, ma aggiunge anche: «Lo dovevano condannare. Poi, però, lasciarlo andare via».

Rivelazioni a posteriori

Sintetico, sincero, come lo fu a suo tempo parlando del suo passato con Lucio Battisti. Una sincerità non sempre apprezzata: «Da allora i discografici non mi possono più vedere. Gli idoli non si toccano». Lezione appresa a fondo: oggi Mogol preferisce sorvolare sull'argomento e non risponde a Lavezzi che lo stuzzica con la domandina ritornello del tornerai-a-lavorare-con-Battisti.

Ha deciso di non correggere nemmeno quell'errore - una svista durata nove anni, dice - che ha mutato in «verderame» i capelli della fanciulla di *Eppur mi sono scordato di te*. Alzi la mano chi non si è scervellato su quel verso che faceva: «Non piangere, salame, dai capelli verderame». Adesso Mogol ci confessa che voleva dire in realtà «rosso rame», ma il mito ha già scelto la sua versione... Chiamatele, se volete, rivelazioni. O autorivelazioni, così come la motocicletta 10 HP, quella tutta cromata che era tua se dicevi sì. Beh, l'anno scorso Mogol si è comprato per la prima volta in vita sua una motocicletta e ha scoperto che 10 HP al massimo è un motorino... Hai voglia a supplicare sdegnose bellezze! Loro continueranno a dire no. E il pubblico a cantare a squarciagola quelle canzoni da gioventù sempreverde. Accompagnando i solisti nei ritornelli più famosi, lasciando spazio e applausi nelle strofe più ardue o meno note.

Le sue «promesse»

Le cinque «promesse» si danno da fare, puntellati da Lavezzi, tornato spensierato e cantautore con la chitarra a tracolla. Agata Locerto con una voce calda di mediterraneo e aromatizzata di trilli, Enzo Scano melodizzando Battisti, Ella Liguori con grinta rock, Giuseppe Barbera impetuoso tastierista e Giada Amadei lanciandosi in acuti cristallini. Sono gli allievi «scelti» di Mogol, che li cova con lo sguardo e li coccola per il pubblico. I giovani in prima fila, i cantanti davanti: questa continua a essere la storia di Mogol che ha lavorato dietro le quinte per Ornella Vanoni e per Mina, per Cocciante, Morandi e Celentano. Così a lungo per Battisti, così con amore per i suoi ragazzi. Il suo canto libero, oggi, è per loro.

03SPO01A0308 ZALLCALL 14 10:00:43 08/03/96 K

Atlanta

	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B
STATI UNITI	35	31	17	SPAGNA	4	2	3	COREA DEL NORD	2	1	2	ARMENIA	1	1	0	ARGENTINA	0	1	0
RUSSIA	22	19	9	SVIZZERA	4	1	0	SUDAFRICA	2	1	1	JUGOSLAVIA	1	0	1	CROAZIA	0	1	0
CINA	16	19	11	CUBA	3	5	8	ETIOPIA	2	0	0	SLOVACCHIA	1	0	1	TAIWAN	0	1	0
FRANCIA	14	6	14	GIAPPONE	3	5	3	GRAN BRETAGNA	1	6	6	COSTARICA	1	0	0	ZAMBIA	0	1	0
GERMANIA	13	14	22	BRASILE	3	2	6	BIELORUSSIA	1	5	8	HONG KONG	1	0	0	NIGERIA	0	0	2
ITALIA	11	6	10	NUOVA ZELANDA	3	2	1	BULGARIA	1	5	4	ECUADOR	1	0	0	TRINIDAD	0	0	2
AUSTRALIA	9	9	18	DANIMARCA	3	1	1	SVEZIA	1	3	1	SIRIA	1	0	0	TOBAGO	0	0	2
COREA DEL SUD	7	12	5	TURCHIA	3	0	1	GIAMAICA	1	3	0	KENYA	0	2	1	GEORGIA	0	0	2
POLONIA	7	5	4	IRLANDA	3	0	1	REP. CECA	1	2	4	NAMIBIA	0	2	0	MONGOLIA	0	0	1
UCRAINA	7	2	9	CANADA	2	8	7	FINLANDIA	1	2	0	SLOVENIA	0	2	0	MOLDAVIA	0	0	1
ROMANIA	4	5	6	OLANDA	2	4	9	NORVEGIA	1	1	3	AUSTRIA	0	1	1	ISRAELE	0	0	1
UNGHERIA	4	3	6	KAZAKISTAN	2	3	2	INDONESIA	1	1	2	MALESIA	0	1	1	MESSICO	0	0	1
GRECIA	4	3	0	BELGIO	2	2	2	IRAN	1	1	1	UZBEKISTAN	0	1	0	MAROCCO	0	0	1

Johnson «19"

«E se alla partenza non inciampavo...»

Lui al record, a quel record, non ci credeva, ma confessa anche di aver perso qualche cosa nella partenza. Michael Johnson racconta l'impresa e già pensa alla staffetta 4x400, ma una contrattura lo mette ko.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA. «Signori, ecco a voi il nuovo campione olimpico Michael Johnson!»: la sala delle conferenze stampa è piena all'inverosimile, centinaia di giornalisti ammassati che vanificano il refrigerante lavoro dell'impianto di condizionamento. Nessun applauso al marziano, si entra subito nel vivo e parte subito la prima domanda...

Michael, ti aspettavi una prestazione così incredibile?

Assolutamente no. Ho ottenuto più di quel che credevo. Se prima dei Giochi mi avessero proposto di scommettere su 19"32 quale tempo del vincitore non avrei mai accettato. Credo che in qualsiasi altro posto del mondo non avrei fatto meno di 19"60. La folla mi ha dato un aiuto immenso per tutta la settimana, sentivo che volevano il record e sono contento di averglielo dato.

Il tuo punto debole è spesso stato la partenza. Ma questa volta è apparsa perfetta...

No, non lo è stata neppure questa volta. Ho avuto una buona reazione dai blocchi, ma al quarto passo ho quasi inciampato e lì c'è stato un attimo di paura: ho pensato che non sarei riuscito a fare quello che volevo. Per fortuna poi è andato tutto per il meglio, e già agli ottanta-novanta metri mi sono reso conto di avere la situazione sotto controllo. Però credo che quell'errore iniziale mi sia costato qualche centesimo.

Hai avuto la sensazione del record?

All'uscita dalla curva sapevo di aver corso veloce come mai in vita mia. E' stato un brivido incredibile. Ricordo che quando ero ragazzo mio padre mi comprò un go-kart con il quale potevo andare abbastanza veloce. Ma vicino casa c'era una collina e io sapevo che se mi buttavo da lì la velocità aumentava moltissimo. Ecco in questi duecento è stato come andar giù da quella collina...

Ti ha aiutato la pista veloce?

La pista di Atlanta è indubbiamente molto veloce, però per ottenere dei grandi risultati servono anche degli atleti molto veloci.

A vederla dalla tribuna la tua corsa è sembrata di una facilità sconcertante...

Questione di punti di vista... La gente se ne sta seduta a guardarmi e pensa che tutto sia facile. Ma sia io che Frankie (il riferimento è a Fredericks seduto accanto a lui, *ndr*) sappiamo che a questi livelli non c'è nulla di facile.

Hai sentito molto la pressione prima della gara?

Sì, come mai mi era accaduto nel passato. Il fatto è che nei mesi precedenti ai Giochi se compravo un giornale trovavo sempre un articolo che parlava di me e del mio tentativo di vincere 200 e 400. Se parlavo al telefono o incontravo qualcuno per strada era lo stesso: tutti a chiedermi del *double* (la doppietta, *ndr*). Questo ha inevitabilmente finito col mettermi addosso pressione, però è anche vero che sotto pressione io riesco a dare il meglio.

Sembra che tu tenga più al *double* che non al record mondiale...

Esattamente. Considero questo primato soltanto come un ulteriore *bonus*. Il record potranno sempre togliermelo mentre nella storia delle Olimpiadi resterà scritto che io sono stato il primo uomo capace di vincere 200 e 400 in una stessa edizione. Reputo questo risultato il più importante della mia carriera. Quando ho iniziato a correre volevo diventare il primo a scendere sotto i 20" nei 200 e sotto i 44" nei 400, poi il primo a vincere queste due gare nei campionati mondiali e infine il primo a fare la stessa cosa alle Olimpiadi. Adesso posso dirlo: ce l'ho fatta.

Quando hai deciso di tentare questa impresa?

E' stato dopo la terribile delusione alle Olimpiadi di Barcellona (Johnson fu vittima di un'intossicazione alimentare, *ndr*).

Non è ancora finita, adesso ti aspetta la staffetta 4x400.

Certo, e per ora è l'unica cosa a cui voglio pensare. Siamo i favoriti ma non ci potremo permettere il minimo errore. La Giamaica e la Gran Bretagna non ce lo perdonerebbero. (*poche ore dopo la doccia fredda: per una contrattura non potrà partecipare alla 4x400 ndr*)

Dopo la gara hai messo del ghiaccio su una gamba. Problemi muscolari?

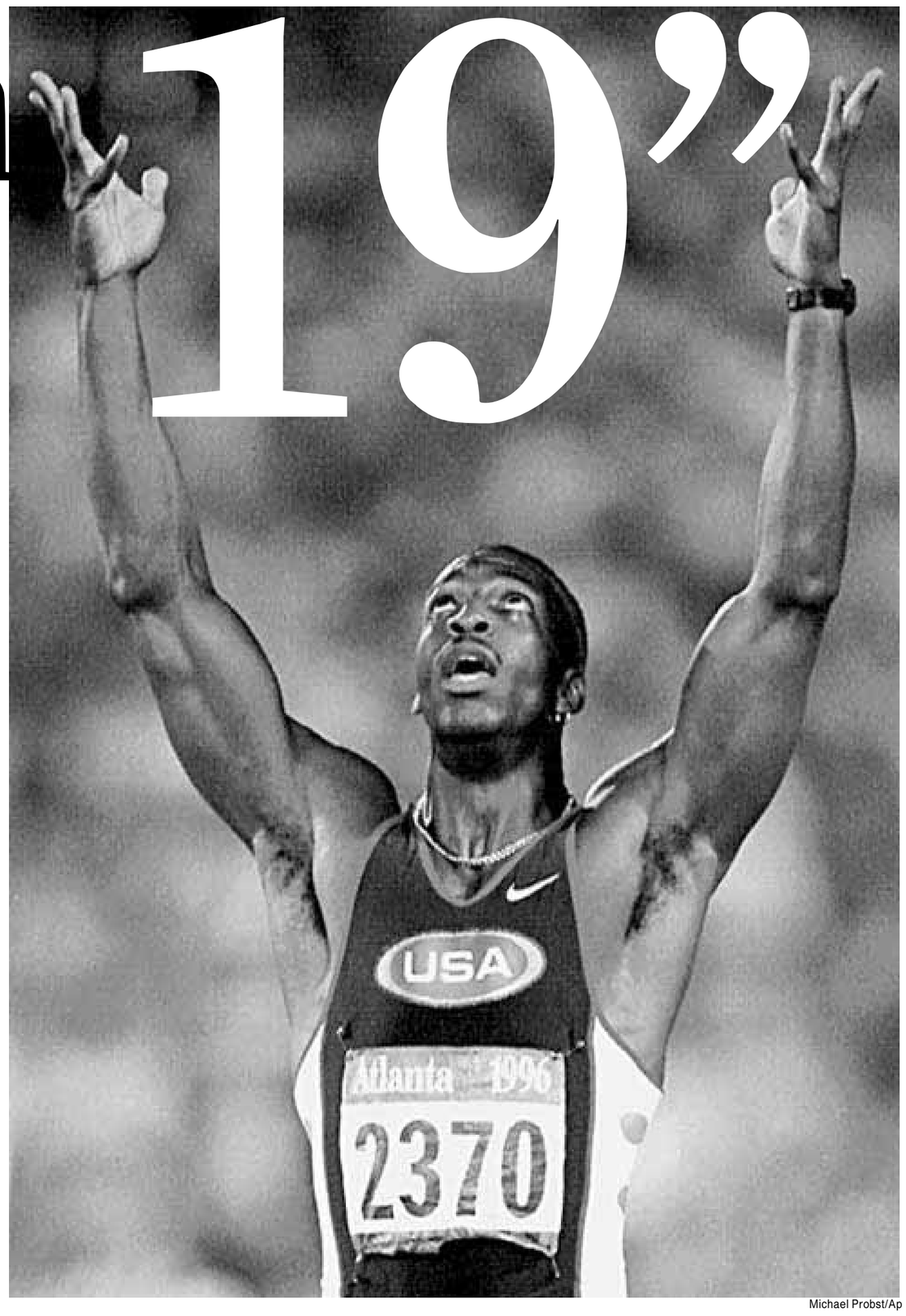
No, si è trattato soltanto di un crampo che ho sentito a pochi metri dall'arrivo. Non credo che avrò problemi a gareggiare sabato in staffetta (oggi, *ndr*).

Quando pensi che smetterai con l'atletica?

Non so, di certo andrò avanti fino alle Olimpiadi del Duemila.

E dopo, hai già pensato ad un'altra attività?

Intanto, voglio andare a far visita a qualche mio amico della *Nba* (il campionato di basket americano, *ndr*) per capire come si fa a guadagnare tanti milioni di dollari... Poi mi piacerebbe entrare nell'organizzazione dei *Dallas Mavericks* (la squadra di basket della sua città, *ndr*) per fare un po' di esperienza nel campo del *business*.



Michael Probst/Ap

Niente da fare per la giamaicana che incassa l'ennesima sconfitta olimpica nella finale dei 200 metri

Maledizione Ottey: oro alla francese Perec

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATLANTA. A questo punto alla iellatissima Merlene Ottey, battuta anche sull'ultimo traguardo olimpico della sua carriera, resterà almeno una minuscola consolazione. Gail Devers, Gwen Torrence, l'anabolizzata Katrin Krabbe, e adesso Marie-José Perec nei 200 di Atlanta: tutte le volte che la bella giamaicana è salita da sconfitta sul podio, e sono state molte, ha dovuto stringere la mano a campionesse formidabili (eccezion fatta per la truffaldina tedesca), donne che in quel giorno avevano dato il meglio di se stesse (compresa la tedesca).

A dirla tutta, Marie-José Perec non ha dato il meglio di se stessa, ha fatto di più. Il vertice del rendimento questa statuaria ragazza della Guadalupa lo aveva infatti raggiunto lunedì scorso, vincendo l'oro del giro di pista con un eccezionale primato di Francia, 48"25. Quel che è accaduto l'altra sera è invece qualcosa di *extraordinaire*, assolutamente non preventivato alla vigilia dei Giochi.

«Non riesco nemmeno a dirvi quanto io sia felice - ha detto Marie-Jo con il secondo oro al collo -. A differenza di Johnson che è venuto qui con il preciso obiettivo di vincere 200 e 400, io ho deciso di doppiare solo all'ultimo momento, praticamente dopo aver vinto i 400». E a questo punto il lettore potrebbe porsi legittimamente una domanda: perché tanto strepitare sul *double* di Michael Johnson e nessuna pubblicità all'identico tentativo, poi riuscito, della filiforme transalpina? Beh, la ragione sta in quella sequenza di date e di numeri che passa sotto il nome di statistica sportiva. Se mai nessuno era riuscito a fare quel che è infine riuscito a M.J., lo stesso non può dirsi al femminile. Era infatti il 1984 quando Valerie Brisco-Hooks vinse i 200 e 400 alle Olimpiadi di Los Angeles (oltre che nella staffetta).

E' una donna difficile *madmoiselle* Perec, ed il suo carattere scostante, del quale tanto è stato detto, traspare dalla sua mimica di fronte ai cronisti. Sorride, si incupisce, muove le braccia nervosamente, a un certo punto si commuove... Ed è anche una donna splendida, Marie-Jo, di una bellezza così altera da sembrare irraggiungibile. Alta più di un metro e ottanta, il suo corpo è un fascio di ossa lunghissime e muscoli mirabilmente proporzionato. Tanto bella, l'atleta partita tanti anni fa dalle Antille francesi, da potersi permettere anche qualche applauditissima comparsa sulle passerelle parigine della moda.

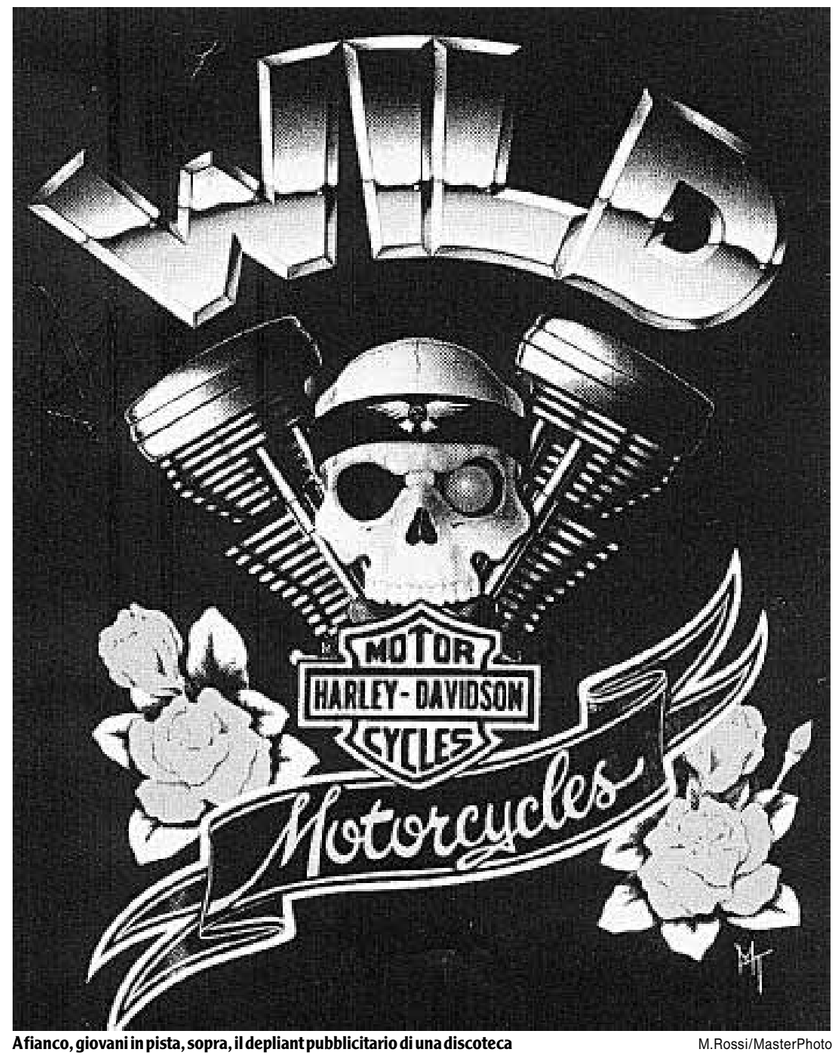
L'abbraccio tra Marie-Jose Perec e Marlene Ottey dopo la gara Ed Reinke/Ap

«Sulla gara - ha risposto - non c'è molto da dire. sapevo che la Ottey sarebbe partita più forte di me, perché lei è una velocista mentre io vengo dalla distanza più lunga. Quindi mi sono limitata a seguirla ed a scegliere il momento giusto per attaccare. Ero convinta di potercela fare, sapevo di avere più resistenza alla velocità rispetto a Merlene». Poi, i giornalisti francesi iniziano a tempestarla di domande sui prossimi meeting, sul perché non provi anche i 400 ostacoli. E lei un po' s'innervosisce.

Non si è mai sentita francese al cento per cento, la Perec, e per molti suoi connazionali ha il torto di non averlo mai nascosto. La sua infanzia è infatti trascorsa nell'esotica Guadalupa, tirata su fra mille problemi dalla nonna Eléonore mentre la mamma tentava di tirare avanti gestendo un piccolo bar, *"Chez Josette*. Ancora adesso, quando può, Marie-Jò torna subito sulle sue spiagge. Il volo verso i Caraibi, però, non parte più da Parigi bensì ha provenienza Los Angeles, la città dove si è trasferita due anni fa per essere seguita dall'allenatore John Smith.

Qualcuno chiede: «Quando tornerai in Francia, Marie-Jo?». Lei sta zitta. Senza sorridere. ❑ *M.V.*

ALBA IN DISCOTECA/1 Il sabato sera di Mario, pasticciere, in un locale bresciano



A fianco, giovani in pista, sopra, il depliant pubblicitario di una discoteca M.Rossi/MasterPhoto

Ballando ballando sulle piste dell'«impossibile»

«Il Cocoricò di Riccione? Asilo nido». Mario il pasticciere balla sull'asfalto della statale, all'alba della domenica. Quando si sente stanco, svita il boccettino di Popper e annusa: le gambe tornano leggere. Per una notte, Mario è diventato Super Mario e ha speso tutte le sue cartucce al Number one, vicino a Brescia. «È come tirare lo scarico, dopo una settimana di "buon giorno signora, vuole i pasticcini?"». Vibrano le lamiere delle auto, percosse dai decibel.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BRESCIA Mario fa il pasticciere a Milano e ha la faccia giusta: un sorriso largo, la barbetta ben curata, le guance piene, come quelle di un bambino. Balla, Mario, sulla statale che da Cortefranca porta all'autostrada. C'è la coda, alle cinque e mezzo della mattina, ma anche questa diventa una festa: tutti giù dalle Panda e dalle Golf, per ballare la «techno» che esce dai finestrini aperti, come un fiume in piena. «Io mi alzo alle quattro del mattino - dice Mario - e mi metto a preparare paste e brioches. Alle otto entro in negozio, e faccio il commesso. "Buongiorno signora, i soliti cornetti?". "Tutto bene signora, con la torta di ieri?". "Confezione regalo? Certo signora, grazie signora". Avanti fino all'una, ogni giorno».

Mario stappa un boccettino di Popper, un solvente che viene venduto come «afrodisiaco» e che viene annusato quando le gambe diventano pesanti e la stanchezza ti prende.

Popper, l'afrodisiaco

Meno pesante dell'ecstasy, e costa meno. «Mi fa sentire leggero, elettrico. Vuoi provare? Adesso ti faccio un discorso filosofico. Hai presente quei disegni che ci sono nei bar? Lunedì: c'è un uomo con le palle normali. Martedì: le palle crescono. Mercoledì: sono grandissime. Giovedì e poi venerdì: le palle sono enormi, più grandi dell'uomo. Sabato, finalmente, le palle scoppiano. Ecco, le mie palle scoppiano quando vengo a ballare. E adesso "finis", amico, sennò le palle si rigonfiano».

La Padania che non si lascia scappare un'occasione per fare soldi, ha scoperto anche il dopo - discoteca: ci sono tre chioschi, sulla statale verso l'autostrada, aperti tutta notte. Acqua minerale per chi deve guidare, birra e panini per gli altri. Nessuno deve lasciare la zona con diecimila lire in tasca. Si fermano anche le auto dei «grandi», che tornano dal night con russe o polacche, o che sono stati a cercare nigeriane alla periferia di Brescia.

Non è difficile trovare il Number one, sulla strada verso il lago. Tre laser rompono la foschia della notte, ed indicano a tutti «il locale dell'impossibile». Meglio fare il pieno prima di entrare, nei pub e nelle pizzerie. I previdenti hanno fatto spesa negli autogrill, e seduti in auto, nel parcheggio, scolano vino o whisky. Posto da duri, il Number one. «Io so cosa vogliono i giovani - dice il proprietario, Mario Basalari, mentre in camicia a scacchi controlla l'afflusso - e glielo dò. Semplice, no? A me della pubblicità non me ne frega niente. Ho altre sette aziende, io, e devo seguirle tutte. E adesso le dico che lei mi ha già rotto i maroni».

Mario il pasticciere entra con altri quattro amici. Conosce il locale come le sue tasche. Nella sala uno si fa la «trance progressive», nella sala tre, all'aperto, la «dance hit», un fritto misto di disco e revival. L'obiettivo di Mario è la sala due, la più dura. «Hardcore warriors», il programma di stasera. D.J. arrivati da New Jork e da Glasgow alterneranno «gabber», «happy hardcore» e «industrial speedcore». Entri, e non riesci più ad uscire. Cinque o sei in un metro quadrato, le mani in alto che vibrano. «Tum, tum, tum, tum...». Sembra di ascoltare un elettrocardiogramma amplificato dagli altoparlanti di tutto il mondo.

Non si scherza, al Number one. Un giovanotto della sicurezza, alto e biondo, ha afferrato per i capelli un ragazzino altissimo e magro, e lo scuote come un giunco. Sempre tirandolo per i capelli, lo spinge verso un cancello con la scritta: «Uscita di sicurezza». Accanto al biondo, un altro della «Security», più basso, in canottiera, pantaloni mimetici ed anfibi. «Che cazzo vuoi?», urla quest'ultimo a chiunque osservi la scena un po' troppo da vicino. Il ragazzo magro cade a terra, viene tirato su con colpo che sembra strappare il cuoio capelluto, e viene buttato fuori. «Aveva della droga» spiega il biondo. «Noi violenti? Ma siamo in sedici, e loro in diecimila. Devi farti valere, fare capire che sei tu che comandi. Altrimenti...». E si passa il pollice sotto la gola, come chi teme di essere sgozzato. Hanno deciso tutto da soli, i due della Security: indagini, sequestro di droga, condanna all'espulsione. Senza l'intervento di un solo uomo in divisa.

Parcheggio pieno (auto da Veneto, Svizzera, Emilia, Toscana, Liguria), ventimila lire per l'ingresso, ed il signor Basalari deve essere contento. Si paga poco, qui, non come nelle discoteche della Romagna che «fanno tendenza» ed ora sono alla disperata ricerca di clienti. Tanto, in un modo o in un altro, i soldi usciranno dalle tasche. Ci sono otto «american bar», al Number one, ed ognuno di questi ha quattro o cinque camerieri. Seimila per una birra, e dodicimila per un cocktail di superalcolici, chiamato B 52. «Se lo butti giù di colpo, è una bomba. Ti dà una carica...». Sugli scontrini («Ma lei perchè lo vuole tenere? A cosa le serve?») ci sono soltanto la data ed il prezzo. Come un nastro di calcolatrice. C'è sempre ressa, davanti ai bar. Aspetti anche mezz'ora, prima di arrivare ad una cassa. I giovani con le diecimila o centomila nelle mani protese, fanno venire in mente certe processioni del Sud, con il soldi offerti alla Madonna in processione.

Mario il pasticciere continua a ballare nella sala due. «Tum, tum, tum, tum...». Esce solo qualche minuto, cerca di trovare posto nell'atrio del cesso, per mettere la testa sotto il lavandino. «Anche tu qui, Matteo?». «Cazzo, forte qui, eh?». Ci sono decine di ragazze e ragazzi, seduti in questo atrio, come fosse una sala d'attesa.

Un salto in piscina

Forse si riposano soltanto, forse aspettano quelli che vendono ecstasy. Una pastiglia sotto la lingua, e sei pronto a tornare in sala. Chi proprio non ce la fa più, fa un salto in piscina. Un tuffo nell'acqua fredda, per ricordarti come ti chiami. Un ragazzo si butta tutto vestito, poi si toglie l'acqua dagli anfibi.

Sala tre, quella del fritto misto. Un D.j. davvero spiritoso. Suonano anche pezzi di antiquariato. «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù...». Chiosa del D.j. : «Com'è bello far l'amore col pisello in su». Canzone di Jovanotti: «Questo è l'ombco del mondo...». Chiosa del D.j.: «A noi ci piace ballare sull'ombelico delle nostre ragazze». Si canta «nella vecchia fattoria, ia, ia, oh», e si fa il «ballo di Linus, il ballo più idiota del mondo». Sul display il programma delle altre serate. Giovedì liscio in sala uno, revival anni '60 e '70 in sala tre. In sala due la «tombola milionaria». «Venghino venghino loro Signori, c'è posto per tutti. Ad ognuno la sua sera. Il divertimento è come il maiale, non si butta via niente».

Non c'è più tempo per fermarsi, adesso. Con la storia delle mamme anti rock e di tutti quelli che non capiscono perchè Mario il pasticciere ed i suoi amici abbiano necessità di «tirare lo scarico», le discoteche chiudono alle quattro del mattino. Super Mario adesso non molla un attimo.

Il D.J. abbassa un attimo i decibel, ma solo per rialzarli subito, e scatenare vibrazioni di corpi e di cuori. Uno sta male, là in mezzo alla pista. Entrano due infermieri in camice bianco, non riescono a passare. Due della Security allora fanno strada, come spazzaneve. Buttano ragazze e ragazzi da una parte e dall'altra, e quelli non si accorgono di nulla. Hanno soltanto fretta di riprendere il ritmo.

I laser e la musica si spengono assieme, alle quattro precise. I ragazzi sembrano uscire da una battaglia. A torso nudo, tengono le camicie appallolate dentro ad una sacchetto di naylon. «Stanotte - dice Fausto Zanotti, infermiere volontario della Croce Azzurra Travagliato, ferma del piazzale del Number one dalle 10,30 della sera - ci è andata bene. Solo un ricovero in ospedale. Tre ragazzi li abbiamo rianimati noi. Ci chiama il proprietario, quando ci sono serate speciali. Siamo in quattro: se due vanno all'ospedale, gli altri debbono restare qui. Il compenso? Il proprietario offre 250.000 lire alla Croce verde». Stanno attenti alla radio, gli infermieri.

L'ora degli incidenti

«È l'ora degli incidenti. I nostri colleghi hanno già fatto tre interventi, sulla statale».

Mario il pasticciere, quando esce, ha gli occhi a spillo ma il sorriso è ancora largo. Un tiro di Popper, un sorso di whisky dalla bottiglia rimasta sulla Uno, e via a ballare sul piazzale, che tanto dal parcheggio per ora non si esce.

Vibrano le lamiere di mille automobili. C'è chi gioca a calcio con lattine di birra. Si va, piano piano. Un'ora per superare la sbarra del parcheggio, lasciando tremila lire. La statale ora è una discoteca ambulante. La luce del giorno sembra dare nuova forza. Si è al casello solo alle sei. «Daniele, ci fermiamo all'autogrill?». Non può finire proprio adesso, la notte di Super Mario.

Dopo aver violentato in gruppo una coetanea, tenta di darle fuoco e spara alla nonna che vuole fermarlo

Stupratore e assassino a dodici anni

Ha stuprato e torturato una ragazzina di 13 anni insieme a un gruppo di amici, poi, nel corso di una sparatoria, ha ucciso la nonna, che abitava di fronte ad una casa abbandonata, luogo dell'aggressione, cui i ragazzi al termine della violenza stavano appiccando il fuoco. Il principale imputato dell'omicidio è un ragazzino di 12 anni di Los Angeles. Di lui sono state diffuse le generalità. Un caso che, in America, sta facendo discutere.

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES La polizia violenta di Los Angeles contro la violenza cieca e irrazionale che nasce, cresce e divampa nei ghetti neri e poveri delle metropoli americane. È questa la storia di una grande caccia all'«uomo», o meglio a un bambino di 12 anni di cui è stato fatto nome e cognome anche in tv, macchiatosi di più crimini, culminati nell'uccisione della nonna, «mamma McClain», come la chiamavano nel quartiere. La donna di 82 anni è morta per una pallottola che le si è conficcata in gola, mentre cercava di fermare il terrore seminato da una gang di ragazzini, di cui faceva parte anche suo nipote. I fatti come li ha raccontati il discusso capo della polizia di Los Angeles, Willie Williams, si sono svolti giovedì della scorsa settimana, ma solo ieri con l'arresto del piccolo criminale è stato possibile ricostruirne i particolari. Già sui giornali locali era stata sottolineata la morte atroce e ingiusta di Violet McClain che tanto si era prodigata per la sua comunità di emarginati, a partire dalle rivolte razziali del 1960, ma non si conosceva ancora il risvolto ancor più drammatico che individua nell'assassino il nipote. Come nella prima sequenza di un film dell'orrore tutto comincia con uno stupro di gruppo. Dieci ragazzi fra gli undici e i venti anni, tutti nati e cresciuti nel ghetto nero di Watts intrappolano in una casa disabitata una bambina di 13 anni per divertirsi a farne scempio. Dieci contro una si accaniscono per un'ora e mezza con torture, sevizie e tormenti, mentre nessuno vede e nessuno sente. Quando il gioco è durato abbastanza la banda -secondo il racconto della polizia - decide di eliminare la piccola sventurata perché non parli e non possa riconoscere nessuno e così comincia ad ammassare le povere suppellettili per appiccare il fuoco. Per sbarrare ogni via d'uscita un materasso viene trascinato fuori della porta e solo il fumo acre e denso che si leva, fa uscire sul portico della casa accanto un uomo. Si tratta di Dumar Starks di 33 anni, altro nipote di «mamma McClain» che, infastidito, urla ai dieci disgraziati di smetterla. La ricostruzione si fa confusa. Sembra però che proprio il dodicenne estragga per primo una pistola automatica mentre Dumar Starks, raccogliendo la sfida, rientri precipitosamente in casa per armarsi. Nella sparatoria che segue la nonna, che era corsa fuori per fermarli, viene colpita a morte.

Il Los Angeles Times aveva dedicato un articolo di prima pagina alla fine violenta di quella donna che per tutta la sua vita si era battuta contro la segregazione e per l'affermazione dei diritti dei più poveri e dei più umili. Nel frattempo la ragazzina con i suoi familiari aveva sporto denuncia per le violenze subìte e nella stessa giornata la polizia aveva preso uno dei ragazzi pù grandi, «convincendolo» con i suoi metodi a parlare. Si è scatenata così la caccia al dodicenne, senza fissa dimora ma conosciuto nel quartiere per la prepotenza e la violenza di cui, di sice, avesse paura perfino la madre. Dopo che altri cinque minorenni che avevano partecipato allo stupro sono caduti nella rete, il capo della polizia Willie Williams, su autorizzazione del tribunale ha divulgato il nome e il cognome del ragazzino, contravvenendo alla normale prassi che vuole che si protegga e si tuteli l'identità dei minorenni. Anche la tv si è adeguata e le generalità del bambino sono diventate note a tutti, con l'invito esplicito alla madre di farlo presentare. Intanto si è gonfiata la polemica sul diritto di divulgare pubblicamente il nome del dodicenne, ma Willie Williams è sicuro: lo giustificano l'efferatezza del crimine e la pericolosità del giovane. La polizia di Los Angeles anche questa volta ha sgominato una pericolosa banda di criminali.

«Non potevo lasciarlo» Va in vacanza negli Usa con il suo coccodrillo

LOS ANGELES È finito davanti ai giudici un giapponese giunto in vacanza qualche settimana fa negli Stati Uniti insieme a un piccolo coccodrillo considerato dall'incauto turista il suo animale «domestico». Dopo aver dovuto rispondere agli interrogativi che gli ponevano i i magistrati Toru Hattori, 39 anni, alla fine non ha potuto fare a meno di dichiararsi colpevole davanti alla corte distrettuale di Los Angeles dall'accusa di aver contrabbandato un coccodrillo siamese, morto peraltro, subito dopo essere arrivato negli Usa. Ha ammesso il reato, il turista, ma - ha spiegato - non poteva fare diversamente. «Non era possibile lasciarlo a casa, un coccodrillo non è cane. Non c'era nessuno in grado di prendersi cura di lui».

Il viceprocuratore distrettuale Patricia Beaman ha detto però fuori dall'aula di non aver creduto alla storia della «bestiola». «Non è ragionevole che una persona tratti un animale, specialmente uno di una razza in estinzione come ha fatto lui». Ha spiegato che l'uomo ha lasciato che il coccodrillo venisse sistemato nella stiva dell'aereo, esponendolo a violenti sbalzi di temperatura e causandone la morte una settimana dopo che il padrone era arrivato negli Usa. Gli agenti della dogana avevano trovato il coccodrillo, lungo un metro, in una scatola. Secondo funzionari dell'ente per la protezione degli aninali si doveva trattare di un cucciolo in quanto i coccodrilli siamesi, quasi estinti allo stato brado, raggiungono i tre metri di lunghezza. Se riconosciuto colpevole Hattori rischia fino a undici anni di carcere e a una multa di 600 mila dollari (930 milioni di lire).

03UNI01A0308 ZALLCALL 13 09:37:54 08/03/96 K

ABBONATI A FORZA BOLOGNA
TELEFONO 051/726095
(lun. - ven. 8-14)

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
un film di Carlo Verdone
«Borotalco»
con Carlo Verdone
Eleonora Giorgi

LINEA ROSSOBLU
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER I GIOCATORI

ANNO 73. N. 184 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — SABATO 3 AGOSTO 1996 - L. 7.000 ARR. L. 14.000

Rimarrà in carcere per 40 giorni. Bonn chiede la conferma dell'arresto

Priebke a Regina Coeli

La Germania: siamo pronti a processarlo E in Italia l'ex Ss può subire un nuovo giudizio

Una sentenza senza attenuanti

GUIDO NEPPI MODONA

C'È QUALCOSA che offende il profondo delle coscienze nella sentenza con cui il Tribunale militare di Roma ha ritenuto Priebke responsabile per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma poi, attraverso il «bilanciamento» tra le circostanze attenuanti e aggravanti, ha dichiarato il reato estinto per prescrizione. Già questa terminologia giuridica - attenuanti equivalenti alle aggravanti, estinzione del reato per prescrizione - suona come un oltraggio alla memoria di quelle 335 vittime innocenti, esprime la propria scelta di coprire con il velo dell'oblio quella che è stata una delle stragi più barbare e disumane, ma nello stesso tempo più emblematiche del programma del regime nazista di persecuzione e di eliminazione per motivi di odio razziale e politico. Come a dire: è vero che Priebke è responsabile della strage, ma ormai sono trascorsi più di 50 anni, diamogli una mano, pove-

SEGUE A PAGINA 4

Sessanta giorni maledetti

WLADIMIRO SETTIMELLI

DUE MESI, due maledettissimi mesi accanto a Priebke, il vecchio nazista delle Ardeatine. Più ore con lui che non con le persone alle quali voglio bene. Ed è stata dura, terribile. Questo mestiere è fatto così. All'improvviso, ti trovi scaraventato in un mondo che già conoscevi e del quale credevi di sapere tutto. Il mondo dei partigiani e degli antifascisti, di quelli che si sono battuti per la libertà e che hanno pagato di persona prezzi altissimi. Un mondo familiare e caro, per il giornalista che viene da una famiglia di antifascisti e di combattenti. Ma questa volta c'era di più. La presenza di Erich Priebke, uno di quei banditi in divisa nera, contro i quali ho visto mio padre sparare, in una Firenze piegata e distrutta, ma piena di voglia di riscatto, di libertà, di gioia. Ecco, al processo per le Ardeatine, il nemico di quei giorni, finalmente, si materializzava, diventava un uomo in carne e ossa e non

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. Notte a Regina Coeli per Erich Priebke. Molto simbolicamente la vicenda del nazista, responsabile della strage delle Fosse Ardeatine, si conclude nel carcere romano di Regina Coeli. Una conclusione inattesa, alla fine di una serata rocambolesca, dopo una sentenza che proscioglieva l'imputato per la strage delle Ardeatine, l'assedio dei familiari delle vittime al tribunale militare, un vertice notturno per correre ai ripari, presieduto dal ministro di Grazia e giustizia Flick, con la partecipazione del procuratore aggiunto Osmani, del pubblico ministero militare Intelisano e del questore di Roma Rino Monaco. Un vertice che ha stabilito nuovamente l'arresto immediato dell'imputato nazista, appena prosciolto e scarcerato dal Tribunale militare presieduto dal giudice Quistelli. La decisione, sull'onda della protesta, è stata presa in base all'articolo 716 del codice di procedura penale che regola gli arresti di polizia giudiziaria in caso di richiesta di estradizione presentata da un paese straniero. Intanto le autorità di Dortmund, che avevano già in precedenza emesso un mandato di arresto internazionale e preannunciato agli organi giudiziari italiani la possibilità della scarcerazione di Priebke, hanno avviato le pratiche per l'estradizione del criminale di guerra nazista. La richiesta è stata già trasmessa e questa servirà per confermare l'arresto d'urgenza. Ora ci sono quaranta giorni per concedere l'estradizione, in modo che Priebke sia sottoposto un nuovo processo a Dortmund. Il codice della Repubblica federale esclude la prescrizione per gli omicidi gravi. Ma in Italia è possibile che il processo si possa rifare. Pende infatti davanti alla Cassazione la ricusazione del presidente del collegio giudicante.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

NELL'INTERNO

Massimo Brutti
«Aboliamo le corti militari»
NUCCIO CICONTE
A PAGINA 5

Tullia Zevi
«Le Ardeatine tragedia italiana»
NADIA TARANTINI
A PAGINA 2

Nuto Revelli
«Quella sentenza è un'infamia»
ORESTE PIVETTA
A PAGINA 4

Erich Priebke esce dal Tribunale militare scortato dai carabinieri — Massimo Sambucetti/Ap

Scalfaro: «Capisco rabbia e dolore Il diritto non ha rispettato la verità»

■ ROMA. Il giorno dopo la sentenza militare di «non punibilità» per Erich Priebke e il successivo arresto sulla scia dell'indignazione popolare, il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto una delegazione dei familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine e delle comunità ebraiche cui ha espresso tutta la propria solidarietà ma anche la soddisfazione per la reazione del Parlamento e la successiva piega presa dagli eventi con la trattativa notturna tra il ministro della Giustizia Flick e i magistrati militari che ha portato al riarresto dell'ex colonnello nazista, ora in attesa di estradizione verso la Germania. Scalfaro ha esplicitamente condannato la sentenza del tribunale militare parlando di «non diritto» che non ha rispettato «la persona umana, i sui valori e la storia». E ha così illustrato il suo pensiero: «La giustizia non ha alcuna parentela con la vendetta: è troppo comodo e farisaico chiamare subito "vendetta", il bisogno di giustizia, solo per liberarsene». Ha concluso: «Non sono Giustiniano, sono stato giudice anch'io, e l'ho fatto seguendo i valori del rispetto e dell'umanità».

SILVIO TREVISANI
A PAGINA 5

Sgarbi colpito da un libro. Bicamerale varata nella notte

Rissa in aula tra Polo e Lega Soldi ai partiti, salta il voto

■ ROMA. Ancora una giornata di tumulti a Montecitorio. Protagonisti i deputati del Carroccio e del Polo. Si è ripetuto il solito copione: lancio di libri (uno dei quali ha centrato Vittorio Sgarbi, rompendogli gli occhiali), insulti, affannosi interventi dei commessi per evitare che gli onorevoli venissero alle mani. Oggetto della contesa la legge per il finanziamento volontario ai partiti già approvata dal Senato, che con un voltafaccia dell'ultim'ora Forza Italia ha bloccato, tra le perplessità e i distinguo degli stessi alleati del Polo. Fini ha dichiarato: «Personalmente, credo che se la legge fosse stata approvata non ci sarebbe stato nulla di male». In realtà FI aveva chiesto già al Senato che fosse innalzato il tetto finanziamento massimo ai partiti e una sanatoria per il reato di finanziamento illecito. Il tentativo è andato a vuoto, e a quel punto i malumori sono sfociati nei disordini. Dopo la sospensione, a Montecitorio è proseguito l'esame della legge che istituisce la commissione bicamerale per le riforme. I lavori sono proseguiti nella notte per permettere l'approvazione della legge (in prima lettura) prima della chiusura estiva delle Camere.

FRASCA POLARA
MENNELLA SACCHI
ALLE PAGINE 7 e 8

Libera Chicca Roveri
«Quel che hanno detto è peggio del carcere»
BRANDO ROSSI
A PAGINA 11

Il capo della diocesi di Orano s'era incontrato con De Charette. Il dolore del Papa

Vescovo massacrato in Algeria

È la sfida degli integralisti alla Francia

di Federico Rellini
con Alberto Sordi, Franco Fabrizi, Leopoldo Trieste
–7
SABATO 10 AGOSTO
IVITELLONI

■ ALGERI. Il vescovo di Orano è stato ucciso da una bomba mentre rientrava in diocesi dopo aver incontrato il ministro degli esteri francese Hervé de Charette, col quale aveva discusso della sicurezza dei religiosi francesi che si ostinano a restare in Algeria. Lo chiamavano «il vescovo dei musulmani. «La Chiesa è stata duramente colpita in Algeria. Una nuova pagina si aggiunge al suo martirio», ha detto Giovanni Paolo II, «E supplico il Signore che tutto ciò sia per la Chiesa in Algeria e per il popolo algerino l'occasione di uno slancio nuovo verso una società dove l'uomo non sia più tradito».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 13

IL PERSONAGGIO

Somalia
È morto Aidid il «signore della guerra» La pace è più vicina?

EMILIANI MONTALI
A PAGINA 15

L'INTERVISTA

Amato: ecco la sinistra per i bisogni del Duemila

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 6

Un'estate di paura o di «pauristi»?

PATRIZIO ROVERSI

SONO IMMAGINI di qualche giorno fa: la troupe del Tg2, ad Atlanta, che si dirige in massa ad un posto di controllo della polizia. Un operatore vuota sul tavolo la sua borsa con videocassette, fari, batterie e quant'altro; un altro che quasi smonta la telecamera di fronte ad un poliziotto sorridente (perché evidentemente convinto che si trattasse davvero di una troupe e non di un commando terrorista) e intanto l'inviato che, con la scusa di regalare alle guardie dei distintivi della Rai, elude i controlli del metal detector con una borsa in cui «poteva anche esserci una bomba». Il tutto ripreso da un'altra telecamera e mandato in onda come trofeo-giornalistico, come prova-provata dell'inefficienza del sistema di controllo. Chissà, forse adesso a qualche inviato del Tg3 o del Tg4 verrà in mente di introdurre una bomba vera alle Olimpiadi e magari l'inviato del Tg5 si sentirà in dovere di farla scoppiare sul serio, per documentare fino in fondo la beffa. Nella tv di oggi si assiste ad una continua contaminazione di generi: non ci sono più barriere, stilistiche tra un Tg e Scherzi a parte, tra un giornalista-inviato e Piero Chiambretti. Chissà, forse è giusto così: nella tv generalista sarebbe assurdo pretendere di tenere separati i generi e le deontologie. Chissà, forse l'inviato del Tg2 ha fatto davvero il suo mestiere istituzionale: l'informazione che controlla e stigmatizza l'inefficienza della pubblica amministrazione... O forse voleva solo l'encomio del suo capo-redattore per la brillante idea, chissà. Sicuramente non voleva alimentare il clima di panico-planetario, sicuramente non era pagato dalla Pepsi per sputtanare le Olimpiadi della Coca-Cola, anche se probabilmente ha contribuito (inconsapevolmente!) ad entrambe le cose. Certamente il simpatico inviato del Tg2 non è un terrorista, ma forse potrebbe essere definito un paurista, cioè (suo malgrado!) un istillatore-di-paura: «Non ci si può fidare neanche dell'Fbi! Il tenente Colombo ormai è rincoglionito e Stasky e Hutch, con i loro pistoloni, sono in realtà due pistoloni che si fanno menare per il naso se solo gli ragali una spilletta da collezione!». Lungi da me l'idea di entrare nell'arena della polemica sull'informazione (non ho la cornuta irruenza di un Toro-Feltri o la puntuta eleganza di un Torero-Serra), lungi da

SEGUE A PAGINA 6

Limina
Nando dalla Chiesa
La farfalla granata
La storia di Gigi Meroni il calciatore artista: la poesia del calcio, la rivolta di una generazione tra Marilyn Monroe e il "Che"
Vincitore del XXXIII premio selezione Bancarella Sport 1996
pp. 208, lire 25.000

03CRO02A0308 ZALLCALL 14 10:07:19 08/03/96 K

Caso Priebke Rabbia e sdegno in tutta la città

Il giorno dopo la sentenza Priebke. Pochi visitatori alle Fosse Ardeatine - ma c'è chi è venuto perchè ha letto i giornali e si è indignato - poca gente che discute al Portico d'Ottavia. Una giornata tranquilla, forse di riflessione, prima della manifestazione di lunedì prossimo in Campidoglio. «Ce la faremo - mormora qualcuno - Scalfaro interverrà». Tanti messaggi di sdegno e appelli a non dimenticare da sindacati e associazioni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

È una città *normale*, quella che ieri si è svegliata dalla lunga notte della «sentenza Priebke». O almeno, è una normale Roma d'agosto quella che si incontra per le strade, affollate dai turisti ma anche dal traffico. E anche via del Portico d'Ottavia, cuore del ghetto, sembra fin troppo tranquilla dopo le ore drammatiche di giovedì, quando la protesta degli ebrei e di tanti altri cittadini romani ha trovato sfogo - in forma diversa, ovviamente, ma con lo stesso dolore - in tribunale, alle Fosse Ardeatine, in sinagoga.

E proprio davanti al tempio, da poco passato mezzogiorno, cogliamo una conversazione brevissima ma intensa. Insieme a una folla di turisti americani in fila per la visita, entra anche un uomo imponente, con la barba folta. Angelo, il custode della sinagoga, lo saluta: «Buongiorno avvocato». E l'uomo di rimando: «Non ce l'abbiamo fatta». «Però, penso che in qualche modo ce la faremo lo stesso». «Sì, lo penso anch'io». «Era l'avvocato di parte civile della nostra comunità», spiega Angelo. Che vuol dire che ce la farete lo stesso? «Ieri c'è stato un incontro con il presidente Scalfaro. Siamo convinti che lui farà qualcosa, magari impugnerà la sentenza».

In via del Portico Bruno, un uomo di mezz'età discute con altri tre amici, l'unico capannello in una strada dove c'è poca gente. Non è mai andato in tribunale, «sennò m'arrestavano per la seconda volta». Se la prende soprattutto con i cronisti: «Questa di Priebke non è una storia che riguarda solo gli ebrei, che alle Fosse Ardeatine erano qualche decina, ma anche voi cristiani. Piuttosto che venire qui, chiedete all'altra gente che ne pensa. Io penso che molti saranno pure contenti di quella sentenza, perché qui non ha più memoria nessuno, siamo diventati tutti uguali, noi e i nazisti».

Alle Fosse Ardeatine, dopo la manifestazione spontanea di giovedì sera, c'è poca gente,«cento persone a dir tanto - spiega il custode - come in una normale giornata d'agosto». Per la maggior parte si tratta di turisti in visita a Roma, come questi tre ragazzi di Milano, che non sanno della sentenza che manda libero l'ex capitano delle SS, perché qui sono in vacanza e non hanno letto i giornali. «Bastardi», è l'unico commento. Una signora di San Lorenzo, invece, è venuta proprio perché ha letto il giornale, e si è indignata. Ha in mano un mazzo di fiori, e dice: «Queste sono cose che fanno rivoltare il sangue. Oltretutto, come Paese non ci facciamo certo una bella figura». Più tardi, arriverà Pietro Ingrao, per deporre dei fiori.

Ma al silenzio estivo della città, fa da contrappunto l'imponente flusso di comunicati e lettere aperte in cui si esprime sdegno, rabbia, sconcerto. Protesta la giunta regionale, riunita in seduta straordinaria, e scrive: «è stata usata la legge contro la giustizia». L'impegno è quello a promuovere in tutte le scuole, fin da settembre, una campagna di educazione antifascista e antinazista. Protestano il consiglio provinciale, il segretario della Cgil Stefano Bianchi («Roma chiedeva giustizia e non vendetta») gli artigiani della Cna («Questa sentenza ferisce la coscienza più intima della città e nega la verità storica»), i comitati Prodi. Quelli del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» raccontano che giovedì sera, appresa la notizia, hanno indetto un'assemblea straordinaria, perché «le Fosse Ardeatine sono il simbolo di una memoria che niente e nessuno può far cadere in prescrizione». Eppoi, in tanti - dal gruppo Martin Buber - Ebrei per la Pace ai sindacati, alle associazioni dei partigiani e dei familiari delle vittime, invitano i cittadini a ritrovarsi in Campidoglio lunedì prossimo, alle 18.30, per riaffermare che «i delitti contro l'umanità restano sempre delitti che offendono la coscienza e la civiltà dell'uomo».

Centri sociali in corteo da Regina Coeli al ministero

Dopo gli scontri di giovedì notte davanti al tribunale militare dove si era da poco concluso il processo Priebke, ieri i militanti dei centri sociali romani e dei collettivi studenteschi sono tornati a manifestare contro la sentenza che, con la prescrizione del reato, ha di fatto assolto il torturatore nazista. L'appuntamento, convocato dagli « antifascisti di Roma» era alle 17.30 davanti al carcere di Regina Coeli, dov'è attualmente detenuto Priebke. I manifestanti, qualche decina di persone, hanno srotolato alcuni striscioni - «No al fascismo di stato» - e distribuito volantini. Qualche momento di tensione si è verificato quando al portone principale del carcere si è affacciato l'avvocato Di Rezza, difensore dell'ex capitano delle Ss. Contro di lui sono volati insulti, monetine e anche una copia dell'Unità. Il legale è rientrato subito nell'edificio, dove dalle 16.30 si trovava anche il deputato di Forza Italia Vittorio Sgarbi, venuto a «portare la sua solidarietà, una volta tanto, ai magistrati» oltreché a Priebke, dichiarandosi soddisfatto del verdetto. Intorno alle 19, poi, la manifestazione si è tramutata in un piccolo corteo che ha sfilato fino al ministero di Grazie e Giustizia, guardato a vista da polizia e carabinieri, per un sit-in di pochi minuti.

Un ragazzo legge l'elenco dei caduti alle Fosse Ardeatine Alberto Pais

Al via demolizioni di casette a Fiumicino

Ieri mattina alle 8 le ruspe del Comune hanno cominciato a demolire le prime casette abusive dell'Idroscalo, il piccolo borgo che sorge da decenni nei pressi di Ostia, alla foce del Tevere. Dopo la violenta mareggiata che all'inizio dell'anno ha allagato la zona, costringendo ventisei famiglie ad abbandonare le abitazioni costruite proprio a ridosso dell'acqua, il Campidoglio ha deciso di smantellare l'intero borgo, che sorge sui terreni del demanio. Gli abitanti saranno progressivamente trasferiti in case comunali, ma ad alcuni sarà offerta anche la possibilità di permute di terreni in altre zone della città. All'operazione di sgombero è stato presente anche l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Esterino Montino.

Federlazio Nuovi vertici agli edili

L'assemblea delle 700 imprese di costruzioni aderenti alla Federlazio ha rinnovato ieri le cariche giunte alla loro naturale scadenza. Presidente è stato eletto Alfredo Gherardi, mentre della giunta del settore fanno parte, oltre al presidente uscente Antonio D'Onofrio, anche Francesco Dolcetta, Pier Francesco Murino, Fabrizio Marchi, Massimo Federici, Mario Micone, Francesco Drisaldi, Giacomo Stradaioli, Lorenzo Grani, Maurizio Iannarilli, Mauro Giannini, Giancarlo De Angelis, Egidio Michetti, Fabrizio Ferranti.

Aeroporto Precettati gli scioperanti

Dopo lunghi giorni di disagi per i passeggeri dell'aeroporto, i dipendenti della Sir addetti ai posti di ristoro presso l'areoporto di Fiumicino ieri sono stati precettati dal Prefetto di Roma d'intesa con il ministero dei Trasporti. Lo ha comunicato, in una nota, la stessa prefettura. «Il provvedimento - si legge nel comunicato - si è reso necessario per assicurare i diritti dell'utenza, sottoposta da molti giorni a enormi disagi e per garantire l'ordinato svolgimento del trasporto aereo in un momento particolarmente delicato anche sotto il profilo della sicurezza del traffico aereo a seguito dei noti eventi internazionali». «L'agitazione si protraeva da ventiquattro giorni - conclude la nota della prefettura - nonostante l'accordo raggiunto presso il ministero del Lavoro tra le organizzazioni nazionali e le societàdi gestione».

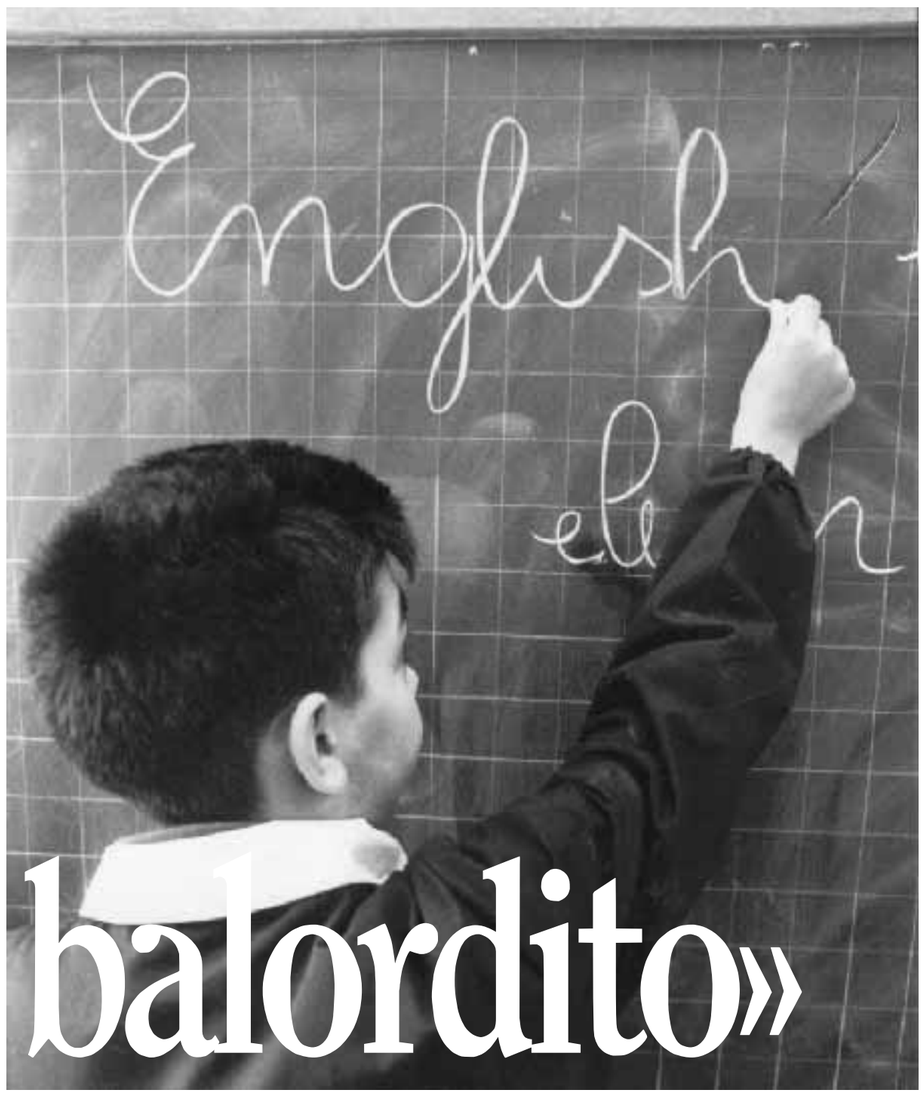
03DUE02A0308 ZALLCALL 14 10:15:31 08/03/96 K

Il dialetto, la tv, le parole straniere: una ricerca su come nascono gli sbagli nel linguaggio dei bambini

Gli errori: vizzio, buling, bluyens

Questi sono gli errori più diffusi tra i ragazzi delle scuole elementari:
Assenza di vocale accentata: citta per città, perche per perché, attivita per attività.
Parole straniere scritte in modo inesatto: bluyens per blue-jeans, barbi per barbie, buling per bowling, fular per foulard, compiuter per computer, buldoc per bulldog.
Accorpamenti arbitrari di parole: allasilo per all'asilo, daccordo per d'accordo, avvolte per a volte, unaltra per un'altra, luovo per l'uovo.
Raddoppiamenti errati: abbitiamo per abitiamo, vizzio per vizio, immaggine (anche imaggine) per immagine.
Alternanza di consonanti: cuando per quando, squola per scuola, scuadra per squadra, qualquno per qualcuno, delinguenti per delinquenti, senpre per sempre, bionti per biondi, carpendiere per carpentiere, fadigare per faticare.

«...e rimasi balordito»



CARMINE DE LUCA

CON LE PAROLE si può sbagliare a qualsiasi età. Il rischio dell'errore ortografico, come il classico refuso in tipografia, è sempre subdolamente in agguato. Magari la parola la pensi giusta e la scrivi male. Oppure, la immagini diversa da come il dizionario la registra. Può capitare a chiunque. In uno scritto destinato alla pubblicazione di una persona di cultura si è incastonato un delizioso «saltimbeccare», tale da aggiungere un di più al significato dell'esatto «saltabeccare».

A scuola l'errore ha un valore istituzionale, è motivo di giudizi inappellabili da parte degli insegnanti e di imbarazzi o mortificazioni per gli studenti. A scuola l'errore è concepito in relazione alla matita rosso-blu: errori rossi, leggeri, vaniali, e errori blu, gravi e imperdonabili.

Un professore di liceo, tempo fa, raccoglieva su un quadernetto gli errori più frequenti negli scritti dei suoi alunni adolescenti. «Rimasi balordito» scrisse un ragazzo e chissà che non immaginava un qualche rapporto tra il corretto «balordo» e il suo inventato «balordito». Un altro raccontava di una persona al quale «numerosi ordini di cattura gli penzolavano dalla testa...» («pendevano» e «penzolavano» non sono forse sinonimi?). È da credere che l'espressione di un terzo ragazzo «sdrucciolare il cappello» nel senso di «lacerare il cappello» comporti un passaggio mentale che da «lacerare» arrivi a «sdrucciolare» attraverso «sdrucire». Non si contavano negli scritti dei giovani studenti cose come «immagginare» al posto di «immaginare» o «arrabiare» con una sola «b».

E i bambini che frequentano le classi elementari quali errori fanno più di frequente? In quali parti d'Italia sbagliano di più? Il loro italiano varia molto da regione e regione?

«Al momento attuale, - spiegano Lucia Marconi e Daniela Ratti, ricercatrici al Cnr di Genova ed esperte di linguistica computazionale - soprattutto sul piano del lessico, sembra che le differenze linguistiche, sul piano della scrittura tra i bambini, siano essi maschi o femmine, lombardi o napoletani, siano trascurabili. I bambini scrivono in italiano e dimostrano l'esistenza di una facilità di comunicazione che non sempre sembra corrispondere al mondo degli adulti».

È questa la conclusione di una ricerca sul «Lessico Elementare» ossia sulle parole usate dai bambini dalla prima alla quinta elementare di tutta Italia, presentata qualche tempo nel libro Lessico elementare edito dalla Zanichelli di Bologna (se ne è parlato su l'Unità dell'8 aprile 1994).

«A partire dal Lessico elementare, - aggiungono le due studiose - nostra prima tappa di ricerca sull'italiano letto e scritto dai bambini, abbiamo continuato la nostra indagine sulla base degli errori commessi dai bambini per valutare quanto effettivamente standard e omogenea sia la lingua conosciuta dai bambini. L'indagine, ancora incompleta perché soltanto di tipo quantitativo, ha messo in rilievo il peso sempre minore del dialetto».

La quantità degli errori presi in esame è cospicua: in un corpus di riferimento di 587.425 parole sono state registrate 16.940 forme scorrette, di cui 8.355 sono parole del tutto inventate, per lo più frutto dell'interferenza del dialetto. La casistica degli errori è sufficientemente varia. Si va dal tipo «ciesa» per chiesa e «frangie» per frange fino all'uso incoerente del congiuntivo e all'anacoluto.

I risultati della ricerca, che saranno pubblicati in uno dei prossimi numeri del quindicinale dell'editore Giunti «La vita scolastica», in uscita a settembre, riservano alcune sorprese. «Il dato più interessante della ricerca è che gli errori sono distribuiti in maniera piuttosto omogenea sull'intero territorio nazionale e non rivelano alcuna particolarità significativa tra regione e regione». Tuttavia, entro certi limiti, in alcune zone si commettono più errori e in altre meno, anche a seconda della classe che si frequenta.

Il calcolo dell'andamento percentuale degli errori per ogni regione rivela che, in prima elementare, le regioni che fanno registrare il maggior numero di errori sono, nell'ordine, la Sardegna, la Toscana, il Friuli e la Campania. «Sembra possibile presumere - spiegano Marconi e Ratti che ciò sia dovuto per la Sardegna al fatto che per i bambini l'italiano non è la lingua madre, per la Campania all'uso molto diffuso del dialetto, per il Friuli al fatto che si tratta di una regione di confine».

E per la Toscana? I bambini di questa regione non dovrebbero forse avere una maggiore conoscenza dell'italiano? «La Toscana presenta il dato più sorprendente dal momento che l'odierno italiano standard è lo sviluppo storico del toscano o meglio del fiorentino delle origini. Si può ipotizzare che nei bambini toscani si verifichi una qualche difficoltà nella distinzione tra scritto e parlato in quanto è proprio sul piano della pronuncia che il toscano attualmente, a nostro avviso, si discosta maggiormente dall'italiano standard».

Al quinto anno di scuola, le cose cambiano sensibilmente in Toscana e in Friuli. La quantità di parole scritte in modo inesatto viene assorbita dalla normalità espressiva. Anche in Sardegna l'errore decresce notevolmente sino ad assestarsi in una zona medio-bassa. La Campania, al contrario, rimane isolata nel paronama nazionale per la presenza del maggior numero di errori nell'italiano dei bambini. Una disparità che le ricercatrici spiegano così: «L'ipotesi che si può avanzare è che, mentre per la Sardegna l'errore decresce in quanto l'italiano appreso come una seconda lingua, giunge a un livello di apprendimento tale da permettere una netta distinzione tra le proprietà del sardo e quelle dell'italiano, per la Campania e le altre regioni permane, anche in quinta elementare, ancora una certa confusione tra il livello dialettale e quello italiano».

Le linee future della ricerca sono orientate alla definizione e alla verifica dei modelli di apprendimento. Tra l'altro è previsto un confronto tra il lessico prodotto dai bambini e quello prodotto per i bambini. «L'ipotesi di partenza - spiegano Marconi e Ratti - è che il linguaggio infantile sia molto più sensibile all'influenza dei mass-media, in particolare della televisione. In particolare prenderemo in esame la terminologia straniera che compare nelle loro composizioni scritte. D'altra parte, già dai primi risultati della ricerca, pubblicati nel volume della Zanichelli, Lessico elementare, si notava che per esempio, la parola «tossico» ricorre negli scritti dei bambini 16 volte contro le 4 dei libri a loro designati, «droga» compare 161 volte nei temi e 3 volte nei libri, «telegiornale» compare solo nel lessico dei ragazzini, «telecomando» ha rispettivamente frequenza 16 e 2. È ovvio l'influenza dei mass-media. Del resto la stessa standardizzazione del linguaggio è dovuta in gran parte proprio all'uso e consumo televisivo».

L'INTERVENTO

Dov'è l'università dei buoni maestri?

FRANCO LORENZONI

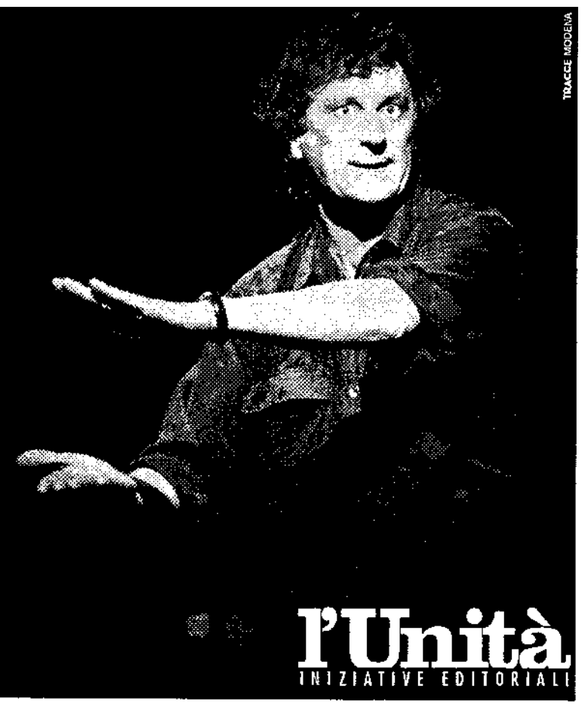
CARO MINISTRO, i bambini hanno diritto di incontrare adulti più qualificati, su questo non ci sono dubbi, ma questa Università è in grado di formare buoni maestri? Chi insegna ai bambini credo dovrebbe avere come prima qualità la capacità di ascoltare, poi la capacità di attendere e di stupirsi, infine una buona preparazione culturale ed artistica, con particolare attenzione a ciò che riguarda il corpo in movimento, la musica, il teatro, la manualità. Nell'Università si frequentano a sufficienza questi territori?

I bambini sanno distinguere assai meglio di noi adulti quando chi propone qualcosa crede in ciò che dice. L'infanzia è spietata riguardo alle finzioni dei grandi. Per questo credo sia più educativo incontrare un maestro tradizionale che crede e mette cura in ciò che fa piuttosto che trovarsi di fronte a un insegnante, magari preparato tecnicamente, ma incapace di mettersi in relazione. Si educa assai più per come si è che per ciò che si sa. Per questo è un mestiere difficile! Più che la conoscenza è la relazione viva che abbiamo con la conoscenza che conta. Può mai insegnare a leggere chi non si è mai appassionato a un libro?

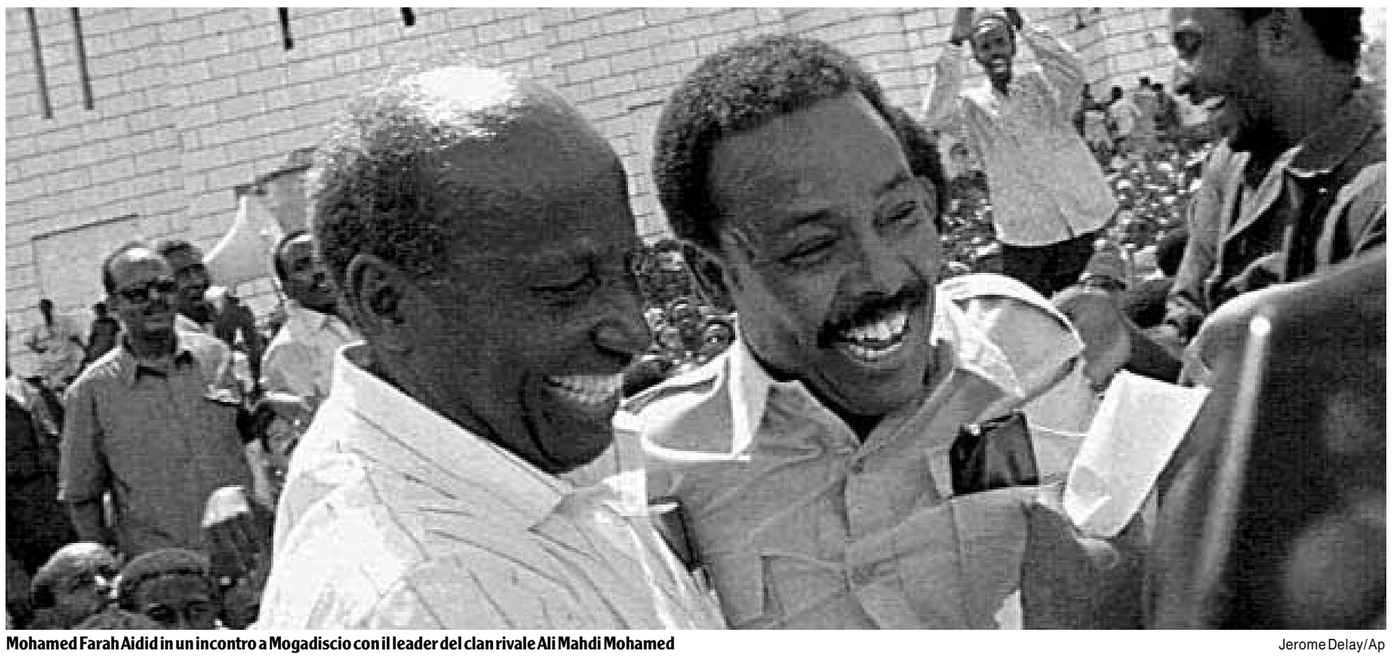
Per offrire ai bambini un tempo quieto e occhi per prestare attenzione al mondo e a loro stessi c'è bisogno di cura. Una cura che è condizione per la conoscenza perché i bambini, quando trovano fiducia in se stessi e vengono posti in condizione di ascolto reciproco, sono capaci di formulare ipotesi e intuire connessioni originarie così lontane dal nostro modo di pensare da apparire inusitate. Le migliori maestre e maestri sono coloro che sono capaci di suscitare dialoghi e di ascoltare con attenzione le conversazioni dei bambini. È a partire da immagini, associazioni, ipotesi e frammenti di pensieri infantili che si possono elaborare straordinari percorsi di conoscenza e di apertura verso l'esterno. Certo, se chi insegna conosce i filosofi presocratici o partecipa all'amore che aveva Picasso per l'arte «primitiva» può giocare meglio il gioco delle connessioni, tuttavia il sapere richiesto a chi lavora con i bambini resta sostanzialmente un sapere artigiano, e ogni buon artigiano impara dal materiale con cui lavora e guardando come fa chi ha più esperienza.

SONO I BAMBINI, prima e più di ogni altro, ad insegnare agli adulti che credono di essere loro maestri i limiti e le possibilità del rapporto educativo. «Procedere a tentoni», suggeriva a ragione Freinet. Per questo accanto all'esperienza diretta è indispensabile la collaborazione e la cooperazione tra insegnanti: perché è confrontando esperienze che si cresce e ci si forma. Inventare una nuova facoltà è impresa appassionante dal punto di vista culturale e, in questo caso, rilevante dal punto di vista sociale. Sono più di venticinque anni che la scuola di base è coinvolta in sperimentazioni portate avanti da gruppi di insegnanti, da scuole a tempo pieno, da associazioni pedagogiche, da Enti locali. Spesso, tuttavia, queste esperienze sono rimaste isolate. Si contano sulle dita le Università che sono state capaci di lavorare con gli insegnanti, rendendoli protagonisti di ricerche sul campo.

Eppure ci sono Comuni che hanno gestito sperimentazioni di grande interesse: le scuole dell'infanzia di Reggio Emilia, con la capacità di Loris Malaguzzi di documentarne la ricerca, l'associazione delle città educative promossa in Italia dal Comune di Torino, il Comune di Genova che, tra le altre cose, ha assunto stabilmente quattro musicisti come operatori nella scuola materna, Palermo, che in luglio ha visto 12.000 bambini partecipare al «Tempo d'estate» organizzato dal Comune... Documentare, fare incontrare esperienze, valorizzare ciò che è disperso: questo dovrebbe essere uno dei punti di partenza per un «Corso di laurea in scienze della formazione primaria». L'Università potrebbe cogliere l'occasione, al contrario, per divenire un luogo di ricerca ricettivo di ciò che si muove a livello sociale. Nella scuola di base, infatti, si stanno giocando partite importanti. Il problema del rapporto tra diverse culture, ad esempio, sta diventando ormai centrale, se si pensa che solo a Roma sono decine di migliaia i bambini immigrati che frequentano materne ed elementari. La scuola di base è uno dei rari luoghi pubblici dove ci si incontra tra diversi e dove forse potremmo tutti, anche genitori e insegnanti, imparare a convivere e ad ascoltarci, attenuando i pregiudizi. L'Università sarà capace di dare valore a queste esperienze?

CABARET
Enzo Iacchetti
troppa salute
in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

TIRACCE MODENA
l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

MOGADISCIO AL BIVIO



Mohamed Farah Aidid in un incontro a Mogadiscio con il leader del clan rivale Ali Mahdi Mohamed — Jerome Delay/Ap

L'ultima battaglia di Aidid

Muore per le ferite il boss della Somalia

Muore il generale Aidid e per la Somalia si apre nuovamente una prospettiva molto buia. Il signore della guerra è scomparso l'altra notte dopo essere stato ferito in un combattimento dieci giorni fa. Ali Mahdi, il suo rivale, annuncia un cessate il fuoco. Moltissima gente al funerale del generale delle boscaglie. Chi raccoglierà, nel clan degli Habr Ghedir, la sua eredità? Dalle prime voci sembra che sia Issa Mohamed Sial.

■ E' morto Aidid, uno dei signori della guerra somali, il *generale della boscaglia*. E' morto l'altra notte forse per un'infezione, forse durante un'operazione, in un piccolo ospedale da campo, visto che lui, per paura di non essere vittima di un'imboscata non si era voluto far ricoverare nè negli ospedali di Mogadiscio nè in quelli di Nairobi, in Kenya. E' morto, comunque, per un arresto cardiaco, dopo essere rimasto ferito in un meglio precisato «combattimento» (contro Ali Mahdi? contro le milizie di Osman Atto? o durante un sanguinoso *redde rationem* all'interno del clan Habr Ghedir di cui faceva parte lo stesso Aidid?) del 24 luglio scorso.

Mohamed Farah Aidid, 61 anni, ex nemico pubblico uno di americani e Onu, era uno dei padroni della Somalia, paese in cui la vita da parecchi anni vale come un soldo bucato. E, ora, la sua scomparsa amplifica tutte le gravi incognite che da tempo si sono addensate nei cieli di Mogadiscio: questo grande, sventurato, paese africano sarà destinato a conoscere giorni bui, e forse peggiori di tutti gli altri, verso una deriva di guerra civile totale, oppure la lotta per il potere che divide clan e tribù e che fa nascere, ogni giorno, un nuovo *warlord* entrerà in una nuova dimensione più pacifica? Lo vedremo. Ali Mahdi, ex presidente ad interim della Somalia, e principale contendente di Aidid ha decretato un cessate il fuoco unilaterale mentre i sostenitori del *generale della boscaglia* hanno dichiarato solennemente che porteranno il lutto per trenta giorni. Il che significa, tradotto in parole povere, che per qualche giorno i combattimenti cesseranno. Ma poi? Tante, troppe, sono le variabili in gioco, a cominciare dall'identità del successore, all'interno degli Habr Ghedir, di Aidid.

«Morirò quando Allah avrà deciso che il mio momento è venuto» aveva detto Aidid (il quale è un soprannome che significa «vittorioso», conquistato, alla fine degli anni settanta, sul campo ai tempi della guerra con l'Etiopia, per la conquista dell'Ogaden, lui in realtà si chiamava Mohamed Farah Hassan), nel suo ultimo discorso ufficiale, trasmesso da una piccola radio di Mogadiscio sud. Ma tutti s'erano accorti che la voce non era quella di sempre e che pause tra una frase e l'altra erano interminabili. Poi il silenzio durato tre giorni. Le sue condizioni si sono aggravvate improvvisamente: la sua ferita al fegato pare che sia infettata per cui è stato costretto a tornare sotto ai ferri. E chissà in quali condizioni igienico-sanitarie l'operazione si è svolta. Infine, l'altra notte, l'annuncio della morte. Una Mogadiscio, avvolta dal fumo dei combattimenti e della fame, s'è risvegliata incredula e nonostante il coprifuoco e la paura delle armi che ancora crepitavano, si è messa in moto verso casa del «vittorioso». E' stata una grande e commossa partecipazione di popolo. E ieri a ancora a migliaia, con gli occhi pieni di lacrime, si sono assiepati lungo la strada che conduce alla moschea Rahma dove si sono svolti i funerali di Aidid. L'emittente degli Habr Ghedir ha continuato per tutto il giorno a trasmettere musica funebre, versetti del Corano e messaggi di condoglianze. A mezzogiorno, in tutte le moschee, piene di fedeli per la tradizionale preghiera del venerdì, gli imam hnno invitato i presenti a recitare la «Janasa», l'orazionbe funebre che accompagna i musulmani alla tomba. Dopo la cerimonia, la salma è stata tumulata nel settore sud della capitale.

Chi raccoglierà l'eredità di Aidid? Sulla carta, il candidato naturale avrebbe dovuto essere Abdurahman Ahmed Ali Tur, primo vice presidente del «governo» che lo stesso Aidid aveva costituito nel giugno dello scorso anno e che è tutt'ora privo di riconoscimenti ufficiali, ad eccezione di Libia e Sudan. Ma, invece, la scelta del comitato di 30 membri incaricato di nominare il successore sarebbe caduta su Issa Mohamed Sial, stretto collaboratore del defunto generale e come lui appartenente al clan Habr Ghedir. Tur, invece, è del clan Issaq del Somaliland, l'ex Somalia britannica unita a quella italiana nel 1960 e autproclamatasi indipendente del 1991. Ma poi, a sorpresa, Tur aveva annunciato nel 1994 la riunificazione della repubblica secessionista, di cui era stato presidente, con gli altri «fratelli somali». L'annunciata riunficazione non si era, però, tradotta in pratica poichè il suo successoire alla presidenza del Somaliland, Ibrahim Egal, era riuscito a isolare Tur, costretto a cercare rifugio presso Aidid nella sua roccaforte di Mogadiscio sud e da allora era alla guida dell'opposizione armsata contro il «governo» di Hargheisa.

Se la nomina di Issa venisse confermata, sulla candidatura di Tur potrebbe aver pesato negativamente la sua estraneità al clan di Aidid, lacerato da divisioni che dopo la defezione di Osman Hassan Ali Atto, fino al marzo 1995 braccio destro e principale finanziatore del generale scomparso, hanno investito anche il sottoclan Saad, in cui Aidid aveva vantato una supremazia incontrastata fino al «tradimento» di Atto, passato nel campo dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi.

Il generale Aidid, eroe della guerra contro l'Etiopia, conobbe un perido, dopo appunto quella vicenda, di grande popolarità al punto che l'ex dittatore Siad Barre lo allontanò dal paese, nominandolo ambasciatore in India. Ma nel 1990 si unì al «Congresso Somalo Unito», costituito da esponenti della tribù Hawye, di cui gli Habr Ghedir erano e sono un clan. In breve l'alleanza tra Ali Mahdi e Aidid fu vittorioisa contro Siad Barre che fuggì nel 1991. Ma la lotta per il potere tra l'Abgal Ali Mahdi e l'Harb Ghedir Aidid, entrambi degli Hawye, ben prestò sfociò in una drammatica guerra civile, mentre il paese era allo stremo. □ *M.M.*

Sette milioni di persone senza lavoro e senza cibo

La Somalia ha una popolazione di 7,5 milioni di persone: il 45% è composto da bambini tra 0 e 14 anni, il 51% da adulti fino a 64 anni e soltanto il 4% della popolazione supera i 65 anni. L'aspettativa di vita in Somalia è solo di 56 anni. Soltanto il 24% dei somali è alfabetizzato. La Somalia ha conquistato l'indipendenza il primo luglio del 1960. È una repubblica ma il paese non ha un governo dal 27 gennaio 1991. La situazione politica al momento è di totale anarchia: diversi clan si fronteggiano per il controllo delle regioni.
La Somalia è uno dei paesi più poveri e meno sviluppati del mondo. Le risorse naturali sono pochissime, soprattutto agricola. Ma qualunque tipo di economia è stata spazzata via dalla guerra civile. Il paese ormai si trova allo stremo privo di beni di prima necessità dal cibo all'elettricità.

La cronologia

I sei anni di guerra tra le fazioni

NOSTRO SERVIZIO

■ **7 agosto 1990**: Movimento nazionale somalo (Snm), Congresso per l'unità somala (Usc) e Movimento patriottico somalo (Spm) si alleano per rovesciare Barre, che il 27 gennaio 1991 fugge nel sud del Paese.

18 maggio 1991: l'Snm e le tribù locali proclamano indipendente l'ex Somaliland.

17 novembre: la lotta armata all'interno dell'Usc causa migliaia di vittime civili tra i seguaci del generale Mohamed Farah Aidid e del presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed .

3 marzo 1992: le fazioni firmano una tregua sotto l'egida Onu.

29 aprile: il presidente Siad Barre fugge in esilio in Kenya.

1 agosto: presieduta da Aidid, nasce l'Alleanza nazionale somala (Sna).

25 novembre: Mahdi e Aidid accettano l'invio di truppe Usa con aiuti alimentari. La carestia ha causato migliaia di morti.

8 dicembre: Mogadiscio, sbarco nella notte di 1.800 marines Usa, ripresi dalla tv. Inizia l'operazione Restore Hope.

13 dicembre: arrivano i primi militari italiani dell'operazione Ibis, che si concluderà il 21 marzo 1994.

28 maggio 1993: Addis Abeba, la Conferenza di riconciliazione nazionale somala istituisce un Consiglio nazionale transitorio.

17 giugno: l'Onu emette un mandato di cattura contro Aidid.

4 gennaio 1994: il Congresso rielegge Aidid capo dell'Sna.

6 marzo: al Cairo, 12 fazioni somale, presiedute da Ali Mahdi, creano un Consiglio di Salvezza.

17 marzo: Nairobi, primo incontro Mahdi-Aidid dal dicembre '92.

19 maggio: Aidid rientra a Mogadiscio.

4 novembre: l'Onu decide che la missione in Somalia finirà il 31 marzo 1995.

1 gennaio 1995: Lagos (Nigeria), muore Siad Barre.

22 febbraio: accordo fra Aidid e Mahdi per la divisione del potere.

1 marzo: i soldati italiani lasciano la Somalia. Il 3 partono anche gli ultimi marines americani.

12 giugno: l' Usc-Sna elegge presidente Osman Hassan Ali Atto.

15 giugno: Aidid presidente della Repubblica democratica somala.

4 aprile 1996: a Mogadiscio sud riprendono gli scontri tra Aidid e Atto, passato con Ali Mahdi.

IL RITRATTO È stata la defezione del suo ex braccio destro, Osman Ato, a segnare la sua fine

Il signore della guerra tradito dai «suoi»

MARCELLA EMILIANI

■ Dei Cattivissimi della Storia ci si chiede sempre se sono pazzi. Declinate le sorti del «folle» Saddam Hussein nelle ceneri della Guerra del Golfo, ad essere sospettato di demenza fu un cacicco somalo, Mohamed Farah Aidid, ignoto ai più, ma assurto a gran fama per aver inflitto nel 1993 uno scacco umiliante agli Stati Uniti e all'Onu. Lo sfondo era quello di uno Stato che si stava suicidando. Fame e carestia decimavano i sopravvissuti ai massacri clanici. I signori della guerra finivano di lacerare nel sangue il corpo vivo di una nazione: tra di loro Aidid era il più spietato e il più spregiudicato.

Una taglia da 25mila dollari

Questo gli valse una taglia di 25.000 dollari da parte delle Nazioni Unite, il sospetto di pazzia e soprattutto un carisma e un prestigio presso le genti di Somalia che nessuna efferatezza avrebbe potuto garantirgli. Era sopravvissuto ad una caccia all'uomo senza precedenti, era sfuggito al bombardamento aereo del suo quartier generale a Mogadiscio Sud, accusava gli Stati Uniti e l'Onu di comportarsi come una potenza coloniale, invitava caldamente tutti i contingenti della Grande Armata della Bontà ad andarsene dalla Somalia: lui aveva vinto la partita. Era il 18 novembre del 1993, il giorno dell'apoteosi di Mohamed Farah Aidid che riappariva in pubblico dopo 5 mesi di clandestinità e di umiliazione inflitta all'unica superpotenza rimasta su piazza planetaria nonché alla massima assise internazionale. Ma gli Stati Uniti hanno davvero perso la loro partita contro Aidid?

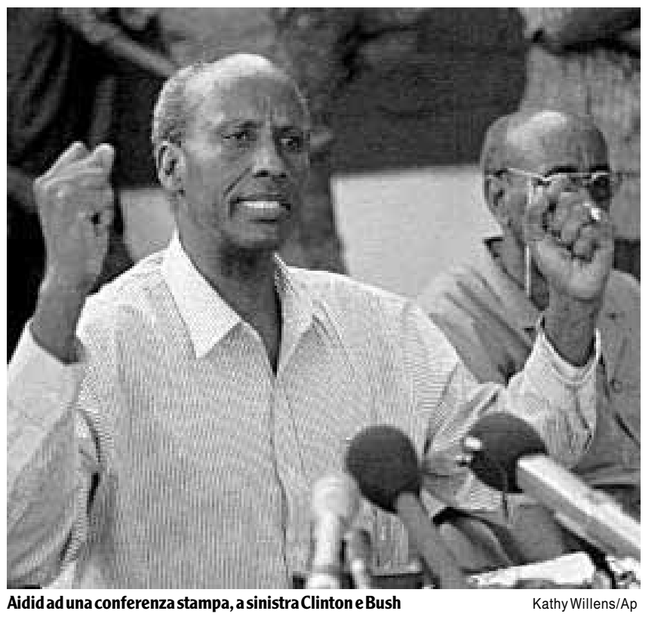
Aidid - recitano le agenzie stampa - «è morto giovedì scorso in seguito alle ferite riportate il 24 luglio in combattimenti a Mogadiscio». Innanzitutto questa storia delle ferite riportate in combattimento convince pochissimo. Anche senza andare a rivangare il suo pedigree militare - che dalla scuola allievi ufficiali di Firenze, alla scuola di guerra di Frunze in Unione Sovietica - non è immaginabile che uno stratega della guerriglia quale era diventato, alla veneranda età di 60 anni, si mettesse ad impugnare il mitra per strada come uno qualsiasi dei suoi scherani esaltati dal khat, la droghetta nazionale.

Congiura di palazzo

L'ipotesi più probabile è quella di un agguato o finanche di una «congiura di palazzo» ai suoi danni. Perché Aidid, come tutti gli autocrati «folli», era ormai sempre più solo, vittima di quella stessa tattica che dal '91 al '95 aveva saputo usare tanto spregiudicatamente e che consisteva nell'esasperare ogni divisione non solo tra clan e clan, ma all'interno dei clan e dei sottoclan. Mese dopo mese la sua *Somali National Alliance* fino al '95 si è arricchita non tanto di alleati quanto di momentanei vassalli, pronti a saltare sul carro del probabile vincitore in armi nel braccio di ferro sanguinoso e defatigante tra la sua Sna e l'alleanza nemica di Ali Mahdi detta prima *Somali Salvation Alliance* poi Cartello degli 11, diventato dei 12 e approdato a 13. Lui solo, Aidid, doveva rimanere l'ago della bilancia. Seguendo questa linea ha scientemente sabotato ogni tentativo di riportare la pace in Somalia arrangiato a Gibuti, Addis Abeba piuttosto che a Nairobi, ed ha «esportato» guerra e guerriglia all'ovest, al sud e all'est del paese. Per far questo però doveva poter contare su tre cose: la debolezza degli avversari, la fedeltà della sua gente (gli Hawiye-Habr Ghidir-Saad) e soldi, tanti soldi. La debolezza dei suoi avversari era e rimane tale: il Cartello dei 13 di Ali Mahdi è una congerie mal assortita di clan, brandelli familiari e sigle ormai esangui.

Il mercante Ali Mahdi

Ma a differenza di Aidid, il mercante Ali Mahdi, oltre che alle sole armi, ha affidato le sue sorti ad altri due talismani: la politica e la religione. In buona fede o meno - non sta a noi giudicare - Mahdi si è sempre detto disponibile a trattare la riconciliazione nazionale, è stato in prima fila nelle varie kermesse di rappacificazione sempre fallita a Gibuti, Addis Abeba o Nairobi, ha sempre fatto ponti d'oro all'Onu piuttosto che all'Unione europea. Sul fronte religioso poi, invece di «esporsi» con alleanze islamiche imbarazzanti (quali il Sudan integralista di Al Tourabi entusiasta di Aidid quanto la Libia), si è inginocchiato all'Islam ufficiale e ai generosi aiuti di Arabia Saudita ed Emirati del Golfo. La sharia è tornata a trionfare nei tribunali e poco importa se Amnesty International denuncia lapidazioni, amputazioni ed altre flagellazioni coraniche abbondantemente inflitte a Mogadiscio Nord. Ali Mahdi ha una faccia «più presentabile» di Aidid che, nonostante complottasse con gli integralisti locali della Al Ittihad al Islami, mai si era dimostrato «pio». Solo all'inizio di luglio aveva deciso di istituire nei suoi feudi i tribunali religiosi.



Aidid ad una conferenza stampa, a sinistra Clinton e Bush — Kathy Willens/Ap

Questo mix equatoriale di politica e religione è anche la chiave per capire il perché ad Aidid siano venute a mancare le due precondizioni che lo rendevano davvero forte, ovvero la fedeltà della sua stessa gente e i soldi. La chiave di volta sta tutta nella defezione del suo ex braccio destro e principale finanziatore, Osman Ato, un Hawiye-Habr Ghidir-Saad come Aidid, ma più furbo. Brevemente, Ato è sempre stato in Somalia l'uomo della Conoco - compagnia petrolifera americana -; abilissimo negli affari, è diventato ricco sotto la dittatura di Siad Barre e una volta fuggito Siad nel '91, ha messo il suo acume e le sue sostanze al servizio di Aidid. Lui ha fornito all'Onu dal 92 al 94 servizi logistici, lui controllava e controlla la molta parte del contrabbando di khat e di qualsiasi merce transiti da e per la Somalia. Il divorzio tra Ato e Aidid si è consumato, non a caso, dopo la partenza di tutte le truppe Onu dalla Somalia, nella primavera del '95. Il 12 giugno dell'anno scorso Ato è addirittura riuscito a far destituire il suo ex *grand patron* dalla presidenza della Somali National Alliance, accusandolo di essersi «indurito». Aidid dal canto suo si è autoproclamato presidente dell'intera Somalia, il secondo visto che Ali Mahdi lo era già dal '91, ma non è questo che importa. Ato ha capito che il disegno egemonico esasperato di Aidid rischiava di vanificare tutti i vantaggi economici e politici acquisiti dai piccolissimi Habr Ghidir nel corso della guerra civile. Partiti i Caschi blu e con loro ogni «mania» di supervisione dell'Onu, la pace insomma poteva diventare l'affare del «nuovo corso». Da allora Osman Ato si è alleato con Ali Mahdi, ha moltiplicato gli scontri a fuoco con Aidid ed è diventato uno dei più fieri sostenitori della riconciliazione nazionale.

Malato come Siad Barre

Pazzo Aidid? Malato della stesso cinismo di Siad Barre, fedele adepto come lui della logica più spregiudicata del *divide et impera,* come Siad «la iena» ha commesso l'imperdonabile errore di non sapersi fermare in tempo. E non è morto giovedì scorso, ma un anno fa, quando Ato - l'uomo della Conoco - lo ha abbandonato.

IL CASO PRIEBKE

L'ex ufficiale delle SS Erich Priebke dopo la sentenza del tribunale

Monteforte/Ansa

Bonn: «Lo processiamo e vogliamo l'arresto»

E Buenos Aires sbarra le porte al nazista

Quaranta giorni per avere Erich Priebke in Germania e sottoporlo a un nuovo processo a Dortmund. Le autorità di Bonn, ieri, hanno iniziato le pratiche per l'estradizione dell'assassino delle Ardeatine mandato libero dalla Corte militare di Roma. Trasmessa la richiesta perché sia confermato il nuovo arresto. Il codice della Repubblica federale esclude la prescrizione per gli omicidi gravi. L'Argentina sbarra le porte all'ex ufficiale delle Ss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ora la Germania scopre che quella di Erich Priebke è una «storia tedesca». La vicenda che all'inizio era stata seguita con distacco e la poca attenzione che si riserva agli «affari interni» d'un altro paese, dopo la sentenza-scandalo di Roma è arrivata a scuotere anche la coscienza pubblica della Repubblica federale. Lo Hauptsturmführer delle SS potrebbe essere chiamato in tribunale proprio qui, e sarebbe probabilmente l'ultimo grande processo a un criminale nazista, estrema spettacolare *rentrée* di quel «passato che non passa» con cui l'anima della Germania moderna ha ancora tanti problemi a fare i conti.

Per quanto riguarda la legge e la dottrina, anzi, si può anche fare a meno del condizionale: Priebke *deve essere* processato davanti al tribunale di Dortmund che la Corte federale suprema ha indicato come competente a occuparsi del caso. I cittadini tedeschi che compiono reati all'estero vengono giudicati anche in patria e il reato di omicidio intenzionale particolarmente efferato (quello che in tedesco viene definito *Mord*) non cade mai in prescrizione. La norma fu introdotta nel codice penale negli anni '60 proprio in relazione al dibattito sui crimini del Terzo Reich, quando un procuratore coraggioso riuscì a portare alla sbarra gli aguzzini di Auschwitz, nell'unico, vero, grande processo mai celebrato in Germania al nazismo dalla giustizia tedesca. D'altronde, come ha ricordato ieri il portavoce del ministero federale della Giustizia Bernhard Böhm, il governo di Bonn ha sempre detto che nel caso fosse stato lasciato libero dalla magistratura italiana Priebke «lo avremmo voluto noi».

Via, dunque, alle procedure per l'estradizione. Ieri il ministero di Bonn, su sollecitazione della Procura di Dortmund, ha trasmesso a Roma la richiesta formale del fermo provvisorio dell'ex ufficiale delle SS. Priebke era stato già arrestato l'altra notte, ma la richiesta di Bonn era comunque necessaria perché è sulla base di essa che la Procura di Roma dovrà stabilire la liceità del nuovo arresto. Da quel momento, le autorità tedesche avranno 40 giorni per presentare la vera e propria richiesta di estradizione, accompagnata dai (molti) documenti necessari. La Repubblica federale, secondo fonti vicine al ministero della Giustizia, insisterà per avere il «suo» imputato anche nel caso che si profili l'eventualità di un nuovo processo a Roma. C'è, però, una ulteriore complicazione: la partita sul destino dell'ex SS non si gioca solo tra l'Italia e la Germania. Come ha ricordato ancora una volta ieri il procuratore di Dortmund Klaus Schacht, l'Argentina concesse a suo tempo la sua estradizione con la condizione che le autorità italiane lo avrebbero processato solo per i fatti delle Ardeatine e non lo avrebbero comunque consegnato a loro volta alla Germania. Perché Priebke rimetta piede nel suo paese natale, da imputato e non da turista come ha fatto spesso negli ultimi anni, è necessario quindi che Buenos Aires modifichi il proprio atteggiamento. Dall'Argentina è arrivato un segnale significativo con la decisione presa dai ministri dell'Interno Corach, della Giustizia Jassan e degli Esteri Di Tella, e ispirata dallo stesso presidente Carlos Menem, di dichiarare Priebke «persona non grata». Ma questo non significa automaticamente che le autorità di quel paese siano favorevoli alla prospettiva di un nuovo processo, nel corso del quale (se condotto seriamente) potrebbero fra l'altro venir fuori storie imbarazzanti sulla generosa ospitalità offerta in passato dal paese sudamericana ai criminali nazisti. Sull'atteggiamento argentino eserà molto la determinazione con cui Bonn insisterà per avere il «suo» imputato.

E si ritorna, così, al punto di partenza: sempre più quella di Priebke diventa una «storia tedesca». Il giornale che all'inizio più sprezzantemente aveva liquidato il processo come una delle tante bizzarrie italiane, l'incomprensibile accanimento contro «un povero vecchio», ieri ha liquidato la scandalosa sentenza con un trafiletto in fondo al quale c'era una gelida riga sulla «delusione dei parenti delle vittime». Ma è una eccezione. Il tono generale è ben altro. Dalla comunità ebraica sono arrivate reazioni cariche di amarezza ma anche di speranza che giustizia, alla fine, sarà fatta. Il presidente della comunità Ignatz Bubis ha detto di ritenere «incompensibile» l'idea che si possano far cadere in prescrizione i crimini contro l'umanità e ha approvato il nuovo arresto di Priebke che «ha già dimostrato abbondantemente la sua capacità di sfuggire alla giustizia». Neppure in tempo di guerra, ha sottolineato a sua volta Michel Friedman, altro esponente di spicco della comunità, «può essere considerato lecito uccidere dei civili: le guerre sono già abbastanza orribili quando si ammazzano i soldati». Friedman ritiene che se l'estradizione verrà concessa, il processo in Germania si farà. È l'opinione espressa, ieri, da quasi tutti i commentatori, un senso comune che si va diffondendo venato da una certa diffidenza verso la nostra giustizia, la quale, ricordava qualcuno, non è stata in grado di processare neppure uno dei 1300 criminali di guerra italiani indicati dalle Nazioni Unite.

L'INTERVISTA. Tullia Zevi: «È un uomo che non ha capito»

«Le Fosse Ardeatine sono una tragedia italiana»

«Priebke è un uomo che non ha capito: non ha capito che si difende l'onore del proprio paese e di se stessi anche rinnegando una parte della propria vita». «Le Fosse Ardeatine non sono una tragedia ebraica, sono una tragedia italiana». «Non si può perdonare per conto di chi è morto disperato...». Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, pensa ora al futuro: trasmettere la memoria ai giovani con il loro linguaggio e usando il presente.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Immersa nei colori riposanti della sua casa - *moquette* viola pallido, legno chiaro, vetro, poltrone e cuscini a strisce verde oliva e oro - Tullia Zevi ha trascorso ieri la lunga giornata della (parziale) ricompensa. All'amarezza non c'è mai un totale rimedio. Dopo la giornata dell'indignazione, un lungo colloquio con il presidente Scalfaro, l'altro ieri a tarda sera, ha segnato l'inizio del *riconoscimento*. «Le Fosse Ardeatine sono una tragedia italiana, non solo ebraica; bisogna dirlo, a me fa più impressione il fatto che un tribunale militare abbia trattato con una certa leggerezza e indifferenza questa tragedia, una tragedia che ha coinvolto trentasette militari italiani, che ribellandosi agli ordini sono stati uccisi dai nazisti. Per questo, io che pure abito nel quartiere ebraico, l'altra sera ho sentito l'impulso di andare subito là, a portare i fiori a quei nostri morti. Ho chiesto loro perdono...». Un perdono che non è dato, ai vivi, concedere invece per conto dei morti straziati: «Non posso perdonare, io, non ho diritto di perdonare da parte di un altro, nessuno mi ha autorizzata a perdonare chicchessia, lo potrebbero fare soltanto loro, ma non possono perché sono morti...». Tullia Zevi è una signora calma e molto gentile, pacata. Leggera, e fermissima.

Come si sente e come si sentiva l'altro ieri?

L'altro ieri ho visto confermate le mie apprensioni, quindi ero non troppo delusa, ma molto amareggiata. E anche un po' arrabbiata. Amareggiata per un'occasione perduta, perché questo processo poteva essere una grossa occasione per fare chiarezza una volta per tutte. E mi pareva che fossero stati traditi soprattutto i giovani. Ne ho avuto conferma ieri mattina: quando abbiamo cercato le famiglie da portare al Quirinale, c'era una fila di giovani che volevano essere inclusi. Non è vero che i giovani non vogliono sapere, sono i vecchi che non sanno insegnare...

Ora come si sente?

Si è sedimentata l'amarezza, e sono convinta che non bisogna mollare, bisogna continuare veramente imperterriti. Io capisco che ad ammonire, a ricordare si diventa un po' noiosi, ma la Bibbia ci ha insegnato che la memoria è proprio un ingrediente per creare una società giusta: non bisogna dimenticare. Per cercare di evitare alle nuove generazioni quello che abbiamo dovuto vivere noi. Nel corso degli ultimi anni questo senso ha acquistato una maggiore urgenza: sono impressionanti le analogie tra la soluzione finale e l'epurazione etnica, entriamo in questo nuovo millennio con un bagaglio di aggressività e di odio potenziale o espresso che sono spaventose.

Perché non si riesce a fare delle esperienze del passato senso comune, secondo lei?

Anche perché la natura umana è portata a lasciarsi dietro le spalle delle cose che pesano...sono entrata in una grossa libreria e mi hanno detto: sa, signora, escono tanti libri sull'Olocausto ma ne comprano sempre meno. Credo perché è come un rimprovero solenne e continuo, che la gente è stanca di sentirsi ripetere. Si ha paura di guardare dentro di sé, dietro di sé e davanti...

Come possiamo conservare la memoria, e conciliarla con uno spirito di comunità, non vendicativo?

Con l'educazione: abbiamo fatto con la regione un esperimento, un audiovisivo con il linguaggio del *rap*, che crea un parallelo tra gli stermini della seconda guerra mondiale e il razzismo attuale. I ragazzi stavano lì, attenti. È una questione di memoria e di linguaggio. Da una generazione all'altra, si estingue lo spirito di vendetta. Quello che deve fare un giovane oggi è sorvegliare la propria aggressività, cercare di identificarla; e attraverso questo, identificare i segnali di pericolo che la storia si ripeta.

Perché, secondo lei, in Italia questo profondo lavoro di educazione non è stato fatto?

Perché siamo superficiali. Mi ricordo, ero ragazzina, le leggi razziali: gli amici antifascisti di mio padre dicevano: ma cosa vuoi che siano, non sono niente...poi dopo tre anni, quando si è cominciata a vedere l'applicazione di quelle leggi, allora hanno detto no, non può succedere. Ecco, il pregio degli italiani è che ad un certo punto se dicono basta, è davvero basta. Ed è ora di farlo.

Da ieri Erich Priebke è a Regina Coeli, hanno detto che comincia a manifestare qualche segno di turbamento. Lei cosa ne pensa?

L'ho visto da vicino, m'è sembrato un poveraccio completamente *mineralizzato*, che ancora oggi considera l'onore non rinnegare il proprio passato, mai dissociarsi dall'ideologia che ha servito. Per un uomo di 84 anni avere questo brusco passaggio dalle due stanze e servizi di Forte Boccea a Regina Coeli non è confortevole; si apre per lui un periodo d'incertezza. Ma è un uomo che non ha capito niente, che ha attraversato la vita senza capire niente, ha attraversato delle vicende epocali in tutto il loro orrore, e non ha capito. Non ha capito che l'onore di tutto un paese e di se stessi si difende anche rinnegando una parte della propria vita. Gli auguro che capisca, ma non ho molta fiducia.

Il presidente della comunità ebraica Tullia Zevi e il presidente dell'Anfim Giovanni Gigliozzi depongono un mazzo di fiori sul monumento delle Fosse Ardeatine dopo la sentenza Priebke

De Renzis/Ansa

IL GHETTO Parla Riccardo Pacifici: chiediamo scusa alle forze dell'ordine

«La rabbia di noi giovani ebrei»

LUANA BENINI

■ ROMA. Ieri la Comunità ebraica si è scusata per i disordini avvenuti nella sede del tribunale militare nelle ore terribili seguite alla sentenza su Priebke. «Sono già partite le scuse nei confronti del capo della polizia e del comandante dei carabinieri», dice Riccardo Pacifici, consigliere della Comunità. È stato lui a guidare la rivolta e a condurre la trattativa. Racconta come è esplosa la rabbia e lo sdegno. «Tutti i familiari erano stati confinati nel corridoio, fuori dell'aula. Abbiamo subito sospettato che la sentenza sarebbe stata di assoluzione, che prevedevano una reazione di rabbia e sdegno della gente. Eravamo in attesa. Qualcuno mi ha chiesto: cosa si aspetta? Pensiamo tutti che andrà male, ho risposto, ma voglio ancora sperare che la giustizia e il buon senso prevalgano. È arrivato il momento della sentenza. La scena: un corridoio stracolmo di persone e un solo monitor. Non potevamo né vedere né sentire. Non si riusciva a decifrare il verdetto. Poi, l'assoluzione, l'abbiamo letta sul viso di Priebke, di ghiaccio, ferreo, fino a quel momento: ha ascoltato la sentenza, non l'ha capita, se l'è fatta spiegare dal suo avvocato, e poi ha sorriso, appena, quasi una smorfia di scherno. Quella di chi pensa: sono un uomo libero. L'impatto di quel sorriso sulla folla è stato tremendo. La gente ha cominciato a gridare, è prevalso un urlo: "vergogna". Da quel momento gli stessi giudici, l'avvocato difensore e lo stesso Priebke sono diventati ostaggio della folla inferocita, che aveva deciso di barricarsi in quel corridoio. E nella ressa lo sfogo di chi ripeteva: "Mi vergogno di essere italiano". Ho alzato la voce, ho detto che quella frase non era giusta perché noi dobbiamo continuare, nonostante tutto, a essere orgogliosi di essere italiani. Perché questa sentenza non è emessa dal popolo italiano ma da tre giudici che porteranno a vita la responsabilità del verdetto. Perché questa Repubblica è nata sui valori della Resistenza, dell'antifascismo, sul coraggio di uomini che hanno combattuto per la libertà e l'unità del paese, per la giustizia. E noi, per quelli che sono morti per le strade o nei campi di sterminio, non possiamo permetterci di vergognarci di essere italiani».

Questo il primo scenario. Poi, la visita del sindaco Rutelli, i segnali, sempre più consistenti che «tutto l'arco parlamentare aveva condannato, di fatto, quella sentenza». Ma la gente non era in grado di riflettere, era un fiume in piena. Un altro fatto giudicato grave: i giornalisti costretti a lasciare l'aula. «Abbiamo pensato che stessero preparandosi a far uscire Priebke con la forza. I senatori Athos De Luca e Paolo Cento si sono prodigati per far rientrare dentro i giornalisti. Le forze dell'ordine erano nel caos più assoluto. Eppure siamo certi che ogni singolo militare, là dentro, era con noi. Anche se poi ci sono stati gli incidenti». Cos'è accaduto? «Insieme alla senatrice Carla Rocchi sono andato a parlare con il presidente Quistelli, in rappresentanza della folla che aveva deciso di passare nel tribunale tutta la notte e di restare lì finché non si fosse ottenuto qualcosa. Quistelli era impaurito: "Faccia qualcosa per mandare via la gente altrimenti dovete assumervi la responsabilità delle conseguenze". Ho detto che avrei accettato di far sgomberare solo se me lo avesse chiesto il mio rabbino. Ma Toaff, interrogato, ha risposto: "Io non ve lo posso ordinare, agite secondo coscienza. Questo che state facendo è giusto. Priebke non può essere un uomo libero"». Dentro il corridoio una situazione insostenibile. Tutte le finestre chiuse, mancava l'aria, l'acqua. «Ho aperto la finestra del bagno. Ho chiesto alla gente che era fuori di portare dell'acqua. Sono saliti dei ragazzi, tanti. Insieme a loro, donne, vecchi, ex deportati. È stato un attimo. Hanno travolto le transenne di ferro e qualcuno è arrivato fino all'aula del tribunale. Volevano guardare in faccia Quistelli. Gridavano: "Fatti almeno vedere". Priebke era terrorizzato. Poi, fortunatamente, le forze dell'ordine hanno avuto la meglio. Il corridoio è diventato il luogo della trattativa. Abbiamo chiesto di parlare con il ministro della Giustizia. Volevamo l'assicurazione che avrebbe fatto tutto il possibile per realizzare l'estradizione in Germania». Una contraddizione inquietante, «l'Italia beffata dai fatti che spera nell'estradizione del criminale nel paese che lo ha partorito». Adesso che succede? «Priebke è nelle mani dell'Interpol. Di lui si occuperà la polizia giudiziaria e la Corte di Appello ordinaria e non militare. È un fatto positivo. Ora bisogna lavorare perché si realizzi l'estradizione della Germania, ma bisogna anche capire quali sono le responsabilità. C'è un'amarezza di fondo. È innegabile che la comunità ebraica abbia reagito in prima persona. Ma questo processo non riguarda solo gli ebrei, non solo Roma, ma l'intera umanità. Noi siamo solo una componente di questa tragedia. Alle Fosse Ardeatine le vittime furono 335 e solo 75 erano ebrei. Dopo questa sentenza tutti coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità potrebbero farla franca...La sentenza non può cancellare quello che la storia ha già condannato. Alla Comunità arrivano tante telefonate. Chiedono: "Che cosa organizzate?". Noi non promuoviamo assolutamente nulla. Stiamo con chiunque organizza qualcosa».

03MIL02A0308 ZALLCALL 14 10:13:58 08/03/96 K

Extracomunitari il 4,8 per cento dei residenti
In aumento natalità e ricongiungimenti familiari

Gli immigrati mettono su famiglia

La Milano multietnica è agli inizi, ma promette bene: i dati del Sicom e dell'ufficio stranieri del Comune, che riguardano però solo gli stranieri con regolare permesso di soggiorno e residenza, dicono che sono aumentate le nascite nelle case degli stranieri milanesi, e che riassorbono in parte la fuga dalla città e il calo delle nascite «made in Milano» avvenuta tra l'85 e il '95. Il primato del baby boom spetta alle coppie egiziane.

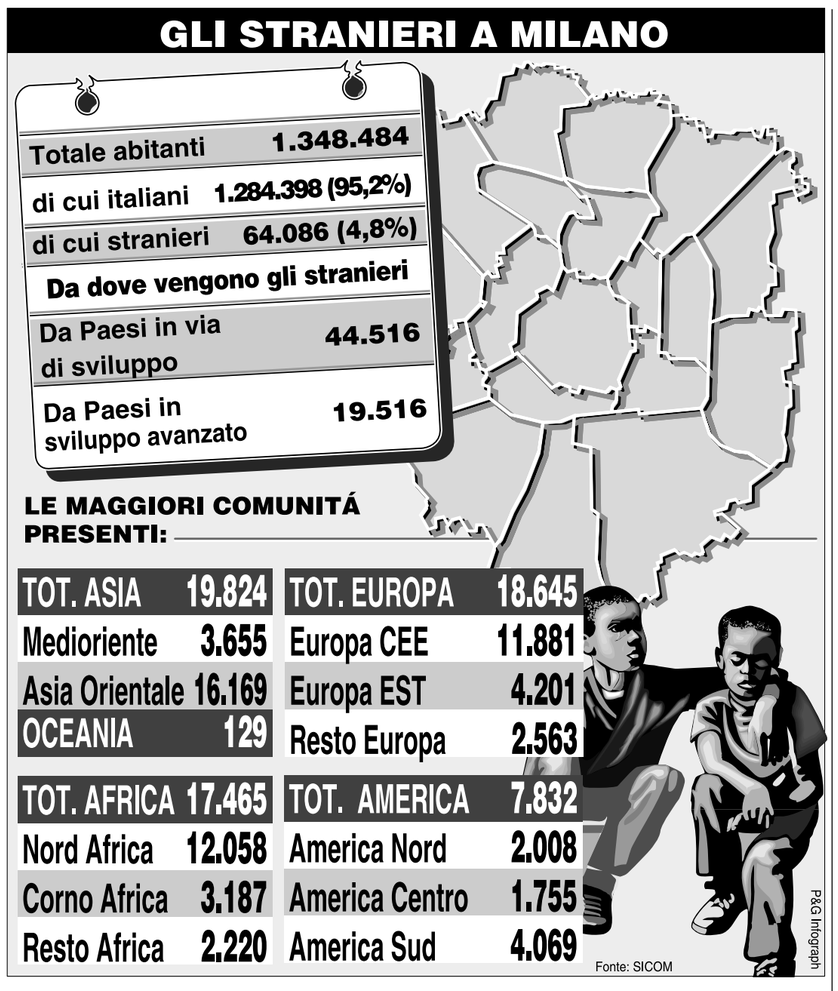
SIMONA MANTOVANINI

Il volto dei futuri milanesi avrà la nobiltà millenaria degli egiziani, i dolci occhi a mandorla dei cinesi e il sorriso contagioso dei filippini. La prolificità sotto la Madonnina sembra essere affidata agli immigrati che hanno preso residenza e casa a Milano rimpolpando le fila lasciate sguarnite dai meneghini in fuga dalla città. Più stranieri e soprattutto più bimbi multicolori: questo il quadro che emerge da una ricerca condotta dall'ufficio stranieri del settore servizi sociali del Comune, e dal Sicom, l'ufficio che si occupa delle statistiche sulla popolazione, spiegata e commentata in un opuscolo dal titolo «Seconda generazione». Le cifre, basate sui dati degli uffici anagrafe aggiornati al dicembre 1995 - e che quindi riguardano gli stranieri che hanno la residenza - fotografano in realtà solo il lato alla luce del sole del fenomeno immigrazione; la faccia oscura, rappresentata dagli immigrati clandestini irregolari, sfugge ad ogni statistica.

Fino allo scorso dicembre il registro dei milanesi contava 1 milione 348mila 484 persone, quasi 200mila in meno rispetto a dieci anni prima. La fuga dell'11 per cento di abitanti dalla città verso l'hinterland, causata più dai costi proibitivi delle case a Milano che da una «voglia di campagna», è stata in parte assorbita dall'esplosione di arrivi e soprattutto di nascite da parte degli stranieri. Il calo di milanesi è in parte dovuto ad una diminuzione a dir poco drastica della natalità: tra l'85 e il '95 la popolazione da zero a 15 anni è scesa del 30 per cento. A questo punto, dicono le statistiche del Comune, irrompono le truppe di neo riavvicinati coniugi filippini ed egiziani che invece vogliono riformare in Italia il nucleo familiare separato dall'emigrazione di mamme e papà, o far nascere i loro eredi nello stivale per renderli poi cittadini italiani: il risultato è che in soli quattro anni, dal '92 al '95, gli stranieri tra zero e 15 anni sono aumentati del 39 per cento. Nel decennio '85-'95, in cui i milanesi levavano le tende dalla città, la popolazione straniera è aumentata complessivamente del 132 per cento passando da 27mila 550 presenze a oltre 64mila, cioè il 4,8 per cento della popolazione milanese. Sono quelli che, impropriamente, vengono definiti immigrati di «seconda generazione» sia che siano nati qui o che invece siano emigrati in Italia in tenera età.

Il primato del baby boom spetta alle coppie egiziane che rappresentano anche il gruppo omogeneo più numeroso in città con oltre 7mila 400 persone iscritte all'anagrafe: i bimbi egiziani milanesi tra zero e 5 anni sono oltre mille e 200, cioè più del 16 per cento dell'intera fetta di connazionali presenti. Uno schiaffo alla natalità se confrontati ai meneghini italiani, solo il 3,9 per cento della popolazione: meglio hanno fatto anche i filippini, i cui pargoli rappresentano il 14 per cento degli oltre 6mila 400 presenti, e anche i cinesi i cui nuovi nati registrati sono stati 431, cioè il 12 per cento degli oltre 3mila 500 cinesi milanesi.

Dai dati del Sicom e dell'anagrafe comunale risulta che la presenza più cospicua è rappresentata dagli asiatici, cinesi e filippini, che totalizzano (a dicembre '95) quasi 20mila presenza; a ruota seguono gli europei con oltre 18mila 600 presenze, e di questi quasi 12mila provenienti da paesi dell'Unione Europea. Gli africani sono solo al terzo posto con quasi 17mila 500 iscritti all'anagrafe di cui 12mila nordafricani; i provenienti dal continente americano sono quasi 8mila con una netta predominanza (oltre 4mila) dei latini rispetto ai nordamericani (2mila) e centro americani (meno di 1800).



In centro i filippini in periferia maghrebini

La mappa zona per zona della presenza di stranieri in città assegna il predominio agli egiziani. Solo in cinque zone su venti il primato ha una bandiera diversa. Il centro storico è in mano ai filippini, 882 su oltre 7mila 200 stranieri presenti (gli abitanti totali sono oltre 88mila 600); ancora filippini in zona Città Studi (527 su oltre 5mila stranieri, popolazione oltre 96mila). Una conferma arriva dai dati sulla zona Sempione dove la predominanza è di cinesi: la piccola Chinatown meneghina conta 976 cinesi su 7mila stranieri, per una popolazione di 111mila abitanti. Le roccaforti marocchine sono invece Lambrate (230 presenze su oltre mille 300 stranieri, popolazione quasi 29mila abitanti) e la zona Forlanini dove i 322 nordafricani registrati (su oltre mille stranieri presenti e una popolazione di oltre 24mila persone) sono primi. Gli abitanti della ex-Jugoslavia hanno il primato di incremento degli arrivi: tra il '94 e il '95 sono aumentati del 35,5 per cento, passando da mille 600 a oltre 2mila 100.

Primo esodo

Oggi e domani via in 800mila

Grande movimento di vacanzieri a Milano e provincia in questo primo fine settimana di agosto. Lo prevede l'Osservatorio di Milano, secondo il quale 800 mila persone partiranno per le vacanze in questo week end e 200 mila turisti attraverseranno l'area milanese per raggiungere le città d'arte e le località balneari. Entro domani chiuderà il 90 per cento delle attività industriali e il 60% di quelle commerciali e artigianali. L'Osservatorio segnala inoltre il passaggio di 485 mila vetture in entrata nei tre principali caselli autostradali di Milano, di 120 mila partenze in stazione Centrale e 102 mila negli aeroporti di Linate e Malpensa.

Allarme smog

L'ozono supera il primo livello

È stato superato ieri a Milano il primo livello di inquinamento atmosferico per l' ozono (O3). Lo ha reso noto il Comune sulla base dei dati della rete provinciale di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. L'amministrazione comunale ha invitato la popolazione a limitare l'uso dell'autovettura privata e a non uscire da casa nelle ore più calde della giornata. Particolare attenzione, secondo il Comune, deve essere prestata nei confronti di bambini, anziani e persone con disturbi respiratori.

Protesta

Sciopero della fame contro il debitore

Per protestare contro il mancato pagamento di un credito di 50 milioni, il titolare della Fas, una ditta di allestimenti fieristici di Besana Brianza ha iniziato ieri uno sciopero della fame a Milano, in via Murat 60, sotto l'edificio in cui ha sede la società insolvente. Protagonista della protesta è Franco Biagi, 32 anni, di Besana Brianza. Il contenzioso si protrae dal febbraio scorso.

Il capogruppo ppi al Senato: «Partiti sì, partitocrazia no»

Elia: «Riforme? Più libertà al leader»

«No a ipotesi presidenzialiste»

«Governo di partito distinto dalla partitocrazia. Investitura popolare per evitare commistioni». Leopoldo Elia, capogruppo dei senatori del Ppi, parla della Bicamerale e delle forme di governo. «Il leader della coalizione che vince deve avere ampia libertà di movimento, come gli altri premier europei. D'accordo con D'Alema quando teme che i partiti vengano relegati a un ruolo residuale. Però...». Il Ppi ribadisce il suo no a ipotesi presidenzialista.

Il costituzionalista Leopoldo Elia — Carino

RAFFAELE CAPITANI

■ ROMA. **La bicamerale è sulla direttiva d'arrivo. Ce la farà questa volta a varare le riforme ? La matassa da sbrogliare è molto intricata: governo, parlamento, feralismo. Senatore Elia, cosa consiglia per una buona partenza?**

Bisogna avere idee chiare insieme a una disponibilità a discutere delle diverse ipotesi senza pregiudiziali di tipo ideologico e dogmatico. Punto di partenza importante è trovare una formula per cui ci sia quello che gli inglesi chiamano il «party governement», governo di partito distinto dalla partitocrazia.

Concretamente in cosa consiste?

Rifiuto della partitocrazia vuol dire non far cadere il governo sotto il potere e la sudditanza di entità esterne, come le segreterie dei partiti o i giochi delle correnti. In Europa l'autonomia del governo di solito si realizza perchè il leader del partito più forte, quello che D'Alema chiama il partito fondamentale, è anche capo del governo e questo lo affranca da condizionamenti esterni. E' il caso di Kolh o Major. In Italia dove, per ragioni storiche, sono necessarie coalizioni e il leader della coalizione proposto al corpo elettorale non coincide con il leader del partito più forte , è molto più difficile mantenere ben distinto quello che è un'influenza partitocratica da un governo di partito in senso proprio.

Cosa si può fare allora per superare questo rischio di commistione?

Dobbiamo valorizzare l'investitura popolare. Il leader della coalizione che vince, come è avvenuto anche in queste elezioni, diventa certamente presidente del consiglio ed esercita dei poteri con quella libertà di movimento che deve essere piuttosto simile a quella che hanno i leaders del partito fondamentale negli altri paesi. Moro diceva che la democrazia italiana è una democrazia difficile. Rimane una democrazia più difficile delle altre anche se c'è stata la caduta e la legittimazione della sinistra.

Lei avrà letto l'intervista di D'Alema. Il segretario del Pds si dice apertamente contrario alle tentazioni di chi vorrebbe riservare ai partiti un ruolo residuale, soltanto elettoralistico. Al contrario, andando controcorrente, rivendica un ruolo attivo dei partiti nel governo del paese.

D'Alema teme che i partiti siano ridotti a delle entità che intervengono solo in occasione delle scadenze elettorali e non garantiscono poi la partecipazione continua. Ci deve essere un gioco per cui la democrazia non è solo investitura, ma anche di indirizzo e partecipazione attraverso la vita dei partiti politici. Sono d'accordo che i partiti in Europa non si possono ridurre a un ruolo troppo evanescente come è quello che c'è negli Stati Uniti.

Ma quello che va tenuto ben presente è che in Usa questa evanescenza del partito non porta tanto a un'accentuazione del potere del presidente che è bloccato dalla separazione dei poteri con il congresso.

In Francia dove i partiti sono meno evanescenti che in Usa però assistiamo non a quello che viene chiamato semipresidenzialismo, ma ad un iperpresidenzialismo, cioè una concentrazione di potere politico in una sola persona che è estremamente forte. Quindi non sempre alla evanescenza dei partiti corrispondono fenomeni di plebiscitarismo o presidenzialismso. Gli Stati Uniti ci dimostrano il contrario. Ecco quindi che la scelta tra le forme di governo in qualche modo può trascendere anche la situazione dei partiti e può presentare una grande importanza per l'attuazione del principio democratico.

Quindi la forma di governo e i poteri del Parlamento saranno il primo punto all'ordine del giorno della Bicamerale.

Certamente. Io penso che si possa arrivare ad una soluzione in cui il Parlamento abbia poteri di controllo politico, si occupi di grande legislazione, ma il governo abbia la possibilità, con un intervento forte sull'agenda dei lavori parlamentari, di avere in tempi predeterminati non l'approvazione, poichè questa si intende sempre incerta, ma la deliberazione su tutte le proposte che costituivano la sostanza del programma presentato agli elettori.

Voi popolari confermate la vostra avversione al presidenzialismo di qualunque tipo esso sia?

Riteniamo che quello Usa, sia per le situazione di stallo cui dà luogo, sia per l'evanescenza dei partiti che si trascina dietro, non sia trasferibile in Europa. Quello francese ci sembra non accettabile perchè, come dicevo, è un superpresidenzialismo. Riteniamo che per l'Italia si possa mettere a punto una forma di governo che sia un mix tra i modelli tedesco, spagnolo e inglese.

Quindi governo forte e Parlamento forte. E' così?

Sì. Governo forte in un parlamento con poteri simili a quelli dei paesi a governo parlamentare in Europa. Una parte del potere legislativo dovrebbe poi essere esercitato in sede regionale. E certamente le scelte da fare per determinare i rapporti fra centro e periferie saranno anch'esse impegnative perchè di federalismi ce ne sono di tanti tipi. Si tratta di fare scelte che siano funzionali perchè ci sono delle regioni con livelli di economia e capacità amministrativa piuttosto diversificate. Il tessuto locale non è così omogeneo come in altri paesi d'Europa. Perciò si dovrà adottare un modello molto elastico, soluzioni differenziate.

La bozza Fisichella, il documento Maccanico potranno esseere un punto di partenza per la Bicamerale?

Se ne terrà conto, specialmente della bozza Fisichella che è qualcosa di molto più organico ed elaborato che non il cosidetto lodo Maccanico. Ma ci saranno certamente progetti presentati dai gruppi parlamentari. E questo cambia notevolmente la situazione. Certamente la commissione dovrà elaborare un testo unificato rispetto a tutte le proposte presentate.

Sarà possibile mettere a punto un progetto che abbia un ampio consenso politico?

Ci aspettano mesi di grande sforzo elaborativo che spero siano vissuti con quella buona volontà che è richiesta per fare opera che abbia spirito costituente. Se andiamo all'assemblea costituente si può vedere che sulla prima parte quella dei grandi principi e dei diritti ci fu una convergenza ampia. Mentre per la seconda parte si procedette in molti casi con voti di stretta maggioranza e vi furono forte controversie. Ad esempio la Democrazia cristiana voleva una seconda Camera diversa dalla prima, basata sulle autonomie, non solo quelle territoriali, ma anche sociali. Però la sua proposta fu bocciata. E siccome con la Bicamerale ci apprestiamo a mettere mano proprio alla seconda parte del la Costituzione bisogna tenere conto che potranno esserci, in caso di necessità, anche voti a maggioranza meno ampia.

Fra le forze politiche che fanno parte della coalizione di governo ci sono posizioni diverse...

Speriamo che si possano avvicinare e che comunque si trovi poi a livello popolare un consenso che faccia partire bene questa seconda fase della storia della Repubblica.

Bicamerale Per il varo maratona alla Camera

■ ROMA. Malgrado l'ostruzionismo della Lega, la Camera ha continuato a portare avanti la legge, già approvata dal Senato, per l'istituzione della commissione bicamerale per le riforme e alle prime ore della notte gli otto articoli erano approvati, mancava soltanto il voto finale. Una larghissima maggioranza era determinata a concludere la prime lettura del provvedimento prima delle ferie parlamentari, unico modo per consentire che a novembre, dopo il secondo esame da parte delle Camere (che deve avvenire dopo tre mesi e che è reso necessario dal carattere costituzionale del provvedimento), la commissione possa cominciare a lavorare. La stessa contrarietà di Rifondazione - che soprattutto non accetta la soluzione del referendum unico confermativo sulle leggi che la commissione approverà - non si esprime in termini oltranzisti, ma di merito. Tant'è che, quando ieri mattina i leghisti hanno presentato tre ordini del giorno per il non passaggio agli esami degli articoli, sono rimasti isolati: Rc ha espresso un voto di astensione.

E a questa realtà è parsa far riferimento la vice-presidente del gruppo della Sinistra Democratica, Claudia Mancina, quando ha sottolineato come la commissione che nascerà in autunno, costituisca sì un terreno comune per il confronto sulle regole tra maggioranza e opposizione, ma che in essa occorrerà portare alla luce anche gli elementi comuni del patrimonio culturale e istituzionale delle varie forze politiche. Da rilevare anche l'elemento di dissenso dalla posizione ufficiale dei popolari assunto da Ciriaco De Mita, che precedette Nilde Iotti alla presidenza della precedente precedente bicamerale. De Mita ha presentato un emendamento che attribuisce alla commissione poteri redigenti, cioè quelli di scrivere testi inemendabili (insomma, da prendere o lasciare) in luogo dei previsti poteri referenti, che consentono poi alle Camere di modificarli. Perchè questi più rigidi poteri? Per evitare, sostiene De Mita, che le assemblee, condizionate da elementi di strumentalità politica, non giungano a conclusioni.

Per il resto, a parte gli interventi delle forze politiche non ostruzioniste e gli incidenti di ieri mattina sulla legge per il finanziamento dei partiti, dalla sera di venerdì è una sequela ininterrotta di interventi insensati o provocatori dei leghisti che talora il presidente Violante è costretto a censurare con severità. È accaduto quando Daniele Molgora ha preteso di parlare «in dissenso» da un collega che aveva presentato un emendamento. «Ma anche lei l'ha firmato!», ha reagito il presidente della Camera: «È una questione di serietà...». O quando Oreste Rossi, parlando su un'altra proposta tutta e solo ostruzionistica, si è imbarcato in una violentissima filippica antirazzista. «Sarebbe meglio - ha detto - che alla bicamerale partecipassero gli zingari: anzichè rubare potrebbero fare delle proposte». Violante lo ha severamente redarguito, ma il richiamo è apparso diretto a molti altri leghisti. «Facendo ostruzionismo -ha sottolineato- accade che si ricorra ad argomenti stravaganti, ironici, ma in parte anche incompatibili con la dignità dell'aula». «Anche su questo è necessaria misura», ha concluso avvertendo che, in altri casi come quello, avrebbe tolto la parola dopo i richiami regolamentari. Non c'è stato bisogno di richiamo poco dopo, quando un altro leghista si è messo a leggere «lanci» d'agenzia sulle decisioni del governo per chiedere una pretestuosa sospensione dei lavori. «Nessuna sospensione -ha notato Violante-, e spero che domani lei non ci legga quel che, sulla scorta delle agenzie, hanno scritto i giornali...». □ *G.F.P.*

IL CASO

L'esponente di Fi aveva detto: troppo disponibili le dipendenti del Parlamento...

E il Senato in coro striglia Meluzzi

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Al mattino la seduta del Senato si apre con un argomento non previsto dall'ordine del giorno. La presidente di turno, Ersilia Salvato, si rivolge ai colleghi e - a nome della presidenza - esprime «profondo rammarico» nel dover comunicare all'assemblea «lo sconcerto per le notizie riportate da più organi di stampa sulle dichiarazioni rese dal senatore Alessandro Meluzzi, che noi riteniamo profondamente offensive della dignità morale e professionale delle dipendenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati». La Salvato assicura non soltanto la solidarietà, ma anche «iniziative concrete» per tutelare «la loro dignità di lavoratrici e di cittadine». Più tardi anche il presidente Nicola Mancino dirà, in aula: «Le dipendenti non possono incautamente essere messe in discussione».

Le censure della presidenza del Senato non potevano restare senza ecco e, infatti, hanno favorito un breve ma serrato dibattito che potrebbe consigliare il senatore, psichiatra e intrattenitore televisivo Meluzzi un po' di cautela. In verità, il suddetto non sembra troppo pentito di aver confidato a un settimanale che «le donne disponibili non sono solo modelle o attricette: a volte sono più agguerrite e aggressive le assistenti parlamentari, le segretarie di Montecitorio e di Palazzo Madama». Infatti, ieri si è fatto vivo tramite agenzie per chiedere un giurì d'onore, composto dal ministro per le Pari opportunità e dalla omonima commissione di Palazzo Chigi. Non ha scuse da chiedere, anzi pensa che l'intervista sia stata «male interpretata» e insiste sul «mistero della seduzione» riguarda tutti i luoghi di lavoro, quindi anche le istituzioni.

Eppure, bisogna essere ottimisti e continuare a pensare che il senatore Meluzzi leggerà con la dovuta attenzione gli atti parlamentari con il dibattito di ieri mattina per farne tesoro. Qui, ai lettori, possiamo offrire soltanto una breve rassegna. È «sconcertata» Carla Mazzuca, di Rinnovamento italiano, per l'atteggiamento «superficiale e offensivo» di Meluzzi, un collega che «pure apprezzo per la sua intelligenza e per la sua cultura». Proprio per niente, dice subito Franca D'Alessandro Prisco, senatrice della Sinistra democratica. «Io Meluzzi non lo conosco e non so se è un ottimo collega. Dal suo comportamento non me la sento di condividere questo giudizio. Nel mio caso non testimonio soltanto solidarietà, ma profonda indignazione e anche preoccupazione... Le donne debbono essere rispettate sempre e in modo particolare quando sono lavoratrici».

Superato l'intervento «controcorrente» dell'ex missino Franco Servello («Se dovessimo portare in quest'aula tutte le esternazioni che compaiono sui giornali...»), è atteso l'esponente di Forza Italia. Parlano in due. Il primo è Emidio Novi. Inizia così: «Signor presidente, credo che soltanto un colpo di sole possa aver suggerito al collega Meluzzi le espressioni e le parole riportate dalla stampa». Il secondo è Giuseppe Vegas: «Sono senatore ma anche dipendente del Senato da vent'anni. Vorrei esprimere la mia solidarietà nei confronti delle dipendenti del Senato e dei gruppi, delle quali conosco bene la serietà e l'abnegazione nel lavoro». Una ciambella a Meluzzi la lancia Ombretta Fumagalli Carulli (Ccd) augurandosi che «il senatore Meluzzi venga qui in aula a dare la sua smentita anziché, come è consueto, dare una smentita attraverso una dichiarazione stampa. Il luogo istituzionalmente più corretto è quest'aula. È in gioco la dignità del Parlamento». Parole alte: a Meluzzi sono entrate da un orecchio e sono uscite dall'altro.

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni , la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

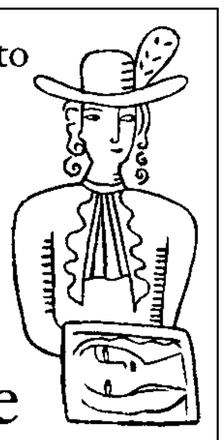
Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità
I racconti delle fate
Fiabe francesi
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità | Einaudi



INTERNAZIONALE
Amazzonia
Le voci della natura

OGGI IN EDICOLA
Intervista con Wynton Marsalis
La ricostruzione di Sarajevo
La riscossa del cinema spagnolo
Le religioni in Cina

IL CASO. Pace fatta tra sponsor e Comune di Milano, ora tocca ai progetti

Pirelli pigliatutto Sì alla Scala 2001

A tre giorni dallo strappo, è di nuovo pace tra Comune di Milano e Pirelli, sponsor dell'iniziativa «Scala 2001». Ieri un summit per sancire l'accordo. Il gruppo aumenta il proprio contributo di una manciata di miliardi, e in compenso ottiene maggiori garanzie su tempi, direzione e coordinamento di tutti i lavori. Il sovrintendente Carlo Fontana: «Bene, ma senza certezze non ci spostiamo». Si torna ai nastri di partenza: ancora da definire progetti e gare d'appalto.

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO L'accordo c'è, ma per l'avvio dei lavori se ne riparla a settembre. Come volevasi dimostrare, tra la holding finanziaria Pirelli e il Comune di Milano è di nuovo pace. E il progetto «Scala 2001» torna dov'era tre giorni fa, ovvero ai nastri di partenza. È bastato un incontro al vertice - breve, peraltro - ieri mattina tra il sindaco Formentini, il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, il presidente della Fondazione Cariplo Ottorino Beltrami (l'altro sponsor, che ha stanziato una decina di miliardi, più di quanto richiesto dall'amministrazione comunale) e il sovrintendente scaligero Carlo Fontana; e lo strappo di tre giorni fa è già rientrato. Con una sostanziale vittoria per la Pirelli che infatti ottiene per la sua società Milano centrale, nero su bianco, la direzione e il coordinamento di tutti i lavori - secondo teatro nell'area Bicocca, restauro dell'edificio storico del Piermarini tra il 1999 e il 2001 e ristrutturazione dell'ex centro industriale Ansaldo, dove verranno sistemate le sartorie nonchè le scenografie scaligere.

In tutto, il complesso «Scala 2001» costerà non meno di 130 miliardi, di cui 65 destinati alla Scala bis e una quarantina alla Scala vera e propria. Vero è che, rispetto ai 2 miliardi preventivati, la Pirelli ha aumentato la propria sponsorizzazione a 5 miliardi di circa (che si aggiungono ai 27 che il gruppo comunque deve al Comune come oneri di urbanizzazione dell'area). Ma il ritorno d'immagine indotto dall'operazione, unito alla riqualificazione della zona, in gran parte di sua proprietà, valgono ovviamente molto di più. Il Comune, dal canto suo, riesce a non perdere l'unica reale possibilità di mandare in porto il progetto, e di riaprire la Scala in tempo per le celebrazione del centenario della morte di Verdi, nel gennaio 2001.

Forse. Perchè, al di là del braccio di ferro tra pubblico e privato, i «dettagli» del progetto sono ancora tutti da definire. La giunta comunale approverà la delibera - giura Formentini - il 3 settembre, alla sua prima riunione dopo le ferie; dopodichè dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale, cosa nient'affatto scontata. Poi, bisognerà procedere non solo all'assegnazione dei lavori, ma anche alla gara d'appalto per il progetto di restauro del Piermarini, che a tutt'oggi non esiste. Anche il progetto della Scala bis, del resto, è da rifinire: per ora si sa che è firmato dall'architetto Vittorio Gregotti, e che sarà un vero e proprio teatro all'italiana (di circa 2400 posti), e non una sala concerti come si ipotizzava fino a poco tempo fa. Quanto ai finanziamenti Cariplo, che per statuto non possono venire dati a privati, vanno ancora definite modalità e destinazioni precise. Insomma, si torna allo zero - o quasi - di prima.

Sempre meglio, certo, di martedì scorso quando la giunta comunale, nella sua ultima riunione prima delle ferie, aveva rinunciato a deliberare circa il progetto, come invece preannunciato più volte nei giorni precedenti. Quella stessa sera, infatti, proprio per il «mancato rispetto dei tempi utili al successo dell'operazione», la Pirelli aveva dichiarato di voler ritirare il proprio impegno aprendo così la strada all'immancabile polemica di mezza estate. Il sindaco Formentini, punto sul vivo, aveva fatto mostra di accusare il colpo e di esserne addirittura contento: «It's a wonderful business», aveva dichiarato, aggiungendo che «con o senza Pirelli» l'operazione sarebbe comunque andata avanti. In realtà, mercoledì e giovedì sono trascorsi in «incontri tecnici» a più riprese tra assessori comunali e rappresentanti della Pirelli. Poi, e per finire, il summit di ieri mattina: «Grazie al lavoro di questi giorni - dichiara al termine Formentini - siamo riusciti a trovare l'accordo perchè il progetto possa andare avanti. Spero che possa venire approvato già durante il Consiglio comunale del 9 settembre; ma, in ogni caso, le parti interessate si sono assunte l'impegno di superare qualsiasi difficoltà procedurale e tecnica che potrà presentarsi lungo il cammino». E «soddisfatto» si dichiara anche il sovrintendente Carlo Fontana: «La questione è entrata nei giusti binari - dice infatti - Sono convinto che tutto si potrà risolvere per il meglio. Comunque è chiaro che la produzione scaligera non lascerà la sua sede se non avremo tutte le garanzie necessarie circa tempi e strutture del nuovo teatro». Il che, come si è visto, è tutt'altro che scontato.

Uno scorcio della Scala di Milano Ansa

TEATRO. Accordo fra gli Stabili di Marche e Abruzzo

Tee e Tsa, oggi sposi

■ La teatrale alleanza fra Marche e Abruzzo è da ieri ufficiale: i rispettivi stabili hanno stretto un accordo per realizzare una collaborazione permanente. Un accordo innovatore - ha sottolineato la presidente del Tee (Teatro Stabile delle Marche), Velia Papa - che ha rotto i confini fra regioni e scavalcato le barriere fra categorie. Ecco dunque che uno stabile d'interesse pubblico come il Tee, diretto da Valeria Moriconi, si prepara a una stagione di comuni interessi e progetti con il pubblico Tsa (Teatro Stabile Abruzzese) a partire dalla coproduzione dei due principali spettacoli dei rispettivi cartelloni: *La Rosa Tatuata* di Tennessee Williams con Moriconi e la regia di Gabriele Vacis, e un dittico a firma Ennio Flaiano, uno (*Il caso Papaleo*) diretto dal direttore artistico del Tsa, Beppe Navello, e l'altro (*La donna nell'armadio*) da Egisto Marcucci.

Unificare produzione e distribuzione - commenta ancora Renato Nicolini, commissario straordinario del Tsa - significa riscoprire l'identità nazionale nell'ottica di una situazione regionale, e anche arricchire il senso della parola «stabile». Considerazione particolarmente pertinente per il Tsa, che con quest'accordo sigilla la sua «riforma» interna: da qualche giorno, infatti, è stata approvata una legge che accorpa presso il nuovo Tsa distribuzione, produzione e formazione (seppellendo così le complicazioni burocratiche che precedentemente spartivano in quattro diversi enti le varie funzioni) e risana il deficit delle vecchie attività. Il Teatro Stabile d'Abruzzo, come si rinomerà a legge applicata, partirà in piena forma e un budget di circa 4-5 miliardi tra fondi pubblici e privati per il suo tandem con il Tee. Un'unione elettiva, per affinità di territorio (stessa densità di abitanti, frammentazione in tanti piccoli centri, buoni collegamenti stradali) e culturali che hanno già suggerito alcuni progetti futuri, giocando fra prospettive teatrali e cinematografiche: ancora Flaiano (*Un marziano a Roma*) e *La carrozza d'oro* di Merimée che ispirò il film di Renoir. ❑ *R.B.*

A fine agosto arriva nei negozi «Prendere e lasciare» il nuovo album di De Gregori

Buone notizie per gli appassionati di Francesco De Gregori: uscirà, infatti, a fine agosto il nuovo disco del cantautore romano, intitolato «Prendere e lasciare». L'album, con etichetta Sony music, sarà nei negozi a partire dal 29 agosto ed è prodotto da Corrado Rustici, un nome importante in campo musicale, visto che si tratta del chitarrista e del produttore dei più noti successi Zucchero. «Prendere e lasciare» arriva nei negozi a distanza di quattro anni dall'ultimo lavoro in studio realizzato dal cantautore, «Canzoni d'amore». Attualmente De Gregori è negli Stati Uniti dove sta missando il suo disco. Poi lo presenterà in un nuovo tour italiano che toccherà tutto il paese. Il debutto è fissato per il prossimo 16 settembre a Montichiari (Bs), poi proseguirà a Treviso, Milano, Torino, Firenze, Modena, Sassari, Cagliari, Nuoro, Roma, Bari e Napoli. Intanto da ferragosto si potrà ascoltare il nuovo singolo di De Gregori, «Agnello di dio». Ma le sorprese in campo musicale non finiscono qui. Infatti «Prendere e lasciare» non sarà che la prima uscita discografica importantedella nuova stagione italiana: il 5 settembre arriverà nei negozi il nuovo album di Lucio Dalla, il 18 settembre quello di Fabrizio De Andrè e poi all'inizio dell'autunno, il 24 ottobre è previsto l'arrivo del nuovo disco di Franco Battiato.

L'OPERA. In scena a Città di Castello

Il divino Proietti mette «Giudizio»

Un trionfo dell'umano viene dall'atteso *Giudizio universale* di Claudio Ambrosini. Un trionfo assicurato dalla presenza e dalla voce di Gigi Proietti, non sottoposta ad elaborazioni elettroniche, nella sua interpretazione di Dio. Tra molte invenzioni elettroacustiche, è questa la più emozionante «intenzione» del compositore. Dopo lo spettacolo, Proietti si è esibito in una «indiavolata» rassegna dei suoi successi. Domani la conclusione del Festival.

ERASMO VALENTE

■ CITTÀ DI CASTELLO. Parco Vitelli è il luogo di non-luogo. C'è un palcoscenico e da esso si innalza una piramide a larghi gradini, che consente il saliscendi dal vertice. Cioè da un seggio, un trono, sormontato da un grande occhio. Dio (Gigi Proietti), in tunica bianca, sta lì sopra, con in testa un copricapo che ha anch'esso l'occhio. Intorno c'è un cielo azzurrino, traversato da vapori e colori: masse di luce componibili. Si levano fasce sonore, nitide: un suono terso e sperso nello spazio, che ha il suo fascino nel voler essere un'*ouverture* dell'eternità.

Sarà uno dei momenti più felici dell'opera di Claudio Ambrosini (autore anche del libretto): *Il Giudizio Universale*.

È un'opera per Gigi Proietti, non voce recitante, ma proprio attore a tutto tondo, protagonista divino e diabolico. Dio vuol dare inizio all'eternità, e proclama il giorno del giudizio. Affida ad una gara tra un tenore (l'Angelo) e un soprano (il Diavolo) il destino dell'umanità che tutta in blocco, a prescindere da buoni e cattivi, sarà consegnata al vincitore. È un curioso capriccio divino. Ma in questa gara viene un po' meno l'invenzione musicale. Il «duello» vocale è prolisso, e l'Angelo e il Diavolo (vuole essere «La regina delle note») indugiano troppo su vocalismi che potrebbero essere subito proiettati nel sovrumano, tra cosmiche tensioni foniche.

Quando Dio (Proietti), deluso, interrompe la gara, beh, il pubblico ci sta a quel basta, e applaude. Proietti (Dio) propone nuove situazioni agonistiche tra i due bravissimi e spericolati cantanti. Filippo Pina Castigioni (l'Angelo) viene invitato, e ci riesce a meraviglia, ad adombrare nel suono la pioggia, la grandine, la neve, la tempesta. Il Diavolo (Sonia Visentin, formidabile) è costretto a realizzare situazioni «umane»: sospiri, respiri e poi persino il suono del Tempo che scivola nello Spazio. A malincuore (ma potrebbe essere una finzione), Dio assegna la vittoria al Diavolo.

C'è un terrificante tumulto, ed entra in campo Lucifero che non ci sta. Ha la voce infernalmente adeguata e registrata di Proietti stesso. Dice che non ha più posto; all'inferno i cattivi hanno soltanto posti in piedi e figurati i buoni che piagnistei pianterebbero. Così propone di riprendere la sfida in un luogo che dice lui: un pianetino con un po' d'acqua e terra, che penserà poi lui stesso ad addobbare come un inferno.

E, intanto, perché la gente si abitui, manda sul pianetino l'Angelo e il Diavolo, che smessi i loro abiti, appaiono come Adamo ed Eva sui quali già incombe la cacciata dall'Eden.

Con estremo impegno Ambrosini (Luigi Nono lo inseriva tra i compositori che più lo interessavano) ha costruito la trama di suoni, inventando l'*Eco a guizzo*, il *Mangiacode*, lo *Svelafrasi*, il *Rimbalzino*. Sono nuove conquiste elettroniche, una conquista delle conquiste, è, in questo *Giudizio*, il trionfo della voce umana, ribadito, subito dopo lo spettacolo (applauditissimi Ambrosini, Vincenzo Grisostomi regista, Diego Masson direttore dell'«Ex Novo Ensemble»), dallo stesso Proietti con una stregata rassegna di sue invenzioni sul tempo che passa, sul *panta rei* (non ti puoi azzuppare due volte nella stessa acqua), su certi momenti della vita, che non sogneresti mai di avere e subito ti lasciano, sul non fare in tempo ad aprire gli occhi che subito devi chiuderli. Ha evocato anche la presenza di Petrolini e inchiodato il pubblico con telefonate al cellulare e al vecchio telefono. Ha chiuso la magica serata con il *Sonetto* del Belli sul giorno «der Giudizio» e i quattro angioloni con la *tromma* in bocca e il terrificante *fora a chi tocca*. Trionfo dell'umano, dunque. Bellissimo. Una «cosa» così, fa di questo Festival un miracolo di vita, che le Nazioni se lo sognano. È un Festival che vuole uscire fuori dai musei. Domani la conclusione, con danze di solisti della «Staatsoper» di Vienna.

LA CURIOSITÀ. Spettacoli e passeggiate ad alta quota. Da Aosta al Trentino

Siate parchi, cantando e recitando

CARLO INFANTE

■ Dalle Alpi si segnalano eventi che rilanciano in forma teatrale e musicale l'idea di «turismo culturale». Uno, *Siate parchi*, riguarda la Valle d'Aosta e in particolare un trekking teatrale d'alta quota della Koinè, di recente organizzato da Adret mentre l'altro si è appena avviato nel Trentino, con una serie di concerti presso i rifugi dolomitici.

Un titolo come *Siate parchi* è geniale se pensate che corrisponde ad un progetto teatrale realizzato proprio per i Parchi Naturali.

Dopo aver percorso quelli dell'Emilia Romagna questa operazione si è misurata con il Parco nazionale del Gran Paradiso, proposta all'assessorato all'Ambiente della Regione Valle d'Aosta da Adret, un'associazione che già la scorsa stagione ha prodotto un grande evento campale ad Aosta, *Les socques*.

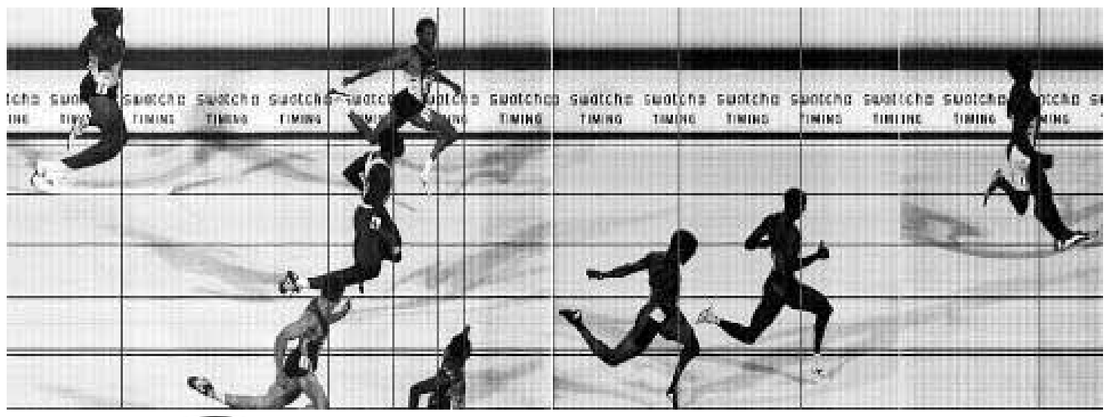
Siate parchi si svolge attraverso l'inedita forma di un trekking con gli spettatori-camminatori che percorrono sentieri e boschi di larici, anticipati da performer e musicisti che tappa per tappa creano le scene. Il progetto è della Koinè, un gruppo emiliano, diretto da Silvio Panini, che ha sempre preferito investigare il pensiero scientifico in modo dinamico, teatrale, piuttosto che concentrarsi sullo specifico delle convenzioni sceniche.

In questo senso è sempre stata decisiva l'ambientazione degli eventi, spesso extrateatrale: specialmente in Valle d'Aosta, dove per ultimo dei tre spettacoli organizzati, dopo due ore e mezzo di trekking, si è raggiunto il pianoro di Orvieille, a 2.200 metri, con uno splendido belvedere sui ghiacciai del gruppo del Gran Paradiso. Un attore guardaparco guida e illustra il Parco, conduce, tra le tane delle marmotte, gli spettatori in piccole radure dove cinque attrici officiano i riti ispirati alle mitologie dei cicli vegetali secondo le grandi tradizioni dell'Uomo: celtica, greca, islamica, induista e cristiana.

I testi di Paolo Pagliani elaborano una drammaturgia complessa, ricca di evocazioni esoteriche (secondo quell'«oriente del pensiero» che porta lontano). Una trama letteraria, affascinante e astratta, che viene agita dalle performers in un contesto coreutico esaltato dalle musiche per quartetto d'archi di Paolo Grandi eseguite dal vivo (violoncello in spalla e via lungo il sentiero...).

Il percorso sull'altipiano trova uno sviluppo rituale attraverso l'idea ecologica interpretata dalle diverse culture del mondo: dal «dagda» celtico al paradiso terrestre dell'Islam, dall'albero greco della divinazione alla valle sacra dei «Veda» indu, fino al rito finale ispirato alla tradizione cinese, in cui viene piantato un giovane albero. Una pianta che il guardaparco ha portato con sé nello zaino, sulle spalle, come una gobba.

In Trentino, per «I suoni delle Dolomiti», si annunciano concerti di grande qualità come quello di Peter Hammill, la voce altera di quei Van De Graaf Generator che molti ricorderanno come una delle formazioni guida, con Genesis e Soft Machine, della «musica progressiva» degli anni Settanta. Nel pomeriggio del 2 agosto suonerà le sue songs acustiche presso il Rifugio Pradidali, sotto le Pale di San Martino, uno scenario d'incanto. Tra gli innumerevoli concerti si segnala Richard Galliano al Rifugio Orso Bruno alla Presanella il 7 agosto e al Rifugio Croz dell'Altissimo, al Brenta, il 9 agosto. Il progetto trentino, curato da Paolo Manfrini e Mauro Pedron, prevede anche dei trekking musicali con il Kamera Quintet. Ogni itinerario prevede l'accompagnamento di guide alpine (informazioni tel 0461/915555).



LA STORIA DEI RECORD

20"3 Henry Carr (Usa) 23/3/63 Tempe (Usa)
20"2 Henry Carr (Usa) 4/4/64 Tempe (Usa)
20"0 Tommie Smith (Usa) 11/6/66 Sacramento (Usa)
19"8 Tommie Smith (Usa) 16/10/68 Mexico (Mex)
19"8 Donald Quarrie (Jam) 3/8/71 Cali (Col)
19"8 Donald Quarrie (Jam) 7/6/75 Eugene (Usa)
19"72 Pietro Mennea (Ita) 12/9/79 Mexico (Mex)
19"66 Michael Johnson (Usa) 23/6/96 Atlanta (Usa)
19"32 Michael Johnson (Usa) 1/8/96 Atlanta (Usa)

32 il Vento

Record da fantascienza lo stadio ammutolisce

Roba da fantascienza. Non è rimasto che polvere di quel 19''66 firmato da Michael Johnson poco più di un mese fa. Il nuovo primato mondiale è di 19''32. L'autore è lo stesso. Secondo Fredericks con 19''68, terzo Boldon 19''80.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA. Diciannove e trentadue: il gradino sopra l'entusiasmo assoluto è il disagio. Il palpabile disagio degli ottantamila dello Stadio olimpico nel guardare il tebellone cronometrico e vedere qualcosa che sfugge alla loro capacità di comprensione.

Diciannove secondi e trentadue centesimi: guardi Michael Johnson che riceve lo stordito omaggio dei suoi avversari e ti aspetti che prenda il microfono per dire: «Ma no, era tutto uno scherzo. Adesso vi spiego come ho fatto ad estrarre il coniglio dal cilindro...».

Diciannove secondi e trentadue centesimi nei duecento metri: «Ma è meglio di *Indipendence day!!*», spara una ragazzina con la maglietta dei volontari olimpici, paragonando l'inimmaginabile primato del mondo al filmaccio sull'invasione marziana che da queste parti rastrella una valanga di miliardi al botteghino. Ed in effetti l'alieno M.J. è atterrato nella notte di Atlanta correndo in un modo che di terrestre ha ben poco.

No, non si sa nemmeno da dove partire per raccontare, spiegare, cercare in qualche modo di inquadrare un'impresa che entra all'istante nella storia dello sport.

L'omaggio degli avversari

Nel naufragio del raziocinio agonistico l'unico salvagente è l'emozione, a cominciare da quella di coloro che appena un attimo prima avevano ancora nella retina la lontanissima schiena del fenomeno nero che correva davanti a loro.

Il frizzante Ato Boldon da Trinidad la prende nell'unico modo che conosce, scherzando. Superato lo smarrimento iniziale, si dirige verso il tabellone cronometrico che segna 19"32 e lo colpisce ripetutamente con il pugno: «Dannato marchingegno - è il senso della scena -, perché ti sei fermato prima del tempo? Sbloccati, dimmi qual è il vero risultato di Michael...». È giunto terzo, il giovane Boldon. Ha beccato 48 centesimi, qualcosa come cinque metri di distacco da Johnson, il tutto con un 19"80 conclusivo...

Frankie Fredericks ha l'espressione inerte di chi ha appena osservato il rullo di uno schiacciasassi. Dal basso. Piazzato una ventina di metri dopo la linea del traguardo, il namibiano infine si riprende ed esibisce da sotto i baffetti un sorrisino che ha molto di isterico. Poi si para davanti Johnson e si genuflette. Il marziano, oltre ad aver invaso la terra, l'ha anche conquistata.

C'è da capirlo, il povero Fredericks. Ha corso in 19"68 ed appena quaranta giorni fa sarebbe stato record mondiale (il 23 giugno Johnson ottene 19"66 nei Trials americani), meglio dello storico 19"72 ottenuto da Pietro Mennea nel 1979. Ora, una volata tanto straordinaria gli è valsa un danno, l'aver mancato l'ennesima vittoria collezionando il quarto argento olimpico, ed anche una beffa, l'esser sembrato nulla più di un bambino che corre dietro a un padre assai prestante.

L'impresa dei Giochi

Lui, l'alieno, non è che faccia nulla di straordinario, gli effetti speciali li ha usati tutti nei duecento metri precedenti. Con quelle scarpe dorate che fanno tanto comparsa del *Mago di Oz*, Michael si limita a collezionare baci, abbracci, inchini e quant'altro inventato dall'uomo per simboleggiare affetto stima e sottomissione. *«Double, double..., I do it»*. «La doppia medaglia d'oro, la doppia medaglia d'oro..., ce l'ho fatta», balbetta durante il giro d'onore, dimostrando di non aver capito niente.

Pensa ancora, Johnson, che il suo nome resterà legato alla storia dei Giochi per essere stato il primo uomo a centrare la doppietta sui 200 e 400 metri. Non si rende conto, Johnson, che questo 19"32 cancella ogni altra cosa, che per tutta la vita gli rimarrà incollato come un indelebile marchio sportivo. Non ha capito niente, Johnson, ma che cosa ci si può aspettare da un marziano appena sbarcato nell'umidissima Georgia americana?

Gloria e dubbi

«È stato come quando Bob Beamon ha saltato 28 piedi (8,90, *ndr*), dice il tecnico Clyde Hurt nel sottopassaggio dello stadio, in attesa di stringere il suo portentoso allievo. Paragone calzante, quello di questo allenatore di mezz'età con discreta pinguedine. Con una differenza però. Quando atterrò nel futuro a Messico '68, Bob Beamon era un soldato della marina statunitense e tale restò. Michael Johnson è invece un miliardario che si accinge a vedersi raddoppiato lo stipendio. Per tirare avanti M.J. potrà contare sull'interessata benevolenza della Nike, la ditta d'abbigliamento che già gli passa un assegno annuale da un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire), oltre che sulle moltiplicate attenzioni di sponsor, televisioni e organizzatori dei meeting. E lui non dovrà neanche scervellarsi a far di conto. penserà a tutti il signor Brad Hunt, che poi è il manager del marziano.

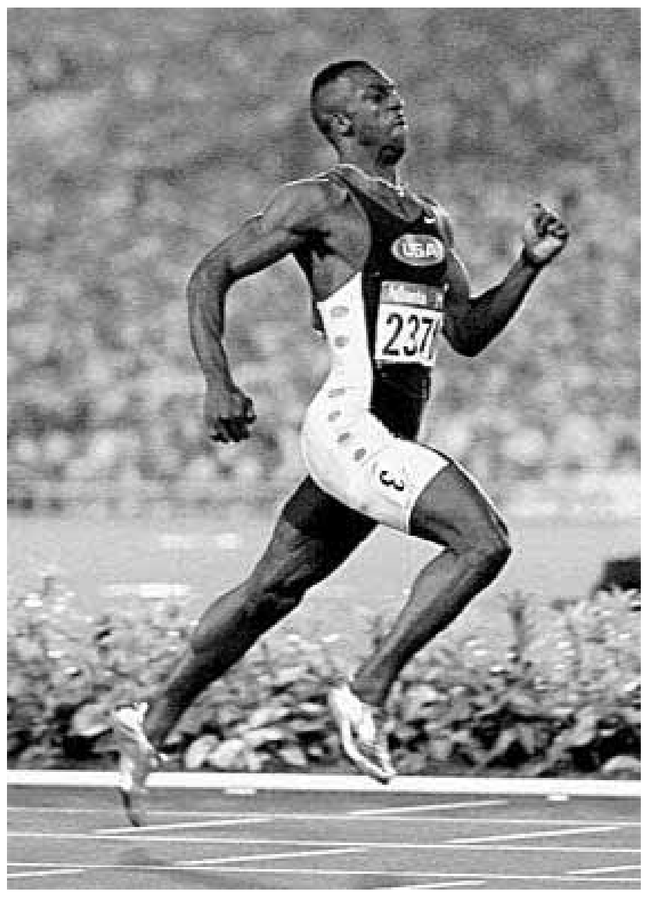
Ma prima di chiudere gli occhi e dormire nella notte del Johnson che cadde sulla Terra, non sarebbe giusto tacere delle tante perplessità che quel 19"32 ha suscitato e continuerà a suscitare. Per chi non crede ad E.T., resta solo un'amara constatazione: un uomo "normale" così forte non può correre. Rispunta insomma il dubbio chimico, peraltro sempre a pelo d'acqua nel grande mare dell'atletica. Fra tante, le parole di uno sprinter italiano: «Al Circo, certe cose Johnson dovrebbe farle de al Circo...»

Marziano, atleta da circo, o unicamente uno straordinario campione..., fate un po' voi. L'unica cosa certa, lasciando lo stadio invaso dalle note dell'inno americano, è che il signor Michael Johnson da Dallas si è ripreso definitivamente le Olimpiadi, gli stessi Giochi che aveva rischiato di cedere all'eterno Carl Lewis per un attimo di "colpevole" distrazione (il mancato primato mondiale dei 400). Lo ha fatto stampando quattro numeri che chissà quando verranno ripetuti su un cronometro: 19"32.

L'urlo di Michael Johnson arrivato al traguardo dei 200 metri
Ansa

Stiramento per Johnson Addio alla staffetta 4x400

Le staffette statunitensi balbettano prima ancora di cominciare. La 4x400 perde infatti il suo miglior corridore, primatista dei duecento e oro anche nella distanza doppia. Si parla ovviamente di Michael Johnson. Il due volte olimpionico però a pagato le grandi imprese di questi giorni con uno stiramento alla coscia. «Il mio obiettivo - ha spiegato Johnson - era quello di vincere tre medaglie d'oro, ma non me la sento di mettere a repentaglio la possibilità di successo della nostra staffetta». Ma tornando ai malanni delle staffette Usa, bisogna ricordare il caso della 4x100 che si sta trasformando in un vero e proprio giallo. All'indomani della vittoria nel santo in lungo Carl Lewis, aveva espresso il desiderio di entrare nel quartetto, con l'obiettivo di vincere il decimo oro. Secco il rifiuto dell'allenatore, il giorno successivo si registrava la posizione favorevole di mister M.J. Detto fatto e qualcuno in paradiso rende omaggio al figlio del vento. Si infortuna, infatti, Leroy Burrel e per re Carl si libera un posto. Poi però Leroy Burrel guarisce e si scopre che gli altri staffettisti non hanno particolari simpatie per l'erede di Owens. Dunque Lewis di nuovo fuori. Non si sa, Mitchell: «Le opinioni della staffetta potrebbero cambiare».



Il tipico stile eretto dell'atleta statunitense durante la corsa
Michael Probst/Ap

La gara ai raggi X: la partenza, la progressione, l'incredibile velocità mantenuta dopo la curva

Quegli ultimi 100 corsi in 9"20...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ATLANTA. Anatomia di una corsa impossibile. Analizzato, scomposto, vivisezionato, il 19"32 di Michael Johnson si presenta esattamente uguale a quello che è apparso alle ore 21.02 di giovedì sera: una cosa atleticamente "sovrannaturale". E per capirne il perché, la cosa migliore è riaccomodarsi sui blocchi di partenza insieme ai protagonisti di questo fantasmagorico 200 metri.

Michael Johnson nella corsia più interna, la terza, leggermente penalizzato rispetto ai due avversari annunciati per via della curva più stretta, ma con due lievi vantaggi da sfruttare: poter ascoltare il colpo di pistola con qualche centesimo di secondo d'anticipo per via della sua maggiore vicinanza allo starter, avere i rivali a fargli da punto di riferimento visivo lungo la curva. Frankie Fredericks e Ato Boldon si sono invece accucciati rispettivamente in quinta e sesta corsia, destinati a corrersi a fianco così come avvenuto in un'impressionante semifinale: 19"98 per il namibiano, 20"05 per il trinidegno dopo un rettilineo percorso in assoluta souplesse.

Lo sparo apre una prima fase della gara, quella che arriva fino a metà della curva. È il punto forte di Fredericks, che guadagna subito mezzo metro al pur lesto Boldon, è il punto "debole" di Johnson, il cui iniziale svantaggio si coglie anche dal punto di vista visivo. Colpa della particolare postura di corsa di mister M.J., un incedere impettito con straordinarie frequenze, che risulta eccezionalmente efficace nella fase lanciata della corsa, meno nel momento dell'accelerazione quando il corpo non è ancora in posizione verticale.

Si viaggia ormai verso l'imbocco del rettilineo e il copione cambia completamente. Johnson mulina le gambe con passi corti (2 metri e venti contro i 2,30-2,35 dei rivali) ma ripetuti a ritmi fenomenali. Al passaggio dai cento metri ha già raggiunto e superato gli avversari: 10"12 per lui, 10"14 per Fredericks, 10"18 per Boldon. Fin qui la prestazione del tarchiato Michael è stata "soltanto" fantastica (in occasione del 19"66 dei Trials era transitato in 10"25): l'inspiegabile arriva adesso.

Il tratto dai 100 ai 150 metri è atleticamente sconvolgente: uno, due, tre, quattro metri..., il divario fra l'americano e i rivali si dilata fino all'inverosimile, tanto da far nascere l'irrazionale sospetto che sia Fredericks che Boldon siano stati colpiti da improvvisa broccaggine. La verità è ben altra: Johnson sta viaggiando ad andatura pazzesca, praticamente mantiene intatta la velocità di punta raggiunta a tre quarti della curva laddove gli umani non possono far altro che contenere entro limiti accettabili l'inevitabile decelerazione.

Dilatatosi al massimo a trenta metri dal termine, il margine sugli inseguitori infine si stabilizza. È il segnale che anche Michael ha cominciato a pagare qualche dazio alla fatica in termini di tossine muscolari. Fredericks riesce forse a recuperare anche qualche centimetro, mentre Boldon procede ad un metro buono di distanza da lui. Ciò non toglie che il namibiano riesce appena ad entrare nella gabbia di linee che denotano la zona d'arrivo (la prima è a 5 metri dal traguardo) allorché M.J. impressiona il fotofinish.

In attesa che qualcuno spieghi da quale misterioso nascondiglio Johnson tragga le energie per una corsa così continua e strepitosa, restano i numeri del suo rettilineo finale: Michael ha impiegato 9"20 a percorrere gli ultimi 100 metri. Nei Trials fece 9"41, mentre il Mennea del '79 non andò sotto 9"50. Ma quella di Pietro, evidentemente, era un'altra atletica. ❑ *M.V.*

03CRO03A0308 ZALLCALL 14 10:51:31 08/03/96 K

Edilizia bloccata perché i finanziamenti non arrivano o per stop burocratici. E l'occupazione cala del 15%

Cantieri fantasma I sindacati accusano

I cantieri restano sulla carta e gli edili disoccupati aumentano. Diminuiscono i bandi di gara aggiudicati: tra gli enti appaltanti, spetta alla Regione il primato negativo mentre il Comune risulta il più attivo nella realizzazione di opere. È il quadro che emerge da una ricerca della Fillea-Cgil che cita alcuni lavori fermi per mancanza di fondi o per burocrazia. Tra i primi mesi del '95 e quelli del '96, a Roma e in provincia l'occupazione è scesa del 15 per cento.

FELICIA MASOCCO

Cantieri di carta. Sono quelli annunciati, magari in pompa magna, e poi rimasti al palo, mummificati dai finanziamenti che non arrivano oppure resi zoppi da qualche incidente burocratico. E la ripresa occupazionale nel settore delle costruzioni segna il passo. Una ricerca della Fillea-Cgil sottolinea come, dal primo trimestre del '95 a quello di quest'anno, a Roma e in provincia si riscontra un calo occupazionale del 15 per cento: il monte ore/lavoro è diminuito dell'8,7 per cento. Un dato che conferma la tendenza già in atto nella regione, che tra il dicembre del '94 e quello del'95 ha registrato una perdita di occupazione del 2,4 per cento a fronte di un incremento nell'Italia Centrale dell'1,7.

L'edilizia, dunque non riesce ancora a venir fuori dal tunnel dove era stata ricacciata dallo scandalo di Tangentopoli e dalla «sindrome della firma» che venne a crearsi. Niente bandi di gara, niente appalti per alcuni anni. Poi, lento, il ritorno alla normalità, le speranze e le delusioni. A partire dalla Regione, che secondo la Fillea detiene il primato negativo delle gare (non) bandite: aveva stanziato 11 miliardi e 236 milioni nel primo trimestre del '95 mentre nello stesso periodo del '96 non ha indetto alcun bando di gara. In ribasso anche gli importi della Provincia, dell'Anas, degli Iacp e dei ministeri. Ne esce a testa alta il Comune «il solo ente appaltante che si è impegnato ad avviare la realizzazione delle opere». Mentre le Ferrovie dello Stato risultano ben al di sotto della media.

Gli esempi di grandi opere rimaste in sospeso nel limbo della burocrazia non mancano. La ricerca della Fillea ne cita alcuni: dai lavori di ammodernamento e potenziamento della metropolitana Roma - Lido (costo 90 miliardi e 500 milioni) che hanno avuto la concessione nell'89 ma che aspettano ancora il via libera. Occuperebbero 80 operai per 1460 giorni. La sistemazione della via del Mare (costo oltre 27 miliardi), appaltata dall'Anas alla ditta Fortunato Federici, è bloccata per mancanza di finanziamenti e per il ritrovamento di reperti archeologici. 40 persone aspettano che riprenda. Lo stesso per i 150 lavoratori occupati nella realizzazione del complesso per il ministero dell'Interno in via Portuense. Una variante di progettazione impedisce, invece, la ripresa dei lavori per l'acquedotto dell'Acea: 50 le maestranze impiegate, 5 gli operai licenziati nel gennaio scorso. Al completamento di Palazzo Massimo alle Terme mancano alcuni lotti finanziati per 15 miliardi. Si attende che il ministero dei Beni culturali, o la soprintendenza, definisca le modalità di affidamento dei lavori. Infine, la caserma dei carabinieri a Tor di Quinto, i fondi ci sono ma la pratica è ferma perché manca l'affidamento.

«Non è con i cantieri di carta che escono dalle conferenze stampa che si crea nuova occupazione - commenta il segretario della Fillea-Cgil di Roma e Lazio, Mauro Macchiesi -. Occorrono finanziamenti, strumenti urbanistici adeguati, capacità progettuale per fare bandi di gara e seguire l'iter di gestione dei cantieri con continuità». «Il futuro delle costruzioni - continua - si gioca anche sullo sviluppo delle opere di recupero e manutenzione del patrimonio abitativo. Poi c'è il Giubileo, ma non è chiaro quando inizieranno i lavori e quando finiranno. E per gli edili questo si traduce in un prolungamento dell'attesa per un posto di lavoro».

Da Crotone al S. Giovanni per la cartella clinica

Convalescente, è stata costretta a mettersi in viaggio e percorrere 700 chilometri sotto il sole da Crotone e Roma, solo per riempire un modulo per richiedere che le venisse restituita la cartella clinica. La vicenda, denunciata dal tribunale dei diritti del malato dell'ospedale San Giovanni di Roma, è accaduta ad una donna di mezza età residente in Calabria, che nelle scorse settimane si era sottoposta nell' ospedale romano ad un delicato intervento chirurgico. «Ho telefonato all'ufficio archivio -ha riferito la donna- chiedendo di riavere la cartella clinica. All'impiegato che mi ha risposto ho precisato che, pur essendomi operata al San Giovanni, io vivo a Crotone e che sono convalescente». Contro la burocrazia ospedaliera però, ha denunciato Sergio Imperatori, responsabile per il san Giovanni del tribunale dei diritti del malato, «non c'è stato nulla da fare». L' impiegato ha risposto alla signora che, per avere la cartella clinica, doveva venire personalmente a Roma non una bensì due volte: la prima per riempire il modulo di richiesta, la seconda, dopo qualche giorno, per ritirare il documento. «Sono rimasta esterrefatta -ha detto la donna- non è la prima volta che mi ricovero in una struttura pubblica della capitale e non avevo mai incontrato simili difficoltà. In tutti gli altri casi e' bastata una telefonata e la cartella mi è stata sollecitamente spedita a casa, qui a Crotone». «Naturalmente -ha spiegato poi Imperatori- abbiamo prima verificato che la signora avesse ragione e poi protestato con la direzione sanitaria».
Nello stesso ospedale c'è inoltre un'altra incredibile situazione. Ildattilografo del reparto di Radiologia è andato in ferie e quindi i referti degli esami non vengono più consegnati: si ammonticchiano sul suo tavolo e quindi saranno battuti a macchina solo al rientro del dattilografo, dopo ferragosto.

Un cantiere edile — Dario Coletti/In Press

La giunta [illegible]era la trasformazione dell'azienda

Acea [illegible] più vicina la Spa

Si aggiunge u[illegible]o tassello al percorso dell'azi[illegible]el Comune di Roma per l'en[illegible]'ambiente verso il mercato. [illegible]ta capitolina ha infatti delib[illegible]eri la trasformazione dell'A[illegible] Spa pubblica. La trasformaz[illegible]viene sulla base della legge 1[illegible]90 e consentirà all'azienda [illegible]uppare i propri obiettivi e str[illegible]ndustriali. Uno sviluppo sia n[illegible]ore idrico dove, grazie alla spa[illegible]bbe essere possibile una mi[illegible]ttuazione 3CRO03A0308[1] [3] [4] ne del bacino idrico [illegible]rea romana, sia nel settore e[illegible] dove l'Acea potrebbe inser[illegible] processo di ristrutturazione d[illegible]e a livello nazionale. Ma la f[illegible]ocietaria, assicurano in Camp[illegible], è quella che consentirà di assicurare in futuro nuovi apporti sia di tecnologia che di capitali.

«È un ulteriore passo nel processo di modernizzazione del sistema di gestione dei servizi del Comune - sottolinea l'assessore al Bilancio Linda Lanzillotta - e di un consolidamento dell'evoluzione delle aziende pubbliche verso una logica imprenditoriale. Il passaggio avviene d'intesa e in collaborazione con il Consiglio di amministrazione dell'Acea e con la costante informazione dei sindacati ». La delibera passerà in autunno all'attenzione del Consiglio comunale. «Contemporaneamente - dice Lanzillotta - chiederemo la nomina del perito che dovrà quantificare il conferimento patrimoniale del Comune alla spa, sulla base della stima già effettuata dall'American Appraisal». Quest'ultima aveva valutato il patrimonio tra i 1000 e ottocento miliardi e i 5000 come tetto massimo. Al perito spetterà anche distinguere la quota da conferire nella nuova spa, da quella demaniale che verrà data in concessione. I risultati del lavoro peritale saranno recepiti dalla giunta che con un'apposita delibera li sottoporrà per l'approvazione al consiglio comunale. Il tutto entro l'anno. Il segretario della Uil di Roma e Lazio, Guglielmo Loy, ieri ha stigmatizzato «i margini di ambiguità contenuti nella delibera». «Si lascia aperta la porta - dice - al futuro ingresso di partner privati». E chiede chiarezza nei passaggi.

I Circoscrizione

Autorizzate le verande in via Veneto

Potrebbero partire già da oggi i lavori per la realizzazione di undici verande davanti ad altrettanti esercizi commerciali di via Veneto. I progetti esecutivi erano già pronti da tempo e l'altro ieri la prima circoscrizione ha approvato la concessione del suolo pubblico e «regolarizzato» quella già sorta davanti al ristorante «Conte di Galluccio» che aveva ottenuto un'autorizzazione provvisoria. Il provvedimento, con il quale si prosegue l'attuazione del piano di riqualificazione della famosa strada, è stato illustrato ieri dal presidente della circoscrizione, Claudio Morezzi, e dall'assessore al Commercio Claudio Minelli. E non è il solo adottato dal consiglio della Prima: con un'altra delibera si avvia l'iter per la regolarizzazione di quindici edicole che attualmente occupano fette di suolo pubblico in modo del tutto abusivo. Come da tempo richiesto dai loro gestori - che da anni vengono «sanati» a colpi di multe - la circoscrizione ha finalmente «ufficializzato» l'occupazione e avviato il piano di riqualificazione dei chioschi di giornali che nei prossimi mesi cambieranno look. Abbandoneranno l'aspetto trasandato di oggi per una curatissima struttura ottagonale di dimensioni proporzionate alla loro collocazione che spesso è «strategica», visto che sorgono in piazza San Lorenzo in Lucina, al Colosseo, in via del Tritone, in piazza Colonna.

Altrettanta cura è stata spesa nel progettare le verande di via Veneto che sorgeranno, tra le altre, davanti al Majestic, al Cafè de Paris, del ristorante Carpes (che a breve riaprirà i battenti), all'Excelsior, all'Ambasciatori, alla libreria La Strada. E per «onorarle», per settembre è stata annunciata una grande festa che coinvolgerà tutta via Veneto. Aldilà del merito, le due delibere votate dalla prima circoscrizione sono significative anche per l'aspetto più propriamente politico: «Tutti pensano che la nostra maggioranza (Pds, Ppi, Rc, Ad, verdi e lista Pannella, ndr) sia traballante - ha detto Morezzi - invece ha ritrovato la sua compattezza. E in settembre voteremo il bilancio che non abbiamo potuto esaminare nel termine previsto del 31 luglio. Per la prima volta non sarà solo una previsione di spesa ma anche un documento di indirizzo con il quale getteremo le basi per affrontare in modo organico i grossi problemi del territorio. A cominciare dall'abusivismo».

Sì di Netanyahu a nuovi insediamenti di coloni

L'ira palestinese contro polizia Olp

Assalto al carcere delle torture

Ancora tensione in Cisgiordania. Nella città di Tulkarem davanti alla prigione una manifestazione contro l'Autorità palestinese è finita con un morto e l'occupazione del penitenziario. L'Anp accusa Hamas. Intanto il governo Likud ha deciso di abolire il congelamento degli insediamenti ebraici deciso quattro anni fa da Rabin. Benjamin Netanyahu ha incontrato segretamente Hussein di Giordania a Londra per chiedere la sua mediazione nei negoziati con la Siria.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME. I fratelli palestinesi gli uni contro gli altri a Tulkarem. Davanti ad un centinaio di persone ancora indignate per quanto accaduto al giovane palestinese torturato e ucciso nelle carceri dell'Anp la polizia di Arafat, a Tulkarem, ha aperto il fuoco. Un giovane Ibrahim al- Hadayida è stato ucciso. E allora la marea di indignizione si è trasformata in rabbia e ne è seguito un vero e proprio moto popolare che ha avuto per epilogo l'assalto alla prigione di Tulkarem e la liberazione di una decina di detenuti.

La protesta andava avanti dalla mattina. Un gruppo di detenuti del Movimento di resistenza islamica, Hamas, aveva deciso lo sciopero della fame contro i metodi usati nel carcere di Tulkarem. Secondo fonti locali si era diffusa la notizia che molti detenuti torturati erano stati portati segretamente in ospedale. Lo stesso Hamas ha distribuito deivolantini nella mosceha di Tulkarem durante la preghiera del venerdì che avvertivano che molti di questi detenuti sarebbero morti. Cosicché i parenti dei detenuti si sono riuniti davanti al carcere scandendo degli slogan ostili alle forze dell'ordine. Che hanno aperto il fuoco e ucciso Ibrahim al Hadayida. Altri dieci palestinesi sono rimasti leggermente feriti. Una folla inferocita, allora, rafforzata da un centinaio di persone giunte dai vicini campi profughi si è diretta decisa verso la prigione. Sono riusciti ad entrare e a liberare una decina di prigionieri.

L'esercito israeliano ha chiuso l'accesso alla città e dichiarato Tulkarem «zona militare chiusa» fino a nuovo ordine. Alla radio ufficiale l'Autorità palestinese ha invitato la popolazione locale «alla prudenza e all'ordine» e a «non cedere alle spinte di chi vuole seminare zizzania tra i palestinesi.

Ma certo quel che è accaduto a Tulkarem se si somma alle analoghe manifestazioni di Nablus contribuisce a creare uno scenario di grave instabilità. A completare il quadro ci pensa il Likud. Il governo israeliano ha allentato le restrizioni imposte nel 1992 dall'esecutivo Rabin alla realizzazione di nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza. Anche se è rimasto sul vago riguardo a quanti permessi saranno concessi e con quali tempi. Le proposte relative alla costruzione di nuovi insediamenti dovranno essere approvate dalla maggioranza dei ministri e la decisione finale spetterà al titolare della difesa Yitzhak Mordechai. Il fatto che il premier Benjamin Netanyahu abbia affidato questa responsabilità a Mordechai, un generale pragmatico, sembra evidenziare un tentativo di emarginare il falco Ariel Sharon, ministro per le Infrastrutture e paladino dei coloni. Il governo ha inoltre stabilito che per essere approvati i progetti dovranno essere compatibili con il bilancio dello stato. Durante la riunione settimanale dell'esecutivo Netanyahu ha affermato di voler correggere quella che a suo avviso è una discriminazione nei confronti degli insediamenti ebraici introdotta dal precedente governo laburista.

La decisione, la prima che Netanyahu prende in materia di insediamenti, non risponde del tutto alle richieste dei coloni, ma sicuramente porterà all'espansione dei 144 centri della Cisgiordania e di Gaza in cui 150.000 ebrei vivono fra due milioni circa di palestinesi. Il presidente del Consiglio degli insediamenti di Giudea e Samaria Pinjas Wallerstein si è detto «in generale soddisfatto» della scelta operata dal governo, ma ha anche manifestato la propria «delusione» per il fatto che non sia stata decisa la costruzione immediata di nuovi insediamenti. L'ambiguità mantenuta da Netanyahu su questo punto è certamente mirata a non irritare l'amministrazione americana, che considera la questione come un ostacolo al processo di pace, e i paesi arabi con cui lo stato ebraico ha già raggiunto accordi.

Dal canto loro, i palestinesi hanno già preso posizione: l'allargamento degli insediamenti rappresenterebbe una violazione degli accordi di pace e precluderebbe ogni possibilità di nuovi negoziati.

La prima reazione palestinese è stata affidata ad Hassan Asfour, uno dei protagonisti delle trattative di pace: «Il governo sta spingendo la situazione verso lo scontro. Se continueranno su questa strada, il processo di pace correrà un rischio serio. La gente lotterà per i suoi diritti e la sua terra».

Intanto Benyamin Netanyahu ha incontrato segretamente a Londra re Hussein di Giordania lo scorso fine settimana. Lo hanno confermato fonti del governo israeliano dopo che il *Jerusalem Post* aveva ieri dato notizia di un misterioso viaggio lampo del primo ministro israeliano del quale non si conosceva la destinazione. Ieri sera è volato a Washington Dore Gold, consigliere di politica estera di Netanyahu: ieri si sono svolti incontri con il segretario di Stato Warren Christopher e il suo assistente per il Medio Oriente Dennis Ross. La diplomazia segreta israeliana si sta muovendo a tutto campo: un giro di valzer iniziato dopo il vertice Levy-Arafat.

Arafat e Assad presto ospiti al Cairo da Mubarak

Il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha annunciato che il presidente siriano Hafez el Assad e il leader palestinese Yasser Arafat giungeranno prossimamente in Egitto per esaminare il futuro del processo di pace mediorientale. In dichiarazioni ai direttori dei giornali egiziani che lo hanno accompagnato nella sua visita negli Usa - riferite ieri dalla stampa egiziana - Mubarak non ha precisato la data delle visite, né se saranno contemporanee. Secondo il quotidiano «al Ahram», Assad giungerà «alla metà di agosto». Mubarak ha indicato che con i due leader saranno esaminati «gli sviluppi del processo di pace» e «i risultati dei colloqui avuti col presidente Usa, Bill Clinton», martedì scorso a Washington. Ha poi aggiunto che effettuerà anche «consultazioni con tutti i leader arabi» per informarli dei risultati dei suoi colloqui negli Usa. El Assad ha ricevuto giovedì scorso Arafat nella città costiera siriana di Lattaqia, per la prima volta dal settembre 1993. In Siria è prevista oggi la visita del re Hussein di Giordania.

Una manifestazione palestinese, a sinistra il presidente siriano Assad Ansa-Ap

Perquisita la sede del Canard Enchaîné Per il settimanale degli scoop è la prima volta

Nessuno aveva osato tanto, neppure ai tempi della clamorosa denuncia dei diamanti donati dall'imperatore Bokassa al presidente Valery Giscard d'Estaing o dello scandalo degli «aerei annusatori» che avrebbero dovuto scoprire in volo il petrolio in Africa: invece il giudice Thierry Rolland, mostrando di non avere complessi, ha deciso di perquisire per la prima volta nella sua storia vecchia di 81 anni «Le canard enchaîné», il settimanale principe degli «scoop» francesi. Impegnato da quasi due anni e mezzo nelle indagini per risalire agli autori dell'omicidio della deputata gollista Yann Piat il 25 febbraio 1994, il giudice Rolland è rimasto colpito da due articoli pubblicati dal «Canard» secondo cui i servizi di spionaggio militari avevano intercettato le telefonate della deputatessa che si interessava ad una compravendita di terreni appartenenti al ministero della difesa su cui realizzare un ambizioso progetto immobiliare. Così, senza perdere tempo, il magistrato si è presentato presso la redazione del settimanale nella centrale rue St.Honoré a Parigi per interrogare il giornalista André Rougeot. Di fronte al prevedibile rifiuto di rivelare la fonte delle sue informazioni, il giudice Rolland ha disposto la perquisizione prima dell'ufficio e poi della casa del giornalista, senza però trovare nulla. Commentando l'iniziativa del giudice, la direzione del giornale ha osservato in una nota che «bisogna forse ricordare che i mandanti dell'omicidio di Yann Piat non si nascondono nei cassetti della redazione del "Canard", né sotto il letto di uno dei suoi giornalisti?». Nel corso della sua storia, il "Canard" ha rivelato numerosi scandali nella vita pubblica francese. Oltre ai diamanti di Bokassa e agli aerei «annusatori», altri scoop riguardarono le tasse dell'ex-premier Jacques Chaban-Delmas e le tasse agevolate del castello dell'attuale presidente Chirac. Al giornale ricordano ancora con orgoglio che il loro più prestigioso abbonato italiano fu il presidente Pertini, che una volta inviò un aereo a Parigi per prelevare la redazione del giornale invitata a pranzo al Quirinale.

Whitewater Assolti banchieri amici di Clinton

Due banchieri dell'Arkansas amici di Clinton sono stati assolti dalle accuse di frode e associazione a delinquere e prosciolti per altri sette capi d'accusa. Herby Branscum e Robert Hill erano stati accusati di aver frodato la loro banca e di aver violato le norme finanziarie nel '90, per trovare i soldi con cui finanziare la campagna di Clinton per la rielezione a governatore dell'Arkansas. Un precedente processo legato all'affare Whitewater si era concluso in maggio con la condanna di tre ex soci di Clinton nella sfortunata impresa immobiliare dalla quale ha preso il nome lo scandalo legato a questa presidenza. Ieri comunque la Casa Bianca ha espresso soddisfazione per la sentenza. «Il verdetto reso da una giuria di 12 americani dovrebbe mettere a tacere per sempre questa vicenda», ha detto Mark Fabiani, dell'ufficio legale della Casa Bianca. Da parte sua, il magistrato Starr ha detto che l'inchiesta continuerà ed il più rapidamente possibile. Ma gli esperti americani hanno comunque stabilito che l'assoluzione dei due banchieri segna la fine dello scandalo per quel che riguarda la possibilità della vicenda giudiziaria di influire sulla campagna elettorale.

Francia È morto l'ex premier Debrè

Ieri è morto l'ex primo ministro francese Michel Debrè, nella sua casa di Montlouis sur Loire, un sobborgo parigino. Aveva 84 anni ed era stato uno dei fondatori della Quinta Repubblica. Fu primo ministro con il generale Charles De Gaulle dal '59 al '62. Fu anche ministro delle Finanze, degli Esteri e della Difesa. Il figlio Jean Louis è l'attuale ministro dell'Interno.

Danielle Mitterrand incontra Marcos nel Chiapas

Danielle Mitterrand, vedova del presidente francese, ha incontrato in Chiapas il leader della guerriglia zapatista Marcos. Nella foresta Lacandona, mille chilometri a sud di Città del Messico, Marcos ha parlato giovedì con la signora Mitterrand, i ricercatori francesi Ivon Le Bot e Alain Tourain, l'ex guerrigliero venezuelano Douglas Bravo, il russo Pavel Luguin, gli scrittori Eduardo Galeano, Carlos Monsivais e Luis Villoro e con i principali esponenti culturali e politici dei 3mila presenti all'incontro internazionale per l'umanità e contro il neoliberismo. La Mitterrand si è detta «molto impressionata» per lo spirito di cambiamento innescato da Marcos ed era al suo fianco quando il leader ha dichiarato di temere un'imminente offensiva militare da parte del governo messicano del presidente Ernesto Zedillo, nonostante il fatto che nel Chiapas sia in corso il dialogo di pace. E ieri, in un piccolo villaggio abitato da indigeni Maya di etnia Tojolobal, Marcos e le migliaia di filozapatisti arrivati dall'America e dall'Europa hanno discusso sui «danni sociali, politici ed economici del neoliberismo».

Bonn invoca la revisione degli accordi con Londra e l'ampliamento del numero di mucche da abbattere

«Vitello pazzo, l'embargo va rivisto»

La notizia della trasmissione ereditaria del morbo della mucca pazza ha già provocato i primi effetti. Mentre la Ue non ritiene necessario un riesame delle misure d'embargo e si limita a considerare, insieme agli stessi esperti inglesi, che la Gran Bretagna dovrà ampliare il programma di abbattimento dei bovini, la Germania chiede il riesame ed un land centrale ha già messo sotto osservazione 700 vitelli con madre inglese.

NOSTRO SERVIZIO

Vitello pazzo, ovvero nuovi guai per la Gran Bretagna e l'Europa. Il giorno dopo la notizia della trasmissione madre-figlio del morbo che affligge i bovini, novità emersa dagli studi inglesi, Bonn chiede subito un riesame delle misure d'embargo, mentre la Commissione europea non lo ritiene necessario, però considera che la Gran Bretagna dovrà ampliare il programma di abbattimento dei bovini. E se il portavoce della Commissione britannica della carne e del bestiame sta stimando che saranno circa 20-30mila i capi supplementari da abbattere, il fronte degli «euroscettici» è già insorto contro la Germania, proponendo di nuovo la tattica della non cooperazione in ritorsione all'eventuale intenzione tedesca di interdire del tutto le mucche inglesi.

Il land di Hasse, al centro della Germania, ha già deciso di mettere sotto osservazione 700 vitelli la cui madre era di origine inglese. E tanto basta per chiarire il clima. Il ministro dell'Agricoltura tedesco Jochen Borchert, infatti, ha chiesto immediatamente un rapido riesame delle misure d'embargo contro carne e altri prodotti derivati provenienti dai bovini britannici. Il ministro chiede anche che le commissioni scientifiche competenti dell'Unione europea esaminino subito le informazioni degli inglesi. E sottolinea: «La probabile nuova situazione mostra chiaramente che il governo tedesco ha avuto ragione a rifiutare ogni abolizione dell'embargo finchè i dubbi non saranno tutti dissipati». Infine, Borchert ha convocato una riunione per lunedì in cui si vedrà con il ministro della Sanità ed i responsabili dei sedici Stati federali.

La Germania aveva già deciso a metà luglio di prolungare indefinitamente ll blocco totale dell'importazione di carne bovina e derivati provenienti da Gran Bretagna e Svizzera. Ed aveva anche rifiutato gli ammorbidimenti decisi dalla Ue a condizione che la Gran Bretagna prendesse tutte le misure necessarie per sradicare l'epidemia di encefalopatia spongiforme.

Nel frattempo la Commissione europea ha dichiarato che non servono nuove misure. L'annuncio è stato fatto dal commissario europeo per l'Agricoltura Franz Fischler. Il rischio della trasmissione ereditaria del male è stato ritenuto minimo (non più dell'1% dei casi) ma Fischler e gli stessi esperti britannici hanno subito convenuto che occorre «rivedere ed estendere» il piano di abbattimento dei capi approvato lo scorso giugno. Il nuovo problema sarà comunque discusso a Bruxelles a settembre. Nè ci sono previsioni, al momento, sui ritardi che i nuovi dati provocheranno nella revoca, anche parziale, del blocco delle esportazioni britanniche di bovini deciso lo scorso marzo. La Gran Bretagna, infatti, contava di riprendere le esportazioni proprio con i vitelli più giovani, che ora invece sono diventati a rischio.

Ed in Gran Bretagna, è stata la giornata degli scettici. Vari deputati hanno subito preso posizione contro eventuali prolungamenti dell'embargo. Teresa Gorman è stata quella che ha usato le parole più dure: «Se noi uccidessimo tutto il bestiame del paese - ha detto - non riusciremmo comunque a soddisfare Herr Fischler. Meglio voltare le spalle all'Europa e salvare il nostro mercato nazionale, che copre il 90% delle vendite». E mentre il portavoce della Commissione della carne e del bestiame tentava la stima dei capi in più da abbattere, quello del ministero dell'Agricoltura precisava che non ci sono stime ufficiali. Il governo infine ha annunciato la prossima creazione di una banca dati che permetterà di seguire itinerari e storia di ogni mucca, per ritrovare le tracce di tutti gli animali che sono stati in contatto con il morbo. Questo sistema d'identificazione del bestiame è una delle condizioni poste dalla Ue per abolire l'embargo.

Nazi in piazza per Rudolf Hess

Profanato cimitero ebraico in Bassa Sassonia Divelte venti lapidi

BERLINO. Sconosciuti hanno profanato una ventina di tombe in un cimitero ebraico a Moringen, frazione di Northeim, nella Bassa Sassonia (Germania), secondo quanto ha reso noto la polizia ieri. Le lapidi delle tombe, su un centinaio in tutto, sono state divelte, infrante, o fatte rotolare lungo una pendenza situata in prossimità. La polizia, come da copione in questi casi, esclude al momento una matrice politica. Anche tre anni fa, si è fatto rilevare, sconosciuti avevano profanato il cimitero imbrattandolo però, a differenza di questa volta, con croci uncinate. Secondo attivisti della Gioventù Antifascista di Northeim, non vi è invece alcun dubbio che gli autori siano estremisti di destra. Questa organizzazione era stata fondata dopo che per decenni si era negato a Moringen l'esistenzta durante la seconda guerra mondiale di un campo di concentramento nel centro della città. Questo Lager fu il secondo fatto costruire dai nazisti dopo quello di Ravensbrueck.

Intanto è tranquilla la situazione ad Hannover, capitale della Bassa Sassonia, alla vigilia dei «Giorni del caos», il raduno di punk che da alcuni anni si tiene il primo fine settimana di agosto e che quest'anno è stato proibito dalla polizia dopo i violenti scontri verificatisi l'estate scorsa. Approfittando del fatto che l'attenzione delle forze dell'ordine è concentrata su Hannover in ben dodici centri della Bassa Sassonia diverse organizzazioni neo-naziste hanno preannunciato per oggi manifestazioni commemorative nell'anniversario della morte di Rudolf Hess, il numero due di Hitler. La polizia ha assicurato comunque una rapida capacità di intervento.

IL CASO PRIEBKE

Fosse Ardeatine Una serata Rai ricostruirà strage nazista

La Rai dedicherà un'intera serata alla ricostruzione della strage delle Fosse Ardeatine. La decisione è stata presa dal presidente della Rai Enzo Siciliano insieme al direttore generale Franco Iseppi, dopo aver ricevuto la lettera del presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, nella quale si invitavano i vertici dell'azienda a valutare l'opportunità di trasmettere un programma interamente dedicato all'eccidio
Non è stata ancora decisa la data in cui andrà in onda il programma e la rete che ospiterà la rievocazione. Si sa, comunque, che la trasmissione occuperà sia la prima che la seconda serata, proponendo la ricostruzione della strage attraverso interviste, pareri e filmati di repertorio.

Il presidente Scalfaro riceve i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. Sotto l'aula del tribunale militare Mosconi/Ap

«Con voi che volete giustizia»

Scalfaro: «È da farisei chiamarla vendetta»

Questo non è diritto: così il giorno dopo la vergognosa sentenza del tribunale militare il presidente della Repubblica parla alle delegazioni dei familiari delle Ardeatine e delle comunità ebraiche. Anche Vaticano e Cei prendono posizione: «Gli orrori non possono essere prescritti per legge». Polemico il giudice a latere Rocchi: «Le prossime sentenze? Le faremo conformi ai sondaggi». Intanto Sgarbi ha visitato nel carcere di Regina Coeli Priebke.

SILVIO TREVISANI

■ ROMA Il giorno dopo la vergognosa sentenza Scalfaro non abbassa la guardia e parlando alle delegazioni che rappresentano i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine e le comunità ebraiche dice: «Il diritto è a difesa dell'uomo, a rispetto della persona umana ed a difesa e rispetto della storia in quanto vicenda della persona umana. Quando una manifestazione, qualunque siano le impostazioni giuridiche, non attiene e non rispetta la persona umana, i suoi valori e la storia, non è diritto». Un giudizio duro che sintetizza la rabbia collettiva.

Di fronte ai familiari delle vittime che, accompagnati da Tullia Zevi, Giovanni Gigliozzi e Claudio Fano, salgono al Quirinale, il presidente della repubblica prosegue: «Come avete detto anche voi in alcune manifestazioni pubbliche, la giustizia non ha alcuna parentela con la vendetta: è troppo comodo e farisaico chiamare subito "vendetta", il bisogno di giustizia, solo per liberarsene. Così io vorrei aggiungere: siamo con voi con tutto il cuore». Scalfaro esprime una forte soddisfazione per l'atteggiamento dalle forze politiche subito dopo la sentenza: «Ho avuto una grande soddisfazione perchè non c'è stata nel mondo politico nanche una voce dissonante e questa unanimità mi è parsa un fatto di grande maturità».

L'incontro di oggi, spiega il presidente, vuole essere «una partecipazione ad una sofferenza dell'Italia. Nessuno vuole toccare i valori costituzionali- prosegue- avere una magistratura autonoma ed indipendente è solo un segno di civiltà. Diverso invece -sotolinea- è il concetto di infallibilità: è così chiara la fallibilità che qualsiasi decisione si può impugnare. Io non faccio commenti a dichiarazioni non serie e non giuridicamente colte. Esprimo, da magistrato un pensiero molto semplice. Ma è proprio quando sono toccati i pensieri semplici che occorre prendere atto e reagire». E quindi, dopo aver espresso il concetto che questa sentenza non rappresenta il diritto, continua: «Non sono Giustiniano, sono stato un giudice e l'ho fatto seguendo i valori del rispetto della persona umana e della storia. Giovedì sera ho affermato che si sono riaperte le piaghe, non ho detto che è stata inferta una nuova ferita: così sarebbe meno grave. Riaprirle vuole dire una sofferenza incredibile». Infine, un riferimento ad una frase stonata: a chi ha detto «si sapeva». «Si sapeva- conclude- che uccidendo un tedesco la rappresaglia era di 10 italiani: non credo esista un fatto illecito criminoso, che per il solo fatto che è conosciuto, diventi lecito. Quel "si sapeva" è da una parte aberrante e dall'altra insipiente».

A questo proposito si potrebbe registrare una delirante dichiarazione dell'ex regista cinematografico Franco Zeffirelli: «Priebke è certamente un delinquente ma che senso aveva processare un ultraottantenne, un burocrate e un boia?... La verità è che non si dovrebbe più parlare di guerra: in fondo -riesce a dire Zeffirelli- anche i 33 tedeschi di via Rasella, che non erano SS, meriterebbero forse, da parte del sindaco Rutelli, qualche fiorellino anche loro».

Dimenticato l'ex regista, ecco le dichiarazioni del segretario della Lega nord Roberto Calderoli: «I martiri delle Fosse Ardeatine muoiono una seconda volta uccisi non dal tribunale militare ma da coloro che vorrebbero rappresentare lo Stato e cinicamente stanno usando e sollevando l'indignazione popolare per far risorgere quell'italianità che è stata tale solo durante il ventennio fascista»

Sulla sentenza hanno preso posizione anche il Vaticano e la Conferenza episcopale italiana: «Gli orrori delle fosse comuni provocati da guerre antiche e recenti non possono essere prescritte per legge», scrive l'Osservatore romano in un articolo in cui parla anche di una sentenza che riapre le ferite e «sembra cancellare la memoria dei terribili fatti». Il portavoce della CEI mons Chiaretti esprime forti perplessità su questa «sentenza di condanna mutilata» e aggiunge: «Meglio sarebbe stato un giudizio di chiara condanna seguito magari da un gesto di clemenza per un imputato così anziano, anche se, per la verità, non mi sembra che da parte di Priebke ci sia mai stato un reale pentimento».

Per quanto riguarda le manifestazioni di protesta scatenatesi immediatamente dopo la lettura della sentenza, il ministro della Giustizia Maria Giovanni Flick ha dichiarato: «La protesta popolare di giovedì sera è stata la prova di una emancipazione e di una crescita democratica degli italiani». Di diverso parere il giudice a latere del tribunale militare, Bruno Rocchi, che polemicamente ha dichiarato: «D'ora in poi le sentenze che verranno emesse dai tribunali dovranno essere conformi ai sondaggi d'opinione elaborati dagli istituti di ricerca». E l'esponente di Forza Italia Sgarbi è andato a visitare in carcere Priebke.

Nuovo arresto per l'eccidio della Storta?

Flick: «In carcere per 40 giorni»

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Il rispetto per qualsiasi sentenza non può essere disgiunto dal rispetto per le vittime e per il popolo italiano». Giovanni Maria Flick commenta «come cittadino e come ministro di Giustizia» il verdetto del tribunale presieduto da Agostino Quistelli. Lo fa dopo aver incontrato il Capo dello Stato, a conclusione della riunione del governo che ha affrontato un argomento balzato all'ordine del giorno improvvisamente: il verdetto che rimetteva in libertà Erich Priebke pur giudicandolo colpevole dell'eccidio delle Ardeatine. «L'arresto - torna a spiegare il Guardasigilli - è stato eseguito dalla polizia giudiziaria che ha potuto farlo in presenza di una domanda di estradizione preannunciata dalla Germania. Questa possibilità è prevista dall'articolo 716 del Codice di procedura penale. A questo punto ci sono 96 ore per la prima deliberazione da parte del presidente della Corte d'appello e 10 giorni entro i quali il ministro di Grazia e giustizia può esaminare il provvedimento e convalidarlo». Ma Flick, mette l'accento anche su un altro aspetto della procedura studiata l'altro ieri notte, «in sinergia», dagli esperti del governo e dai magistrati della procura militare della Capitale.

È definito dall'articolo 715 del Cpp. Stabilisce che il Guardasigilli del nostro paese deve comunicare al governo straniero l'applicazione della misura coercitiva chiesta dallo stesso Stato estero che intende presentare domanda di estradizione e che il provvedimento di arresto provvisorio può essere revocato entro 40 giorni se la richiesta non giunge in Italia materialmente.

La richiesta della Germania

Un termine, commenta Flick, che serve al ministro di Giustizia italiano «anche per verificare la concedibilità dell'estradizione perché se questa riguarda un estradato da uno Stato terzo si deve richiedere il consenso dello Stato estradante»: cioè, nel caso di Priebke, dell'Argentina. Il governo tedesco aveva richiesto l'ex ufficiale delle Ss nell'agosto del 1995 alle autorità del paese sud americano, che avevano però deciso l'estradizione in Italia escludendo nel contempo trasferimenti in altri paesi senza il loro consenso.

Poi, il 17 luglio scorso, la procura tedesca di Dortmund aveva spiccato il mandato di cattura sul quale si basa la richiesta di arresto giunta in Italia. Una richiesta che l'altra notte - mentre parenti delle vittime, giovani ebrei e partigiani assediavano il tribunale militare - è diventata lo strumento per impedire a Priebke di tornare subito libero.

Dribblati i giudici militari

La soluzione prospettata dalla combinazione tra gli articoli 715 e 716 del Cpp, però, inserisce nella situazione una novità che dribbla di fatto i giudici militari togliendo Priebke, in questa fase, al loro controllo. L'ex ufficiale nazista è stato trasferito a Regina Coeli, cioè in un carcere civile; sull'arresto dovrà decidere entro lunedì il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma (magistrato civile e non militare); l'estradizione dovrà essere decisa poi dal ministro di Grazia e giustizia. «Questa la situazione al momento attuale, però è possibile che maturino elementi nuovi», commentano negli ambienti del governo.

Quali? Il riserbo è massimo su questo punto. Mentre torna alla mente il fascicolo riaperto di recente sull'eccidio nazista della Storta per la quale Erich Priebke è stato messo sotto inchiesta dal procuratore Intelisano. Si prepara adesso un altro mandato di cattura nei confronti dell'ex capitano nazista? Se così fosse i magistrati dovrebbero ottenere dall'Argentina un nuovo provvedimento di estradizione, visto che quello che ha consentito il ritorno di Priebke in Italia era stato fatto ad hoc per il processo sulla rappresaglia seguita all'attentato partigiano di via Rasella.

Una strada che richiede tempo, quindi. Gli avvocati di parte civile, intanto, hanno annunciato ricorso in Cassazione contro la decisione della corte d'appello militare che ha respinto l'istanza di ricusazione avanzata nei confronti del giudice Quistelli. Se la Suprema Corte darà loro ragione il processo potrebbe ripartire da zero e per Priebke si riaprirebbero le strade del carcere indipendentemente dall'«escamotage» permesso dal Codice.

Flick, ieri, non ha voluto commentare nessuno dei diversi aspetti dei problemi posti dalla sentenza Quistelli. «Non entro nel merito delle vicende giudiziarie perché non è mio costume farlo. E poi non faccio valutazioni politiche che riservo ad un momento separato da quello in cui si applica la legge», ha affermato il ministro.

«Attendo le motivazioni»

E ha aggiunto: «ritiengo che le sentenze vadano rispettate e che ciascuno debba svolgere il proprio compito nell'applicazione della legge. Farò le mie valutazioni quando leggerò le motivazioni della sentenza». E a chi gli ricordava che ieri ricorreva l'anniversario della Strage di Bologna («un brutto anniversario per via della sentenza Priebke»), Flick rispondeva, con chiaro riferimento alle manifestazioni di protesta, che «tutte le volte che la coscienza popolare si ribella si conquista una tappa verso la democrazia».

L'INTERVISTA Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Esistono solo in altri sei paesi»

«È ora di abolire i tribunali militari»

■ ROMA. «In tempo di pace sono soppressi gli organi giudiziari militari». È quanto si afferma nell'articolo 1 della proposta di legge presentata in Parlamento dalla Sinistra democratica. Un progetto illustrato ieri dai capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Cesare Salvi, che ha come obiettivo quello di attribuire alla magistratura ordinaria la competenza sui reati militari. Per Fabio Mussi l'assoluzione di Priebke «è un dramma storico, un'autentica tragedia», trasmette un messaggio negativo: «Gli autori di stragi possono rimanere impuniti, basta avere qualche cautela e fare passare un po' di tempo...». Secondo Cesare Salvi la proposta della Sinistra democratica interpreta correttamente l'articolo 103 della Costituzione: «I princìpi ispiratori dei costituenti appaiono indirizzati al bisogno di prevedere anche per la giustizia militare una limitazione alle possibili invasioni della giurisdizione speciale su quella ordinaria». Il capogruppo al Senato ha quindi lodato il ministro della Giustizia Flick e il sottosegretario alla Difesa Brutti, che si sono comportati come membri di un «vero governo democratico. Non siamo più ai tempi della fuga di Kappler». Contro i tribunali militari scendono in campo con una propria proposta anche i verdi. E sulla necessità di superare i tribunali militari si pronuncia anche il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. Per il segretario dei popolari Gerardo Bianco è stato un errore aver lasciato processare Priebke da un tribunale militare «come se si trattasse di un caso di giurisdizione interna».

NUCCIO CICONTE

■ ROMA. Il senatore Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, è nel suo ufficio di viale Pretoriano a Roma. Ha il viso segnato dalla stanchezza. Ha passato la notte praticamente in bianco per seguire da vicino la vicenda Priebke. Le agenzie riportano le proposte di legge che chiedono l'abolizione dei tribunali militari. Il governo non ne ha ancora discusso. Ma Brutti ha idee ben precise: una riforma che porti al superamento dei tribunali militari.

Senatore Brutti, dopo la sentenza sul boia delle Fosse Ardeatine in molti si chiedono: quanto ha pesato in questa vicenda il fatto che a processare Priebke sia stato un tribunale militare?

È difficile dirlo. In questo caso specifico, che aveva una dimensione di estrema drammaticità, ci sono state delle inadeguatezze: la scelta del luogo, le modalità di svolgimento del dibattimento. E poi ci sono state anche delle dichiarazioni incaute, inammissibili e di troppo da parte di qualche giudice.

Ma già questa inadeguatezza organizzativa non dimostra una scelta precisa? C'è stata solo sottovalutazione o...

Al di là di quello che ho già detto, non vorrei entrare nel merito del processo. Che comunque va rispettato, preso sul serio. Noi possiamo criticare la sentenza. Ciascuno di noi può farlo. Già è possibile esprimere una critica sulla base del solo dispositivo. Perché può permettere di valutare l'infondatezza della concessione delle attenuanti generiche. Poi critiche più argomentate potranno esprimersi nel momento in cui saranno note le motivazioni.

Senatore Brutti, quel tribunale militare era la sede più adatta per un processo di questa portata? Bisogna dire che aveva ragione Priebke a essere contento quando apprese che sarebbe stato giudicato da giudici militari. Da una corte cioè che normalmente è chiamata a occuparsi di nonnismo o al massimo di renitenti alla leva...

Sì, in effetti circa il 70 per cento dei reati perseguiti dalla giurisdizione militare riguarda l'assenza o il rifiuto del servizio militare, mancanza alla chiamata, diserzioni. Qualche militare di leva che non si presenta in caserma la domenica sera, al rientro della licenza, perché è rimasto chissà dove con la fidanzata...

Che senso ha, nell'Italia di oggi, mantenere in vita i tribunali militari?

Soltanto sei nazioni al mondo, oltre l'Italia, prevedono ancora l'esistenza di una qualche forma specifica di giustizia militare: il Brasile, la Repubblica Dominicana, il Messico, la Turchia, il Belgio e l'Olanda. In Austria e in Germania l'organizzazione di una giustizia militare è espressamente vietata dalla Costituzione.

La nostra Costituzione invece...

Prevede che i tribunali militari in tempo di pace abbiano giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle forze armate. E il termine «soltanto» ha un significato preciso. La norma pone dei limiti alla giurisdizione speciale. Ma non ne stabilisce l'obbligatorietà. Quindi si può fare a meno della giurisdizione militare.

In queste ore sono stati presentati in Parlamento dei disegni di legge che ne chiedono l'abolizione...

Abbiamo due problemi. Il primo è quello di una riforma della legislazione penale militare. Perché è antiquata e per certi aspetti irragionevole. Il secondo problema è che abbiamo bisogno di innovazioni che riguardino l'ordinamento giudiziario e che si muovano nella prospettiva di una unità della giurisdizione. I magistrati militari dovranno diventare magistrati a tutti gli effetti. Istituiamo delle sezioni speciali con tribunali ordinari che sono addetti a trattare la materia militare.

Come avviene oggi per i tribunali dei minori...

Esattamente. Ciò significa sottoporre queste sezioni dei tribunali ordinari al Consiglio superiore della magistratura, all'organo di governo autonomo della magistratura ordinaria. Mentre attualmente c'è un consiglio della magistratura militare che in questa prospettiva deve essere superato. Ovviamente sono necessari un tirocinio specifico, un aggiornamento, una preparazione di questi magistrati ordinari alle funzioni che sono loro proprie, e cioè di trattare la materia militare. Ma questo è possibile. Il Csm può curare questa formazione specifica. Noi dobbiamo ricondurre i magistrati militari non solo dentro un medesimo status che li accomuni ai magistrati ordinari, ma dobbiamo renderli partecipi della stessa cultura della giurisdizione. Questa è la riforma che io vedo come necessaria. E del resto è sollecitata dalla stessa Associazione nazionale dei magistrati militari. C'è un merito che va riconosciuto a quei magistrati militari che hanno contribuito, in questi anni, ponendo problemi di costituzionalità, anche a porre il problema della riforma.

Superiamo i tribunali militari, quindi. E le forze armate cosa ne dicono? Come vedono questa riforma?

Pongono un problema, di cui bisogna tener conto. I militari dicono che i tempi della giustizia militare sono di solito più brevi di quelli della giustizia penale ordinaria. Ed è vero. Anche se si tratta di verificare quanto siano più brevi. Bisogna comunque garantire questa sollecitudine, questa brevità dei processi militari. Perché è giusto per esempio che chi svolge posizioni di comando abbia posizioni certe, se vi sono responsabilità vanno accertate in tempi rapidi.

Siciliano polemizza contro il blocco della Vigilanza
Il 9 agosto le nuove nomine di viale Mazzini

Parlamento e Rai alla guerra d'agosto

La titolazione di *Repubblica* e i contenuti dell'intervista a Enzo Siciliano, presidente della Rai, scatenano reazioni d'agosto, anche se lo stesso Siciliano smentisce categoricamente di aver detto che la Rai è bloccata a causa dell'«inerzia del Parlamento», mentre lamenta il fatto che la presidenza della commissione di Vigilanza non è stata ancora nominata. Il cda si riunirà il 9 agosto per decidere le nomine dei direttori di rete e telegionali.

■ ROMA. Enzo Siciliano, neopresidente della Rai, rilascia un'intervista a *Repubblica* (apparsa sul giornale di ieri), che esce con il titolo: «La Rai? È bloccata grazie all'inerzia del Parlamento». Nella stessa giornata di ieri Siciliano dichiara che lui quella frase non l'ha mai pronunciata, e che quella è una delle solite forzature applicate agli articoli dai giornalisti che curano le pagine. Ma, come se il presidente non avesse proprio parlato, sono arrivate una raffica di dichiarazioni polemiche, in giorni ancora caldi per l'azienda di viale Mazzini, essendo ancora *in fieri* le nomine dei direttori di rete e dei tg.

La parola va data anzitutto al diretto interessato. «Nella mia intervista a *La Repubblica* - dice Siciliano - non ho mai detto che il Parlamento blocca la Rai, come titola il quotidiano, ma mi sono riferito al fatto che la commissione di Vigilanza non ha ancora espresso una presidenza, circostanza questa che non può portare a inadempienza della Rai nei confronti di se stessa e del proprio necessario rilancio». È soprattutto su questo che arrivano le reazioni. «Per il dottor Siciliano - dicono insieme i deputati di An Storace, Landolfi e Poli Bortone, membri della commissione di Vigilanza - il Parlamento è un bivacco di manipoli? Il presidente della Rai dovrebbe sapere che il servizio pubblico deve rispondere al Parlamento e non viceversa». «L'intervista di Siciliano - rincara la dose il vicesegretario del Ccd Marco Follini - tradisce una sensibilità istituzionale molto fievole. Non penso che la Rai in assenza della commissione di Vigilanza debba rinunciare ad ogni e qualsiasi rimaneggiamento della struttura dirigenziale. Ma certo procedere a passo di carica irridendo le difficoltà politiche e parlamentari sarebbe inaccettabile». Il Singrai si dice invece preoccupato del fatto che Siciliano e il cda abbiano ben chiaro il fatto che i direttori attuali vadano rimossi, mentre appare loro incerto il destino dell'organizzazione della rete federale: «i destini della terza rete sono tutti scritti e ben definiti nel disegno di legge sulle telecomunicazioni. Al contrario, la rimozione dei direttori non può avvenire per mezzo di un'intervista».

La responsabile informazione del Pds Giovanna Melandri attacca invece il Polo sul ritardo dell'insediamento della commissione: «Non è il Parlamento che blocca la Rai, è il Polo, che ora pretenderebbe di bloccare le nomine dei direttori di rete e testate dell'azienda. Se è vero che il servizio pubblico deve rispondere al Parlamento, è altrettanto vero che esso deve essere messo in condizione di operare».

Intanto il 9 agosto ci sarà la riunione del cda della Rai che deciderà delle nomine, mentre in una riunione di ieri con il direttore generale Iseppi, il cda ha proseguito la discussione sul piano editoriale dell'azienda. Oltre al fatto che lo stesso cda è stato anche ricevuto dal presidente della Repubblica Scalfaro. E sulle nomine ha rincarato la dose il senatore di An Riccardo De Corato: «Siciliano come Sacchi. Se il cda cambierà i direttori di una Rai vincente vorrà dire che saremo tornati all'occupazione politica dell'azienda per cui prima di tutto viene la tessera o l'appartenenza partitica dei direttpori e poi in secondo piano gli interessi della Rai». «L'annuncio che le nomine sono imminenti - dice il deputato di An Francesco Storace - aggrava la situaizone. Nonostante quel che è accaduto oggi la Rai ha diffuso una velina in cui ci fa sapere che il 9 agosto ci sarà lo show down: è una provocazione immonda. Vorrà dire che potremo rispondere in Parlamento quando si discuterà di decreti e disegni di legge più o meno federali».

Il senatore della sinistra democratica Falomi (anche lui in commissione di Vigilanza) chiede invece al presidente della tv pubblica, «pur comprendendo i suoi scrupoli», di fare quello che già fece il cda della Moratti: procedere alle nomine prima di qualunque dibattito con la commissione di Vigilanza e nonostante che la stessa avesse bocciato il piano editoriale presentato dal cda». ❑ *Mo. Lu.*

Liliana Cavani. A sinistra Enzo Siciliano Cèndano/Effigie

Craxi di nuovo ricoverato in ospedale a Tunisi

Bettino Craxi, l'ex leader del Psi, è stato nuovamente ricoverato in ospedale a Tunisi. Il ricovero - c'è scritto in un comunicato- è stato disposto dai medici tunisini che lo hanno in cura. Non si hanno molti altri particolari sui motivi che hanno spinto i sanitari a decidere per l'assistenza in ospedale. Dovrebbe trattarsi - a detta dell'ADN Kronos - di una «ricaduta dovuta alle conseguenze del diabete». La notizia, in Italia, è arrivata via fax alle agenzie, tramite la sua segretaria. E subito dopo il dispaccio di agenzie che annunciava il ricovero, è arrivato sugli schermi dei giornali un'altra notizia. La nascita di un «comitato pro Craxi», organizzato da Franco Corbelli, già animatore di un movimento che si chiama «Diritti civili». Che dice: «Mentre in Italia ex terroristi con decine di omicidi sulla coscienza pontificano in tv, mentre l'ex carnefice delle Fosse Ardeatine viene graziato, mentre i pentiti criminali di mafia vengono rimessi in libertà e liquidati con miliardi di buonuscita, all'ex leader socialista viene addirittura preclusa la possibilità di rientrare in Italia per essere curato». Un «fatto inaudito e inammissibile», aggiunge Corbelli, reso «ancora più paradossale dalla riabilitazione degli ex tangentisti». «Chiediamo a tutti i suoi ex portaborse, i cosiddetti garantisti, gli intellettuali, i giornalisti da lui miracolati, di sottoscrivere un documento per il ritorno di Craxi».

La regista fa il punto sulla sua partecipazione nel nuovo consiglio d'amministrazione

Cavani: «Un'idea, una tv senza volgarità»

La nuova consigliera della Rai, la regista Liliana Cavani, rifiuta ogni etichetta d'appartenenza politica e non legge i giornali che parlano di questo cda. Crede che sia l'intero servizio pubblico a dover essere riqualificato, per «formare coscienze oltre che cultura», che la tv non «debba mai diventare vittima dei divi che crea» e spera che la nuova rete federale del servizio pubblico sia costruita con grande attenzione. «Senza cultura civica subentra la volgarità».

MONICA LUONGO

■ ROMA. Altro che teatro, altro che cinema e star system. Questa è la Rai. E la nuova consigliera di amministrazione Liliana Cavani, regista prestigiosa, premette che lei gli articoli di giornale che parlano del cda di viale Mazzini non li legge, dunque non sa che in uno degli articoli dei giorni scorsi è stata definita «cattolica di sinistra». «Sono stufa di queste etichette - esclama - che sono la risultante di una mancanza di indagine e di pensiero».

Va bene, signora Cavani, allora la definizione di «cattolica di sinistra» non le calza. Come si definirebbe in alternativa?

Penso di essere laica ma non laicista. E di sinistra: quello sì, nel senso più moderno del termine, più democratico e meno classista.

E dunque non sente che il nuovo incarico che ha accettato da poco la pone nel recinto della lottizzazione?

Assolutamente no, non ho mai avuto altri padroni che me stessa.

Lei ha detto che le sarebbe piaciuta una tv pubblica che desse voce alle «culture differenti».

Penso a una Rai portatrice di un pensiero più articolato di quello di oggi, molto mobile, non solo in senso pluralistico-politico, ma anche riferito alle differenze culturali, che abbracci più visioni del mondo. Per secoli abbiamo pensato di essere il centro del mondo antico. Poi abbiamo scoperto che esistevano anche miliardi di indiani, di cinesi, e che esisteva un grande mondo che si affacciava sul Pacifico, mentre oggi il massimo che facciamo è paragonarci solo all'America. Le tv tutte, anche attraverso le immagini che comunicano più velocemente delle parole, devono riflettere il mondo e avere maggiore coscienza che l'immagine ha un ruolo fortemente formativo. Deve di conseguenza esserci una deontologia che riguardi anche le tv commerciali e quella della tv di Stato deve anche essere istituzionalizzata.

In questi primi giorni da consigliera si sarà fatta un'idea delle cose che peggio funzionano in Rai.

Ce l'ho chiaramente dalla prima esperienza con la tv pubblica, quando vinsi un concorso nei primi anni Sessanta e rifiutai un posto di funzionaria. Dovevo realizzare la storia del terzo Reich: non ne sapevo nulla, ma con questo lavoro che iniziava miravo a saperne di più e far conoscere di più, sempre attraverso un'interpretazione libera e individuale. Una cosa molto importante, che difenderò sempre. Ma nelle lotte intestine cominciate con la lottizzazione, l'azienda ha perso la capacità di riflettere la pluralità delle opinioni, trasformandola in lottizzazioni e aggravando l'ingerenza dei partiti sulla televisione, con conseguente appiattimento degli individui. Ecco, penso che oggi la cosa peggiore in Rai sia l'appannamento del pluralismo.

E cosa le ha fatto accettare un incarico così difficile e delicato?

Questo pensiero: poter portare in azienda anche solo una briciola di libertà di espressione. Poi vedremo se sarà possibile. E il nuovo cda mi sembra fatto da individui liberi: una bella novità, speriamo di riuscirla ad esprimere, anche per dare a chi lavora dentro la Rai lo smalto dell'individualità che è andato perduto.

Tre donne nel cda di viale Mazzini. Che ruolo avrà il punto di vista femminile?

Prima degli uomini e delle donne esistono le persone, anche se credo nell'identità femminile quando si tratta di fare delle scelte. E tre donne sono tre persone alla pari degli altri due uomini che fanno parte del cda: se l'ottica non è questa, diventi un giornaletto femminile, l'inserto del quotidiano.

La Rai avrà presto una rete federale. Non pensa che questa decisione possa entrare, come dicono in molti, in una sorta di «scambio»: cioè che la Rai rinuncia, o fa finta di rinunciare ad un rete perchè ne perda una anche la Mediaset?

La Rai dovrà dare allo stralcio di legge un apporto attivo, servendosi delle migliori competenze che possiede all'interno dell'azienda. La rete federale rischia di diventare la più complessa, ma anche la più importante, perché metterà insieme le varie parti del paese. Ecco perché si deve meditare bene e farla nascere senza equivoci, laddove esiste un pubblico che ha necessità di ricevere una cultura civica che ci manca molto. Una mancanza che porta spesso a fenomeni di volgarità. Noi del cda stiamo molto attenti in questi giorni ad ascoltare idee e pareri di quelli che la tv la fanno da sempre.

A proposito di volgarità. La tv ne è immersa e le ultime vicende giudiziarie la dicono lunga su uno show business impazzito intorno al piccolo schermo. Non crede che occorra fare un po' di pulizia?

Lo spero quanto prima. Ma è vero anche che il nostro non è un mondo di santi e molto dipende anche dal rilievo dato a certe notizie.

Bene, ma la nostra tv abbonda di ragazzine seminude che si agitano ballando e cantando e credendo che questa sia l'unica strada del successo. È questa l'immagine che arriva nelle case di tutti.

Creare divi è infatti una cosa su cui meditare, perché la gente tende a identificarsi molto, proprio come al cinema con i divi dello schermo e la tv non deve mai diventare vittima e responsabile dei divi che crea. Noi consigliere abbiamo comunque anche ascoltato la ministra per le pari opportunità Finocchiaro e le abbiamo dato rassicurazioni perché cercheremo di rispettare maggiormente in tv la dignità delle donne.

Crede che la Rai debba avere una specifica funzione culturale nel pensare a una rinnovata programmazione, ora che stanno per essere varate le nuove nomine alle direzioni di rete e ai tg?

Intanto per ora possiamo solo lavorare sul presente e su progetti già avviati. Per il futuro penso che sia sbagliato insistere sulle «rubriche culturali», quello è un vecchio modo di fare tv. Tutto è comunicazione formativa, dai varietà ai tg: riqualificando i palinsesti nel loro insieme si arriverà a un nuovo modo di fare coscienza, non solo cultura. La nostra tv rimarrà ancora generalista, perché il pubblico paga ancora il canone e vuole veder tutto, ma potrà essere democratica, fatta da individui, e viva.

Le Musiche dal mondo
con AVVENIMENTI in edicola
canti e balli dalla Grecia
AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

Le canzoni antiche e nuove del folklore e delle danze popolari
Dal Mandilatos al Sirtaki

03SPE03A0308 ZALLCALL 14 10:10:24 08/03/96 K

PRIMETEATRO. «Le Danaidi» per la regia di Purcarete da Avignone a Ostia Antica

Cinquanta assassine nate per un Eschilo ritrovato

In diretta da Avignone (ma altri festival e paesi sono coinvolti nell'impresa) ecco a Ostia Antica, momento importante della stagione estiva romana, *Le Danaidi*, che Silviu Purcarete, regista emergente a livello europeo, ha ricavato da una trilogia di Eschilo, della quale è giunto fino a noi, per intero, solo il capitolo iniziale. Imponente la messinscena, per numero di attori: sono già cento, metà donne metà uomini, quelli che compongono il Coro.

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. Le cinquanta figlie di Danao, col loro padre, riparano in Grecia, dall'opposta sponda mediterranea, per sfuggire alle odiose nozze con i cinquanta cugini carnali, figli di Egitto, fratello del genitore. Poiché esse reclamano un'origine ellenica, il re di Argo, Pelasgo (consultata, anche, l'assemblea dei cittadini), offre loro asilo, ma paventando incombenti rappresaglie. Fin qui *Le Supplici* di Eschilo (ne vedemmo un'apprezzabile edizione, a firma di Otomar Krejca, nell'82 a Siracusa), testo di apertura di una trilogia che proseguiva con *Gli Egizi* e si concludeva con *Le Danaidi*, suggellata poi, come di norma, da un dramma satiresco. Muovendo dall'opera tramandataci, e dai rari frammenti delle altre, utilizzando varie fonti e spunti non solo eschilei (ma, ad esempio, viene in parte dal *Prometeo* la storia dolente della lontana progenitrice di quella stirpe, Io, la donna-giovenca amata da Giove e tormentata dalla gelosia di Era), Silviu Purcarete, regista romeno, ha imbastito un lavoro denso più che monumentale (in definitiva, si tiene nella misura di circa cento minuti), che s'impone a colpo d'occhio per la cifra delle presenze in scena, oltre cento, e intitolato appunto alle *Danaidi*.

Un'evidente attualità

Gli attori sono, pure, tutti romeni, ma si esprimono in lingua francese. (Ad Ostia Antica, vi saranno ancora repliche oggi e domani). Le implicazioni di carattere legale, civile, culturale, religioso contenute nelle mitiche avventure ricreate da Eschilo sono molte e complesse, e ben situate nel tempo suo, due millenni e mezzo addietro. Certo, allo sguardo di oggi, balzano evidenti motivi di perdurante attualità: conflitti interetnici, sradicamenti ed esìli, accoglienza o ripugnanza verso l'«altro», tensione fra i sessi, che nessun progresso dei codici sembra aver annullato (al di là del caso specifico della consanguineità fra le due schiere, di donne e di uomini, qui in contrasto). Tali elementi, Purcarete ha ben chiari; e, se vogliamo, quel gruppetto di Dèi biancovestiti, in abiti moderni, bicchieri in mano, come invitati a un qualche *party*, che assistono con elegante distacco o ipocrita compassione alle traversie degli umani, citando magari Aristotele, ci appaiono come dei Signori, e piuttosto terrestri, della nostra epoca, di quelli che, ben al sicuro, decidono le cose del mondo, o, peggio, discettano ma non decidono niente, e lasciano che tutto vada a rotoli.

Per quanto è possibile ricostruirla, e per come Purcarete lo ha fatto, la vicenda si sviluppa comunque col minaccioso arrivo, ad Argo, dei figli d'Egitto, con la sconfitta dei Greci e l'uccisione di Pelasgo, con la costrizione delle Danaidi alle aborrite nozze; ma i matrimoni si trasformano in eccidio collettivo, ciascuna delle donne trucidando il proprio coniuge. Unica eccezione Ipermestra, che risparmia il suo Linceo, e con lui dà avvio a una nuova schiatta. E sola superstite, Ipermestra, del processo sommario che mette a morte le sorelle. Le faccende si complicano ulteriormente, nello spettacolo, per le tracce del dramma satiresco che Purcarete vi ha liberamente inserito, e diciamo che al pubblico, anche quando conosca l'idioma transalpino, qualche difficoltà si pone, nel seguire l'intrigo delle trame.

Ma *Le Danaidi* sono soprattutto belle a vedersi: i due schieramenti, femminile (in blu e poi in bianco, il capo coperto) e maschile (in arancione, torsi nudi e teste rasate) s'incontrano e si scontrano attraverso movimenti ben animati e controllati, ai limiti dell'azione danzata (occorre aggiungere che il parlato è, di suo, detto ben all'unisono): lo stesso attacco guerresco degli Egizi ha l'aspetto d'una esibizione quasi circense, con mangiatori di fuoco che sembrano vòlti a suggestionare più che a far danno; i candidi paramenti nuziali, o tendaggi di talamo, entro i quali si compie il genocidio dei consorti troppo sgraditi fanno da schermo, e insomma appena qualche macchia di sangue fornirà un riscontro realistico a ciò che dobbiamo immaginare.

Il quadro generale, dunque, è di un'ammirevole forbitezza. Nei particolari, si noterà qualche tratto non proprio inedito: quel Pelasgo che, invalido alle gambe, forse cieco (porta, a ogni modo, occhiali neri), disegna una figura alquanto beckettiana: quella tempesta di mare che, resa con l'agitarsi d'un gran telone azzurro, richiama illustri precedenti.

Figure beckettiane

L'insieme, alla fin fine, suscita, nonostante la tragicità della materia, più piacere estetico che inquieta emozione. Impossibile, com'è ovvio, citare lo sterminato elenco dei bravi interpreti. Qualche nome si può fare per i collaboratori diretti del regista: Stefania Cenean (scene e costumi), Iosif Hertea (musiche, di buon effetto, nelle quali s'insinua il rombo dei velivoli del vicino aeroporto). La rappresentazione comprende funzionali scorci di nudo. Tanto è bastato perché la si vietasse ai minori di diciotto anni. Incredibile.

«Le Danaidi» messo in scena da Silviu Purcarete

BIENNALE MUSICA

A Venezia i grandi del '900

■ VENEZIA. Le attività musicali della Biennale del 1996 sono concentrate in cinque concerti, che si svolgeranno a Venezia dal 26 al 30 settembre, promossi con la collaborazione della Fenice, quale contributo della Biennale alla ricostruzione del teatro. A chiusura di un quadriennio di manifestazioni si è pensato di rendere omaggio ad alcuni maestri della nuova musica del secondo dopoguerra, da Stockausen a Clementi, da Togni a Feldman, a Birtwistle. Vi figurano infatti la *Passacaglia op.1*, *Sei pezzi op. 6* e i *Cinque pezzi op. 10* di Anton Webern, momenti cardine del pensiero espressionista, e *Punkte*, il capolavoro sinfonico di Karlheinz Stockausen, emblema della speculazione musicale degli anni Cinquanta. Seguirà la prima esecuzione assoluta, in forma di concerto, di *Carillon*, l'opera tetarale di Aldo Clementi. A Mortan Feldman, il grande compositore americano recentemente scomparso, è dedicato il concerto dell'Orchestra nazionale della Rai il 28 settembre, con la prima esecuzione italiana del monumentale *Concerto per violino e orchestra* del 1979. Nuovamente il teatro è al centro del concerto al Palafenice, il 29 settembre, legato alla memoria di Camillo Togni, l'odierno più rigoroso erede del pensiero viennese. L'opera *Barrabas*, sull'omonimo dramma per teatro di marionette di Trakl, che porta alle estreme conseguenze la lezione del *Moses und Aron* di Schöenberg per il rogo del teatro verrà presentata in forma di concerto assieme alla prima assoluta di *Intermezzo*, un atto unico tripartito di Webern. Infine, a chiusura del ciclo, l'ultimo lavoro dell'inglese Harrison Birtwistle, *Pulse Shadows*.

L'INCONTRO. Sul set per un film e un serial sui martiri

«Ricomincio da me» Il giovane Zeffirelli racconta

Da New York a Tokio, dall'opera al cinema, al serial tv. Franco Zeffirelli scende in campo e rende noti tutti i suoi progetti che lo dovrebbero vedere impegnato fino al Duemila. Per il Giubileo, infatti, il regista toscano ha in mente uno sceneggiato sulla vita dei martiri: una coproduzione internazionale ancora in fase di studio. Prima però girerà un nuovo film, *Le nemiche*, tratto dai primi tre capitoli della sua autobiografia, inedita in Italia.

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. Progetti tanti, anzi tantissimi. Non importa se qualcuno è ancora in fase di definizione; c'è l'opportunità di parlarne e tanto vale farlo. Franco Zeffirelli convoca una conferenza stampa e non lesina notizie sugli impegni che lo vedranno girare il mondo da oggi fino al Duemila. Rilassato, impeccabile nell'abbigliamento, e senza rinunciare a qualche sortita polemica (sul caso Priebke e sulla Rai), il regista di *Jane Eyre* è in procinto di recarsi negli Stati Uniti da cui tornerà solo a novembre dopo aver messo in scena al Chandler Pavillon di Los Angeles *I pagliacci* e una *Carmen* al Metropolitan di New York, entrambi con Placido Domingo. Il 7 gennaio del '98, poi, sarà a Tokio dove inaugurerà il nuovo teatro imperiale mettendo in scena l'*Aida*.

Sul fronte fiction, invece, Zeffirelli guarda alla tv pensando al Giubileo e rispolvera i suoi diari per trasporli sul grande schermo. Per il cinema, insomma, vuol ricominciare da se stesso. Ha in serbo di tornare dietro la macchina da presa per ricostruire atmosfere e ambienti della colonia inglese presente a Firenze negli anni Trenta. «È un film che si ispira direttamente alla mia vita - confida - ed è tratto dai primi tre capitoli della mia biografia». Fa una pausa, sospira e aggiunge: «L'hanno tradotta in dodici lingue - dice - ma dall'88 nessuno in Italia ha pensato di pubblicarla». Gli editori nazionali sono avvertiti.

Il film si intitolerà *Le nemiche*, perché le signore inglesi che diedero vita a questa raffinata colonia toscana con cui Zeffirelli bambino venne a contatto con le lezioni di lingua della signora Mary O'Neill erano pur sempre figlie della «perfida Albione».

«Allo scoppio della guerra dovevano essere rimpatriate, ma loro - racconta il regista che pensa di iniziare le riprese in primavera - si rifiutarono e vennero internate in un piccolo albergo di San Gimignano dove in realtà erano loro a tiranneggiare chi le sorvegliava. A riportarle in Inghilterra riuscirono solo i loro connazionali». Il regista di *Amleto* imparò l'inglese e il gusto delle uova al bacon nella stanzetta fiorentina dove prendeva lezioni da Mrs. O'Neill, un ruolo che dovrebbe essere affidato alla brava Joan Plowright.

«Loro mi salvarono dal contagio fascista, perché all'inizio ammiravano il decisionista Mussolini ma le cose cambiarono dal '35 in poi, e attraverso di me, che avrò avuto sette, otto anni, capirono un po' più dell'ambiente che le circondava. Insomma è la storia dello scambio di affetti tra due mondi diversi. Io ho avuto due grandi fortune nella mia vita: l'incontro con queste inglesi e con Giorgio La Pira: quando volevo scappare per non essere arruolato nelle fila di Salò, mi indicò le montagne circostanti e mi disse "va' lassu", ma ricordati, fascismo, comunismo e nazismo sono la stessa cosa...».

Il film, in fase di sceneggiatura, sarà prodotto da Mediaset. Più impegnativo, sembra essere l'altro progetto, un serial in sei episodi sulla storia dei martiri che lo stesso Zeffirelli ha proposto alla Lux sperando che la società di Ettore Bernabei possa realizzarlo sempre per Mediaset, con altri partner internazionali, per la Pasqua del '99. «Saranno più di dieci anni che penso alla grande epopea dei martiri cristiani - racconta -. Scordiamo troppo spesso che per tre secoli fu il sangue versato da questi uomini e donne di ogni condizione e ceto che permise al mondo di conoscere il Vangelo». Le idee sono chiare, la sceneggiatura ancora da ultimare: sarà realizzata da un precedente trattamento scritto da Ennio De Concini con lo stesso Zeffirelli. Pure il cast è tutto da definire. «Ma quando conosceranno il progetto - rassicura il regista - vorranno esserci tutti, da Al Pacino a Robert De Niro, al nostro Mastroianni, magari nei panni di un vescovo». Ora anche gli attori sono avvisati.

«La fanciulla di Amalfi» Omaggio al papà di Sergio Leone

Dedicato ai Leone, padre e figlio. L'amministrazione di Torella dei Lombardi ha promosso la quarta edizione del premio Sergio Leone inaugurata ieri sera con la proiezione del film «Viaggi di nozze» di Carlo Verdone che del regista fu assistente. Oggi alle 18 verrà presentato invece «La fanciulla di Amalfi» che Vincenzo Leone girò nel 1919. Il padre di Sergio, in arte Roberto Roberti, nacque nella cittadina avellinese sul finire del secolo scorso e lavorò a lungo nel cinema assieme a Francesca Bertini. Antifascista militante, di lui si racconta il gran rifiuto a girare un film sceneggiato - si dice - addirittura da Benito Mussolini in persona. Per saperne di più, dopo la proiezione di «Palermo Milano sola andata» di Claudio Fragasso, si terrà l'incontro curato da Marcello Garofalo su «Il cinema dei Leone».

03SPO03A0308 ZALLCALL 14 10:03:09 08/03/96 K

Nova Peris prima aborigena a vincere l'oro olimpico

La giocatrice di hockey su prato Nova Peris è la prima australiana vincitrice di una medaglia d'oro ai Giochi olimpici discendente dagli aborigeni. L'atleta nata 25 anni fa a Darwin nel nord del quinto continente, ha così strappato l'inconsueto primato a Cathy Freeeman, che sempre ad Atlanta aveva conquistato nei 400 metri la prima medaglia d'argento per il popolo originario dell'Australia. Nova Peris è l'unica giocatrice della nazionale femminile di hockey su prato di origini aborigene ed ha una figlia di sei anni. Attraverso la televisione Jessica, questo il nome della bambina, ha seguito nella sua casa di Darwin insieme a tutti i familiari, la vittoriosa finale olimpica che ha opposto la nazionale australiana a quella sudocoreana. Chissà se adesso dopo le due medaglie conquistate dalle loro atlete, l'antico popolo del continente australe, relegato nell'arida Arnhem Land, organizzerà una festa in onore delle olimpioniche.

Corre nuda con la medaglia per festeggiare la vittoria

Ha corso nuda per una strada di Athens con la sua medaglia d'oro appesa al collo. Così Briana Scurry, portiere della nazionale USA di calcio femminile, ha festeggiato la vittoria contro la Cina. «Avevo fatto questa promessa ed ho voluto mantenerla - ha spiegato la ventiquattrenne atleta nera - mi sono fatta accompagnare da una amica, alle due di notte, sulla Village Avenue. Prima ci siamo accertate che non ci fosse in giro un'anima viva. Mi sono spogliata in macchina. Mi sono messa la medaglia d'oro al collo e sono uscita nella strada, correndo per una decina di metri, mentre la mia amica mi riprendeva con la videocamera, altrimenti nessuno mi avrebbe creduta». La promessa era nata, ha spiegato Briana con un sorriso, quando il periodico Sports Illustrated, aveva fatto un sondaggio telefonico tra le atlete americane, chiedendo come avrebbero festeggiato una eventuale medaglia d'oro. «Volevo dare una risposta insolita. Ho detto che avrei attraversato nuda la strada con la medaglia al collo», ha spiegato. «Dopo la vittoria ci tenevo ad essere di parola».

Illusione in diretta Rai per Di Mezza. Oggi la Bevilacqua

Marcia con beffa finale

Una squalifica, poi revocata, ha illuso per qualche minuto l'azzurro Arturo Di Mezza, quarto nella marcia 50 km, vinta dal polacco Korzeniowski. Sesto Mori sui 400 ostacoli. E oggi toccherà alla Bevilacqua e a Di Napoli.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA. La domanda è una sola: Arturo Di Mezza continuerà a pagare il canone Rai? Il marciatore azzurro, napoletano che si ribella ai luoghi comuni sulla città e sulla Campania tutta, chiude con un eccellente quarto posto la cinquanta chilometri dietro il vincitore polacco Korzeniowski, il russo Shchennikov e lo spagnolo Massana. Senonchè, passato il traguardo l'italiano incoccia contro un avversario inatteso, telecamera e microfono del servizio pubblico. «Sei terzo, sei terzo! Hanno squalificato Massana!», gli urla il telecronista, a sua volta ingannato da una classifica erronea apparsa sul tabellone. E Di Mezza commette l'unico errore della sua olimpica mattinata: ci crede. La sua irrefrenabile gioia vola via satellite e fa il giro dello Stivale. Poco dopo la verbale doccia fredda: «Niente medaglia, è stato uno sbaglio». Superfluo aggiungere della terribile delusione.

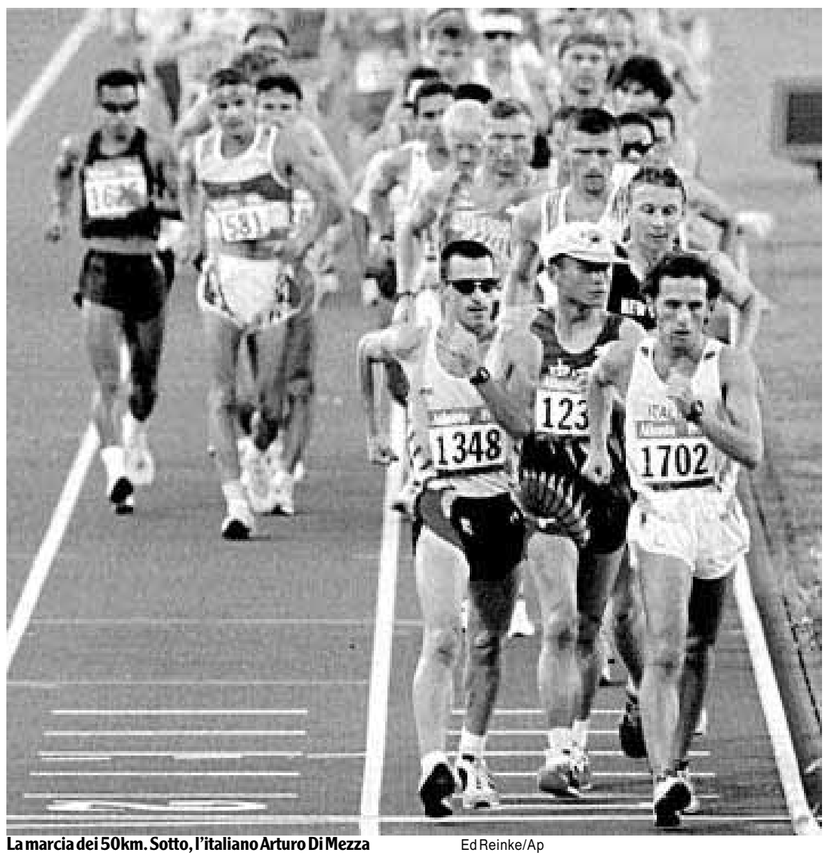
Dalla marcia di ieri - dove sono purtroppo naufragati il quotatissimo Giovanni Perricelli e l'altro Giovanni che di cognome fa De Benedictis - alle finali del giorno prima. Sui 400 ostacoli si è fatto onore un altro azzurro, Fabrizio Mori. Nella gara vinta dal favorito, l'americano Adkins, il livornese ha chiuso al sesto posto, distante un pugno di centesimi dal suo record italiano. Di più non si poteva pretendere. E' terminato anche il decathlon con il prevedibile successo dell'atleta che da anni domina la specialità, lo statunitense Dan O'Brien. Di eccellenza anche il risvolto tecnico, gli 8.841 punti sono infatti vicini al suo primato mondiale (8.891). Infine, le semifinali dei 5000 metri dove in mezzo al consueto nugolo di interpreti africani ha detto la sua anche Gennaro Di Napoli. Il fondista lombardo è riuscito a concludere con un quarto posto che vale la finale nonostante un attacco di dissenteria in pista che gli ha fatto meditare per un attimo il ritiro. Non ce l'ha fatta invece il più giovane Stefano Baldini, comunque già protagonista dell'ultimo atto dei diecimila metri.

E veniamo alla giornata odierna, quella di atletica chiusura eccezion fatta per la maratona di domani mattina. Nove gare in programma, naturalmente altrettante finali. Con occhio patrio, ci sarà da osservare soprattutto la pedana dell'alto femminile. Fra le altre, favorite Astafei e Kostadinova, sarà all'opera Antonella Bevilacqua, protagonista dell'interminabile vicenda del doping all'efedrina che gli è infine valsa una promessa di squalifica certa da parte della Iaaf, con conseguente cancellazione dei risultati olimpici. La ragazza foggiana ha però ritenuto di gareggiare lo stesso, ed a giudicare dall'autorevolezza con cui ha superato l'1,93 di qualificazione potrebbe finire a ridosso del podio o addirittura salirci sopra, conquistando in quel caso una medaglia neppure «virtuale».

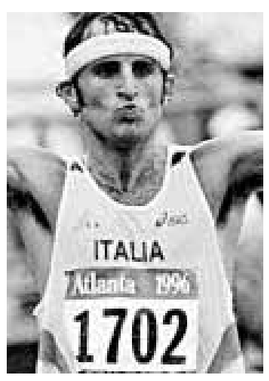
Nei 5000 metri, assente l'attesissimo Gebrselassie stroncato dai precedenti 10000, sarà all'opera il citato Di Napoli, opposto a parecchi africani sulla carta a lui superiori. Nessun azzurro ma tantissimo interesse nei 1500 maschili. Il primatista del mondo, l'algerino Nourredine Morceli, rischierà grosso contro un emergente «collega» del Maghreb, il marocchino Hicham El Guerroudj. Nel lancio del giavellotto un uomo su tutti, il ceko Jan Zelezny.

Pronostico assai incerto nei 1500 femminili, che hanno fornito probabilmente già giovedì sera la notizia più clamorosa. La campionessa olimpica uscente, l'algerina Hassiba Boulmerka, è infatti stata costretta a concludere al piccolo trotto la batteria dopo aver rimediato un dolorosissimo «pestone» al piede destro. Il suo successivo pianto disperato nei sotterranei dello stadio ha fatto subito il giro del mondo.

Per chiudere, le quattro staffette nelle quali partono favorite altrettante formazioni statunitensi. Particolarmente interessanti le due prove al maschile. Nella 4x100 viene confermata l'assenza di Carl Lewis, ma esistono molti San Tommaso che ci crederanno soltanto con riscontro visivo dalla tribuna. Michael Johnson guiderà invece il quartetto del miglio, sempre che il problema alla gamba manifestato negli ultimi metri dei 200 non si riveli qualcosa di più di un semplice crampo. Una sola la possibile presenza italiana (le semifinali si sono disputate stanotte), proprio nella 4x400. Pollice verso per la staffetta veloce, eliminata per un cambio sballato fra Madonia e Cipolloni.



La marcia dei 50km. Sotto, l'italiano Arturo Di Mezza Ed Reinke/Ap



Stanotte la finale del torneo di calcio

Argentina-Nigeria scontro di classe

Argentina-Nigeria, una finale olimpica a sorpresa. Non tanto per i sudamericani, ma per gli africani, «giustizieri» del Brasile e ora, a giusta ragione, pretendenti all'oro. Una partita che va al di là dei pronostici, tutta da godere.

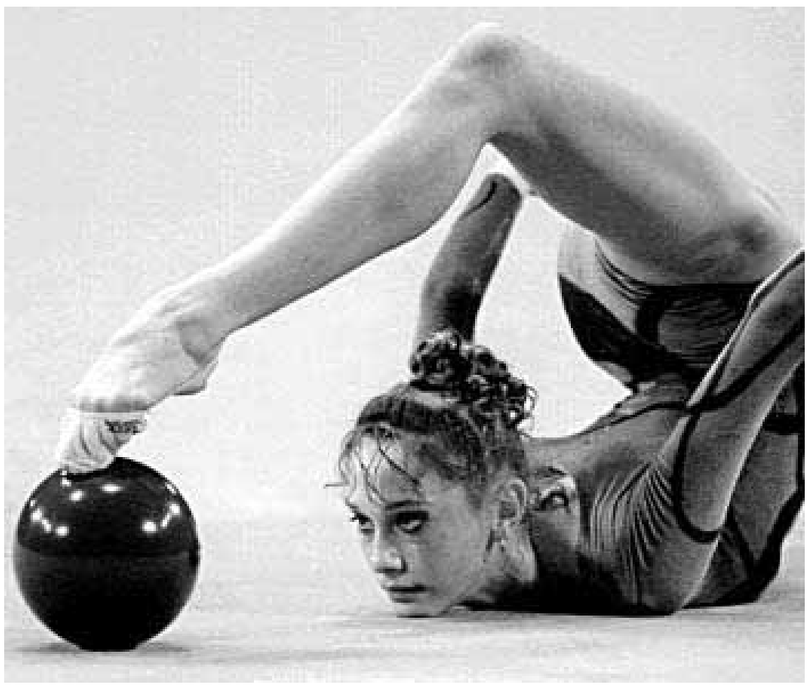
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

ATLANTA. La Nigeria finora non ha vinto nessuna medaglia d'oro in queste Olimpiadi. Per la verità la Nigeria non ha mai vinto nessuna medaglia d'oro in nessuna Olimpiade. Per tentare l'impresa storica oggi si affida a Kanu. All'interista Nwankwo Kanu, gigantesco ragazzetto ormai famoso in tutto il mondo, alto quasi due metri, velocissimo, giovanissimo (ha festeggiato giusto ieri il suo ventesimo compleanno), già due volte finalista di Coppacampioni con l'Aiax, già una volta campione d'Europa, già stella ai mondiali americani del '94. La Nigeria si affiderà a Kanu e ad Amokhaci, i suoi due giocatori di maggior prestigio, per tentare il miracolo e battere l'Argentina di Passarella dopo aver battuto il Brasile. Nigeria e Argentina si affrontano oggi pomeriggio (notte in Italia) nella finale del calcio maschile. Alla vigilia di queste Olimpiadi nessuno avrebbe scommesso un solo dollaro sulla possibilità di una vittoria nigeriana, ma ora la possibilità dell'oro è diventata concreta. Certo, l'Argentina è più forte, ha più esperienza, più classe, capacità tattiche molto superiori. Ma il modo come è andata la clamorosa semifinale Nigeria-Brasile (con rimonta di due gol e colpo finale nei supplementari) dice che i sudamericani non possono stare tranquilli. La potenza atletica nella Nigeria è eccezionale. E le doti tecniche dei suoi giocatori non sono in niente inferiori a quelle dei migliori giocatori d'America e d'Europa. Oltretutto l'Argentina non ha una buona situazione di spogliatoio. Passarella è considerato un tecnico molto bravo, e ha avuto dei risultati decenti. Però è anche accusato di "personalismi", e in particolare di avere escluso o incluso i giocatori nella formazione non sulla base di valutazioni tecniche ma sulla base delle sue simpatie. Dicono che Passarella allontani chiunque sia - o anche solamente sia stato - nelle simpatie di Diego Maradona. E infatti ha messo fuori il giovane Veròn, che molti dicono sia un giocatore formidabile, un vero fuoriclasse come il suo "padrino" Maradona.

Comunque Passarella schiera una formazione molto forte. Probabilmente più forte di quella brasiliana, anche se forse un po' meno spettacolare. Ci sono un bel numero di "italiani", come Chamot, Sensini, Zanetti e il nuovo arrivato Crespo. Poi c'è Simeone, astro ex italiano che ora gioca in Spagna. L'Argentina è arrivata in finale con un cammino molto regolare, vincendo con facilità le partite, in genere nel secondo tempo. Ha sempre mostrato qualche difficoltà nella prima parte delle gare, poi si è scatenata. Con la Spagna, per esempio, nei quarti di finale, alla fine del primo tempo sembrava che gli spagnoli potessero passare in vantaggio da un momento all'altro. Poi, in mezz'ora, gli argentino hanno fatto quattro gol. Anche la semifinale col Portogallo non ha presentato problemi. L'Argentina l'ha vinta 2 a zero La fase finale del torneo olimpico di calcio ha riservato solo due sorprese: l'assenza dell'Italia, sostituita dal Ghana di Sabah, e la scivolata del Brasile in semifinale. Prima dell'inizio del torneo quasi tutti davano per certa una finale Italia Brasile.

L'arrivo in finale della Nigeria è finalmente la realizzazione di una tendenza che è molto evidente ormai da diversi anni. Il calcio africano sta diventando sempre più forte, ed è pronto a sistemarsi sulla scena internazionale come terza forza, al fianco dell'Europa e del Sud-America. La griglia di partenza dei quarti di finale del torneo olimpico dimostra coi numeri questa nuova realtà: tre squadre europee (per altro piuttosto deboli: Francia, Portogallo e Spagna), tre americane (Argentina, Brasile e Messico) e due africane (Nigeria e Ghana). Due anni fa la Nigeria non arrivò alla semifinale dei campionati del mondo solo per il miracolo di Baggio, che all'ultimo minuto del quarto di finale riacciuffò il pareggio e poi nei supplementari segnò il rigore. Tutto lascia pensare che ai mondiali francesi del '98 le Nigeria e altre squadre africane saranno tra i protagonisti fino alla fine.

La vigilia della partita Argentina-Nigeria porta con se un po' di polemiche. Ieri c' è stata la protesta degli atleti nigeriani, che sono stati sistemati in un minuscolo albergo a una stella, mentre i brasiliani alloggiavano in un hotel a cinque stelle. Gli organizzatori si sono scusati, spiegando che loro non riescono a controllare quanto avviene fuori dal villaggio olimpico.



LA FOTO DEL GIORNO

Un messaggio ai centravanti del calcio: basta invocare il rigore ogniqualvolta siete a terra in area di rigore per una spinta o uno sgambetto dell'avversario. Anche da terra il pallone può essere controllato e calciato. Basta un po' d'allenamento ed il gioco è fatto. I tecnici della nuova guardia, quelli che studiano tutte le soluzioni «computerizzate» per inovare il gioco del calcio, studieranno a lungo l'esercizio della ginnasta romena Alina Stoica, capace di controllare il pallone con classe e precisione anche nelle situazioni più difficili. Senza considerare che la posizione della Stoica ha anche un altro grande vantaggio: se possedete doti medianiche questo esercizio fa per voi. Con gli occhi fissi sulla sfera si può, volendo, leggere il futuro. Ed è proprio sulla superficie della sua palla di gomma che la nostra «contorsonista» ha letto i risultati del concorso. La Stoica si è poi rialzata con un sorriso grande così, sapeva di aver passato il turno.

IL CASO PRIEBKE

Bologna, 2 agosto per le Ardeatine

In corteo contro tutte le stragi

Ci voleva la rabbia, l'indignazione profonda suscitata dalla sentenza Priebke per notare quei due piccoli copricapi, uno blu e uno rosso, tra le tante che affollano il palco per il sedicesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. In memoria delle vittime, come ogni 2 agosto sfilano gli ebrei. Questa volta, che è la prima senza Torquato Secci, tutti gridano vergogna «per chi vuole cancellare la storia». La rabbia per un altro scandalo della giustizia ingiusta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. La rabbia per la sentenza che «cancella» la storia delle Fosse Ardeatine si unisce al dolore, al ricordo e alla commozione. È tutto il lunghissimo corteo per il sedicesimo anniversario della strage alla stazione a sfilare rabbioso. «Vergogna. Non mi pare proprio che il tribunale militare di Roma abbia parlato nel nome del popolo italiano», dice Lucio Pardo, vice presidente della comunità ebraica di Bologna. E gli fanno eco le parole del sindaco Vitali e delle migliaia di cittadini che sfilano per le vie del centro. «Un altro scandalo della giustizia ingiusta che questa volta vuole cancellare la storia».

Gli ebrei nel corteo

Da sedici anni anche gli ebrei sfilano in memoria delle vittime del 2 agosto perchè «ricordando i morti di quella strage ricordo i miei - dice il presidente della comunità, Gianfranco Saralvo - quegli undici deportati tra Bologna e Ferrara che ho visto trascinare via».

Bologna si ferma per ricordare i suoi morti e questa volta lo fa senza Torquato Secci. Manca, manca a tutti e il sindaco lo dice ad alta voce. Manca la sua forza, il suo rigore. Ma c'è tanta gente davvero. Il sole picchia su quelle facce comuni che hanno perso il figlio carabiniere, la moglie che stava andando in vacanza, il fratello mai atterrato, la piccola in attesa dei nonni. Ci sono tutti i familiari delle vittime di tutte le stragi. Di Ustica, dell'Italicus, di Brescia, di piazza Fontana, di Bologna, del rapido 904, della uno bianca. È un lungo pezzo di corteo, di dolore privato che è diventato dolore di tutti.

Tre fischi

In piazza, alla stazione, aspettano quei tre lancinanti fischi e il minuto di silenzio: sono le 10.25 di sedici anni dopo. E il dolore di ieri si unisce alla rabbia di oggi.

Parla il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi, e dice che «è nostro diritto arrivare ai mandanti e agli ispiratori politici della strage del 2 agosto». Ricorda che «il partito del silenzio che vuol far dimenticare ciò che è successo deve essere sconfitto».

Non c'è il presidente della Camera, Luciano Violante, ma invia un messaggio in cui afferma che è necessario arrivare alla riforma del segreto di stato. «In uno stato nuovo - scrive - ci devono essere nuove istituzioni della sicurezza e una più trasparente disciplina del segreto di stato».

E ricorda «le otto stragi egli ultimi trent'anni, i circa 13.000 attentati e gli oltre 500 morti» e che «l'Italia è stata la patria moderna dell'omicidio politico». Poi aggiunge: «Nonostante tutto questo, la democrazia si è consolidata, le città sono cresciute, l'Italia è diventata uno dei maggiori paesi del mondo avanzato e abbiamo il dovere di guardare avanti, di assicurare alle giovani generazioni le condizioni di un futuro non funestato da queste tragedie».

Il ricordo di Torquato Secci

Il sindaco Vitali ricorda Torquato Secci. Lidia gli è vicino e si commuove quando l'applaudono, quando Vitali ricorda Sergio Secci, il figlio ventiquattrenne ucciso dalla bomba, Angela e le altre ragazze della stazione.

Tutti insieme vanno a deporre una corona di fiori davanti allo squarcio della bomba, ora coperto dalla lapide con gli 85 nomi, nella sala d'aspetto, che verrà intitolata a Torquato.

Qualche minuto dopo parte il treno per San Benedetto Val di Sambro. Per ricordare altre due stragi, altri morti innocenti, altro dolore.

Nel tardo pomeriggio il presidente del Consiglio, Romano Prodi, torna rapidamente da Roma per incontrare, in prefettura, i familiari delle vittime - a cui assicura che il governo rivedrà al più presto il segreto di Stato, riducendolo nei limiti degli altri paesi europei, e che rivedrà anche la questione dei risarcimenti - e assistere al concerto in piazza Maggiore, voluto per primo da Torquato Secci.

Una parente delle vittime della strage di Bologna tocca la lapide posta nella sala d'aspetto della stazione dove scoppiò la bomba

Schicci/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Una sentenza maledetta

ro vecchio, per ricostruirsi una vita e aiutiamo tutti a dimenticare. La sentenza del Tribunale militare è il precipitato di una serie di circostanze che servono a capire, quantomeno con il senno di poi, come sia stata possibile una decisione che, per usare le parole del Capo dello Stato, ha riaperto le piaghe di una ferita contro l'umanità e contro tutto il popolo italiano. Va subito detto che l'eccidio delle Fosse Ardeatine avrebbe dovuto essere giudicato dalla magistratura ordinaria, e non dai giudici militari. Questi ultimi sono infatti competenti per i fatti di violenza derivanti da cause di guerra, comunque assimilabili ad operazioni militari, mentre sono di competenza della magistratura ordinaria le violenza occasionate dalla guerra, ma estranee alle operazioni militari, commesse ad esempio per motivi di persecuzione politica o razziale. Questi principi erano stati affermati da una sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione del 1973, che aveva appunto stabilito la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria per le stragi della «Risiera di S. Sabba», ove le Ss avevano istituito un campo di concentramento e di eliminazione per ebrei e oppositori politici del nazi-fascismo. Nessuno, credo, può ragionevolmente sostenere che l'eccidio delle Fosse Ardeatine - ove tra l'altro, per il solo fatto di appartenere alla religione ebraica, vennero trucidati 75 ebrei - sia inquadrabile in una operazione militare: tanto è vero che l'Argentina, nel concedere l'estradizione, aveva definito la strage come crimine contro l'umanità e come genocidio. Purtroppo, i giudici militari di Roma hanno ritenuto che si trattava di fatti di violenza dovuti a «cause non estranee alla guerra», attribuendo a sé stessi la competenza a giudicare. Si è così entrati nella logica dei reati e del processo militari, perdendo di vista il carattere di crimine contro l'umanità della strage delle Fosse Ardeatine, che secondo il codice penale militare poteva essere qualificata solo come «omicidio plurimo continuato in danno di cittadini italiani». Questo fondamentale ma non casuale errore di prospettiva è la chiave per capire la sconcertante conduzione del processo da parte del Tribunale militare di Roma e, poi, la sua prevedibile disastrosa conclusione. Nella logica del reato militare, era infatti irrilevante sentire come testimoni i partigiani seviziati e i parenti delle vittime; a quei giudici importava solo stabilire se gli ordini impartiti a Priebke erano legittimi o meno, e se questi era stato determinato a commettere la strage per ordine dei superiori o aveva agito di sua iniziativa. I giudici militari non hanno comunque fatto alcuno sforzo per uscire da questa logica, neppure quando contro di loro sono state presentate documentate istanze di ricusazione per avere preannunciato l'esito del processo favorevole a Priebke; istanze che in realtà denunciavano proprio il crescente disagio del pubblico ministero e delle parti civili per l'ostinato rifiuto del Tribunale di rendersi conto che oggetto del giudizio non era un qualsiasi fatto di violenza causato dallo stato di guerra, ma un crimine contro l'umanità. Anche nell'emettere la sentenza, i giudici sono rimasti ancora una volta prigionieri della logica del reato militare: dimenticando che stavano giudicando una delle più atroci stragi naziste, hanno usato il bilancino tra le circostanze attenuanti e aggravanti, ritenendo che le aggravanti della crudeltà e della premeditazione - che comportavano la pena dell'ergastolo, di per sé imprescrittibile - fossero annullate dalla speciale attenuante prevista dal codice militare di avere ubbidito ad un ordine del superiore e dalle attenuanti generiche (quelle che si concedono per fatti di lieve entità o per tenere conto della personalità o del buon comportamento processuale dell'imputato). A questo punto, venuta meno la pena dell'ergastolo, i giudici militari hanno potuto pilatescamente decidere che Priebke era sì responsabile, ma andava immediatamente liberato, in quanto il reato era prescritto.

Si deve alle unanimi reazioni di sdegno e di dolore che hanno accomunato popolo e istituzioni e alla sensibilità giuridica e politica del ministro della Giustizia Flick se Priebke è stato tempestivamente raggiunto da un ordine di arresto provvisorio, in attesa che dalla Germania arrivi una preannunciata richiesta di estradizione. Ma la procedura si presenta irta di ostacoli, tra cui entro quattro giorni la decisione della Corte di Appello di Roma - ordinaria questa volta, e non militare - sulla convalida dell'arresto. Quale che sia la conclusione di questa delicata procedura, ci troviamo comunque di fronte ad un oltraggio alla coscienza collettiva del Paese, addebitabile ad una giustizia militare culturalmente e umanamente del tutto insensibile nel comprendere e rispettare la memoria storica degli orrori del genocidio e delle barbarie naziste.

[Guido Neppi Modona]

L'INTERVISTA Il dolore di Nuto Revelli, scrittore ex partigiano: «Una sentenza vergognosa»

«Quei giudici non conoscono la Storia»

Un'infamia. Ecco il giudizio espresso dopo la sentenza Priebke con la passione civile e l'irruenza che gli sono propri da Nuto Revelli, scrittore di libri memorabili come «La guerra dei poveri», «La strada del Davai», «Il mondo dei vinti», «Il disperso di Marburg», prima alpino sopravvissuto alla ritirata di Russia, poi partigiano sui monti del Cuneese. Una vita per testimoniare la sofferenza delle vittime del fascismo e del nazismo e il rifiuto della violenza.

ORESTE PIVETTA

■ Nuto Revelli, che ha settantasette anni, ha speso la maggior parte della propria vita, militare in guerra e poi nella ritirata di Russia, partigiano, scrittore, per ricordare l'atrocità del fascismo e del nazismo. Stava in un bar sotto casa, il solito dei suoi pomeriggi a Cuneo, quando lo ha raggiunto una telefonata. Era un giornalista del *Manifesto*.

«Così ho saputo dell'assoluzione e ho fatto fatica a rispondergli. Troppo forte la sensazione di una infamia perpetrata contro quei morti, contro tutte le vittime del nazismo, contro chi ancora le piange, contro noi tutti, davanti al mondo intero. Ho fatto fatica a rispondere, perchè rispondere significava per me rivedere il volto sprezzante di Priebke, il volontario delle SS, che mi è odioso da sempre, dalla prima volta in cui lo vidi in televisione, atteggiamento arrogante, come avesse indosso la divisa da SS e ne andasse ancora orgoglioso, incurante del patire degli altri, imperturbabile, tutto d'un pezzo, con quel ghigno, con quel ghigno d'assassino».

Come un fiume

Dovrei porre alcune domande a Nuto Revelli. Però l'emozione sua è forte. Anche la mia. Poi mi dirà: «Ho parlato come un fiume». Così non mi sono quasi mai sentito d'interromperlo. Il suo sdegno e la sua passione, persino la sua irruenza sono una lezione per noi. Qualche volta se ne sente davvero il bisogno. Gli ho ricordato soltanto il processo a Eichmann, che avevo appena rivisto in un film per la tv. Revelli mi ha chiesto che impressione ne avessi ricavato: un monito per il mondo intero. Eichmann in una gabbia di vetro, un'immagine che è memoria senza fine di ogni delitto contro gli esseri viventi. Così, a un certo punto, ho solo trascritto le parole di Nuto.

«Non mi vengano a raccontare che il tempo rimuove il passato, non mi vengano a dire dei ripensamenti, dei pentimenti. Lui era convinto di quello che faceva, è rimasto convinto di quello che ha fatto: un'operazione militare. Giudicava Priebke un tribunale militare. Militari e giudici di oggi, nati probabilmente quando il fascismo non c'era più, in un paese libero e democratico, la cui storia dovrebbero conoscere. Si sono inchinati di fronte a Priebke.

«Priebke s'è sempre difeso, come tutti gli altri criminali, sostenendo d'aver eseguito un ordine. Ma era l'ordine di una strage di civili, donne , ragazzi, anziani. Neppure una strage di guerra, dopo un'azione di guerra, dove la rabbia e la ferocia di quei momenti potrebbero fornire un alibi. Penso a Peiper, l'autore della strage di Boves. Nel 1944, nelle Ardenne, comandò di uccidere ottanta prigionieri americani. Una barbarie che non si potrà mai assolvere, ma questa è la guerra. Alle Fosse Ardeatine erano civili, tutti innocenti, c'erano bambini e vecchi. Questo brigante con i gesti del rigoroso contabile è responsabile dell'assassinio di 335 persone, per ciascuna un colpo di pistola. Sai quanto tempo occorre per uccidere con un colpo alla nuca 335 persone? Non era soddisfatto. Ha impugnato lui la pistola, ha ucciso...

«Che cosa avranno avuto nella testa questi giudici militari? Il senso dell'onore? Mette il terrore pensare che si siano aggrappati a regolamenti e a formalismi per salvare un balordo del genere. Ancora oggi ho visto il presidente, il signor generale Quistelli, dichiarare in televisione d'essersi scandalizzato e stupito per le reazioni dei familiari dopo la sentenza e ricordare i meccanismi della legge, le procedure, i cavilli, il diritto. Era sorpreso perchè se ne era rimasto ore e ore in tribunale, mentre fuori la gente urlava la sua rabbia. Forse il presidente del Tribunale non conosce la storia di quel periodo. Forse quei giudici si sarebbero dovuti sottoporre a un esame di storia. Avremmo dovuto chieder loro se avevano piena coscienza di che cosa e chi stavano giudicando.

Semtenza vergognosa

«La sentenza è vergognosa. Hanno un bel dirmi che bisogna aspettare, che bisognerà leggere il dispositivo. Mi basta guardare l'esito. Un criminale che ha vissuto tranquillamente in Argentina per cinquant'anni, in una condizione di privilegio in un paese di laghi e alberi che gli avrà ricordato le montagne dell'Europa, assistito dalla banda dei criminali sopravvissuti, una banda che ha sempre protetto i criminali tanto più riccamente quanto più erano stati feroci nei loro delitti, ebbene Erich Priebke secondo il tribunale militare potrebbe tornarsene libero. Mi infuria pensare che se ne possa tornare libero. E mi umilia pensare di dover chiedere giustizia alla Germania, che ha chiesto l'estradizione. Negli anni sessanta avevamo denunciato in Germania l'autore della strage di Boves, la Magistratura aveva chiuso il procedimento per insufficienza di prove. Sono passati 30 anni e le parti si sono rovesciate. Spero di poter dire che la Germania è cambiata.

«Anche il pubblico ministero è un militare - lo dico perchè il giudizio negativo su alcuni militari non può coinvolgere tutti - e mi auguro che ricorra in appello. Ieri però mi è venuta una tentazione, dopo aver sentito la notizia di Priebke. Dalle nostre parti, nel Cuneese, quando si aveva tra i piedi qualcuno particolarmente odioso, si esclamava: "Vada sulla forca". L'ho pensato anche per quel criminale. Ma è stato uno sfogo. Non ci si può limitare all'esorcismo. E invece non bisogna archiviare, non dobbiamo dargliela vinta.

«Ho assistito, guardando la televisione, alla reazione dei familiari. Priebke impassibile, loro in lacrime stretti dalle transenne e dai cordoni dei carabinieri. Di nuovo toccava loro la parte delle vittime. Tra i manifestanti c'erano tanti giovani, che mi rincuorano, perchè dimostrano d'aver capito. Ma quanti non avranno capito, quanti ancora non sanno, quanti ancora ignorano che cosa sia stato il massacro delle Fosse Ardeatine.

«Ora immagino che questa sentenza ridarà fiato a chi parlava di pacificazione, a chi vorrebbe dimenticare, a chi vorrebbe che i partigiani fossero considerati come i repubblichini di Salò, buoni e cattivi quelli, buoni e cattivi questi. Intanto ci hanno ripetuto fino alla nausea la tesi dell'obbedienza militare, che Priebke aveva soltanto eseguito un ordine superiore, come se quel capitano delle SS non avesse avuto un potere enorme e non avesse deciso di fare quello che il suo animo di belva gli dettava. E poi la tesi della rappresaglia, dopo via Rasella, per giustificare l'assassinio di 355 civili. Rifletto sulla confusione d'oggi e sull'ignoranza, che la scuola non riesce sempre a guarire.

La risposta delle istituzioni

«C'è un motivo di conforto perchè le istituzioni hanno risposto bene. Penso alle parole di Scalfaro, al silenzio della Camera, al bel gesto del sindaco Rutelli che ha spento le luci di Roma, illuminando solo il monumento delle Fosse Ardeatine. Però non basta, perchè si corre il rischio ancora una volta che qualcuno ne approfitti per chiedere che si volti pagina. Si è voltato pagina dopo Piazza Fontana, dopo le stragi sui treni, dopo Ustica. Ieri era l'anniversario di Bologna e continuiamo a non conoscere i nomi dei mandanti.

«Non possiamo lasciarci facilmente alle spalle una giornata così, una giornata particolare che avrà colpito noi ma che ha emozionato il mondo intero. Ma non facciamo finta che non sia cominciato tutto prima, i segni erano stati allarmanti fin dall'inizio. In generale per quella idea che s'è diffusa della pacificazione, del livellamento delle responsabilità. In particolare per il peso che s'è voluto attribuire alla distanza degli anni. Come se l'umanità potesse a una certa scadenza dimenticare ogni delitto. E poi non v'era motivo d'affidare quel processo alla giustizia militare. Infine c'è toccato d'assistere allo spettacolo di quelle udienze chiuse in uno sgabuzzino, come se si trattasse di un qualsiasi processino in pretura. Neppure la libera partecipazione del pubblico è stata garantita.

«E adesso? Non mollare, malgrado lo scoramento. Sono solidale con quanti ieri erano in strada a manifestare il loro sdegno. Mi sarei voluto trovare accanto a loro».

PERCORSI URBANI

Turro, la torre tecnologica del toro

La torre dello Iacp in via Stamira d'Ancona

CARLO PAGANELLI

Nel destino di Turro non poteva mancare una «torre tecnologica», un'architettura che interpretasse in chiave contemporanea quella *Tauri Turris*, Torre del toro, da cui forse trae origine il nome di questa località sorta in epoca medioevale.

Con i suoi diciotto piani la torre di via Stamira d'Ancona domina l'intera zona 10, ma è soprattutto quella forma a fungo che ricorda la Torre Velasca ad attirare l'attenzione. In realtà quel corpo a sbalzo alla sommità del grattacielo del quartiere Martesana non è un omaggio alla «Velasca» - realizzata a pochi passi dal Duomo negli anni Cinquanta - ma è una necessità tecnica.

La torre è infatti ricoperta (nella parete a sud) di pannelli solari, e la parte terminale sbalzata, composta da due piani, è una sorta di ombrello protettivo che impedisce al pulviscolo atmosferico di depositarsi sulle pareti sottostanti.

Costruito dall'Istituto autonomo Case Popolari, fra il 1979 e il 1982, sul progetto dell'architetto Luigi Caramella, il complesso residenziale dispone di un impianto termico a energia solare per uso domestico tra i più grandi d'Europa, in grado di assicurare acqua calda e riscaldamento a circa centocinquanta alloggi.

L'integrazione fra struttura edilizia e impianto solare presupponeva un'attenta «regia», che tenesse conto delle forti sollecitazioni termiche dei pannelli captanti, che possono raggiungere temperature oltre i cento gradi. Fra la struttura di calcestruzzo della torre, le superfici captanti e i pannelli di rivestimento di alluminio, è stata quindi interposta una schiuma poliuretanica che assicura l'isolamento termico delle strutture portanti. Il complesso sorge su un'area un tempo occupata da una cava di sabbia, si è dovuto quindi consolidare il terreno palificando l'intera area. La zona è inoltre percorsa da un canale d'irrigazione, che è stato ricoperto con un manufatto, e attualmente scorre sotto gli edifici.

Da lontano la torre appare come un grattacielo isolato in mezzo a un grande parco, in realtà è parte di un complesso residenziale composto da più edifici in linea di varia altezza, collegati da balconate e da percorsi completamente pedonalizzati. L'indagine conoscitiva sulla possibile utenza abitativa, svolta a suo tempo per redigere il progetto del complesso, aveva rilevato la presenza di coppie e di singoli anziani. Ciò spiega l'elevato numero di piccoli alloggi, alcuni veramente microscopici (circa 28 metri quadrati), realizzati soprattutto nei piani più bassi dei corpi in linea. Il complesso «Martesana» presenta soluzioni funzionali in armonia con un ambiente circostante caratterizzato da prati e alberi. I percorsi automobilistici e i parcheggi sono stati realizzati parte in superficie e in parte «occultati» in zone seminterrate per assicurare il minimo impatto sul grande parco cittadino.

Un parco che, oltre ad assicurare anche in futuro quel «diritto al sole» di cui necessita un complesso edilizio con impianto a pannelli solari, fa da splendida cornice naturalistica a un'architettura tecnologica che sa rispettare la natura.

Stasera il quartetto del chitarrista

All'Arco della pace jazz made in Italy con Franco Cerri

ALBERTO RIVA

È fitto e particolarmente ricco di buone proposte il programma della rassegna di jazz italiano che si svolge all'Arco della Pace da oggi al 19 agosto. Tutti i giorni alle ore 22, con ingresso libero, diciotto concerti con alcune tra le migliori formazioni italiane.

L'inaugurazione di questa sera è riservata al "guitar quartet" di Franco Cerri : domani suona invece il trio del sassofonista americano Michael Rosen, da tempo residente in Italia, mentre lunedì è la volta del gruppo del sassofonista romano Maurizio Giammarco.

Un concerto dedicato a Bud Powell è quello del veterano Sante Palumbo, martedì 6 ; incentrato su blues e spiritual è invece quello di Francesca Oliveri il giorno dopo. Giovedì 8 uno storico rappresentante della batteria jazz-rock, Billy Cobham con la sua "Acoustic Performance".

Enrico Rava con Enrico Intra suoneranno venerdì prossimo, mentre sabato 10 sale sul palco il sassofonista Claudio Pascoli. Il pianista Guido Manusardi con il suo trio suonerà l'11 : il 12 è invece protagonista Daniele Di Gregorio, percussionista e vibrafonista tra i più noti. Il trombettista belga Jan Mues porterà una grande formazione il 13 agosto : il giorno seguente sarà invece il batterista Paolo Pellegatti ad esibirsi. Claudio Fasoli e Ferdinando Faraò suoneranno giovedì 15, mentre il duo Trovesi-Coscia si incontra venerdì 16.

La voce di Karin Shmidt ripercorrà alcuni standards accompagnata da Renato Sellani sabato 17, mentre un altro prestigioso duo, Sandro Satta e Antonello Salis suoneranno il penultimo giorno, domenica 18. Chiude la rassegna, lunedì 19, la splendida voce di Adrienne West, supportata dal trio di Dado Moroni, già esibitasi la scorsa estate nei giardini delle Villa Reale.

Franco Cerri

Alla Cascina Monluè questa sera il virtuosismo del giovane Kepa Junkera

Un basco alla fisarmonica

DIEGO PERUGINI

Ultime serate fra musica etnica e dintorni a Cascina Monluè. Particolarmente interessante è l'appuntamento di stasera (ore 21.30, ingresso libero) con due protagonisti della tradizione basca, entrambi già conosciuti dalle nostre parti per le applaudite partecipazioni a rassegne di settore come *Folkest*. Balen Lopez de Munain è un chitarrista acustico di Bilbao, dalla formazione classica ma orientato verso tendenze contemporanee che spaziano dalla new age al jazz e a influssi etnici. Balen si esibisce assieme a due musicisti d'estrazione diversa come il bassista triestino Sergio Candotti e il percussionista angolano Mario N'Goma: il risultato è un gruppo multietnico dove stili, generi e linguaggi si mescolano e si rinnovano continuamente. Più sanguigna e vigorosa è la proposta di Kepa Junkera, che è un giovane virtuoso della trikitixa, una sorta di fisarmonica tradizionale basca. Kepa ha iniziato a suonare questo caratteristico strumento a undici anni e ha sviluppato nel corso del tempo una tecnica prodigiosa e travolgente. Ha inciso diversi album, ma è nei concerti, sempre aperti a improvvisazioni e assoli pirotecnici, che Kepa (accompagnato dal bravo percussionista Luis Delgado) dimostra tutto il suo valore portando nuova linfa a un'antica cultura musicale. La serata prevede due esibizioni separate, per culminare nel finale in una "session" collettiva. Per domani, serata conclusiva della rassegna promossa da Comune e Arci, Cascina Monluè prevede (ore 21.30, ingresso libero) una gran festa finale con canti e danze dei tarantolati pugliesi. Sarà, infatti, di scena il gruppo salentino Aracne Mediterranea, formazione che propone un repertorio fatto di danze di lavoro e d'amore, stornelli e canzoni "a ballo", arie contadine e pastorali con strumenti come percussioni, flauto, zampogna e chitarra. Domani, in particolare, verrà presentato un excursus storico-musicale, che andrà dalle arie della Magna Grecia ai giorni nostri.

A Monluè anche il chitarrista Balen Lopez de Munain (a sinistra nella foto)

Osservatorio figurale aperto a tutti

Re Ubu è Lui Fategli il ritratto

Per chi ama disegnare e dipingere dal vivo, l'Osservatorio Figurale di Milano, offre un'occasione del tutto particolare. Dalle 10 del mattino alle 10 di sera di oggi, con carta, penna, matite, colori sarà possibile ritrarre re Ubu. La mitica figura dell'opera di Alfred Jarry, che quest'anno compie cento anni, sarà proposta da Enrico Lui. L'attore, poeta e pittore ha tradotto l'opera in dialetto mantovano, capace, secondo le critiche, di mantenere tutti i giochi linguistici della patafisica versione originale in francese. Ed Enrico Lui sarà lì, in posa, per farsi ritrarre dal pubblico, che ascolta e partecipa alla lettura di Ubu roi, nella versione "Padar Ubo".

L'"Ubu roi" di A. Jarry è una violenta satira contro i costumi e le abitudini della società di fine ottocento. Il testo fu scritto dall'autore allora quindicenne, ma andò sulle scene otto anni dopo, nel 1896. La comicità beffarda, il senso del grottesco e una critica spietata alle regole sociali scndalizzarono le platee di allora. Ma i giovani ne rimasero entusiasti. Presto divenne il simbolo della patafisica, per certi aspetti anticipatrice del surrealismo.

La ricerca di Lui, particolarmente attenta al linguaggio, è sfociata in una traduzione dialettale capace di mantenere tutti i giochi linguistici, la musicalità, la forza e il vigore originari. "Padar Ubu" è stato presentato a Mantova nel luglio del 1994. Così durante le dodici ore di laboratorio interattivo di oggi, sarà possibile vedere l'artista all'opera e ascoltare alcuni passi nella versione adattata da Enrico Lui. Per informazioni e prenotazioni, telefonare al 6880677. Osservatorio Figurale, via Borsieri 12. ❑ *Micol De Pas*

I «giornali di strada» non vanno in vacanza

Le redazioni dei tre giornali di strada non hanno chiuso per ferie. Anzi. I numeri agostani, sono in distribuzione per le vie della città. E sono usciti quasi contemporaneamente. I tre periodici hanno deciso di presentarsi con una veste un po' più ricca in questa versione estiva. «Terre di Mezzo» propone un inserto con un reportage di otto pagine dagli Stati Uniti e un servizio sul campeggio di Rimini in cui vivono alcuni ragazzi senegalesi. «Scarp de Tennis», invece, ha dato alle stampe un racconto cubano e le storie degli artisti di strada. Un reportage da Bernareggio e l'intervento di Bruno Brancher chiudono il giornale. Infine il più recente dei tre, «Come», il giornale della solidarietà, è per le strade con un documento sull'Africa centrale. Ma la particolarità del giornale è la presentazione dell'apertura di un dibattito sulla legislazione di emergenza: primo intervento è di Mario Tuti, il neofascista pluriomicida detenuto a Voghera.

AGENDA

ORGANO. Continua a Villa Simonetta la rassegna di concerti d'organo dedicata alla memoria di Alessandro Ferrari, il vigile morto nell'attentato dinamitardo di via Palestro la sera del 27 luglio 1993. Questa sera Roberto Stirone si esibirà nell'esecuzione di brani di D. Buxtehude, J. Pachelbel, G. Boum, J. Ch. Kellner, F. Listz, C. Franck e A. Fleury. Via Stilicone 36, ore 23.

PAC. Continua la mostra che ha inaugurato il nuovo Padiglione d'arte contemporanea. Venti artisti a New York negli anni 60, da Rauschenberg a Warhol, da Flavin a Jud. "Omaggio a Leo Castelli".

RADIESTESIA. Incontro su "Radiestesia Metafisica come mezzo diagnostico" con Boris Cypryn, oggi poimeroiggio alle 16. Libreria Esoterica Ecumenica 2, via Unione 1.

LEONCAVALLO. Per Cinestate 96, questa sera proiezione del film "Cowgirl il nuovo sesso" di Gus van Sant. Alle ore 22, ingresso a 3.000 lire, via Watteau 7.

VILLA SCHEIBLER. È visibile l'installazione del Mig 21 con tre pianoforti a coda e due carcasse di automobili, di Wolf Vostell, inaugurata ieri per la manifestazione "Fluxus & Fluxus".Via Michele Lessona, a Quarto Oggiaro.

MUSICA. Il gruppo cameristico "Le Rune" con N. Zuccalà al clarinetto, M. Colombo al fagotto, G. Sanvito all'oboe e F. Rossi al flauto, suonerà questa sera alle 21.30 nello spazio delle Librerie in Piazza (via Arcivescovado). In programma musiche di K. Goepfart, J. Francaix, W. A. Mozart, L. Janacek e S. Joplin.

ANNI 60. Prosegue alla Fondazione Mazzotta l'esposizione dal titolo "Gli anni 60. Le immagini al potere". Foro Bonaparte 50, dalle 10 alle 19.30, giovedì fino alle 22.30, chiuso lunedì.

BALLO DEL CANNONE. Iniziano oggi le serate di ballo liscio in piazza del cannone, sul retro del Castello Sforzesco. Questa sera, a partire dalle 21, si balla con l'orchestra Patrizia e i Canarini.

IDROSCALO. A partire dalle ore 9, nell'area del bacino artificiale di Segrate, Coppa del mondo di salto dal trampolino di sci nautico.

MOTTA. Continuano le serate di intrattenimento al Cafè Chantant della Motta in piazza Duomo. Questa sera suonerà ancora il Gammon Duo, con il suo repertorio di musica dagli anni 50 fino ai successi contemporanei.

FILM. "Babe, maialino coraggioso", di Noonan, all'Arianteo, Rotonda della Besana, ore 21.45. Ingresso 9.000 lire.

LISCIO. Si balla alla festa dell'Ipercoop di via Benozzo Gozzoli 130, con l'orchestra "Rudy Brass", dalle 21. Ingresso 3.000 lire.

CUBA. Musiche, danze e ristorante cubani per la manifestazione "Las noches de Cuba", al Parco dell'Ippodromo di San Siro, piazzale dello sport 6. Le danze si aprono alle 21.30 (ingresso 10.000 lire), mentre il ristorante è aperto dalle 20.30 fino alle due di notte.

PARCO DELLE ROSE. Sarata Americalatina al new parco delle rose di via Fabio Massimo 36, dalle ore 21.30. Ingresso a 15.000 lire, inclusa la prima consumazione.

DUOMO. Al Duomo Center intrattenimento musicale con Luca Castel & Domenico Silotto Duo. Il repertorio spazia dai successi internazionali degli anni 60 e 70, dai Beatles a Sting.

FESTADDA. Questa sera concerto di Rosso Maltese all'area della piscina comunale di Trezzo d'Adda. Ore 21, ingresso libero.

CORSICO. Continua la manifestazione "Estate al parco" del Comune di Corsico. Proiezione del film "Jumanji" alle ore 21.15 e danze con l'orchestra Paola Giannini dalle ore 21.

BUCCINASCO. Il Comune ha organizzato alcune serate di piano bar itinerantetra i locali della città. Questa sera l'appuntamento è al bar Liberty, via Emilia 3/a. Oltre a questo, i laghetti dei Pioppi e Fagnana restano aperti dalle 14 alle 23, fino alla fine del mese di agosto.

TREZZANO. Volge ormai al termine la festa del Comune di Trezzano sul naviglio, ballo liscio con Gianluca e la sua fisarmonica. Csc di via Manzoni 12, dalle ore 21.

PIOLTELLO. Concerto dei "Blue's Mobile" al Wanna's Pub, organizzato dal Comune, strada Padana Superiore 14, ore 22.30.

CINEMA. All'arena estiva di Corte Valenti a Garbagnate Milanese, questa sera si terrà la proiezione del film "Babe, maialino coraggioso". Ore 21.30, ingresso a lire 7/5.000.

FESTE UNITÀ

Milano. Due le feste nella provincia, a Cornate e a Oreno.

Bergamo. A Stezzano, Filago, Castro, Calcinate, Trescore Balneario, Boltiere, Covo, Mapello e Albano S. Alessandro.

Brescia. Numerose le feste in provincia. Villachiara, Pavone Mella, Villa Carcina, Cevo, Provaglio d'Iseo, Toscolano, Botticino Rezzato, Quinzano d'Oglio, Lograto e Valverde.

Cremona. Quattro feste, a Piadena, Vescovato, Pieve d'Olmi e Soresina.

Lodi. Feste a Turano Lodigiano, Brembio, Guardamiglio, Comazzo, Tavazzano, Casalpusterlengo, Mairago.

Mantova. A Suzzara questa sera è in programma un dibattito su "La famiglia un bene pubblico da valorizzare", con i parlamentari Jervolino e Raffaldini. Continuano le feste di Bancole, Ravere, Solferino, Carbonara, Castelgoffredo e Castelletto Borgo.

Pavia. A Vigevano, Cilavegna e Marcignago serate con ballo liscio.

Varese. La festa di Varese è in località Schiranna. In provincia, continuano le feste a Clivio e a Cardano al Campo.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (piazza S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/b; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4); via Crescenzago, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); piazza Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per TorinoDomodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorsi veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/ 28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Via Bordighera, Bastioni di Porta Nuova, Darsena (Sinigallia), piazzale Lagosta/Garigliano, via Asmara, via B. Marcello, via Papiniano/S. Agostino; via Giambologna/Tabacchi, via Fauché, via Ciccotti, via Caroli, via V. Peroni, via Benaco, via della Rondine, Quartiere Olmi, via Arcangeli/Engels, via Falck, via Osoppo, via Ardissone, via Rogoredo.

RAIUNO

MATTINA

7.00 LA BANDA DELLO ZECCHINO - SABATO E... [5563319]
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [3621135]
10.25 RISVEGLI D'ITALIA. Documenti. "Dalla Liberazione alla Repubblica - Filmati di ieri, voci di oggi". [7987999]
11.20 MARATONA D'ESTATE - XIX EDIZIONE. Rassegna internazionale di danza. [2521883]
12.30 TG 1 - FLASH. [12864]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Il sasso nello stagno". [2102086]

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [7699680]
13.30 TELEGIORNALE. [3222]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [2436406]
15.10 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [1603970]
15.40 20.000 LEGHE SOTTO I MARI. Film. Con Kirk Douglas, James Mason.
18.00 TG 1.
18.10 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa.
18.50 Da Atlanta: ATLANTAM - TAM. Rubrica. [27651777]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [54]
20.30 TG 1 - SPORT. [66654]
20.45 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Varietà in diretta dalla Palazzina di Caccia di Stupinigi (TO). Conduce Ettore Andenna. Regia di Nuccio Ambrosino. Testi di Roberto Gandua. scenografia e costumi di Armando Nobili. [399628]
22.40 TG 1. [3093628]

NOTTE

22.45 SPECIALE TG 1. [376777]
24.00 TG 1 - NOTTE. [93988]
0.10 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [2482452]
0.15 IL RITORNO DEL GRANDE AMICO. Film commedia (Italia, 1991). Con Luigi Montefiori, Nicola Pistoia. Regia di Giorgio Molteni. [8005655]
1.45 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [4928810]
3.15 LA ROMA DI... Documenti. "Dolce Roma quando di notte ruggivano i leoni".

RAIDUE

MATTINA

8.00 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario. [43785]
8.20 LA CASA DEI PICCIONI VIAGGIATORI. Film-Tv. All'interno: Tg 2 - Mattina. [3461864]
10.05 SCANZONATISSIMA. Videoframmenti. [4104672]
10.30 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [7657574]
11.55 TG 2 - MATTINA. [1756999]
12.00 HO BISOGNO DI TE - NOI PER LORO. Attualità. [57488]
12.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. [1205951]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [51357]
13.40 CERCHI, STELLE E STRISCE. Rubrica sportiva. [2059203]
14.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [86390]
14.35 UN LABIRINTO DI GUAI. Film commedia. [1900406]
16.20 CERCANDO CERCANDO. Attualità. [3032067]
16.40 IL COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. [9004338]
18.05 SERENO VARIABILE. [13999]
18.35 UN CASO PER DUE. [1199488]
19.45 TG 2 - 20,30 ANTEPRIMA. Attualità. [1071870]

SERA

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. Conduce Maria Monsé. [5002425]
20.30 TG 2 - 20.30. [16195]
20.50 LA PAURA DELLA VERITÀ. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Dan Gauthier, Lee Garlington. Regia di Dan Lerner. Prima visione Tv. [331390]
22.30 EUROPA CONVIENE. A cura di Adriana Foti. [36222]

NOTTE

22.45 PALCOSCENICO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. Musiche di A.P. Borodin e S. Rachmaninov. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore Zubin Metha. Yefim Bronfman, solista. [9804086]
23.45 TG 2 - NOTTE. [8743048]
24.00 METEO 2. [14471]
0.05 In collegamento via Satellite da Atlanta (USA): OLIMPIADI: ATLANTA '96. [74801015]
5.30 DIMENSIONE OCEANO. Documentario.

RAITRE

MATTINA

7.00 RASPUTIN IL MONACO FOLLE. Film. [8687357]
8.30 BUONGIORNO ATLANTA. Rubrica sportiva. [8690]
9.00 OLIMPIADI: ATLANTA '96. Sintesi. [3631512]
10.20 TÈ PER DUE. Film. Con Doris Day, Gordon MacRace. Regia di David Butler. [9503135]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [90338]
12.05 DIVORZIO ALL'ITALIANA. Film. Con Marcello Mastroianni, Daniela Rocca. Regia di Pietro Germi. [8594338]

POMERIGGIO

14.00 TGR. Tg. regionali. [54339]
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. METEO 3. [8354883]
14.30 In collegamento via Satellite da Atlanta (USA): OLIMPIADI: ATLANTA '96. [17252135]
18.50 METEO 3. Previsioni metereologiche. [6616609]
19.00 TG 3. [55593]
19.35 TGR. Tg. regionali. [901067]

SERA

20.00 In collegamento via Satellite da Atlanta (USA): OLIMPIADI: ATLANTA '96. All'interno: 21.45 Calcio. Finale 1° e 2° posto; Pugilato; Tennis; Ciclismo. [96404241]

NOTTE

0.10 TG 3.
—.— METEO 3. [912452]
0.30 ECHO PARK. Film commedia (Austria, 1985). Con Susan Dey, Thomas Hulce. Regia di Robert Dornhelm. [1396075]
2.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [3311452]
2.35 CONCERTI DAL VIVO. "Riccardo Fogli". [7008655]
3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. "Elementi di informatica" - "Sistemi di telecomunicazioni".

RETE 4

MATTINA

6.30 GIUDICE DI NOTTE. [4512]
7.00 LOVE BOAT. Telefilm. [57222]
8.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [68338]
9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telefilm. [77086]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [3767]
10.30 IL DONO DELLA VITA. Telenovela. [49203]
11.30 TG 4. [6215951]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [1217796]
12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [16951]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [6932]
14.00 MEDICINE A CONFRONTO DEL SABATO. Rubrica. Con Daniela Rosati. [6703785]
16.15 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà. Conducono Giorgio Mastrota, Heather Parisi (Replica). [3574609]
17.50 AGENZIA. Rubrica. Con Barbara D'Urso. [7624970]
18.45 COSÌ COME SIAMO. Varietà. Con Paola Saluzzi. [5618932]
19.25 TG 4 / METEO / OROSCOPO DI DOMANI. [917628]
19.50 GAME BOAT. Gioco. [4469999]

SERA

20.40 VORREI NON ESSERE RICCA! Film commedia (USA, 1964). Con Sandra Dee, Robert Goulet, Andy Williams. Regia di Jack Smight. [581512]
22.30 SHARK - ROSSO NELL'OCEANO. Film avventura (Italia, 1984). Con Michael Sopkiw, Valentine Monnier. Regia di John Old Jr. All'interno: Tg 4 - Notte. [1660970]

NOTTE

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3455181]
0.50 SÌ, MA VOGLIAMO UN MASCHIO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Sergio Di Pinto, Domenico Fortunato. Regia di Giuliano Biagetti. [53341926]
2.40 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [6928617]
3.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan, Stephanie Zimbalist. [2964907]
4.20 MANNIX. Telefilm. [7913297]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni e Rubriche. [64906086]
10.20 MACGYVER. Tf. Con Richard Dean Anderson. [5426048]
11.30 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner, Ron Joseph. [9180715]
12.20 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [8005116]
12.25 STUDIO APERTO. [1592222]
12.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. "Speciale Giffoni". [2777116]
12.50 STUDIO SPORT. [945834]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [478390]
14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [81777]
15.30 SUPER VICKI. Tf. [4086]
16.00 IL PICCOLO AMICO INDONESIANO. Film-Tv. Con Martin Schwab, Joris Putman. Prima visione Tv. [9684796]
17.50 SULLE TRACCE DI PINOCCHIO. [9858767]
18.00 TARZAN. Telefilm. [2898]
18.30 STUDIO APERTO. [15203]
18.50 STUDIO SPORT. [9758048]
19.00 THUNDER IN PARADISE. Telefilm. "Lezioni mortali". [3154]

SERA

20.00 CALCIO. Triangolare. Ascoli-Milan-Perugia. Incontro in amichevole. [37947241]

NOTTE

23.00 I CACCIATORI DELLA NOTTE. Film avventura (USA, 1986). Con Michael Dudikoff, Steve James. Regia di Sam Firstenberg V.M. di 14 anni. [93609]
1.00 SULLE TRACCE DI PINOCCHIO. Speciale Giffoni Film Festival 1996. [4899617]
1.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.15 Studio Sport. [6445162]
2.10 VENERDÌ 13. Tf. [1092100]
3.00 THUNDER IN PARADISE. Telefilm. Con Carol Alt (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [89236203]
8.50 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [8329222]
9.20 PROFUMO DI DONNA. Film commedia (Italia, 1974). Con Vittorio Gassman, Agostina Belli. Regia di Dino Risi. [93590262]
11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9932]
12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [9131]
12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. [2864]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [18425]
13.25 PAPI QUOTIDIANI. [8566203]
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [165721]
14.10 SISTERS. Telefilm. "L'immagine della perfezione", "Problemi di coscienza". [9265715]
16.25 PRODUZIONE BIM BUM BAM. Show. [849864]
17.25 AMBROGIO, UAN E GLI ALTRI DI BIM BUM BAM. [207154]
18.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. Con Roseanne Barr. [39390]
19.00 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti [5512]

SERA

20.00 TG 5. [61357]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [2684135]
20.40 SOTTO A CHI TOCCA. Show. Conduce Pippo Franco con la partecipazione di Pamela Prati. Con Gaspare, Zuzzurro. Regia di Mario Bianchi. [1938999]

NOTTE

23.00 TG 5. [2932]
23.30 L'ANATRA ALL'ARANCIA. Film commedia (Italia, 1975). Con Monica Vitti, Ugo Tognazzi. All'interno: Tg 5. [468195]
1.30 PAPI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5851988]
1.45 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [3081100]
2.00 TG 5 EDICOLA. [8735075]
2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. Con Ed O'Neil. [8743094]
3.00 TG 5 EDICOLA. [8744723]
3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.

TMC

MATTINA

6.00 CNN. [66406]
7.00 EURONEWS. [4743048]
7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [76731574]
10.00 LE GRANDI FIRME. Shopping time. [6578067]
10.50 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [7880661]
12.00 AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano Velocità Turismo. Commento di Maria Leitner e Giovanni di Pillo. [97338]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [23929]
13.15 ENALOTTO. [9454574]
13.25 CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE. Film poliziesco (USA, 1940, b/n). Con Sidney toler, Marc Lawrence. Regia di Lynn Shores. [2232406]
15.00 OPERAZIONE LADRO. Telefilm. [40406]
16.00 DETECTIVE SPECIALE. Telefilm. [44222]
17.00 CASA SLOAN. Sceneggiato. Con Kyle Chandler. [53970]
18.00 ZAP ZAP. [71116]
19.30 TMC NEWS. [9970]

SERA

20.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [6883]
20.30 LA PICA SUL PACIFICO. Film comico (Italia, 1959). Con Tina Pica, Memmo Carotenuto. Regia di Roberto Montero. [8524048]
21.45 TMC SERA. [9125241]
22.00 BASTA GUARDARLA. Film commedia. Con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffré. Regia di Luciano Salce. [848357]

Videomusic

14.00 I MITI DI PAOLA. Musicale. Conduce Paola Rota. [310222]
15.00 E...STATE CON VM. [783154]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [367406]
18.00 JUMP. Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [342951]
19.45 CARTOON NETWORK. [7519680]
20.45 FLASH. [9924357]
21.00 UN PERFETTO PICCOLO OMICIDIO. Film drammatico (USA, 1990). [9671951]
22.45 TMC 2 SPORT. Conduce Paolo Cecinelli. All'interno: Sci Nautico. [720661]
24.00 FLASH. [105891]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [985425]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [2565593]
17.00 IL CAVALLO GIUSTO. Rubrica (Replica). [338593]
17.30 TG ROSA WEEKEND. [331680]
18.00 MYSTFEST '96. Speciale (R). [767116]
19.00 INFORMAZIONE REG. [351319]
19.30 ODEON REGIONE. Magazine. [156951]
20.30 ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO. Film commedia (USA, '59). [106116]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [369338]
23.00 IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA. Film azione.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [2396661]
18.30 MARINA. Telenovela. [2304680]
19.00 TG. REG. [7178628]
19.30 BILL COSBY SHOW. [7177999]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [7167512]
20.30 TRE CROCI PER NON MORIRE. Film western). [4723338]
22.30 TG. REG. [7153319]
23.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [2316425]
23.30 NOTTI MAGICHE. Conduce Clarissa Bruni. [7422715]
23.45 DIAGNOSI. Talk-show. Con il prof. Fabrizio T. Trecca.

Cinquestelle

11.00 CREATIVÌ. Rubrica. (Replica). [532357]
11.30 TIME OUT. Telefilm. Con Ken Howard. [322067]
12.30 MOVING. Rubrica. [19166222]
17.00 DIAGNOSI: TUTTI IN FORMA. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [356390]
19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [584845]
20.30 TIME OUT. Telefilm. Con Ken Howard. [792777]
21.30 TEENAGERS. [365512]
22.00 MOVING. Rubrica (Replica). [362425]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

14.00 COME DUE COCCODRILLI. Film drammatico (Italia, 1993). [643338]
16.00 SCUOLA DI POLIZIA: MISSIONE A MOSCA. Film comico (USA, '94). [623574]
18.00 LA FAMIGLIA ADDAMS 2. Film commedia. [633852]
20.00 SPECIALE CINEMA E FIIM. [873357]
20.35 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [878951]
21.00 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, '93). [483777]
23.00 MOVIE DAYS. Film commedia. [1389845]
0.55 VERITÀ AD OGNI COSTO. Film thriller.

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11562116]
19.05 GOOD VIBRATIONS - ROCKSTAR. [1454725]
20.50 +3 NEWS. [4020715]
21.00 MUSICA CLASSICA. All'interno: W.A. Mozart. "Sinfonia n. 39 in mi bemolle mag. K543". Dirige N. Harnoncourt; A. Vivaldi. "L'estro armonico op. 3 - parte 4 - Concerti grossi 10 - 11 - 12". Dirige C. Scimone; J. Haydn. "Concerto per violoncello n. 2 in re mag. Hob VIII2". Dirige M. Rostropovich; J. Sibelius. "Sinfonia n. 2 in re mag. op. 43". Dirige Leonard Bernstein.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 24; 4; 5; 5.30.
6.08 Radiouno musica. Con Patrizia Critelli; 6.35 Ieri al Parlamento; 6.47 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 8.32 Speciale Olimpiadi; 11.00 Tutti per uno. Ambienti di musica e parole nelle mattinate di Radiouno in compagnia di Daniele Martino; 13.30 Chicche e sia (Replica); 14.00 Estrazioni del Lotto; 14.07 Radiouno musica - Speciale Olimpiadi. Con Mario Pezzolla e Simonetta Zavoli; 15.25 Bolmare; 19.28 Ascolta si fa sera; 22.51 Bolmare; 0.33 Stereonotte. Con Mietta Albertini e Maurizio Iono; Notti alla Radio. Speciale Olimpiadi.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5.
6.00 Il bungiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Silvia Nebbia; 7.17 Momenti di pace; 8.02 Coriandoli; 9.15 Radiolupo; 10.30 Stessa spiaggia; 11.37 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Gelato; 13.43 Consigli per gli acquisti; 14.30 Radiogrammi; 15.00 Volare; 15.30 I Duelli al sole; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero. Una morte non convincente; 16.32 La giostra del Nuovo Mondo; 17.35 Atlanta, Italia: domani è un altro giorno; 18.30 GR 2 Anteprima; 20.00 La prosa di Radiodue; Govi per noi "Guastavino e Passalacqua"; 21.30 Viva la Radio!; 0.33 Stereonotte; Notte alla radio - Speciale Olimpiadi.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale con Enrico Morteo; 10.20 Festival dei Festival. Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti (Replica); 12.45 Grandi violinisti: J. Hubay, J. Szigeti; 13.30 Scaffale; 14.00 I luoghi della storia (Replica); 14.30 Kon-Tiki. Una zattera tra le onde radiofoniche; 19.03 Pinocchio di legno e di parole; 19.35 Radiotre suite Festival; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico in collegamento con la Royal Albert Hall Londra; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci. Un programma di PinottoFava e Pino Saulo; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15.
Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00, 16.00; 17.00.
6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadranti meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Vince la Rai con Conti e Perry Mason

VINCENTE:

Beautiful (Canale 5, ore 13.49)	**4.140.000**

PIAZZATI:

Su le mani (Raiuno, ore 20.49)	**3.613.000**
Perry Mason (Raidue, ore 20.54)	**3.554.000**
Casa Vianello (Canale 5, ore 12.29)	**3.521.000**
Papi quotidiani (Canale 5, ore 13.32)	**3.455.000**
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38)	**2.861.000**

La Rai si aggiudica con largo margine il prime time di giovedì. Le tre reti del servizio pubblico hanno totalizzato uno share del 55,72 per cento con 9 milioni e 310 mila telespettatori rispetto al 35,79 e 5 milioni 981 mila delle reti Mediaset. Il nuovo varietà di Raiuno *Su le mani*, trasmesso dal Bandiera Gialla di Rimini e condotto da Carlo Conti è stato il programma più seguito con un share del 22,25 per cento e 3 milioni 613 mila telespettatori. Risultato rilevante anche per il film *Scandali di carta*, della serie Perry Mason, trasmesso da Raidue: 20.84 di share e 3 milioni 554 mila telespettatori. Un capitolo a parte meritano poi le gare olimpiche di Atlanta, che registrano sempre alti ascolti anche nelle ore notturne. In particolare, su Raitre, dalle 15.16 alle 17.57, l'atletica leggera e' stata seguita da 2 milioni e 66 mila telespettatori (share del 31.26 per cento); dalle 16.07 alle 17.05 il canottaggio ha registrato uno share del 34, 64 per cento con 2 milioni 150 mila telespettatori. Negli ascolti spicca inoltre il dato relativo all'intera giornata di giovedi' che ha visto le reti Rai prevalere, con il 51,49 per cento di share, su quelle Mediaset ferme al 38,49.

24 ORE

MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO, 14.00
Le patologie legate al mondo del lavoro, le diete, l'invecchiamento e le autotrasfusioni saranno i temi affrontati nel corsodel programma di Daniela Rosati che ospiterà in studio Lina Wertmuller, Gino Bartali, Silvana Pampanini e Luis Bakalov. Tra gli altri, interverranno Giuseppe Rotilio, presidente dell'Istituto nazionale della nutrizione; il gerontologo Francesco Antonini, ed il sociologo Domenico De Masi.

SPECIALE TG1 RAIUNO, 22.45
Sogni di successo, adolescenti aspiranti miss, false promesse: di questo si occuperà lo speciale curato da Bruno Mobrici in onda stasera. In studio le ex miss Italia Anna Kanakis e Nadia Bengala, lo psicologo Diego Luparelli ed Enzo Mirigliani «patron» del concorso Miss Italia. I servizi di Gioia Re dall'Italia e di Lucio Gambacorta da Mosca documenteranno, inoltre, la diffusione di una psicopatologia tipicamente estiva: noi e il nostro corpo. C'è chi si piace e chi non si sopporta. Anche di questo si parlerà nello *Speciale TG1* «Piacere. Ma a chi?».

SULLE TRACCE DI PINOCCHIO ITALIA 1, 1
Il regista serbo Emir Kusturica sarà ospite del programma di Claudio Brachino, la striscia quotidiana che Italia 1 dedica al Giffoni Film Festival. Kusturica parlerà della bugia, tema della manifestazione, del cinema per ragazzi e del suo ultimo film, *Underground*. Alle 18.00, sempre per *Sulle tracce di Pinocchio*, Claudio Brachino e i ragazzi della giuria di Giffoni discuteranno della pellicola in concorso *Il bambino che veniva da Mercurio*, una coproduzione tra Irlanda, Francia e Gran Bretagna.

RADIOTRE SUITE FESTIVAL RADIOTRE, 20.30
Andrà in onda stasera il concerto che l'Orchestra dei Giovani dell'Unione Europea diretta da Colin Davis, ha tenuto al Royal Albert Hall di Londra. In programma, musiche di Strauss, Elgar e Sibelius.

DA VEDERE

Un video di Frank per Patti Smith

2.00 FUORI ORARIO
Un video inedito di Robert Frank per Patti Smith

RAITRE

Uccidete Raitre, ma per favore salvate il gruppo che lavora al blocco sopravvissuto di *Blob*, *Schegge* e *Fuori orario*. Che stanotte manda in onda un video, inedito in Italia, di Robert Frank per il nuovo album della cantante-poeta che, tra l'altro, ama circondarsi di altri artisti quando lavora ai suoi album. Infatti la copertina del suo ultimo cd *Gone again* è firmata da Annie Lebovitz. Il video dà l'occasione a *Fuoriorario* di montare insieme anche immagini rare di Pasolini e Burroughs. Frank, cineasta della beat generation, fa muovere il suo video sulle note di *Summer cannibals*.

SCEGLI IL TUO FILM

9.20 PROFUMO DI DONNA
Regia di Dino Risi, con Vittorio Gassman, Agostina Belli, Moira Orfei. Italia (1974) 100 min.
Dal romanzo di Giovanni Arpino, *Il buio e il miele*, una storia che mescola motivi patetici e punte di umorismo nero. Il capitano Consolo ha perso la vista in un incidente e decide di suicidarsi. Accompagnato da un ingenuo soldato si mette in viaggio per Napoli dove ha intenzione di mettere in atto il suo gesto estremo.
CANALE 5

20.40 VORREI NON ESSERE RICCA!
Regia di Jack Smight, con Maurice Chevalier, Sandra Dee, Andy Williams. Usa (1964) 96 min.
Buon remake di *La prima è stata Eva*, di Henry Koster. Un ricco uomo d'affari, colto da infarto, chiede come ultimo desiderio di rivedere la nipote. La ragazza vorrebbe partire col fidanzato, ma il giovane si ammala. Allora lo sostituisce un amico.
RETEQUATTRO

23.30 L'ANATRA ALL'ARANCIA
Regia di Luciano Salce, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. Italia (1975) 110 min.
Scambio di coppie, presunti tradimenti, ipotetici amanti. È questo il fulcro di questa commedia di Salce poco riuscita. Una coppia borghese, dopo anni di convivenza, cerca nuovi stimoli. Escono fuori un giovanotto e una segretaria e il ménage diventa a quattro. In realtà, però, nessuno tradisce nessuno.
CANALE 5

23.00 I CACCIATORI DELLA NOTTE
Regia di Sam Firstenberg, con M. Dudikoff, S. James, A. Gereighty. Usa (1986) 98 min.
A New Orleans un nero si candida nella campagna elettorale. Ma deve fare i conti con molti nemici, tra i quali un gruppo di terroristi razzisti.
ITALIA 1

DOPING, RUSSI IN ANSIA. I russi temono altre squalifiche per uso di Bromantan. «Pensavamo che questo prodotto fosse inoffensivo - ha spiegato il capo della delegazione russa Anatoly Kolesov - e non c'era motivo che i nostri medici lo proibissero. Normalmente gli atleti prendono vitamine o integratori, ritenevamo che il Bromantan appartenesse a questa categoria di medicinali. Per noi è un coadiuvante delle difese immunologiche di cui gli atleti hanno bisogno in quanto l'allenamento esasperato li espone a maggiori rischi di malattie virali».

OSCAR MILLE PUNTI. La maglietta di Oscar Schmidt, l'ala brasiliana che ha costruito buona parte della sua carriera giocando nel campionato italiano di basket, sarà esposta nella sala dei trofei della Nba, la lega professionistica americana, a Springfield (Massachussets). Il brasiliano ha meritato tanta attenzione per essere stato il primo giocatore a sommare mille punti alle Olimpiadi. Oscar ha 38 anni ed ha partecipato a cinque tornei olimpici, risultando miglior marcatore a Seul nel 1988 (42.3 punti) e a Barcellona nel 1992 (24.8 punti). Dopo Atlanta lascera' la nazionale e continuerà a giocare soltanto nel Corinthians di San Paolo.

BUBKA NEL CIO?. Se deciderà di lasciare l' attività agonistica dopo la cocente delusione di questa Olimpiade, Sergey Bubka ha un futuro assicurato nell'ambito del Cio. Partendo dalla base, da quella commissione atleti che, finora di nomina presidenziale, da ieri comincia ad esistere autonomamente come espressione del libero voto espresso dagli atleti che hanno partecipato ai Giochi di Atlanta. L'ucraino primatista del mondo di salto con l'asta è quello che ha ricevuto il maggior numero di voti, 2412, tra i sette che sono stati eletti e che da lunedì cominceranno il loro lavoro nella commissione. Nei 53 indicati dai vari comitati olimpici nazionali (dove però sia già in funzione una commissione) - fra i quali sono stati scelti i 35 candidati - non c'erano atleti italiani. Bisognava comunicarli entro una data in cui la commissione atleti italiana non aveva ancora cominciato a funzionare.

SICUREZZA, COMPUTER SEQUESTRATI. Da ieri i giornalisti che lavorano nella sala comune del Centro Stampa Principale dei Giochi olimpici e che per andare a seguire qualche gara o anche semplicemente per andare a mangiare lasciano sui tavoli i loro computer e le loro borse rischiano di non ritrovarle e di doverle andare a cercare in un apposito ufficio dove le porteranno gli uomini della sicurezza. È una nuova misura, annunciata stamane dal capo ufficio stampa dell'Acog Bob Brennan nell'ambito dei controlli di sicurezza. «Chiediamo scusa in anticipo per gli eventuali disagi - ha detto Brennan - ma è per la vostra come per la nostra sicurezza». Rispondendo poi alle domande di diversi giornalisti, Brennan ha escluso che per dare ai visitatori un'immagine più pulita di Atlanta siano stati "deportati" i senzatetto e i mendicanti, in una specie di penitenziario dove sarebbero ancora trattenuti. «Non soltanto non è vero - ha ribadito recisamente - ma è totalmente assurdo». E Anita Defranz, che partecipava alla conferenza stampa, ha aggiunto: «Ogni tanto se ne incontra qualcuno per strada. Invece di preoccuparvi se sono stati deportati, fareste meglio ad aiutarli».

RADIOLIMPIA

Sergei Bubka farà un «salto» dentro il Cio?

Gli azzurri sul podio nella gara a squadre. Battuta l'Australia nella «finalina»

Un arco di bronzo

Michele Frangilli ha conquistato l'accesso ai quarti di finale per il tiro con l'arco

Claudio Onorati/Ansa

L'Italia del tiro con l'arco conquista il bronzo nel torneo a squadre maschile battendo l'Australia. Semifinale fatale con gli Usa. Era da Mosca '80 che la squadra azzurra non riusciva a salire sul podio.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

ATLANTA. Almeno ci avessero battuto gli indiani. Almeno gli Stati Uniti avessero schierato, nella gara di tiro con l'arco a squadre, Nuvola Rossa, Cavallo Pazzo e Balla coi Lupi. Invece gli americani hanno messo in campo tre giovanotti biondi e mascelluti, spocchiosetti assai, che hanno rubato il mestiere ai Sioux infilzando come puntaspilli le nostre giubbe azzurre. Alla fine ci si deve accontentare di un bronzo, dopo la finalina per il terzo posto contro l'Australia. L'oro va agli Stati Uniti, che battono in finale la Corea per il punteggio di 251-249, ma è una vittoria che puzza: il distacco di due punti viene deciso nell'ultimo turno di tiro da due frecce "contestate", cioè finite sulla riga che delimita le zone del bersaglio e può fare la differenza fra un "9" e un "10". I giudici, guardano, ponzano, ponderano, e alla fine decidono che il "9" degli Usa è un "10", mentre il "10" della Corea è un "9". Assegnare la medaglia d'ufficio agli americani sarebbe stato più elegante.

Peccato per l'Italia, che in semifinale viene sconfitta dagli Usa con un punteggio (251-247) che lascia l'amaro in bocca soprattutto per come è maturato: tutto nel penultimo turno, con Richard Johnson che totalizza tre centri perfetti - vale a dire, 30 punti - e Andrea Parenti che infila l'unico "7" della semifinale. È emozionante, comunque, la gara. Lo è tanto più, vista come l'abbiamo vista noi, seduti nel mezzo dei tifosi americani che strillavano come pazzi ad ogni "10" dei loro *boys*, e gufavano in purissimo stile napoletano quando tiravano gli azzurri. A inizio gara, mentre tira Parenti, una specie di camionista seduto accanto a noi sussurra a voce bassissima *six*, sei, appena prima che l'italiano scocchi la freccia. È un tipico esorcismo, un pio desiderio che ogni tifoso conosce e pratica: vi è mai capitato, allo stadio, di tentare di ipnotizzare l'uomo che sta per calciare un rigore contro la vostra squadra? Si mormora "lo sbaglia, lo sbaglia...", e quando la cosa funziona, una volta su mille, ci si sente onnipotenti. Ieri, in quel caso, Parenti ha fatto un "9", e il camionista si sarà sentito un fesso. Però alla fine ha vinto lui, e con tutto lo stadio ha potuto intonare il coro "Iu-es-ei, Iu-es-ei", che corrisponde alla sigla Usa scandita su ritmi da stadio.

Tra gli americani, sono stati Richard Johnson e Rod White a tener su la squadra, infilando delle micidiali serie di "10" e salvando dalla figuraccia Justin Huish, già medaglia d'oro nell'individuale. Justin doveva aver festeggiato bevendo qualche birra di troppo, ieri spadellava a tutto spiano. Ma fra i nostri solo il ventenne Michele Frangilli, di Gallarate, riusciva a far paura agli americani: nelle sue serie (ci sono tre atleti per ogni squadra, e tirano tre frecce a turno in tre *volée* di tiri) ha fatto 88 punti sui 90 possibili, totalizzando ben sette colpi da "10". Ma il veterano Parenti (31 anni, di Casalecchio sul Reno) e l'altro ragazzino azzurro Matteo Bisiani (di Monfalcone, compiva proprio ieri 20 anni) non l'hanno aiutato come avrebbero dovuto.

Bisiani si è riscattato iniziando la finale per il bronzo, contro l'Australia, con un triplo "10" che sembra promettere bene. Il primo turno finisce 84-83 per gli australiani, che sono una squadra veramente insolita: Simon Fairweather e Matthew Gray sono due fusti supervitaminizzati come gli yankee, il mancino Jackson Fear è un giovanotto paffutello che somiglia straordinariamente all'attore John Candy. Nel secondo turno, il sorpasso (165-163) grazie a un "5" abbastanza clamoroso di Fairweather. Alla fine, risulterà il punto decisivo, perché l'Italia conquista il bronzo col punteggio di 247-244. Il commento più sincero, fra pacche sulle spalle e fiumi di spumante, è quello di Parenti: «Mi dispiace di averli affossati in semifinale, ma gli avevo fatto un po' da chioccia in tante altre occasioni... Siamo felici, il bronzo è un bellissimo regalo di compleanno per Bisiani. Peccato solo aver trovato subito gli Usa, non era facile giocare contro di loro in questa atmosfera».

Consoliamoci pensando a Sydney 2000: laggiù in Australia, Frangilli avrà vent'anni e se confermerà ciò che ha lasciato intravvedere qui, potrà puntare all'oro. Ieri, dopo la gara, si schermiva: «Qui sognavo di andare sul podio, sono contento così. Se sono stato il miglior tiratore del torneo? Non so, me lo dicono in tanti, ma non sta a me affermare una cosa del genere». Figlio d'arte (suo padre Vittorio è stato olimpionico), ama la musica e con quella barba rada sembra più grande della sua età, ma quando lo inquadrano in primo piano, mentre mira, con la corda dell'arco che gli divide il volto appoggiandosi sul mento e sul naso, sembra ancora un po' un bambino. Un bambino che ci darà grandi soddisfazioni.

Indurain cerca il riscatto nella «crono» contro Riis

È Miguel Indurain l'incognita della cronometro, la novità olimpica del ciclismo. Era il 4 ottobre quando vinse il mondiale della specialità, ma nell'anno in cui avrebbe dovuto conficcare il suo nome nel cuore della storia del ciclismo, il matador Miguel ha fallito tutte le sfide: primato dell'ora, sesto Tour consecutivo, tutte le cronometro. Gli resta la sfida olimpica contro il tempo, oggi su 52,200 chilometri, ovvero quattro giri del circuito di Buckhead. Miguel sarà l'ultimo a partire, conoscerà i passaggi di tutti, ma non avrà molto tempo per reagire. Non avendo strade da lasciare al ciclismo, gli organizzatori hanno deciso di far tutto su questo tracciato di 13.050 metri, più o meno giusto per una gara in linea, indecifrabile per una crono che dovrà essere disputata a batterie. Per evitare doppiaggi troppo facili e che dei 40 ammessi il primo partisse all'alba e l'altro al tramonto, i corridori sono stati divisi in quattro gruppi da dieci. In quello di Miguel il primo all'avvio sarà l'olandese Breukink poi, cadenzati ogni minuto e mezzo, Bonciukov, Ramirez, Rominger, Rijs, Boardman, Berzin, Peschel, Olano e lui, Indurain. Non ci sarà il tedesco Jan Ullrich, vincitore dell' ultima crono del Tour. Ha 23 anni, un Indurain del futuro. L'anno scorso ha vinto il campionato nazionale a cronometro, ma non lo hanno convocato per i Giochi. Misteri teutonici.

Il navarro, però, non starà tranquillo. Ci saranno infatti il russo Berzin, che quest' anno ha perso una sola crono su sei disputate, appunto quella vinta da Ullrich. E ci sarà il mostro Rijs. Ed ancora: Toni Rominger, che lo ha fatto dannare col primato dell'ora da terzo millennio. Difficilmente, invece, Miguel si preoccuperà per le prestazioni di Francesco Casagrande e Maurizio Fondriest, i due azzurri che correranno agli ordini di Antonio Fusi. Tutto sommato ha più chances Imelda Chiappa, argento dell'individuale e impegnata nella batteria in cui Jeannie Longo cercherà di confermare l'accoppiata mondiale di Colombia, ma stavolta a cinque cerchi. La francese non aveva mai vinto un oro olimpico. Potrebbe avere imparato come si fa a 37 anni.

Schillaci esce di scena Tradito dalla «difesa»

ATLANTA. È la solita vecchia storia del gioco all'italiana. Solo che stavolta ad applicare il catenaccio non è Giovanni Trapattoni, ma Giovanni Schillaci, lottatore 29enne: ed il ricorso alla tattica attendista invece di fargli vincere lo scudetto gli fa perdere la possibilità di arrivare in finale nel torneo riservato alla categoria 62 kg. Il siciliano spreca infatti l'opportunità più grande della sua carriera. Dopo avere superato giovedì nei quarti il giapponese Wada, si presenta da favorito alla semifinale contro il sudcoreano Jang. Mette a segno subito una tecnica vincente, l'azzurro, ma invece di insistere in attacco si chiude in difesa puntando a far trascorrere gli otto minuti dell'incontro (cinque del tempo regolamentare che però assegna il successo solo se si ha un vantaggio di perlomeno tre punti, tre del supplementare) senza subire il pareggio. Schillaci si vede assegnare quattro passività, ma nonostante una testata dell'avversario che lo ferisce sopra l'occhio, sembra in grado di chiudere l'incontro sull' 1-0. A 25 secondi dalla fine però muore il sogno del palermitano di arrivare all'oro: Jang mette a segno una tecnica vincente, si porta sull'1-1 e chiude vittorioso grazie alle passività dell'avversario. Schillaci lascia la materassina sconvolto: piange, un po' per il dolore del taglio all'occhio, molto per la medaglia sfumata.

«Ha sbagliato strategia» commenta il direttore tecnico azzurro, Francesco Scuderi . «Non si può pensare di difendersi per quasi otto minuti senza che l'altro metta a segno una tecnica vincente» gli fa eco il presidente federale, Matteo Pellicone. Fatto sta che, persa la possibilità di arrivare all'oro, Schillaci si presenta completamente demotivato al primo impegno del girone dei perdenti, che designa i due finalisti per il terzo posto. L'azzurro ha anche la sfortuna di incappare in un avversario fortissimo, l'ucraino Elbrus Tedeyev, campione del mondo in carica. L'incontro non ha storia e si chiude 10-3 per Tedeyev. Il dopo gara per Schillaci è un autentico calvario: l'occhio completamente chiuso, l'animo in subbuglio e la stanchezza lo spingono a dire: «Adesso mi sento un uomo totalmente inutile, mi sono sacrificato per quattro anni e tutto è volato via in pochi minuti. È allucinante, penso continuamente all'incontro con Jang. Era quasi finito. Non voglio cercare scuse, la testata del sudcoreano mi ha fatto perdere i sensi per un attimo, ma quando ho ripreso ero lucido. Forse ho sbagliato a puntare tutto sulla finale per il primo posto, così ho dato il massimo nell'incontro con Jang e poi non ho trovato più le energie necessarie per il girone dei perdenti che tutto sommato poteva portarmi al bronzo». «Ma io - prosegue Schillaci - questa medaglia l'ho sognata per una vita, mi sembrava di toccarla e invece adesso dovrei combattere per il quinto posto. Ma non ci vedo e quindi mi ritiro, dovrò anche subire un interventino per farmi riaprire l' occhio».

Giovanni Schillaci blocca l'australiano Leonid Zaslavsky durante l'incontro di lotta libera

Lipchitz/Ap

03INT05A0308 03INT06A0308 FLOWPAGE ZALLCALL 13 09:49:00 08/03/96 K

Il gip di Trapani respinge le istanze di Monica Serra e Oldrini

Scarcerata Chicca Roveri «Giorni e accuse terribili»

Da ieri sera è libera Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno arrestata il 22 luglio scorso con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio di suo marito. La magistratura trapanese ha accolto la seconda richiesta di remissione in libertà presentata dalla difesa, evitando alla donna anche il vincolo degli arresti domiciliari. La donna, all'uscita dal carcere di San Vittore: «È terribile essere considerata l'assassina del proprio uomo».

MARCO BRANDO

■ MILANO «Sono contenta di essere fuori. Sono stati giorni terribili, non tanto per il carcere, quanto per le cose che sono state dette di me. Io non auguro a nessuno di essere accusata dell'omicidio del proprio uomo». Poche parole pronunciate da Chicca Roveri appena uscita dal carcere di San Vittore. Poi a casa. Da ieri sera alle 20,30 è libera. Proprio libera. Non dovrà stare neppure agli arresti domiciliari. Certo, la vedova di Mauro Rostagno resta indagata per favoreggiamento dei presunti killer del marito, ucciso otto anni in Sicilia. Però potrà aspettare l'esito delle indagini senza sottostare a vincoli particolari. Accogliendo in pieno le seconda richiesta presentata dall'avvocata Grazia Volo, la giudice delle indagini preliminari Marina Ingoglia nel tardo pomeriggio, a Trapani, ha deciso di firmare il provvedimento destinato a riaprire le porte della cella che dal 22 luglio scorso ospitava Chicca Roveri. Sulla remissione in libertà si era espresso favorevolmente il procuratore della Repubblica di Trapani Gianfranco Garofalo.

Ieri la notizia della decisione è stata comunicata per telefono dall'avvocata Volo alla figlia ventitreenne di Rostagno e della donna, Maddalena. La ragazza stava attendendo dalla mattina davanti al carcere, dopo che era stata a trovare la madre assieme a Mariella Roveri, sorella di Chicca. Alle 18,10 un giornalista ha passato alla ragazza il cellulare. Ed ecco la buona notizia. Maddalena non ha voluto trattenere le lacrime. Ha abbracciato un amico. Poi ha trovato rifugio nel bar davanti al carcere. Lì l'ha raggiunta il cappellano di San Vittore: «Negli uffici del carcere - le ha riferito - è appena arrivato il fax con la notizia». Le prime reazioni di Maddalena Rostagno? «Sono felicissima. Andremo a cena con tutti gli amici per festeggiare, mangiamo e ci ubriachiamo. Svuoteremo otto trattorie. Sono troppo contenta». Un messaggio per Francesco Cardella (l'ex amico del padre, che con Mauro Rostagno aveva condiviso l'esperienza della Comunità Saman e ora è accusato di favoreggiamento; si trova in Nicaragua)? «Se fosse tornato (la ragazza gli aveva rivolto un appello, ndr) avrebbe fatto dieci giorni di galera e adesso sarebbe venuto a cena con noi. Sarebbe stato molto più signore, stasera avrebbe potuto sentirsi un uomo orgoglioso di essersi presentato, di essersi fatto la galera e di poter finalmente guardare negli occhi le persone e controbattere alla accuse. Non avrà questo regalo che mia madre da domani potrà avere». È finita davvero per sua madre? «Non avremo altro scopo nella vita finché non sarà scritto nero su bianco che mia madre non ha niente a che fare con l'assassinio di mio padre. Penso che i magistrati abbiano capito che c'è una completa disponibilità di mia madre, la sicurezza che non ha intenzione di scappare né di fare nient'altro. Non si muoverà dall'Italia finché questa storia non sarà finita. Penso abbiano capito che la si può lasciare libera perché è lei la prima che affronterà tutto quello che c'è da affrontare, tranquilla e serena».

La ragazza, dopo un'ora di colloquio con la madre, in mattinata aveva spiegato: «L'unica cosa che mia madre ha cambiato nell'interrogatorio di ieri (l'altro ieri, ndr) rispetto ai precedenti è che ha ammesso di aver commesso uno sbaglio: quello di escludere a volte delle cose solo per convinzione profonda, e non perché le conosceva direttamente. I magistrati volevano da lei più chiarezza». Poi: «Mia madre ha una gran voglia di lavorare sulle carte». Ha ora un'idea diversa di ciò che accadde la sera dell'omicidio? «No, è sempre dello stesso parere: qualcuno ha svolto in modo sbagliato le indagini». Cosa pensa la figlia di Rostagno a proposito delle affermazioni del sociologo Aldo Ricci, secondo il quale suo padre gli confidò che si sarebbe recato dai magistrati per denunciare quanto sapeva sull' omicidio Calabresi? «Mio padre fece un editoriale nella Tv Rtc il 26 agosto 1988, un mese prima di morire. Disse che attendeva con impazienza di essere convocato a Milano dai magistrati per testimoniare e per escludere il coinvolgimento suo, di Sofri e di Lotta Continua nell'omicidio Calabresi. Non credo che sarà difficile trovare quella cassetta».

Intanto ieri si è fatto sentire il giudice istruttore milanese Antonio Lombardi, che otto anni fa indagò sul caso «Calabresi-Lc», per il quale Rostagno ricevette un avviso di garanzia e fu poi assolto essendo stato giudicato del tutto estraneo alla vicenda. «Non sono io la fonte informale del capitano dei carabinieri Elio Dell'Anna», ha detto il giudice, rispondendo all'articolo pubblicato da *L'Espresso* in cui viene citato come possibile fonte dell'ufficiale, autore nel 1992 di un rapporto alla magistratura di Trapani in cui si ipotizzava che dietro l'assassino di Rostagno potesse esserci l'inchiesta sul delitto Calabresi. «Smentisco nel modo più assoluto tutto ciò - ha detto Lombardi - anche perché ancora oggi non ho alcuna opinione sull'omicidio, non conoscendo assolutamente gli atti... Ho avuto per la vicenda Rostagno all'epoca solo normali scambi di informazioni con i magistrati di Trapani e sempre su loro richieste». Ieri è intervenuto anche l'ex avvocato di Rostagno, Giuliano Pisapia: «Basta con le falsità sulla vita e sulla morte di Mauro Rostagno - ha detto - Come difensore feci presente al giudice istruttore Lombardi, dopo un colloquio con Mauro Rostagno, che lo stesso era disponibile a presentarsi spontaneamente per dichiarare la totale estraneità, sua e di Lotta Continua, all'omicidio del commissario Calabresi».

Ieri la gip trapanese Ingoglia ha invece respinto l'istanza di remissione in libertà presentata dai legali di Massimo Oldrini, indicato come uno dei presunti esecutori materiali dell'uccisione di Mauro Rostagno, e da Monica Serra, accusata di favoreggiamento.

Chicca Roveri, sotto Mauro Rostagno

Supercomitato

Interventi per laguna e Fenice

■ VENEZIA. Un «monitoraggio» totale della laguna, dopo che analisi disposte dalla magistratura hanno confermato presenza di diossina, e mille altri inquinanti, sul fondo dei canali. L'avvio, a settembre, dello scavo dei fondi dei canali portuali, innalzatisi al punto d'impedire il transito alle navi più grosse. E nessuna preoccupazione per i 70 miliardi che ancora mancano per la ricostruzione della Fenice: in qualche modo salteranno fuori.

Queste le principali decisioni del comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia, riunitosi ieri. Alla prima riunione dell'era-Prodi, particolarmente attesa perchè questo è l'anno del trentennale dell'acqua alta straordinaria del novembre 1966 - erano presenti lo stesso presidente del consiglio, i ministri Edo Ronchi, Tonino Di Pietro e Luigi Berlinguer.

Prodi ha sopratutto spiegato la linea di fondo che intende seguire per i problemi di Venezia. Da un lato «un impegno del governo non per singole iniziative ma di lungo periodo», con continuità di finanziamenti; anche se nell'immediato «la cosa migliore è semplificare le procedure e spendere i fondi già stanziati». Dall'altro interventi che mettano sullo stesso piano «grandi opere di salvaguardia, disinquinamento e manutenzione 'ordinaria' della città».

Intervento, questo, apprezzatissimo dal sindaco Cacciari. A Venezia, da anni, si oscilla nella scelta delle priorità. Lo stesso «Mose», il prototipo di diga mobile su cui si riversava tanto entusiasmo, è passato in secondo piano. Per il «Mose», ieri, Prodi ha speso parole di ammirazione: «Non sono un tecnico, non entro nel merito, ma mi ha affascinato». Lui lo aveva visitato all'epoca in cui l'istituto Nomisma svolgeva consulenze per il consorzio «Venezia Nuova», concessionario dello Stato per la salvaguardia della laguna. ❑ *M.S.*

IL RICORDO

L'ultima «rivoluzione» di Mauro

CLAUDIO FAVA

■ Non ho conosciuto Mauro Rostagno quand'era leader di Lotta Continua. Non l'ho incontrato negli anni che a lungo incendiarono questo paese. Non vissi le sue provocazioni con Macondo. E nemmeno quelle sue stagioni di sapienza e di attesa sulle rive del Gange. Conobbi Rostagno dopo che tutto questo era accaduto, pochi mesi prima della sua morte: e fu per me un incontro importante. Dico questo per chi invece conobbe e percorse quegli anni e quelle passioni, e forse troverà questa mia scrittura contaminata da un soffio - come dire? - di irriducibile romanticismo, di sentimenti e pensieri troppo lievi a spiegare la meccanica di talune cose che eppure sono accadute: quelle fucilate d'una sera di settembre, fra le spighe di Trapani; o la morte del commissario Calabresi; o l'esatta misura di ciò che fu - nella sua esistenza e dopo - l'esperienza di Lc. Non so molto, di tutto questo: e nulla dirò, in questo articolo. Ma di Mauro Rostagno voglio parlare, con lo stesso pudore che mi ricacciò in fondo all'ultima fila, ai suoi funerali, ché altri avevano il diritto ben più di me d'accompagnarsi quella bara. Il pudore che mi ha segnato, in questi anni, quando ho cercato di ripercorrere le strade di quella morte, senza poter fare a meno di collegarle ad altre morti, ad altri morti. Il pudore con cui molte volte ne ho scritto: per capire, più che per dire.

La statura della sua morte

Voglio parlare di Rostagno oggi che la statura della sua morte rischia d'essere fatta a pezzi in lunghi duelli dialettici, nell'ostinato bisogno di ripercorrere anni e violenze e furori che certamente nulla, nulla hanno a che fare con quella povera morte in terra di Sicilia. Voglio parlare di lui perché conservo il ricordo delle sue parole netto come una febbre. E furono (mi accorgo adesso) parole cercate, volute, pesate da Mauro una ad una. Le raccolsi allora in un'intervista per il giornale per cui scrivevo, il mensile King. Ci si è ricordati in questi giorni che fu la sua ultima intervista. E che fu anche l'occasione della sua definitiva rottura con Francesco Cardella. Per me fu soprattutto altro.

Certo, dovreste prima capire cos'era Trapani. I magistrati e i commissari ci andavano in trasferta, con la valigia spalancata ai piedi del letto, in attesa d'essere trasferiti in un altrove qualsiasi. Quando Rostagno sbarcò laggiù, c'erano stati cinque questori e quattro prefetti in un paio di stagioni. Fuggivano gli studenti, i disoccupati, i compagni, i ribelli. Rostagno arrivò, e vi rimase per sette anni. Un giorno i giudici mi mandarono a chiamare per un processo di mafia. Anni prima da quelle parti avevano ammazzato un sindaco democristiano. Il capomafia di Trapani, Mariano Agate, e il boss di Catania, Nitto Santapaola, erano stati arrestati ad un posto di blocco, a un chilometro dal cadavere, con le mani ancora calde di polvere da sparo. Al capitano dei carabinieri spiegarono che erano andati a caccia di quaglie. Bastò la loro parola. Li lasciarono andare due giorni dopo con tante scuse. Quando arrivò il processo, molti anni dopo, Agate e Santapaola erano gli imputati. Naturalmente latitanti.

Mi chiamarono a testimoniare per un articolo carico di dubbi che avevamo pubblicato sui «Siciliani». Ricordo che la Corte d'Assise erano una grande sala lustra e vuota. Non c'erano imputati. Non c'era il pubblico. Non c'erano giornalisti. Solo gli avvocati difensori, la Corte ed un ragazzetto con una telecamera in spalla. Era il cameraman della tivù di Rostagno. Che ogni giorno mandava in onda le cronache di quel grottesco processo, come avrebbero dovuto fare (e mai fecero) tutti i cronisti, le televisioni e i corrispondenti di Trapani. Ho ripensato a quell'episodio, a quel mio primo incontro con Rostagno dopo aver ritrovato in questi giorni, fra le pieghe di molti rotondi pensieri, un antico sollievo. La stessa saggezza di chi allora diceva, di chi subito aveva detto che la mafia, con la morte di Rostagno, non c'entrava nulla. Che i mafiosi hanno altro a cui pensare che ai generici pistolotti recitati nel salottino d'una televisione di provincia. Che Cosa Nostra ammazza i nemici, quelli veri, quelli che firmano i mandati di cattura, mica gli intellettuali. Che paura potevano avere d'un tipo di mezza età che aveva già fallito mezza dozzina di rivoluzioni e adesso se ne stava a rieducare i tossici vestito di bianco come un gelataio?

Pensieri mediocri, pensieri astuti. Antichi, in Sicilia: un buon senso da marciapiede che precipita in ogni conversazione e vi marcisce dentro, come il sale nelle ferite. Già, chi poteva aver paura di Rostagno? Così ho ripreso in mano il testo della nostra conversazione. L'ho riletto, sapendo ciò che non vi avrei trovato. Perché quello che Mauro Rostagno mi raccontò prima di andare incontro alla morte non aveva niente a che fare con la morte. Né con i peccati di superbia dei vecchi compagni di Lotta Continua, né con il commissario Calabresi, né con certe nuove solitudini che forse gli erano germogliate dentro. Mi parlò della vita, invece. E della rivoluzione. «È qui, a Trapani. Adesso. Contro la mafia». Gli chiesi, rozzamente: ma tu che c'entri con la Sicilia? Mi rispose: «Tu sei siciliano solo a metà, perché qui ci sei nato. Io invece l'ho scelto, questo posto». Poi mi disse che la mafia è la negazione d'un concetto un po' borghese: la dignità dell'uomo. L'avevo sentita, quella parola, dignità, in bocca a troppi. Con Rostagno era diverso. Per lui, dignità era il senso d'una scelta, d'una battaglia talmente antica e irriverente da aver conservato il diritto a poche parole essenziali, esatte e affilate come spade.

I suoi nemici

I drogati sono belli, mi disse, perché sono andati a guardare la morte in faccia. Mi parlò dei suoi nemici, quelli che lo minacciavano di morte e gli altri, quelli perbene che fingevano rigore burocratico attorno alla sua comunità. Mi raccontò ciò che era sopravvissuto del suo passato nelle chiacchiere di paese: «Ex drogato, ex brigatista, ex comunista... Tutte cose di cui mi vanto». Mi sembrò un uomo libero, ma d'una libertà perniciosa per troppi. Per certi suoi amici d'avventura della Saman che inseguivano i contributi della Regione Siciliana e i favori della corte socialista e avrebbero gradito più sobrietà nelle parole di Mauro. Per i cupi notabili della politica di città, che erano cresciuti e ingrassati nella distrazione di tanti falsi cronisti. Per i signori dell'eroina, che non amavano le ansie antiproibizioniste di quel vecchio comunista. Per chi aveva celebrato il silenzio, e adesso provava fastidio per la vocetta petulante di Rostagno. Così, quando un mese dopo lo ammazzarono, non mi stupii affatto.

Non sto affermando che Mauro Rostagno sia stato ucciso per ordine d'un capomafia di Trapani. Sto dicendo che Mauro Rostagno è stato ucciso per il più imperdonabile dei peccati: non essere appartenuto a nessuno, in una terra e in un tempo in cui tutti appartenevano. A una cosca, a un partito, ad una loggia, ad una tribù, ad un salotto: comunque appartenevano. Quel suo peccato di libertà alla fine fu più pericoloso di mille mandati di cattura. Che la sua morte, poi, sia stata voluta da una parola malata d'un suo compagno di comunità o dall'impazienza d'un boss mafioso, non aggiunge nulla. Ai giudici, certo, a loro spetta il compito di applicare le leggi e imporre le dovute sanzioni. Per noi è diverso. Per noi resta, sopra ogni umana giustizia, il dovere di non dimenticare l'ultima rivoluzione di Mauro Rostagno. Quella in cui credette fino in fondo. E che alla fine lo travolse.

l'Unità TV

Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e speditelo a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/69996-490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

Mega rissa tra cubane e brasiliane

Le pallavoliste salgono sul ring

ATLANTA. Insulti, colpi bassi e alla fine botte da orbi. E Atlanta, Usa, è sera, potrebbe essere una delle risse che spesso in una delle città più violente d'america si scatenano tra bande contendenti. E invece è Atlanta, è sera, ma il teatro dello scontro è il palazzetto che ospita la pallavolo, e le bande sono le squadre femminili di Cuba e Brasile. Ma le botte ci sono state, e tante, se alla fine è dobvuta intervenire la polizia. Di fronte nella semifinale cubane e brasiliane si sono scambiate per tutta la partita insulti e gestacci. Le cubane, sconfitte nel torneo di qualificazione dalle brasiliane con un secco 3-0, alla fine si sono prese la rivincita nella semifinale, battendo le avversarie per 3-2 con fasi conclusive al cardiopalmo. E a risultato acquisito ancora scambi e aggressioni. «Questa era la vera finale - ha detto la cubana Mireya Luis - È stata una partita molto tesa. Dopo la sconfitta le brasiliane erano eccitate e frustrate. Mentre festeggiavamo la vittoria le brasiliane sono diventate aggressive e sono volati dei colpi. Un brutto spettacolo». La rissa però non si è svolta solo sul parterre. Gli animi, infatti, non si sono placati neanche negli spogliatoi. E la polizia è dovuta intervenire di nuovo per separare la cubana Regia Torres e la brasiliana Anataula Connelly, che se le sono date di santa ragione anche nei corridoi interni dello stadio di pallavolo. Soltanto l'intervento delle forze dell'ordine è riuscito a separare i contendenti. «Non è facile controllare le proprie atlete quando la partita raggiunge livelli così tesi emotivamente - ha affermato l'allenatore del Brasile Bernardo Rezende -. Alcune delle nostre giocatrici hanno fatto stupidi errori proprio perché avevano i nervi a fior di pelle. Ma la colpa è anche degli arbitri, che non sono intervenuti: le cubane ci hanno urlato insulti per tutta la partita». E la vicenda finirà in tribunale. La federazione brasiliana ha infatti denunciato due cubane per aggressione della Ana Paula Connely, inviando una protesta ufficiale alla federazione internazionale di pallavolo. Quando si dice lo spirito sportivo.

I pellerossa con il loro antico «Pow-wow» nella città delle Olimpiadi

E le tribù indiane sfidano Atlanta con i loro giochi

Un «Pow-wow» proprio ad Atlanta per ricordare agli americani che loro esistono. I pellerossa tengono in vita quello che prima di essere «conquistati» era un importante momento di incontro tra le diverse tribù.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

ATLANTA. Da qualche giorno, nelle vie centrali di Atlanta, sono comparsi dei piccolissimi cartelli gialli, affissi sui semafori e sui pali della luce. Hanno il disegno di una mano che indica, e una scritta semplicissima: "American Indian Powwow". Tutto lì, vagamente misterioso, e infatti pochi li seguono. Bisognerebbe sapere cos'è un *powwow*, e solo chi ha letto qualche libro sui pellerossa, o è stato nelle loro terre, può saperlo.

Prima che Colombo li "scoprisse", e poi per altri secoli, prima che i bianchi li rinchiudessero in lager gentilmente chiamati "riserve", i *native americans*, i nativi americani, erano un popolo nomade. Le tribù vagavano su un territorio libero e sterminato, ma in certi momenti dell'anno si riunivano. Erano "convegni" in cui ci si scambiavano merci e notizie, si stringevano alleanze, si faceva festa, e si organizzavano giochi (c'era anche uno sport con la palla e la mazza che in qualche misura è un antenato dell'hockey su prato). Questi raduni si chiamavano *powwow*, e le tribù continuano a organizzarli. Si svolgono per lo più in estate, i più famosi (e rinomati dal punto di vista anche turistico) sono nel Sud-Ovest, in New Mexico e in Arizona. Ma in questi giorni ce n'è uno ad Atlanta. È iniziato il 19 luglio e finirà il 4 agosto: gli stessi giorni in cui ad Atlanta si svolge un'altro *pow-wow*, meno ruspante e lievemente più ricco, chiamato Olimpiade. Il *pow-wow* di Atlanta si svolge in un luogo simbolico, come lo sono molti luoghi di Downtown: uno spiazzo normalmente adibito a parcheggio. Lo sovrastano i grattacieli della Bellsouth (l'azienda telefonica che è fra gli sponsor dei Giochi) e della Nations' Bank, lo affianca la chiesa episcopale di Ognissanti. Non è un bel posto: asfalto verniciato con le righe che delimitano i posti macchina, un po' di stand coperti da teloni bianchi, bancarelle che vendono artigianato indiano, pane fritto e crocchette di alligatore, un "teatro" - ovvero un tendone un po' più vasto degli altri - dove ogni giorno, quasi ininterrottamente, si svolgono spettacoli. Ci sono molti stand Seminole, gli indiani della Florida, quelli raccontati da Raoul Walsh (e combattuti da Gary Cooper) in *Tamburi lontani*. Espongono i loro abiti che sono di una bellezza abbagliante, vesti da Incas per un popolo che tenne in scacco i bianchi nella giungla anticipando le tattiche dei viet-cong. Ci sono i Navajo, artisti riconosciuti del commercio e della gioielleria. Ci sono i Comanche dell'Oklahoma, i pochissimi superstiti della tribù più fiera e più irriducibile (tanto è vero che non erano dell'Oklahoma: la *comancheria* occupava New Mexico e Texas del Sud, in Oklahoma ci furono deportati, come gli ebrei ad Auschwitz). Ci sono gli Apache Mescalero del New Mexico, che sono stati capaci di trasformare la loro riserva in un paradiso turistico, con le migliori piste da sci d'America. Ma ci sono anche - sono *native americans* pure loro, no? - gli indios del Messico e del Perù, discendenti degli Incas e dei Maya, con i loro costumi di piume e le loro danze. Insomma, basta abbandonare per un attimo l'Olimpiade, e si trova ad Atlanta un pezzo di mondo scomparso. Non è Jurassic Park. È gente che ha scelto di venire qui, in questi giorni, per urlare al mondo i propri diritti, e si è data uno slogan (D.N.A., *Discover Native America*) che sembra voler ribadire dove si trovano, davvero, i cromosomi di questo continente. Debbie Lowe lavora allo stand dei Seminole ma è un'indiana della tribù Onondaga, che ha una piccolissima riserva (un centinaio di chilometri quadrati, poche migliaia di persone) nello stato di New York. «Non siamo venuti qui ad Atlanta, in questi giorni, per caso. Vogliamo proseguire il discorso iniziato con il 1992, l'anno di Colombo. Siamo venuti durante i Giochi perché sapevamo che tutto il mondo sarebbe stato qua. È anche un modo di vendere il nostro artigianato, di guadagnare. Ma è soprattutto un modo di ribadire al mondo la nostra presenza, la nostra identità». Peccato che non ci sia molta gente: «L'avevamo messo in preventivo. I mass-media, locali e nazionali, ci hanno completamente ignorato». Ma sarà sempre così? Quanto potrà durare? Fortunatamente dalle comunità di nativi arrivano segni di battaglia, di risveglio. Culturale, ma anche economico. Da qualche anno, grazie a una speciale legge federale, le riserve hanno incrementato l'attività turistica e soprattutto hanno "svoltato" con i casinò, proibiti in quasi tutta l'America, ma legali nelle terre indiane. «Non sono personalmente entusiasta della cosa - dice Debbie -, i casinò e il gioco d'azzardo non sono certo quel che meglio rappresenta la nostra cultura... Però non si può negare che portano guadagno, e se questo denaro viene ridistribuito - per assistere gli anziani, per far studiare i giovani, per toglierli dall'alcool e dalla strada - ben venga».

Un'altra cosa su cui le riserve puntano molto per "togliere i giovani dalla strada" è lo sport, ma in questo Atlanta '96 è un'occasione perduta. In passato, gli indiani hanno avuto grandi campioni: il Sauk and Fox Jim Thorpe che vinse pentathlon e decathlon a Stoccolma 1912 (uno dei più grandi atleti di tutti i tempi), l'Hopi Louis Tewanema che fu argento nei 10.000 alla stessa Olimpiade, il Sioux Billy Mills che vinse, pure nei 10.000, a Tokyo 1964 (era un *marine*, Sioux solo a metà: dopo la vittoria la tribù lo fece guerriero onorario e gli diede un nome lakota, Makoce Teh'la, "colui che ama il suo paese"). Ma qui ad Atlanta non c'è nessun indiano in gara, nonostante alcuni ragazzi si fossero meritati sul campo, battendo i bianchi, la convocazione per la squadra di pallamano. In particolare Francis LaPlant, dei Piegan (la tribù che noi, nei western, abbiamo sempre conosciuto col nome di Piedi Neri), e Shel McLain, dei Cree, sono considerati veri talenti. Non li hanno chiamati. E la squadra maschile di pallamano, rigorosamente yankee, ha perso con tutti, battendo solo il Kuwait. Mentre, per la prima volta, l'Australia ha mandato sul podio un'atleta aborigena (Cathy Freeman, argento nei 400 piani), gli Usa hanno mancato un risarcimento storico. L'Australia è già proiettata verso Sydney 2000, Atlanta 1996 è ancora ferma a Wounded Knee.

La «Danza del Vento», di origine Azteca, celebrata ancora oggi dai pellerossa

Nuovo «Dream team» made in Usa Oro per le ragazze del pallone

L'America ha trovato un nuovo "Dream Team": i nomi delle sue star (Mia Hamm, Shannon McMillan, Julie Foudy, Tiffeny Milbrett) sono da oggi patrimonio di tutto il paese e non più di un pubblico di "aficionados". Sono le ragazze del pallone che, di fronte alla folla più oceanica che abbia mai assistito ad un match di calcio femminile (76.500 spettatori), hanno domato per 2-1 la Cina e conquistato giovedì sera l'oro al "Sanford Stadium" di Athens.
La vittoria olimpica delle statunitensi matura in una serata magica, con una cornice spettacolare, ma non è una sorpresa: è la consacrazione di una potenza calcistica cresciuta e consolidatasi nell'ultimo decennio.
Campionesse del mondo nel 1991, terze nel 1995, le americane si sono preparate all' appuntamento di Atlanta con un ritiro quasi ininterrotto di 18 mesi in Florida: un anno e mezzo in cui lo spirito e la compattezza del «team» sono stati modellati a puntino dal tecnico Tony Dicicco.
«Era il momento - osserva la centrocampista Shannon McMillan, che ha firmato il primo gol nella finale - di incassare i dividendi di tutti questi sforzi. Abbiamo giocato con il cuore e l'anima».
La medaglia d'oro rappresenta un trampolino di lancio per il calcio femminile Usa, che non ha ancora un campionato vero e proprio.

I GIOCHI IN TV — SABATO 3 AGOSTO

Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-15,00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
15,00-16,00	TRE	CANOA	Finali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)
		EQUITAZIONE	Dressage individuale (finale)
16,00-18,50	TRE	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (semifinali)
		CANOA	Finali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)
		EQUITAZIONE	Dressage individuale (finale)
18,50-19,50	UNO	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (semifinali)
		TENNIS	Singolare (uomini), terzo posto e finale
		PUGILATO	Pesi supermosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi (finali)
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
19,50-22,30	TRE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		PUGILATO	Pesi supermosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi (finali)
		TENNIS	Singolare (uomini), terzo posto e finale
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
		CALCIO	Finale uomini
22,30-24,00	UNO	CALCIO	Finale uomini
00,00-00,30	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
00,30-04,00	DUE	ATLETICA	Alto (donne), giavellotto (uomini), 4x100 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini), 4x400 m (uomini e donne) finali
04,00-05,30	DUE	BASKET	Finale (uomini)

P&G Infograph

GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, quindicesima e penultima giornata dei Giochi di Atlanta, in cui si assegnano 30 titoli:
- Ciclismo
cronometro individuale uomini (Francesco Casagrande e Maurizio Fondriest) e donne (Roberta Bonanomi).
- Canoa
K1 (Beniamino Bonomi) e K2 (Antonio Rossi, Daniele Scarpa) per finali.
- Ginnastica ritmica
prova individuale (Irene Germini, Katia Pietrosanti) per eventuale semifinale.
- Basket
Italia-Giappone donne per finale settimo e ottavo posto.
- Atletica
alto d. (Antonella Bevilacqua), 5.000 (Gennaro Di Napoli) per finale, staffetta 4x400 u. per evt. finale.
1.500, 5.000, 4x100, 4x400 e giavellotto uomini
1.500, 4x100, 4x400 e alto donne.
- **Calcio** (1): finale torneo maschile.
- **Canoa** (6): K1 1000, C1 1000, K2 1000, C2 1000 e K4 1000 uomini; K4 500 donne.
- **Ciclismo** (2): cronometro individuale uomini e donne.
- **Pallamano** (1): finale torneo femminile.
- **Basket** (1): finale torneo maschile.
- **Pallavolo** (1): finale torneo femminile.
- **Pugilato** (6): minimosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi.
- **Equitazione** (1): dressage individuale.
- **Tennis** (2): singolare uomini e doppio donne.

LA MEDAGLIA NERA

Lo chiamano «Spacca montagne» Schillaci. Con la sua tenuta a strisce verticali, non c'è dubbio sfina, di colore rossonero, ha seminato il panico tra i suoi avversari, che al suo passaggio si scansavano timorosi di incorrere nella sua ira. Eccolo Schillaci mentre proclama che l'oro sarà suo, che Barcellona lo aveva colto giovane, pronto a gettarsi nella mischia, senza concedere nulla all'immolato di turno. Poi ci siamo svegliati, un po' sudati a dire il vero, e abbiamo visto un lottatore in una buffa tenuta tentare disperatamente di non prenderle, nella speranza di acquisire il punticino utile all'ultimo round. «Spaccamontagne»? Quella è un'altra favola.

Napoli cambia gli orari

Studenti a scuola alle otto

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il sedici settembre si cambia. A scuola si andrà fra le 8 e le 8,15. Il lavoro negli uffici pubblici comincerà alle 9. Gli sportelli per il pubblico saranno aperti alle 9,30. Mezz'ora dopo si alzeranno le saracinesche dei negozi che resteranno aperte fino alle 19 in maniera ininterrotta oppure, se c'è un'ora di spacco, alle 20. Due giorni alla settimana (ma già si sta lavorando per permettere che da due si passi a cinque giorni alla settimana) determinati uffici e sportelli apriranno di pomeriggio. I due giorni scelti per ora sono il martedì ed il giovedì. Dalle 14,30 alle 17,30 saranno a disposizione dei cittadini servizi che finora sono aperti esclusivamente di mattina.

«Si tratta di una vera e propria «rivoluzione» - ha sostenuto il sindaco Bassolino - perchè modificherà profondamente le abitudini dei napoletani. Si tratta di una sperimentazione che porteremo avanti d'accordo con Prefettura, uffici pubblici, provveditorato, associazione sindacali e che miglioreremo e amplieremo basandoci sull'esperienza che si faranno».

Si parte il 16 settembre, giorno di apertura delle scuole. «Abbiamo deciso questa data perchè attorno alla scuole ruota gran parte dell'organizzazione della città - spiega l'assessore Giulia Parente - e perchè differenziando gli orari vogliamo migliorare la qualità della vita delle famiglie nel loro complesso». Quando le venne conferito l'incarico di assessore «ai tempi», qualcuno sorrise, si chiese cosa potesse significare. «La risposta la diamo oggi - sottolinea il sindaco - presentando questo piano che è il primo di una grande città ed è anche il primo che coinvolge tutto il complesso degli uffici pubblici». Lo scopo della riorganizzazione dei tempi di Napoli è quello di garantire anche maggior tempo libero, indirizzare i flussi di traffico, consentire una ottimizzazione dell'utilizzo dei mezzi di trasporto.

«Per quanto riguarda i negozi - ha spiegato l'assessore Raffaele Tecce - c'è una differenziazione di orari a seconda delle categorie merceologiche. Una cartoleria che ha la sua attività legata alla scuola non potrà, ad esempio, aprire due ore dopo le scuole e quindi l'orario di aperture sarà calibrato sull'utenza». «I presidi - sostiene Gennaro Finizia, provveditore agli studi - hanno accolto con entusiasmo la proposta di uniformare l'orario di apertura di tutte le scuole e di anticiparlo di mezz'ora rispetto all'attuale. Addirittura mi stanno pervenendo richieste da istituti della provincia di adeguare gli orari con quelli napoletani».

Ci vorrà la collaborazione dei cittadini per riuscire a portare avanti la «sperimentazione», sostengono gli amministratori partenopei, per ora c'è una consultazione continua fra le varie parti per calibrare l'organizzazione. Lo spirito seguito dai lavoratori, spiegano i sindacalisti, a cominciare da quelli comunali è di offrire un servizio migliore al cittadino-utente. D'accordo il prefetto Achille Catalani: «la linea guida è quella di offrire il risultato di un migliore accesso al pubblico, con un conseguente miglioramento del servizio».

Al rientro dei napoletani dalle ferie saranno pubblicizzati tutti i nuovi orari e sarà fornito l'«elenco completo» degli enti che si saranno adeguati alla «rivoluzione», visto che sono in corso contatti con Inps, Telecom, Enel, istituti bancari, e quasi tutti hanno manifestato disponibilità.

Soddisfattisimo, ovviamente, il sindaco Bassolino. «Si tratta di una sperimentazione nel senso che verificheremo le cose nel corso dell'esperimento e poi lo estenderemo e miglioreremo. Se le scuole, come vuole il ministro Berlinguer, saranno aperte di pomeriggio, dal 97 noi adegueremo il nostro sforzo. «Emanerò un'ordinanza quadro e poi noi del Comune dovremo sforzarci di dare l'esempio - conclude Bassolino - ma vorrei fare un appello anche ai sindaci dell'area metropolitana affinchè adeguino i tempi a quelli napoletani».

Il governo approva nuove norme per giudici e avvocati

Tribunali e preture Si unificano gli uffici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il processo di riforma e razionalizzazione del pianeta Giustizia, avviato dal ministro Flick, ha raggiunto ieri un'altra tappa importante. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo «pacchetto» di provvedimenti. Un primo disegno di legge delega istituisce il «giudice unico di primo grado», unificando ai tribunali le preture e alle procure della Repubblica le relative procure circondariali. Oltre a favorire «la razionalizzazione delle risorse umane e strutturali», come sostiene Giovanni Maria Flick, le nuove norme rappresentano il primo passo verso una più ampia revisione della geografia giudiziaria; fra l'altro l'iniziativa, consentendo in futuro di distinguere nel processo penale la funzione del controllo delle indagini da quella dell'udienza preliminare e del giudizio, elimina alla radice il problema delle incompatibilità dei giudici, in via transitoria affrontato dal decreto legge in corso d'esame parlamentare.

Con un altro provvedimento si avvia il decentramento del ministero di Grazia e giustizia. Il disegno prevede l'istituzione di uffici regionali per la gestione dei servizi, con ampia competenza operativa sul personale amministrativo e sulle strutture, nel quadro degli indirizzi generali, stabiliti ogni anno. Contemporaneamente è previsto il riordino della struttura e delle articolazioni centrali. Il disegno prevede anche l'istituzione di una scuola di formazione del personale.

Un terzo disegno disciplina il diritto di sciopero degli avvocati: sono fissati i limiti e le modalità delle forme di «astensione collettiva» dalle udienze, contemperandole con i diritti fondamentali della persona, e in particolare dell'imputato detenuto. In questo senso il disegno di legge si rifà alle norme sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Responsabilità disciplinare

La «responsabilità disciplinare e le incompatibilità dei magistrati ordinari» formano oggetto di un'ampia e articolata proposta che individua «nell'imparzialità, correttezza, diligenza, laboriosità e riserbo» i doveri fondamentali del magistrato, e descrive i casi di violazione di tali doveri come altrettanti illeciti disciplinari, sia nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali che al di fuori; tra queste ultime, viene sanzionata l'assunzione di incarichi extragiudiziari non espressamente autorizzati. Per quel che riguarda le incompatibilità dei giudici del Tar, del Consiglio di Stato e Corte dei Conti è stato approvato un disegno di legge proposto dal ministro della Funzione pubblica, Franco Bassaninii

Viene poi disciplinato il procedimento disciplinare davanti al Csm, in sintonia con i principi del nuovo processo penale, ed è istituita una seconda sezione dell'organo disciplinare, competente nei casi di annullamento con rinvio da parte delle Sezioni unite della Cassazione. Quanto agli incarichi extragiudiziari, il disegno enuncia un'ampia serie di divieti fra cui quello di assumere incarichi arbitrali. Un ulteriore disegno fissa le condizioni e le modalità per la «nomina di professori e avvocati in Cassazione», realizzando così l'art.106 della Costituzione. In tal modo sarà possibile la chiamata in magistratura, per meriti insigni e con funzioni di legittimità, di docenti in materie giuridiche e di avvocati con almeno 15 anni di esercizio, nel limite di un quarto dei posti che si renderanno vacanti ogni anno, e fino al 10% dell'organico complessivo della Suprema Corte.

La nomina, deliberata dal Csm, è disposta con decreto del presidente della Repubblica e conferisce uno status pieno di magistrato di legittimità.

Forma oggetto di altro disegno la «preselezione informatica per l'accesso in magistratura», che intende abbreviare i tempi del concorso attraverso una prova preliminare di ammissione alle prove scritte, in analogia a quanto previsto per il concorso notarile.

Palermo Auto di scorta benzina a rischio

I magistrati della Procura della repubblica di Palermo che viaggiavano su auto blindate rischiano di restare a piedi. Per un credito di 130 milioni, infatti, Giuseppe Ferrara titolare del distributore di carburante di Corso Alberto Amedeo a pochi passi dal Palazzo di giustizia di Palermo, minaccia di far restare a secco le blindate. Dalla Procura di Palermo è partito per il ministero di Grazia e Giustizia un sollecito affinché i fondi stanziati, duecento milioni, possano essere sbloccati per «onorare il debito». Della vicenda si è interessato il pm Giancarlo Caselli.

Napoli

Bimba ferita da proiettile «vagante»

NAPOLI. Una bambina di sei anni ferita ed un pregiudicato moribondo per un agguato di camorra ieri mattina nei pressi dell'aeroporto di Napoli. L'auto con il pregiudcato Aldo Viglietti si è fermata ad un semaforo rosso: un sicario armato di pistola si è avvicinato alla vettura e ha esploso numerosi colpi ferendo l'autista. Ma alcuni proiettili hanno anche frantumato i vetri di un'altra auto ferma al semaforo. A bordo c'era appunto la piccola Lucia Parisi con alcuni congiunti: le schegge dei finestrini e probabilmente degli stessi proiettili l'hanno ferita di striscio al volto.

I due feriti sono stati trasportati all'Ospedale Nuovo Pellegrini. Le condizioni della piccola non sono gravi, mentre il pregiudicato _ operato d'urgenza _ è grave, anche se non in pericolo di vita.

Il Consiglio dei ministri ha anche semplificato le norme per la navigazione da diporto

Auto, revisioni ogni due anni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Più sicurezza, ma anche vita meno complicata per automobilisti, motociclisti e proprietari di piccole imbarcazioni. Su proposta del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, il governo ha approvato ieri una serie di norme che cambieranno non poco - a partire dal prossimo autunno - le abitudini di chi va a motore sulle strade o in mare. La novità più importante riguarda le revisioni degli autoveicoli, che d'ora in poi dovranno essere effettuate quattro anni dopo la prima immatricolazione, e poi ogni due anni. In teoria, non è una novità: a prevederlo è l'articolo 80 del codice stradale del 1993. Finora, però, era rimasto tutto come prima (revisione dopo dieci anni) perché non erano mai stati emanati i necessari decreti attuativi.

In Italia circolano attualmente più di trenta milioni di veicoli, con un'età media assai elevata. Una combinazione che comporta rischi elevatissimi, soprattutto in mancanza di controlli frequenti e severi: «Molte statistiche - afferma Burlando - dimostrano che con revisioni più strette gli incidenti diminuiscono». C'era però un ostacolo da superare: già oggi, con le revisioni decennali, gli uffici della Motorizzazione civile si trovano a effettuare qualcosa come due milioni di controlli all'anno. Ma con l'effettiva applicazione della cadenza prevista dal codice stradale i controlli arriveranno a 12 milioni ogni anno. La Motorizzazione civile, già oggi in affanno, sarebbe costretta ad alzare bandiera bianca. Per questo il codice prevede la possibilità che le revisioni vengano affidate anche a officine private in possesso di determinati requisiti che garantiscano da un lato la qualità e la severità dei controlli, e dall'altro la tutela degli automobilisti da intimazioni di riparazioni tanto costose quanto superflue. Un problema non di poco conto, di cui il governo - che ieri ha dato il via libera al decreto che aprirà le revisioni anche alle società consortili, anche cooperative - dovrà tener conto al momento di emanare l'ultimo decreto che ancora manca per poter dare il via a tutta l'operazione, quello riguardante «specifiche apparecchiature e attrezzature che devono avere le imprese», attualmente all'esame del Consiglio di Stato.

Cambiamenti, da subito, anche per chi il motore se lo porta anche in mare (e per chi le imbarcazioni le costruisce, che ora potrà apporre il marchio «Ce» che attesta la rispondenza alle normative comunitarie). Le nuove norme - annunciate già nei giorni scorsi - consentono ora alle 800.000 imbarcazioni sotto i 24 metri autorizzate a raggiungere le 6 miglia dalla costa di arrivare fino a 12 miglia e di non pagare più il canone Telecom di 330.000 lire all'anno per la radio ricetrasmittente Vhf: se l'apparecchio verrà usato solo per le chiamate di soccorso e di servizio, si dovrà pagare solo 10.000 lire all'attivazione. Altra novità di rilievo, la possibilità di scegliersi la dotazione di sicurezza di bordo sulla base del viaggio che si intende fare: per brevi tragitti sottocosta, insomma, non sarà più obbligatorio avere a bordo cassetta dei medicinali, razzi di segnalazione e così via. Se queste norme tendono a semplificare le cose al momento di prendere il largo, un altro provvedimento tra quelli approvati ieri renderà senz'altro la vita più facile agli aspiranti marinai della domenica: d'ora in poi per prendere la patente nautica non sarà più necessario presentare chili di documenti, ma si potrà fare finalmente ricorso all'autocertificazione. E la patente verrà consegnata subito dopo il superamento dell'esame.

Novità in vista, infine, anche per i motociclisti. Se da un lato al ministro piace la proposta della Piaggio di istituire un «brevetto di sicurezza stradale» obbligatorio per i quattordicenni che vogliono guidare un motorino, dall'altro è allo studio una semplificazione degli adempimenti burocratici per patenti, carte ci circolazione e cambi di residenza.

03MIL06A0308 03MIL02A0308 FLOWPAGE ZALLCALL 14 10:12:05 08/03/96 K

Sabato 3 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Trecento persone al presidio davanti alla sinagoga di via Guastalla
l'assessore Daverio con la fascia tricolore rappresentava il Comune

Lo sdegno di Milano «La vergogna Priebke»

La protesta di Milano in via Guastalla ieri alle 18, davanti alla sinagoga, per ribadire che nessun crimine contro l'umanità potrà mai essere cancellato dal tempo. Tra la generale commozione gli interventi di Daverio, Pollio, Manuele Fiano e del rabbino capo Giuseppe Laras: «Ce l'aspettavamo, quella sentenza, ma ci provocato una fitta al cuore». Decine e decine le manifestazioni di solidarietà. Tino Casali: «Si tenta di parificare la vittima con il carnefice».

GIOVANNI LACCABÒ

Milano indignata alza forte la protesta. Nonostante il clima vacanziero e l'afa, alle 18 in trecento danno voce alla rabbia della città nella stretta via Guastalla, davanti alla sinagoga con le bandiere del Pds e di Rifondazione, i vessilli dell'antifascismo e gli striscioni del sindacato e delle Acli. Molte facce di ragazze e giovani. Qualche contestazione («Vai via buffone») interrompe l'assessore Philip Daverio con la fascia tricolore: «Rappresento la città», esordisce. «La sentenza contribuisce a smontare le idee che hanno costruito l'Italia in questi 50 anni e fomenta un disordine delle idee dove tutto rischia di essere equivalente. Invece bisogna salvare la memoria».

Di sdegno e rabbia vibra la voce di Manuele Fiano, a nome dell'unione delle comunità. «Ingiusta e infame, questa sentenza alle soglie del Duemila è un contributo oggettivo giuridico usabile da chi fomenta i razzismi. Ma noi neghiamo che un crimine contro l'umanità possa andare in prescrizione: deve ribellarsi la coscienza civile, la migliore risposta è questo stillicidio di manifestazioni spontanee».

Parla a nome del Comitato antifascista Alessandro Pollio: «Offesa alla memoria di vittime innocenti ed alla civiltà di chi crede che nessun crimine contro l'umanità possa essere cancellato dal tempo». Infine il rabbino capo della sinagoga di Milano, Giuseppe Laras: «Ce l'aspettavamo, quella sentenza, ma poi ci ha procurato una fitta al cuore. I nostri martiri sono stati violentati un'altra volta. La reazione spontanea, magari scomposta, ci dà la misura della partecipazione e della passione alla causa dei diritti umani. È grave che la sentenza abbia attribuito a Priebke un trattamento militare: le SS erano una organizzazione criminale formata da delinquenti comuni. L'avere attribuito il trattamento militare, offende la memoria dei veri soldati che seppero disobbedire ad ordini manifestamente ingiusti e crudeli». Il tribunale ha perso un'occasione storica «per affermare una grande lezione di etica: poteva, dopo una giusta condanna, riservarsi di dare un trattamento adatto all'età ed alle condizioni di salute». Un applauso lungo, molto lungo e convinto, un moto spontaneo di commozione saluta il breve discorso del professor Laras. Il quale ieri ha ricevuto - spiega egli stesso - molte telefonate di solidarietà, e «molta gente, anche dalla cintura, ha voluto manifestarmi solidarietà di persona». Una cerimonia breve, appena una ventina di minuti, ma vissuta intensamente da tutti i partecipanti, tra cui il presidente nazionale dell'Anpi Tino Casali: «La sentenza ha suscitato commozione, indignazione e rabbia anche perchè riflette l'attuale tendenza al revisionismo selvaggio che tende a capovolgere i valori, a mettere sullo stesso piano le vittime e i carnefici. È un'offesa vergognosa alle vittime, alle loro famiglie, ma anche a tutta la democrazia italiana».

Innumerevoli le prese di posizione, tanto che non è possibile dar conto di tutte. David Myr segretario di «Democrazia ebraica in Italia» si dichiara «confortato da questa solidarietà unanime. Occorrono fatti contro l'infame sentenza filonazista». Cgil-Cisl-Uil insieme, sia di Milano, sia della Brianza, esprimono «sconcerto e sdegno». Un documento anche dalla Cgil Funzione pubblica di Milano: «Profonda e commossa solidarietà». «Disonora l'Italia agli occhi del mondo», dice Rifondazione comunista. «Offende la coscienza antifascista». Le Acli chiedono «un'indagine nei confronti del collegio giudicante per accertarne l'affidabilità sotto il profilo della fedeltà alla Repubblica». L'Aned condivide la protesta: «Ignora il contesto storico nel quale maturò la tragedia delle Fosse ardeatine». Un lungo comunicato è stato diffuso dal Comitato permanente antifascista: grande sdegno per la sentenza Priebke e invito alla manifestazione del 10 agosto in piazzale Loreto. Solidarietà alla comunità ebraica («Sono profondamente indignata») è stata manifestata da Silvia Ferretto, presidente del «comitato contro l'intolleranza e il razzismo» di Alleanza nazionale. L'Unione degli studenti: «La sentenza dimentica gli orrori del regime nazista in Italia». La Federazione laburista di Lecco e Como indice un presidio davanti al tribunale di Como lunedì 5 agosto alle 11.

La folla riunita davanti alla sinagoga ieri sera — Elio Colavolpe

K49N:549::4

Muratore perde la vita in un crollo in via Giulio Carcano

Travolto dal muro

SIMONA MANTOVANINI

La lista nera degli incidenti sul lavoro purtroppo non va in vacanza. Ieri un operaio trentenne che abitava a San Giorgio su Legnano, in provincia di Milano, è morto a causa delle ferite riportate in un incidente accaduto poco prima di mezzogiorno in un cantiere di via Giulio Carcano al 38.

Alfio Santangelo lavorava come muratore per la ditta Eurocostruzioni di Chiari, in provincia di Brescia. Il cantiere di via Giulio Carcano era stato aperto per costruire un nuovo edificio al posto di un capannone demolito.

Poco prima delle 12 di ieri Alfio Santangelo e i suoi colleghi erano impegnati nella costruzione di un'armatura di contenimento ai margini dello scavo per le fondamenta del nuovo edificio. Un'operazione che serve per evitare che gli scavi delle nuove fondamenta mettano in pericolo la stabilità dei palazzi adiacenti al cantiere. I lavori di scavo erano arrivati sotto i muri dell'edificio vicino, al civico 40 della via. Ad un tratto sembra che uno sbarramento abbia ceduto ed un muro è crollato addosso a Santangelo che non è riuscito ad evitarlo. Le pesanti macerie hanno schiacciato il muratore che è rimasto bloccato sotto i calcinacci. Subito sono accorsi gli altri operai del cantiere che, dopo aver tentato di liberare Santangelo dalle macerie, hanno chiamato i soccorsi. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, polizia e carabinieri, e un'ambulanza che ha trasportato Santangelo all'ospedale San Paolo.

Le condizioni del muratore erano però molto gravi: l'uomo ha riportato diverse fratture agli arti inferiori e lo schiacciamento del torace. I medici lo hanno sottoposto nel pomeriggio ad un intervento chirurgico, ma alle 17,45 Santangelo è morto dopo che i chirurghi avevano tentato di salvarlo amputandogli le gambe.

Il crollo che è costato la vita all'operaio di San Giorgio su Legnano ha causato il cedimento del pavimento di un laboratorio al pianterreno del numero 40 di via Giulio Carcano e il crollo di una parete nello scantinato sottostante. Al momento dell'incidente per fortuna non c'era nessuno: i tecnici comunali e quelli dell'Ussl hanno compiuto sopralluoghi anche nelle case circostanti, ma a quanto pare non hanno riscontrato altri danni. Il laboratorio e lo scantinato del civico 40 restano per ora inagibili mentre l'appartamento al piano di sopra - vuoto anche questo - non ha subito danni e non è sottoposto ad alcun provvedimento. Subito dopo l'incidente i vigili urbani hanno provveduto a chiudere il transito della via che è rimasta chiusa al traffico per circa un'ora. Il cantiere è stato chiuso in attesa dell'apertura di un'inchiesta per accertare possibili responsabilità nella morte di Alfio Santangelo.

L'Innse a rischio, i lavoratori bloccheranno la realizzazione dell'impianto rifiuti

Ex Maserati «incompatibile»

PAOLA SOAVE

A settembre promettono di bloccare i lavori per la realizzazione dell'impianto di trattamento dei rifiuti alla ex Maserati di via Rubattino. Sono i lavoratori dell'Innocenti Sant'Eustachio (Innse), lo stabilimento adiacente, che produce impianti siderurgici e occupa 397 persone. «Non siamo contrari per principio all'insediamento - dice Zelia Bianco, della rappresentanza sindacale unitaria della «Innse» - ma chiediamo che sia ridimensionato secondo il progetto che era stato presentato in origine, e che le nostre due attività produttive siano separate da un'area di rispetto. Nell'area dell'ex Maserati, tutta di proprietà della Gfl, non manca certo lo spazio per spostare il trattamento dei rifiuti in qualche capannone più lontano». Il ridimensionamento dell'impianto, è la richiesta avanzata anche dal consigliere comunale del Pds Valter Molinaro, il quale ha spiegato che l'attuale progetto mette in discussione la continuità produttiva del'Innse, la cui proprietà minaccia di chiudere per l'incompatibilità con il nuovo impianto, certificata anche da uno studio di impatto ambientale commissionata dall'azienda all'Università di Genova. Intanto la Innse è già stata cancellata, o dimenticata, dalle planimetrie urbanistiche del Comune dove viene disegnata come area verde.

Molinaro ha ricordato altre incongruenze dell'impianto, suddiviso in 4 blocchi non omogenei e privo di una regia unitaria, necessaria anche per razionalizzare gli spazi e realizzare quindi un'area di rispetto. In più, l'impianto è sovradimensionato rispetto alle esigenze di Milano. Insomma: da qualunque parte si rigiri il progetto, secondo l'esponente del Pds i conti non tornano. L'autorizzazione era stata concessa, il 2 febbraio scorso, esclusivamente in funzione della risoluzione dell'emergenza rifiuti di Milano. Gli impianti, però, tratteranno fino a 2000 tonnellate di rifiuti al giorno, mentre la città, una volta escluse le circa 700 tonnellate di rifiuti differenziati e altrettante che finiscono negli inceneritori, ne dovrebbe portare agli impianti di separazione e compostaggio solo 900. Da qui i dubbi anche sulla mancanza di fini di lucro del consorzio.

Solo una sottile parete separa gli uffici dell'Innse dal capannone del compostaggio. Direttamente a contatto con l'odore dei rifiuti e il frastuono di ventole e trituratori, oltre a quello dei 350 camion che si avvicenderanno per 18 ore al giorno. Disagi analoghi toccheranno ai cittadini del quartiere Redecesio di Segrate, le cui prime case distano poche decine di metri metri dall'ex Maserati. Ma il Comune di Segrate è stato escluso dal «tavolo» di valutazione dell'impatto ambientale. Sulla questione è intervenuto anche il consigliere dei verdi Basilio Rizzo, secondo il quale, tra l'altro, «nei capannoni che dovrebbero ospitare gli impianti c'è una presenza di amianto mai rimossa ma solo tamponata».

An: con la Lega ma contro Formentini

Insieme alla Lega Nord, ma contro Formentini. Sarà questa la linea politica che An seguirà in consiglio comunale a settembre, annunciata dal capogruppo, Riccardo De Corato. «Il 9 settembre - ha detto - resta l' ultima data utile per sfiduciare Formentini. Ma se il sindaco non sarà sfiduciato - ha aggiunto - in consiglio si apre un nuovo scenario, nel quale Lega e Polo insieme possono fare qualcosa». De Corato ha ricordato che «Lega Nord e Polo si sono già trovati alleati su tre problemi: il licenziamento di Strehler, al quale Formentini è contrario, la privatizzazione dell' Aem, la delibera sugli asili nido. Se Formentini non cade, noi possiamo instaurare con il gruppo leghista una posizione che corregga le posizioni del sindaco quasi sempre sbagliate».

03SPO06A0308 ZALLCALL 14 10:01:15 08/03/96 K

Ginnastica ritmica Germini e Pietrosanti qualificate per la finale

Irene Germini e Katia Pietrosanti si sono qualificate per le semifinali del torneo olimpico individuale di ginnastica ritmica in programma oggi. La Germini, con 37.548 punti occupa il 16° posto nella classifica delle qualificazioni che è guidata dalla ucraina Elena Vitrichenko con 39.200 davanti alla sua connazionale Ekaterina Serebryanskaya (39.113) e alla russa Amina Zaripova (38.748). La Pietrosanti è invece entrata in semifinale come ultima delle 20 qualificate, con 37.099 punti. Questa la graduatoria delle qualifcazioni: 1) Elena Vitrichenko (Ukr) punti 39,200; 2) Ekaterina Serebryanskaya (Ukr) 39,113; 3) Amina Zaripova (Rus) 38,748; 4) Larisa Loukianenko (Blr) 38,481; 5) Almudena Cid Tostado (Esp) 38,400; 6) Maria Petrova (Bul) 38,382; 7) Eva Serrano (Fra) 38,148; 8) Maria Pangalou (Gre) 37,983; 9) Tatiana Ogryzko (Blr) 37,899; 10) Diana Popova (Bul) 37,849; 11) Alba Caride Costas (Esp) 37,781; 12) Alina Stoica (Rom) 37,781; 13) Ianina Batyrchina (Rus) 37,748; 14) Kristin Sroka (Ger) 37,697; 15) Magdalena Brzeska (Ger) 37,615; 16) Irene Germini (Ita) 37,548; 17) Xiao Jing Zhou (Chn) 37,548; 18) Miho Yamada (Jpn) 37,131; 19) Akane Yamao (Jpn) 37,115; 20) Katia Pietrosanti (Ita) 37,099.

Tennis femminile Arantxa Sanchez ko Davenport d'oro Oggi Agass-Bruguera

Anche la medaglia d'oro del singolare femminile è appannaggio degli Stati Uniti. Lindsay Davenport ha battuto a sorpresa la favorita spagnola Arantxa Sanchez. 7-6 6-3 il punteggio finale in favore della Davenport apparsa più potente e continua della rivale. Jana Novotna, la tennista della Repubblica Ceca che aveva eliminato Monica Seles (testa di serie n.1) nei quarti di finale, si è aggiudicata invece la medaglia di bronzo del torneo olimpico. Nella finale per il 3°posto la Novotna ha battuto in due set la statunitense Mary Joe Fernandez, a sua volta autrice dell'eliminazione della spagnola Conchita Martinez.
A Barcellona '92 la finale per il 3° posto non era stata assegnata, fu così che la Mary Joe Fernadez e la Sanchez furono premiate dalla medaglia di bronzo. La finale vide Jennifer Capriati superare nientemeno che Steffi Graf.
Oggi alle ore 10 (18 in Italia) inizierà la finale del torneo maschile di singolare. A contendersi l'oro saranno lo statunitense Andre Agassi e lo spagnolo Bruguera; per il bronzo lotteranno l'indiano Paes ed il brasiliano Meligeni. A seguire la finale del doppio femminile.

Canoa, oggi le prime finali con due equipaggi italiani (K1 e K2 1000)

Pagaie da corsa Azzurri a caccia di 5 medaglie

Oggi è il giorno della verità: prime finali nei 1000 metri con il Kl di Bonomi e il K2 di Rossi-Scarpa. E domani corsa alle medaglie anche nella media distanza con il formidabile trio e la Idem. Eliminata la canadese biposto.

LUCA MASOTTO

■ Ma dove vuole andare questa canoa azzurra? Cosa si è messa in testa, spodestare tutti e diventare padrona del mondo? Scorrono acque agitate lungo i pensieri degli atleti italiani, super-eroi con gli occhialetti che li fanno assomigliare all'Uomo Mascherato dei fumetti anni '40. Eppure a fare i fantasmi sono altri, gli avversari disarmati che devono impegnarsi allo spasimo per andare all'inseguimento di imbarcazioni straordinariamente fluide, che solcano l'acqua con la leggerezza di una libellula. Anche ieri è stata giornata di grande soddisfazione per il team guidato dal commossario tecnico Oreste Perri, così euforico da avere un sogno mostruoso: «Abbiamo cinque imbarcazioni pronte a salire sul podio». Dopo le prove convincenti del K1 e K2 1000 ieri ci hanno pensato gli equipaggi nella messa distanza a qualificarsi per la finale. Ha iniziato nel K1 Antonio Rossi, un nome comune per un pagaiata fuori dall'ordinario, energica, potente, stilisticamente senza sbavature. Nella sua batteria ha messo tutti in scia, dal norvegese Holmann al finlandese Kolehmainen (campione olimpico in carica) pagaiando un secondo più rapidamente rispetto alla seconda semifinale vinta dal tedesco Liwowski davanti al romeno Magyar. La frazione di Rossi era particolarmente impegnativa, quasi una finale anticipata, dato che era composta dai migliori atleti. La vittoria in fase di qualificazione invece di agevolare Rossi e collocarlo nella semifinale più agevole, lo aveva messo in condizione di dover forzare. E lui non si è risparmiato: ha dominato dalla prima pagaiata, con una scioltezza di movimento che non si affievoliva neppure a pochi metri dal traguardo. «Non sono più un semplice outsider» aveva dichiarato alla vigilia. Ora sta diventando l'uomo da battere, l'Avversario.

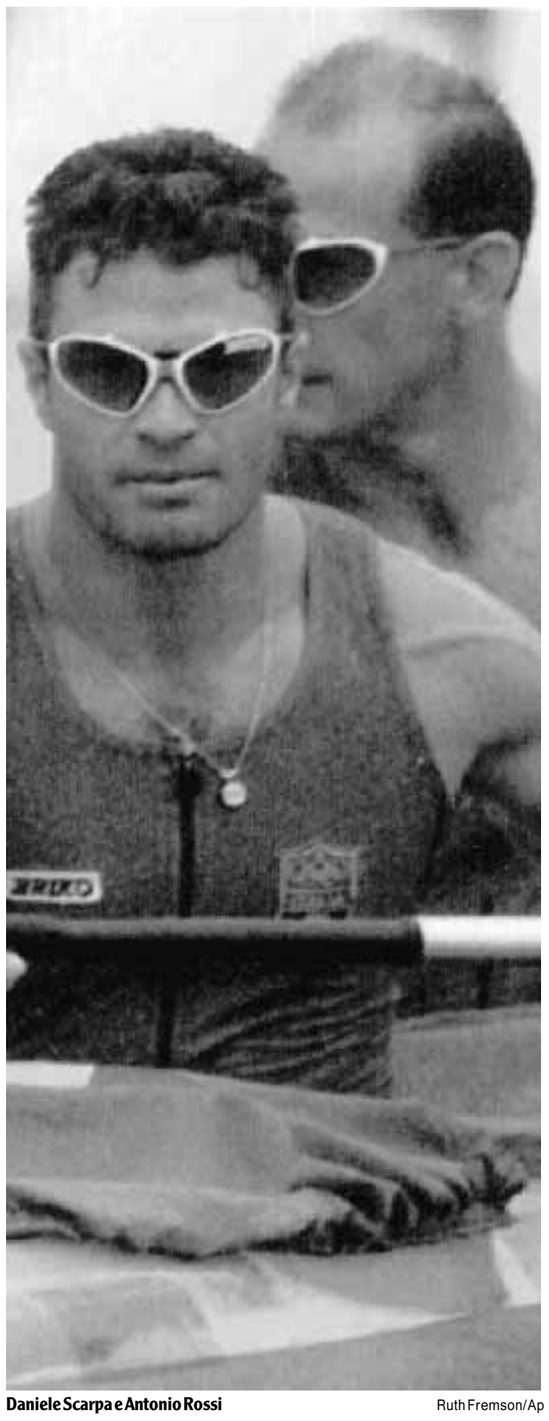
Non ha tradito le attese neppure la supercoppia del K2 500, campione del mondo in carica. Beniamino Bonomi e Daniele Scarpa hanno conquistato la finale senza problemi: il loro maggior pericolo, anche se tutto il team non sembra preoccuparsene, è costituito dalle partenze. Sul passo la coppia è favoritissima però al via la barca rimane incollata al barchino. Anche in semifinale si è riproposto il problema, mancando di spinta propulsiva iniziale È bastata una ventina di colpi per iniziare a rosicchiare i metri di svantaggio per poi controllare Australia, Bulgaria e Ungheria. Il motore delle braccia dunque pare essere davvero affidabile: una medaglia non dovrebbe mancare. L'unico scherzo può farlo l'ansia della finale (ma i nostri pagaiatori si sono muniti di braccialetti e magliette intrise di fili di rame o di carbonio perchè, dicono, assorbono le tensioni) e il vento trasversale che tende a sfavorire le corsie basse, se arriva dal lato della giuria, o le alte, se arriva dalle tribune. Ma conquistando la pole position (la Germania, campione olimpica in carica, ha vinto la sua batteria con un tempo lievelente inferiore, superando Russia e Polonia) il K2 azzurro starà domani al centro del gruppo, lontano da qualsiasi tranello.

Gloria anche per Josefa Idem, anche lei vincitrice della rispettiva batteria. Partenza non fulminea ma pronta reazione nella fase centrale: dando mezzo secondo di vantaggio alla rivale canadese Brunet, l'italo-tedesca, pronta a prendersi una bella rivincita dopo la delusione di Barcellona, sembra essere ritornata in grande forma. Scivola in basso la canadese biposto di Cannone-Marmorino, in una specialità che in Italia deve ancora trovare gli equilibri e le candeze giuste. Ma lo sconforto della coppia 'canadese' non può reprimere la gioia dell'intera squadra italiana, mai cosi compettiva in una manifestazione olimpica. A Lake lanier di grigio. Il lago è più azzurro che mai e le canoe italiane sono pronte all'epilogo.

Oggi è il giorno della verità: il K1 100 di Bonomi, il più veloce di tutti in qualificazione e in semifinale (è appassionato di hobby e questo vorrà pur dire qualcosa), e il K2 1000 di Rossi-Scarpa, campioni del mondo in carica, stanno scaldando... il fuoribordo. Tutti sembrano essere carichi come molle e sono svanite di colpo le incongruenze che avevano segnato negli ultimi mesi la fase conclusiva della preparazione di canoAzzurra. E anche le piccole gelosie e rivalità interne sono state magistralmente soffocate. C'è da conquistare la gloria e non si può sbagliare. Scarpa ha ancora in testa quella finale bruciata, dall'emozione: partito con il miglior tempo ha concluso nelle retrovie lasciando Barcellona con la coscienza... in disordine. Il riscatto inciderebbe positivamente anche sul conto in banca: l'incentivo del Coni, in caso di successo cambierebbe la vita di questi uomini dai grandi muscoli e dalla sensibilità fine, nascosti tra i boschi di Gainsville. Dal loro quartier generale non si sono mai spostati (sono previste infatti cinque ore di trasferimento per coprire le 54 miglia che separano da Atlanta): non hanno visto nessuno, restando fuori dal mondo dei cinque cerchi, evitando le scomodità del Villaggio. I canoisti hanno solo solcato l'acqua calda di un lago interminabile, sei volte il Garda con un fondale di 50 metri. Dove sperano di non affondare. Mai come questa volta l'oro è a portata di mano, anzi di pagaia.

Basket il Dream Team trova in finale la Jugoslavia

È giunta l'ora della verità. È giunta l'ora della finale del torneo di basket uomini. In campo oggi ad Atlanta il Dream Team numero tre e la Yogoslavia, campione olimpica nel 1980, che schiera tra le sue file uomini noti dell'Nba, il campionato di basket statunitense, come Danilovic e Davic. Una partita difficile per gli americani che sono apparsi molto incostanti nel proprio cammino olimpico, hanno vinto senza mai particolarmente brillare se non per brevi sprazzi di tempo, tanto quanto bastava per mettere al sicuro il risultato, ma non tanto da ritenere scontata la loro vittoria in finale. Il collettivo jugoslavo è apparso di grande levatura, in grado letteralmente di sbarazzarsi dei suoi avversari, a partire dalla Grecia, per finire con la Lituana, passando per la Croazia. Shaquille O'Neal, l'uomo da 200 miliardi, tanto prenderà dai Chicago Bulls, Scottie Pippen e gli altri, sono apparsi contratti, non sempre in grado mettere in mostra il gioco spettacolo che ci si aspetterebbe. Inoltre il Dream team ha mostrato molte lacune in zona difensiva, lacune sulle quali potrà invece lavorare la Jugoslavia. Peraltro i giocatori statunitensi non conoscono i loro avversari e impegneranno le ore prima della finale per studiarli in videocassetta. Li conosce, e bene, l'allenatore americano lenny Wilkens: «So cosa sanno fare. Noi saremo pronti». «Siamo tutti professionisti, dice lo yugoslavo Davic, ma non giochiamo per i soldi. Giochiamo per la nostra gente». Gli americani sono avvertiti, avranno di fronte la squadra più forte d'Europa. La sola cosa certa è che sarà grande spettacolo.



Daniele Scarpa e Antonio Rossi Ruth Fremson/Ap

Baseball, per gli Usa una disfatta storica In finale Giappone e Cuba

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Ieri i giornali americani erano ridicoli. Su questi Giochi, lo sono stati spesso, sfoderando uno sciovinismo al cui confronto *I berretti verdi* di John Wayne era un film marxista. Ma ieri hanno toccato vertici sublimi. Grazie alla loro religione nazionale. Grazie al baseball. Probabilmente non ve ne può fregare di meno, ma l'altra sera gli Stati Uniti hanno avuto la loro Corea. Nelle semifinali del torneo di baseball, hanno perso contro il Giappone. "Perso" è una parola gentile: è stato come se Godzilla fosse emerso dal prato verde del Fulton County Stadium e avesse spiaccicato al suolo l'intera Downtown. Il Giappone ha vinto 11-2. E questo, dopo che gli Usa l'avevano battuto tre volte durante l'estate, prima in due esibizioni (15-4 e 10-5) e poi nei preliminari di questo stesso torneo olimpico, lo scorso 25 luglio (15-5). Ma i giapponesini hanno fatto come i cinesi: si sono seduti sulla riva del fiume e hanno atteso il cadavere del nemico. Quel cadavere è passato, e aveva la faccia attonita di Skip Bertman, l'allenatore che da mesi dichiarava sui giornali: «Puntiamo all'oro, qualsiasi altro risultato sarebbe una catastrofe». Appunto.

L'11-2 dell'altra sera è una disfatta storica per molte ragioni. Ma la prima, fondamentale, è che il match per l'oro sarà una sorta di gigantesco sfregio, un oltraggio alla bandiera: nell'altra semifinale Cuba si è sbarazzata del Nicaragua per 8-1 (che poi hanno ceduto anche agli Usa nella finale per il terzo posto, 10 a 3), quindi si affronteranno i due paesi che gli americani odiano di più al mondo. E sono i due paesi a cui gli americani hanno insegnato il baseball: questo noiosissimo, incomprensibile gioco è un fenomeno così circoscritto, così profondamente americano, da essere giocato a discreti livelli solo nelle nazioni che degli Usa sono state, in qualche modo, "colonie". Si è diffuso a Cuba prima della rivoluzione, quando l'Avana era il giardino di vacanza dei gangster e degli americani ricchi; ed è diventato popolare in Giappone subito dopo la guerra, durante l'occupazione.

La sconfitta degli Usa ha una spiegazione: a differenza del Dream Team di basket, la squadra di baseball non era formata da professionisti, ma da studenti dei college, mandati al massacro contro i fuoriclasse cubani (dai quali sono stati sconfitti nel girone di qualificazione) e forse travolti dall'emozione e dalle aspettative nella semifinale contro i musi gialli (rubiamo l'espressione ai *marines*, sia chiaro). Ma è una scusante che suona come un'accusa: i professionisti non ci sono non per spirito olimpico (figurarsi!), ma perché qui in America il campionato di baseball impazza e ai club non passerebbe mai per la testa di prestare i loro atleti alle Olimpiadi. Ora sarà curioso vedere cosa succederà il 21 settembre, quando i 102 paesi membri della federazione internazionale del baseball si riuniranno a Losanna: all'ordine del giorno, ci sarà la partecipazione dei "pro" a Sydney 2000.

Questa autentica Caporetto sportiva è stata comunque relegata dai giornali americani in titolini nelle pagine interne. L'onore della prima è stato dato a Michael Johnson (giustamente) e alla medaglia d'oro delle ragazze Usa nel calcio femminile: lì il comunismo è stato sconfitto, la Cina è stata battuta 2-1. Grande spazio anche alla richiesta di asilo politico dell'atleta irakeno Raed Ahmed, e alle sue violente dichiarazioni anti-Saddam, e a un'intervistina con José Pagoaga, cubano di Atlanta che racconta: «Non riuscirò a tifare Cuba, le loro maglie rosse mi ricordano il sangue versato dai miei fratelli e dalle mie sorelle per liberarci dai comunisti». L'intervista è firmata Rebecca Thatcher, cognome simbolico. Forza Cuba, vinci questo oro, alla faccia della Thatcher e di tutta l'America!

I RISULTATI

Giovedì 1.
TUFFI. Eliminatorie piattaforma uomini: 1) Dmitri Saoutine (Rus) 452,820 punti; 2) Hailiang Xiao (Chn) 445,860; 3) Liang Tian (Chn) 425,730; 4) Vladimir Timoshinin (Rus) 425,430; 5) Patrick Jeffrey (Usa) 406,740; 6) David Pichler (Usa) 394,590; 7) Jan Hempel (Ger) 394,170; 8) Fernando Platas (Mex) 392,310; 9) Ken Terauchi (Jpn) 381,510; 10) Serguei Koudrevitch (Blr) 375,900; 11) Michael Kuehne (Ger) 375,270; 12) Richard Frece (Aut) 373,410; 13) Hyong Gil Choe (CdN) 353,400; 14) Jimmy Sjodin (Sue) 352,740; 15) Andrei Kvotchinski (Blr) 349,140; 16) Daniar Akhmetbekov (Kaz) 346,620; 17) Bob Morgan (Gbr) 343,200; 18) Leon Taylor (Gbr) 341,700.
BASEBALL. Semifinali: Cuba-Nicaragua 8-1 Giappone-Usa 11-2
BASKET. Uomini torneo di consolazione: Grecia-Cina 115-75 Brasile-Croazia 80-74. Semifinali Jugoslavia-Lituania 66-58 Usa-Australia 101-73. Donne torneo di consolazione:Russia-Giappone 80-69 Cuba-Italia 78-70.
HOCKEY SU PRATO. Donne: Bronzo Ola-Gbr 0-0 (4-3); Oro Aus-Cds 3-1.
TIRO CON L'ARCO. Uomini Individuale: Oro - Huish, Usa Argento - Petersson, Svezia Bronzo - Kyo-Moon, Corea del sud.
ATLETICA. Uomini 200 metri: Oro - Michael Johnson, Usa; Argento - Frank Fredericks, Namibia; Bronzo - Ato Boldon, Trinidad. **400 metri** ostacoli: Oro - Derrick Adkins, Usa Argento - Samuel Matete, Zambia Bronzo - Calvin Davis, Usa. **Decathlon**: Oro - Dan O'Brien, Usa Argento - Frank Busemann, Germania Bronzo - Tomas Dvorak, Repubblica Ceca. **Donne 200 metri**: Oro - Marie-Jose Perec, Francia Argento - Merlene Ottey, Giamaica Bronzo - Mary Onyali, Nigeria.
PALLAVOLO. Risultati torneo olimpico di pallavolo femminile. Semifinali: Cuba b. Russia 3-2 (5-15, 15-8, 10-15, 15-13, 15-12).
EQUITAZIONE. Risultati della prova di **Salto ostacoli a squadre**. Classifica finale: 1) Germania 2) Stati Uniti 3) Brasile.
CALCIO. Torneo donne: 1) Usa 2) Chn 3) Nor.
PUGILATO. Semifinali. **Minimosca**: Daniel Petrov Bojilov (Bul) b. Oleg Kiryukhin (Ukr) ai punti; Mansueto Velasco (Phi) b. Rafael Lozano (Spa) ai punti. Medaglie di bronzo: Oleg Kiryukhin (Ukr), Rafael Lozano (Esp). **Gallo**: Arnaldo Mesa (Cub) b. Raimkul Malakhbekov (Rus) ai punti; Istvan Kovacs (Hun) b. Vichairachanon Khadpo (Tha) ai punti. Medaglie di bronzo: Raimkul Malakhbekov (Rus), Vichairachanon Khadpo (Tha). **Leggeri**: Tontcho Tontchev (Bul) b. Terrance Cauthen (Usa) ai punti; Hocine Soltani (Alg) b. Leonard Doroftei (Rom) ai punti. Medaglie di bronzo: Terrance Cauthen (Usa), Leonard Doroftei (Rom). **Welters**: Juan Hernandez (Cub) b. Marian Simion (Rom) ai punti; Oleg Saitov (Rus) b. Daniel Santos (Pur) ai punti. Medaglie di bronzo: Marian Simion (Rom), Daniel Santos (Pur). **Medi**: Malik Beyleroglu (Tur) b. Mohamed Bahari (Alg) ai punti; Ariel Hernandez (Cub) b. Rhoshii Wells (Usa) ai punti. Medaglie di bronzo: Mohamed Bahari (Alg), Rhoshii Wells (Usa). **Massimi**: David Defiagbon (Can) b. Nate Jones (Usa) ai punti; Felix Savon (Cub) b. Luan Krasniqi (Ger) per ritiro. Medaglie di bronzo: Nate Jones (Usa), Luan Krasniqi (Ger).
Venerdì 2.
ATLETICA. Squadre qualificate per le semifinali della **4x100** uomini. **Prima batteria**: 1) Ucraina 38''90 2) Brasile 38''97. **Seconda batteria**: 1) Canada 38''68 2) Germania 38''77. **Terza batteria**: 1) Stati Uniti 38''58 2) Svezia 39''02. **Quarta batteria**: 1) Jamaica 39''21 2) Spagna 39''35. **Quinta batteria**: 1) Australia 38''93 2) Francia 39''00. Ripescati con i sei migliori tempi: Sierra Leone (38''98), Cuba (39''14), Bahamas (39''38), Costa d'Avorio (39''43), Ghana (39''47), Nigeria (39''47). **Medaglie marcia 50 km**. Oro: Korzeniowski (Pol). Argento: Chtchennikov (Rus). Bronzo: Massana (Esp).
CANOA. Risultati delle semifinali delle gare di canoa-kayak. - **K1 500 metri**: qualificati per la finale Antonio Rossi (Ita), Knut Holmann (Nor), Mikko Kolehmainen (Fin), Robert Erban (Svk), Piotr Markiewicz (Pol), Lutz Liwowski (Ger), Geza Magyar (Rom), Miguel Garcia (Esp), Cameron Mcfadzean (Aus). - **C1 500 metri:** qualificati per la finale Mykhaylo Slivinskiyy (Ukr), Konstantin Negodyayev (Kaz), Steve Giles (Can), Nikolay Bukhalov (Bul), Christian Frederiksen (Den). - **K1 500 metri donne:** qualificate per la finale Koban (Hun), Gunnarsson (Swe), Profanter (Aut), Haralamow (Sui), Borchert (Aus), Idem (Ita), Brunet (Can), Fischer (Ger), Pastuszka (Pol). - **K2 500 metri.** Qualificati per la finale: Ita, Aus, Bul, Ung, Ger, Rus, Pol, Rom, Dan.
NUOTO SINCRONIZZATO. 1) Usa 2) Can 3) Jap 6) Ita
TENNIS. Singolare femminile. Finale per il 1° posto: Davenport (Usa) b. Sanchez (Spa) 7-6 6-2. Finale per il 3° posto: Novotna (Rep. Ceca) b. M.J. Fernandez (Usa) 7-6 6-4.
PALLAVOLO. Per il 5° posto: Brasile-Cuba 3-0. Per il 7°: Bulgaria-Argentina 3-2
LOTTA LIBERA. Cat. 52 kg: 1) Jordanov (Bul) 2) Abdullayev (Aze) 3) Mamyrov (Kaz); Cat. 62 kg: 1) Brands (Usa) 2) Jae-Sun (Cor) 3) Tedeyev (Ucr)
GINNASTICA RITMICA. Qualificate per semifinale concorso ind.: Vitrichenko e Serebryanskaya (Ukr), Zaripova e Batyrchina (Rus), Loukianenko e Ogryzko (Blr), Cid Tostado e Costas (Esp), Petrova e Popova (Bul), Serrano (Fra), Pangalou e Sroka (Gre), Stoica (Rom), Brzeska (Ger), Germini e Pietrosanti (Ita), Jing Zhou (Chn), Yamada e Yamao (Jpn).
TIRO CON L'ARCO. Prova a squadre femminile: 1) Sudcorea 2) Germania 3) Polonia. Prova a squadre maschile: 1) Usa 2) Sudcorea 3) Italia

Uno studio cinematografico a Cinecittà

Rodrigo Pais

HAPPENING

Ogni giovedì, venerdì e sabato Cinecittà riapre i cancelli al pubblico

Week-end d'estate negli Studios

ENRICO PULCINI

Dalla stagione del ricordo felliniano alla fantasmagoria un po' kitsch che permea le scenografie del film «Daylight» con Silvester Stallone. Un mix tra vecchio e nuovo, che punta sulla nostalgia ma anche «sui lavori in corso» tornati «in città» dopo la ripresa del cinema e la svolta come Spa.

Ecco di nuovo il cinetour di sapore hollywoodiano a Roma con «Stasera si gira», l'apertura al pubblico dei cancelli di Cinecittà che per tutta l'estate, ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 20,30 alle 23, permetterà al pubblico (12mila lire il biglietto di ingresso) di visitare la «fabbrica delle stelle». Quaranta ettari di superficie costellati da templi, castelli, fortini, città e perfino una laguna (con tanto di gondole) che riproduce l'ambiente acquatico di Venezia realizzato per il film «L'onesta cortigiana» di Marshall Herskovitz. Un happening popolar-moderno che viene ripetuto per rilanciare l'immagine della cittadella del cinema e restituire alla gente un tesoro prezioso della città, per anni circondato dal mistero.

Il percorso è a tappe. Non vi sono le prerogative spettacolari di Disneyland o degli Universal Studios ma si punta, come è giusto che sia, alle caratteristiche nostrane e agli ambienti della memoria compresi tra le mura di Cinecittà. E memoria in queste atmosfere significa soprattutto Fellini. Il maestro sarà ricordato con una mostra, attraverso la visita alle creature utilizzate per «Casanova» (le teste gigantesche) e in altri film e soprattutto nel pellegrinaggio al mitico Studio 5. Il resto del tour mira allo spettacolo e a celebrare la ripresa di Cinecittà, i cui stabilimenti sono stati scelti dalla produzione di «Daylight» (40 milioni di dollari di budget), l'ultimo film di Silvester Stallone, finito di girare lo scorso febbraio a Roma e in questi giorni in programmazione in America. Un bel colpo: la pellicola, grazie alla stella di Stallone, ha fruttato alle casse dell'Spa circa 5 miliardi di fatturato. Mastodontiche scenografie, con i tipici elementi che caratterizzano le spacconate di Stallone, accolgono il pubblico e lo faranno sicuramente divertire. Siamo negli slum di una Manhattan dove ogni legge è stata persa e dominano caos e violenza. Non c'è Rambo, ma ci sono gli «stunt-man» chiamati dall'organizzazione di «Stasera si gira» per esibirsi tra i palazzi decadenti e le metropolitane distrutte della metropoli americana in uno spettacolo da luna-park.

Altrettanto mastodontica ma forse più soft l'atmosfera creata dagli scenari de «L'onesta Cortigiana» di Herkowitz attualente in lavorazione a Cinecittà.

Il pubblico potrà visitare una vera e propria Venezia in miniatura intrattenendosi tra canali, palazzi d'epoca e ponticelli. Tutti naturalmente in legno e cartapesta.

Spazio anche a «nostra grande sorella Televisione»: l'omaggio è agli ambienti dove viene realizzato lo show «I Cervelloni» di Paolo Bonolis che potrà essere visitato dal pubblico. L'irruzione del piccolo schermo nel sacro tempio del cinema è d'altronde un segno dei tempi: alla fiction televisiva è ormai dedicato oltre il 25% delle attività di Cinecittà. Spazio anche all'interattività col pubblico: novità assoluta di questa edizione del tour è la possibilità di incontrare, ogni venerdì, un personaggio dello spettacolo e dialogare con lui sul suo lavoro e sul mondo del cinema. E sorridono fiduciosi gli organizzatori presentando l'iniziativa alla stampa, si aspettano un grande afflusso di pubblico. L'edizione '94 fu un successo: 100mila paganti in circa due mesi di visite.

ESTATE ROMANA

Cineporto. Serata interamente dedicata ad un concerto di rock demenziale con i Latte e i suoi derivati, lunedì 5 agosto alle 21. Intanto presso il Cineclub continua una retrospettiva del cinema francese. Stanotte alle 0.30 *Due o tre cose che so di lei* di Jean Luc Godard. Al Parco della Farnesina, via Antonino da San Giuliano. Informazioni al 3236696.

Massenzio. Dedicata alla suspence la notte cinematografica del Celio sullo schermo grande che inizia alle 21.30. Dopo *Arcadia* un corto di Paul Bamborough, seguiranno *I soliti sospetti* di Bryan Singer (Usa '95); *Il giurato* di Biran Gibson (Usa '96) e *Gli occhi del testimone* di Anthony waller (Usa '94). Sullo schermo piccolo è iniziata ieri la rassegna sul «Cinema vagabondo». Stasera alle 21.30 *Cuore selvaggio* di David Lynch (Usa'90); *Fandango* di Kevin Reynolds (Usa '85).

Live Link Festival. Roberto Ciotti in concerto, questa sera, alle 22, al Palco Muddy Waters. In via Caporati sotto il Ponte Duca d'Aosta. Informazioni al 3232522.

L'isola del cinema europeo. Immerso nella suggestiva cornice dell'Isola tiberina continua la manifestazione dedicata al cinema europeo e a Roma. Stasera allo Schermo Europa alle 21.30 *Budapest* di Miklos Jancso (Italia/Ungheria 58'). Alle 22.30 prosegue il concorso di cortometraggi europei. Alle 23 *Europa* di Lars von Trier (Danimarca 1991). Allo Schermo Roma alle 21.30 *Roma Imago Urbis;* alle 22.30 *Faustina* di Luigi Magni (Italia '68). Allo Spazio Videoeuropa serata dedicata a Olanda e Belgio.

Jazz & Image. Nel fresco Parco di Villa Celimontana stasera alle 23 concerto di Don Bennett Trio & Carlo Atti. Il pianista Don Bennett è un formidabile bopper di Chicago, Carlo Atti uno dei più affermati musicisti italiani. Alle 21.45 intanto continua il Festival Internazionale del Cortometraggio Jazz&Blues. Ingresso alle 21, lire 7mila.

Concerti del Tempietto. Musiche di Mozart, Schumann e Nyman eseguite da Patrizia Prati al Teatro di Marcello. Ingresso lire 26mila, informazioni al 4814800.

Teatro dell'Opera. A Piazza di Siena va in scena il balletto *Romeo e Giulietta* su musiche di Prokoviev e coreografia di John Cranko. Stasera sarà la prima esecuzione di Laura Comi, che sostituisce Carla Fracci. Ingresso da 15mila a 90mila lire. Per ulteriori informazioni telefonare al 167-016665.

Invito alla lettura. Continua la settima edizione della manifestazione che si tiene presso i Giardini di Castel Sant'Angelo. Allo spazio incontri alle 20.30 presentazione del libro *Io e Dio,* mentre alle 22.30 Enrico Ghezzi presenta l'ultimo numero, dedicato alla musica, della rivista *Panta* edita da Bompiani. Alle 22.30 allo spazio spettacoli il concerto *Voce 'e mare* con la Paranza di Nando Citarella.

Monumenti sotto le stelle. Visite guidate quando l'aria si raffresca. Anche questo fa parte dell'estate romana. Stasera allo Stadio Domiziano, in Piazza di Tor Sanguigna 13, si terranno visite alle 21, alle 22, e alle 21.30 in inglese; alla Casa romana sotto il Museo Barracco, in Corso Vittorio Emanuele 158, alle 21 e alle 22; e alla stessa ora anche all'Auditorium di Mecenate, in Largo Leopardi 2. Non è necessaria la prenotazione. Ingresso lire 10mila.

Roma incontra il mondo. Al laghetto di Villa Ada (in via di Ponte Salario) continua il festival di musica etnica dal vivo. Stasera alle 22 si tiene il concerto di Nick and Tchilla Deu (Costa d'Avorio reggae-fangà). Lo spazio apre alle 18 e rimane aperto fino alle 2. Tessera lire 5mila. Ingresso libero.

Fiesta! All'ippodromo di Capannelle continua il festival di musica latino-americana. Stasera sul palco alle 22 Pachito Alonso. La manifestazione apre dalle 19.30 alle 3.30. In via Appia Nuova, 1255. Ingresso lire 10mila.

Teatro romano di Ostia. Replica questa sera delle *Danaidi* da Eschilo con adattamento, scene e regia di Silviu Purcarete. Vietato ai minori di 18 anni. Ingresso lire 15mila.

RICERCA TESTIMONI

Il giorno 27/07/1996 alle ore 1 circa, all'altezza dell'incrocio della Via Morolense con l'asse attrezzato in Comune di Frosinone è avvenuto un incidente tra una OPEL KADETT di colore bianco e una OPEL ASCONA.
Il conducente della OPEL rivolge un invito a chiunque abbia assistito o sia sopravvenuto subito dopo l'incidente a mettersi in contatto con il numero telefonico 0775/229688 per ricostruire la dinamica dell'urto tra le due macchine.

POLISPORTIVA ALBAROSSA

Sono aperte le iscrizioni alla
***Scuola Calcio** per i nati negli anni*
1984 - 85 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90.

Per informazioni
rivolgersi in sede: Via Marica, 82
oppure telefonare al numero 4504622
tutti i giorni dalle ore 16,00 alle ore 20,00

Comune di Boville Ernica — Museo Civico di Boville Ernica

LA CITTÀ MUSEO

BOVILLE ERNICA IERI OGGI DOMANI
ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA 1996

Con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali
dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone
della Comunità Montana di Veroli
e del Comune di Boville Ernica

La rassegna è curata dal maestro Federico Gismondi
con la collaborazione di Ugo Bellucci
e dei critici Alessandro Masi, Charlotte Piqué,
Rocco Zani e Daniela Coia
LA RASSEGNA RESTERÀ APERTA FINO AL 27 SETTEMBRE

Orari di visita:
martedì, mercoledì, giovedì 10.30/12.30 - 18.30/22.30
sabato e festivi 18.30/22.30
Sono possibili aperture prenotate

Per informazioni: Tel. (0775) 37004
Segreteria attiva ore 9.30/13.00 - Fax (0775) 37660

Organizzazione:
Movimento Mondiale Artisti per la Pace del Manifesto Azzurro
con la collaborazione della Pro Loco
e delle altre Associazioni Culturali Locali

2ª SAGRA
della ZUPPA di PANE
con FAGIOLI

4 AGOSTO 1996 (SEZZE-SUSO)

Associazione culturale NOI DI SUSO
Via Montagna 56 - 04018 Sezze (LT)

con il patrocinio del *COMUNE DI SEZZE - AMM.NE PROVINCIALE DI LATINA - C.C.I.A.A. DI LATINA - XIII COMUNITA' MONTANA*

2ª Festa dell'Ulivo
Mandela

2/3/4 agosto 1996

PARCO COMUNALE "LA VILLETTA"

MUSICA - DIBATTITI
GASTRONOMIA - ANIMAZIONE

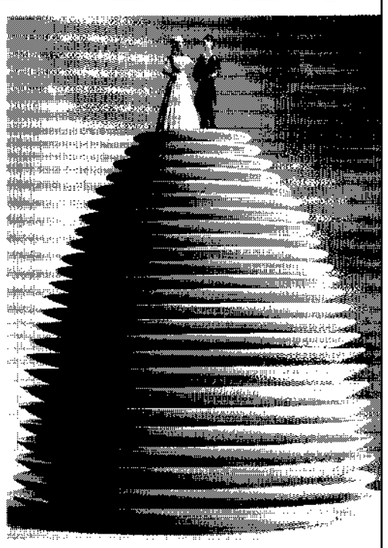
25ª Festa
de l'Unità

fino al 4 agosto

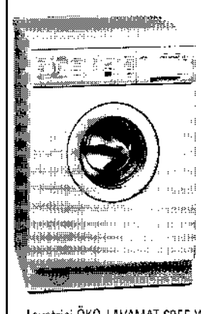
stand gastronomici
musica spettacoli

NELLA SPLENDIDA CORNICE DI VILLA GUGLIELMI
VIA DEL FARO - FIUMICINO

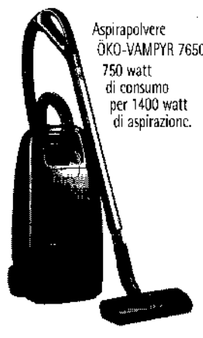
MAZZARELLA E AEG
DICONO SI'.



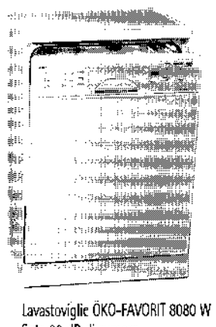
SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere
ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt
di consumo
per 1400 watt
di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice.
Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza.
Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

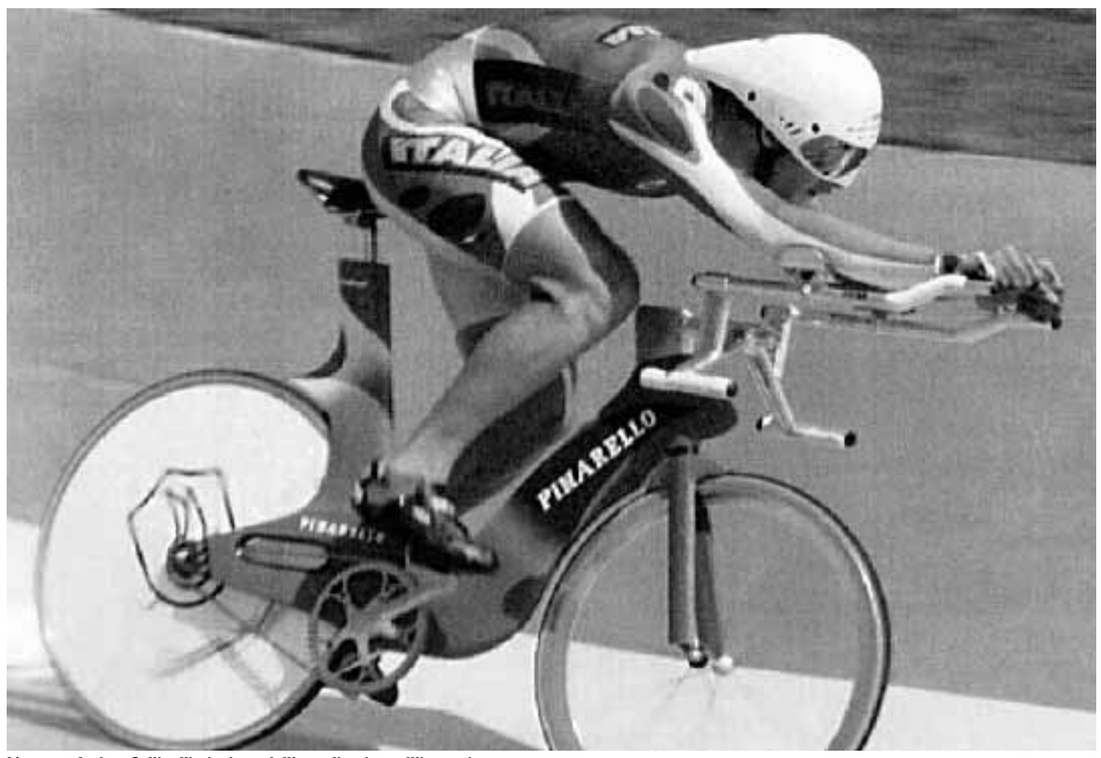
AEG
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

Sport

CICLISMO. Gli ori olimpici non nascondono la forte carenza di impianti

Per Kluivert il Manchester U. «spara» 37 miiliardi

Perso Alan Shearer, il Manchester United non ha rinunciato all'idea di prendere un grande centravanti in vista della prossima stagione, in cui i «red devils» vogliono assolutamente vincere la Champions League. Così ora è in corso una trattativa con l'Ajax per Patrick Kluivert: se andrà in porto potrebbe essere battuto il record mondiale del calciomercato, stabilito di recente dal Newcastle con i 36 miliardi pagati al Blackburn proprio per Shearer. Infatti Kluivert potrebbe passare dall'Ajax al Manchester United per 15 milioni di sterline, pari a circa 37 miliardi e mezzo di lire. La notizia della trattativa è stata confermata ieri sera da Louis Van Gaal, tecnico dell'Ajax, nella conferenza stampa di presentazione del «torneo Umbro». «Vorrei che Patrick non fosse ceduto perché, dopo il passaggio di Kanu all'Inter, è l' unico attaccante vero che ci è rimasto - ha detto Van Gaal -. Però ogni giocatore ha un prezzo, e so che il Manchester United è fortemente interessato a Kluivert. Se davvero ci daranno quindici milioni di sterline, prima di rifiutare dovremo pensarci a lungo».



L'azzurro Andrea Collinelli, vincitore dell'oro olimpico nell'inseguimento — Cironneau/Ap

Il calendario degli anticipi di serie A su Telepiù2

Questo il calendario degli anticipi del Campionato italiano di calcio di serie A 1996/97, che verranno trasmessi in diretta ed esclusiva da Telepiù2 alle 20.30 a partire dal 7 settembre con Parma-Napoli.

Ecco di seguito il calendario delle dirette tv trasmesse da Telepiù2 : 1º turno 7- 9-96 Parma-Napoli; 2º turno 15- 9-96 Sampdoria-Milan; 3º turno 21- 9-96 Inter-Roma ; 4º turno 29- 9-96 Juventus-Fiorentina; 5º turno 13-10-96 **Roma-Milan; 6º turno 20-10-96 Juventus-Inter; 7º turno 27-10-96 **Roma-Juventus; 8º turno 3-11-96 Parma-Fiorentina; 9º turno 17-11-96 Juventus-Milan; 10º turno 24-11-96 Milan-Inter

****Se la Roma si qualificherà per i sedicesimi di finale della Coppa Uefa, la partita con il Milan sarà anticipata al 12-10 con lo spostamento di Cremonese-Padova al 13-10, entrambe alle 20.30.**

Anche la sfida dei giallorossi con la Juventus verrà anticipata al 26-10, mentre Cosenza-Reggina si giocherà il 27-10, entrambe sempre alle 20.30.

CALCIO

Doppia firma Solo multa per Vlaovic

■ ZURIGO. L' ex attaccante croato del Padova Goran Vlaovic è stato multato di 41.500 dollari (circa 62 milioni) per avere firmato contratti di trasferimento con più di una squadra.

Per gli stessi motivi ha subito un' ammenda anche il difensore centrale del Celtic Glasgow Alan Stubbs. Vlaovic aveva messo la firma per sua cessione al Napoli e al Valencia (prima divisione spagnola). Si era parlato, inoltre, anche di un ulteriore contratto siglato con un' altra squadra spagnola, l' Espanol di Barcellona. L' agente di Vlaovic, con regolare licenza della Fifa, è stato anch' egli multato, sempre per 62 milioni, ed è stato sospeso per tre mesi. Nel suo pronunciamento ufficiale la Fifa ha dichiarato di ritenere che il contratto di Vlaovic con il Napoli sia stato firmato in violazione delle leggi italiane riguardanti i trasferimenti, ma ha dato tempo alla Federcalcio fino al 15 agosto per stabilirne la validità. Se il contratto fosse giudicato regolare, secondo la Fifa sarebbero il Napoli e il Valencia a dover trovare una soluzione. Fino ad allora, la squalifica di Vlaovic è stata sospesa permettendo al giocatore di allenarsi col Valencia.

Velodromi, sogni proibiti

L'Italia conquistaori olimpici nel ciclismo su pista, ma nella penisola non esiste un impianto al coperto. Strane contraddizione di un Paese abitato sempre ad arrangiarsi. Come i pistard costretti a fare delle acrobazie per allenarsi.

NEDO CANETTI

■ ROMA. L'Italia ciclistica della pista è tornata, dopo alcuni anni bui, è tornata ai suoi antichi splendori. Vi ricordate le grandi sfide Maspes-Gaiardoni, le imprese dell'inseguitore Messina. E Beghetto-Bianchetto, i due alfieri del ciclismo patavino? Tempi lontani, che la gente non ha scordato e che soltanto raramente ha rivissuto.

Poi, d'improvviso, ad Atlanta un nuovo boom, vissuto in diretta attraverso le imprese di Collinelli, la Bellutti e Martinello. Con quelle biciclette, se così vogliamo ancora chiamarle, avveniristiche e quei caschi spaziali, hanno letteralmente surclassato i loro antagonisti. Successi che fanno pensare ad un'attività intensa, ricca di appuntamenti. Invece, nulla di tutto questo. Il ciclismo su pista è praticamente inesistente e se c'è, sono in pochi a saperlo, oltre, naturalmente, gli addetti ai lavori.

La spiegazione è semplice: assenza di impianti idonei per questa attività, specialmente per quella invernale. I recenti successi dei pistard azzurri ad Atlanta hanno obbligatoriamente riportato all'attenzione del mondo sportivo il problema dei velodromi coperti, nel nostro Paese, che sono una specie rara, praticamente introvabile.

E' stato un medagliato d'oro, Silvio Martinello a lanciare il sasso in piccionaia. Ma il malcontento è generale. La storia è nota. Crollato il tetto del Palasport di Milano, l'Italia non ha più avuto un impianto di questo tipo, con la classica pista di 250 metri.

Chi è sotto accusa? Il Coni? La Federciclismo? Le società sportive? I comuni? Cerchiamo di capirlo e capire anche quali sono le prospettive in una conversazione con il vice pesidente vicario della Federciclismo, Giancarlo Cerruti, che, in federazione, ha proprio la responsabilità dell'impiantistica.

Senta Cerruti, tanti bei successi olimpici, ma con la situazione della pista italiana, dal punto di vista degli impianti è davvero disastrosa

Disastrosa è un termine eccessivo. C'è una discreta situazione per gli impianti all'aperto e una carenza assoluta di impianti coperti. In Italia ci sono una quarantina di piste al'aperto. Quando ho assunto questo incarico, veramente funzionanti ce n'erano tre, ora sono una quindicina. Il nostro programma è stato duplice. Sistemare gli impianti esistenti e ci stiamo lavorando e organizzare l'attività. Ora abbiamo 20 centri di avviamento al ciclismo con 3500 iscritti (esordienti, juniores, under 23) e un'attività abbastanza intensa di manifestazioni locali, regionali, nazionali e almeno una gara all'anno a livello professionistico con anche stranieri e stradisti. I tesserati della pista sono circa 30 mila.

Di chi sono gli impianti e chi li gestisce?

Esclusa la pista di Crema che è del Coni, tutti gli altri sono comunali. Alcuni come Varese, Bassano, Forlì, Busto, S.Vincenzo, Pordenone, molto belli. Le gestioni sono in larga parte affidate al volontariato delle società sportive e da consorzi.

Perché allora i pistards si lamentano?

Si lamentano perché, come dicevamo, mancano gli impianti al coperto, che esistono, invece, negli altri Paesi *ciclistici* europei come la Francia (quattro impianti) e la Germania.

Si lavora per rimediare a questa lacuna? Le medaglie di Atlanta sono uno stimolo?

Già prima di Atlanta, abbiamo impostato un piano che comprende il riassetto di altre piste scoperte e la costruzione di almeno due impianti al coperto. In attesa abbiamo realizzato la pista smontabile di 200 metri sulla quale si è svolta la Sei giorni al Forum di Assiago. E' costata 2 miliardi (1 miliardo e 270 milioni provenienti dalla lotteria del Giro d'Italia).

E gli impianti al coperto?

Due progetti già avviati. Treviso, al centro della città, vicino allo stadio del rugby e alla piscina. Anello da 200 metri, costo 10 miliardi (mutuo al credito sportivo nel quadro della convenzione Fci-Ics), 1500 posti a sedere, convenzione trentacinquennale con il comune (che ha ceduto il terreno a prezzo simbolico), piano di gestione e di attività incluso nel progetto. Potrà essere utilizzato anche per altri sport e diventerà il Centro federale della Federciclismo. Tempo di realizzazione, 18 mesi. Milano, in via Ovada, vicino al centro federale della ginnastica. Pista olimpionica da 250 metri, costo 30 miliardi, integralmente fianziati dal Coni; 4000 posti a sedere. All'interno una pista indor da 400 metri per l'atletica leggera. Adatto a numerosi sport dalla ginnastica alla scherma. Tempo di realizzazione tre anni. Lo scorso 30 luglio la giunta comunale ha deliberato la stesura della convenzione comune-Coni. Sempre a Milano, per il costo di 7 miliardi, è avviata la ricostruzione del Vigorelli.

E gli altri progetti?

Buone notizie per il famoso e famigerato Velodromo dell'Eur a Roma. Inserito nel progetto di Roma 2004 (e se si faranno altrove?). Progetto di recupero per 25 miliardi, pista da 400 metri all'aperto, posti a sedere 14.000. Impianto di Bologna delle Forze armate. Polivalente con pista da 333 metri. Convenzione con l'Esercito, costo 5 miliardi. Al Sud, ricostruzione degli impianti di Marcenise, Noto, Pontecorvo (Fr); impegno su Barletta, intensa attività a Palermo, un pensierino per Monteroni. Belle idee, bei progetti. Ma quanto tempo occorrerà perchè diventino realtà? Una bella domanda da un milione di dollari...

Moto, Gp d'Austria Biaggi 2° tempo nelle prime prove

Trecentocinquanta centesimo di secondo in più del francese Jacque, questo è il divario che Max Biaggi ha fatto segnare nella prima tornata di prove a Zeltweg. Un distacco irrilevante, che potrà essere benissimo colmato nelle prove odierne, quelle che definiranno la pole position. Luca cadalora, nelle 500, ha fatto registrare il terzo tempo. Avanti a lui ci sono Doohan e Criville. Stessa posizione per Valentino Rossi nelle 125.

Calcio, panchina più lunga Sette giocatori

La Lega calcio ha ufficializzato che dal prossimo campionato le squadre professionistiche potranno portare in panchina sette giocatori. Le sostituzioni saranno, comunque, sempre tre.

Calcio in tv stasera ad Ascoli Torneo a Modena

Calcio che conta stasera ad Ascoli e Modena. Nella città marchigiana si svolgerà il primo Memorial Rozzi, al quale prenderanno parte Milan, Ascoli e Perugia. La formula sarà di una triplice sfida di 45' l'una. Gli incontri andarnno in onda su Italia 1 a partire dalle ore 20. A Modena, invece, sempre con la stessa formula nel trofeo Città di Modena si affronteranno il Parma, il Modena e gli inglesi del Middlesbrough, che impiegherà il neo acquisto Ravanelli.

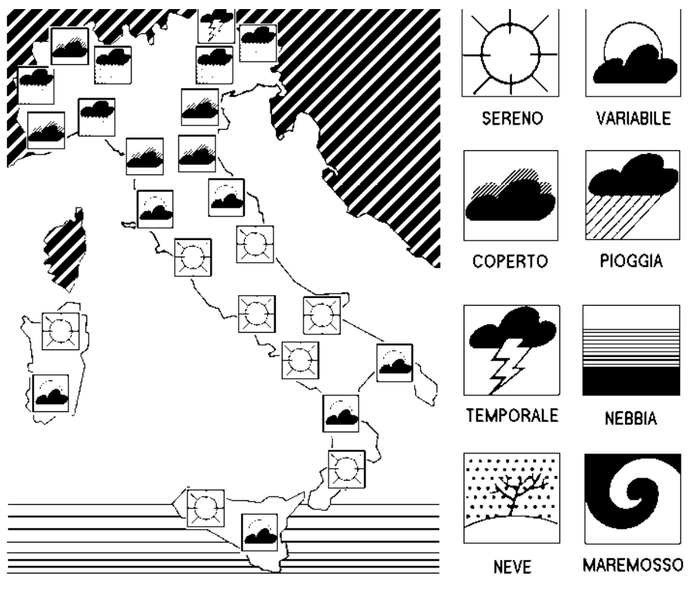
Calcio, Coppa Italia Le partite del primo turno

Questo l'elenco della gare in programma il 24 agosto: Empoli-Reggina, Spal Atalanta (23 agosto), Lecce-Genoa, Brescia-Lucchese, Como-Cremonese, Castel di Sangro-Cesena, Gualdo-Torino, Pistoiese-Cosenza, Avellino-Venezia, Ascoli-Bari, Ancona-Pescara, Monza-Padova, Chievo-Salrnitana, Ravenna-Palermo, Nocerina-Piacenza, F.Andria-Foggia.

TOTIP

PRIMA CORSA	1 X X X 2 1
SECONDA CORSA	X X X 2
TERZA CORSA	X 2 2 X
QUARTA CORSA	2 X 2 1
QUINTA CORSA	X X 2 1
SESTA CORSA	1 X 2 X 2 2
CORSA +	8 4

CHE TEMPO FA



SITUAZIONE: sistema frontale a ridosso dell'arco alpino nel suo scorrimento verso levante, tende ad interessare marginalmente anche le altre regioni settentrionali. Sul resto del paese persiste un campo di alta pressione.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino cielo da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni diffuse a prevalente carattere temporalesco. Sulle restanti zone settentrionali e sull'alta Toscana cielo nuvoloso con locali piogge o temporali. Tendenza dalla serata a graduale miglioramento sul settore occidentale. Su tutte le altre regioni cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio progressivo aumento della nuvolosità su Toscana, Umbria e Marche, dove saranno possibili occasionali rovesci.

TEMPERATURA: in diminuzione al nord, stazionaria sulle altre zone.

VENTI: deboli, localmente moderati da est-nord-est sulle regioni settentrionali, deboli di direzione variabile sulle altre regioni.

MARI: Mosso il canale di Sardegna; poco mossi o quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	32	L'Aquila	12	27
Verona	18	30	Roma Ciamp.	18	39
Trieste	22	28	Roma Fiumic.	19	31
Venezia	19	29	Campobasso	15	27
Milano	19	32	Bari	21	28
Torino	17	30	Napoli	20	32
Cuneo	18	28	Potenza	17	27
Genova	23	32	S. M. Leuca	22	29
Bologna	19	32	Reggio C.	21	32
Firenze	17	33	Messina	23	31
Pisa	16	33	Palermo	24	29
Ancona	17	27	Catania	18	31
Perugia	15	31	Alghero	18	32
Pescara	17	28	Cagliari	19	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	20	Londra	15	25
Atene	22	32	Madrid	17	36
Berlino	14	21	Mosca	15	25
Bruxelles	15	24	Nizza	22	26
Copenaghen	np	21	Parigi	14	26
Ginevra	13	25	Stoccolma	9	22
Helsinki	8	20	Varsavia	np	23
Lisbona	17	28	Vienna	16	26

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00 19.10 - 22.30
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 12.000 Avventura ☆☆☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17,30 20.05- 22.30
Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15 20.00- 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc.mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.
CHIUSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Apollo
v. Galla e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15 20.30 - 22.30
Uomini senza donne
L. 10.000

Astra
v.le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30 22.00
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000 Avventura ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000 Thriller ☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00 20.10 - 22.30
Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.) Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.10 20.10 - 22.30
Confidenze a uno sconosciuto
di G. Bardwill, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)
1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
L. 10.000 Drammatico ☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.45-18.40 20.35 - 22.30
Il manuale del giovane avvelenatore
L. 12.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45 - 19.20 20.55 - 22.30
In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leker. (Usa, 1996).
Primo «cartoon», con Pippo protagonsita assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 12.000 Cartone animato ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00 20.45 - 22.30
Hollow Point (Impatto devastante)
L. 12.000

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15 20.30 - 22.30
Magia nel lago
L. 10.000

Ciak 2
V. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30 - 18.00
Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000 Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50 - 20.20 22.40
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Lousiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00 20.20 - 22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciarona. tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 (aria cond.) Commedia ☆☆

Empire 2
v.le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30 20.10 - 22.30
Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tayler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 10.000 Sentimentale ☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati,47
Tel. 48.27.100
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Garden
v.le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Giulio Cesare 2
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Maledetta occasione
L. 12.000

Giulio Cesare 3
v.le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Il grande bullo
L. 12.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet. Francia (1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G.B. 1995)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30 20.40 - 22.30
I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Malkovich (Port/Fran, 1995)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il mefistofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30 22.30
I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L. 10.000 Thriller ☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30 22.30
La stanza di Cloe
di R. de Heer. Australia-Italia (1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30 22.30
Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A: Argento, M: Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
L. 10.000 Sentimentale ☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Alto basso fragile
L. 10.000

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due deliquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000 Thriller ☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Stonewall
Di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni, alla rivolta del Greenwich Village. Politica, sentimenti raccontati con un paio di storie d'amore «diverse».
L. 10.000 Drammatico ☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30 20.00 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 7.000 Thriller ☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30 20.00 - 22.30
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 7.000 Sentimentale ☆

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Decleir (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
L. 7.000 Commedia ☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Vampiro a Brooklyn
di W. Craven, con A. Basset, E. Murphy (Usa '96)
Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nei panni di un novello Nosferatu sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.
L. 7.000 Horror ☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Maledetta occasione
L. 12.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pit (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 - 19.55 22.30
Nel bel mezzo di gelido inverno
L. 12.000

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 19.55 - 22.30
Il grande bullo
L. 12.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 18.00 20.15 - 22.30
Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000 Thriller ☆

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 18.15 20.30 - 22.30
Persuasione
Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Un single per due
L. 12.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Lochness
Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida tecnologica? Un brillante zoologo cerca di trovarlo. Ma qualcuno sabota il suo lavoro...
L. 12.000 ☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Riccardo III
di R. Loncrainer, con I: McKellen, M: Smith (GB 1996)
Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.30 20.30 - 22.30
Non tutti hanno la fortuna...
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 1994)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 12.000 Commedia ☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or.
VEDI ARENE

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 17.15 20.00 - 22.30
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Pasquino
v.lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00 20.20 - 22.30
Girl Six - Sesso in linea
di Spike Lee, con S.Lee, J.Turturro. Usa (1996)
Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hot line. Le sue confessioni mandano in visibilio amici ed ex amanti.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 18.00 20.20 - 22.30
Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due deliquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000 Thriller ☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
La settima stanza
Di M. Meszaros, con M. Morgenstern, A. Asti
Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Toccante ritratto di una personalità straordinaria.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Reale
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
CHIUSO PER LAVORI

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
Dr. Jeckyll & Mrs Hyde
Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Ritz
v.le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 18.00 20.30 - 22.30
Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con A. Bancroft. (Australia 1996)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 12.000 Commedia ☆☆

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 18.15 20.30 - 22.30
Le affinità elettive
di F. e P. Taviani, con F. Bentivoglio (Italia 1995)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 17.30 - 19.10 20.50 - 22.30
Balto
Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 (aria cond.) Cartone animato ☆☆

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or.
CHIUSURA ESTIVA

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or.
CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGILIO
Via S. Negretti, 44
Chiusura estiva

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
SALA 1: **Impatto devastante** (17.30-20.00-22.30)
SALA 2: **Scrimers** (17.30-20.00-22.30)
SALA 3: **Lochness** (17.30-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193 L. 10.000
SALA 1: **Condannato a morte** (17.30-20.00-22.30)
SALA 2: **Otello** (17.30-20.00-22.30)

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Chiusura estiva

OSTIA
SISTO
Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 12.000
Dr. Jekyll e Mrs. Hyde (16.45-18.30-20.30-22.30)

SUPERGA
V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 12.000
Fargo (16.30-18.30-20.30-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
Tel. 0774/335087
Chiusura estiva

TREVIGNANO
PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Riccardo III (21.30)

LAVINIO MARE
ENEA
Tel. 9815363 L. 10.000
Non pervenuto

NETTUNO
ROXY
Tel. 9882386 L. 10.000
Io ballo da sola (21.00-23.00)

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLA AL CINEMA

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Chiusura estiva

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 20.30-22.30
Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Chiuso per rinnovo

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Chiusura estiva

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 16.30-18.30* 20.30-22.30**
I misteri del convento
di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Port/Fran 95)
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.
L. 10.000*-12.000** Drammatico ☆☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Chiusura estiva

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30
Cittadino X
di C. Gerolmo, con S. Rea, D. Sutherland
L. 12.000

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000 Thriller ☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
Gli anni dei ricordi
di J.Moorehouse, con W.Ryder, A.Bancroft. (Austr.'96).
L'estate di una ragazza a casa della nonn prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 12.000 Commedia ☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Chiusura estiva

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45-18.00 20.15-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 Commedia ☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.30-18.30* 20.30-22.30**
L'ultima profezia
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
L. 10.000*-12.000**

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 16.15-18.20* 20.25-22.30**
Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
L. 10.000*-12.000**

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Chiusura estiva

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Chiusura estiva

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Chiusura estiva

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Chiusura estiva

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 14.45-17.20* 19.55-22.30**
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000*-12.000** Thriller ☆☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Chiusura estiva

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Chiusura estiva

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Chiusura estiva

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00-18.10* 20.20-22.30**
L'Arcano incantatore
di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Ita 96)
L'Arcano incantatore del titolo è un misterioso negromante scomunicato dalla chiesa per via dei suoi esperimenti di magia nera. Bella l'ambientazione.
L. 10.000*-12.000** Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 20.10-22.35
Una maledetta occasione
di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino
L. 12.000

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 19.50-22.35
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere. L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 20.10-22.35
Il grande bullo
di S. Miner, con R. Moranis, T. Arnold
L. 12.000

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 20.00-22.35
Dead Man
di J. Jarmush, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 Drammatico ☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.40 20.10-22.35
Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani. (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 Sentimentale ☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35 20.00-22.35
Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 20.05-22.35
Dr. Jeckyll & Miss Hyde
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45 20.15-22.35
Killer - Diario di un assassino
di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 19.50-22.35
Il primo cavaliere
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
L. 12.000

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 20.10-22.35
Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000 Commedia ☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Chiusura estiva

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30* - 19.00 22.00**
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000*-12.000** Avventura ☆☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Le affinità elettive
di P. e V. Taviani con F. Bentivoglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 12.000 Drammatico ☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Chiusura estiva

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Chiusura estiva

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Chiusura estiva

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Chiusura estiva

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 - L. 8000
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34,
tel. 86452716
L. 5000 + tessera
«Woody Allen, un piccolo grande genio»
Ore 18-22
Pallottole su Broadway
con J. Broadbent, J. Cusak
Ore 20
Prendi i soldi e scappa
con J. Margolin, M. Hillaire

MEXICO
via Savona 57,
tel. 48951802 - L. 7000
Ore 20-22.30
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8000
Ore 20.15-22.15
La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino,
H. B. Carter

ARENE ESTIVE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792 L. 9000
Ore 21.45 **Babe-maialino coraggioso**
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski
Il biglietto del tram di P. Danquart,
cortometraggio

ARCO DELLA PACE
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22.00 **Franco Cerri Guitar Quartet**
con F. Cerri, P. Ricci, M. Piselli, F. Bombino, M. Vescovi, L. Serafin, M. Colò.
Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serate per ballare liscio, moderno, disco
Ore 21.00 **Orchestra Patrizia e i Canarini**
Ingresso libero

MONTETORDO-PARCO SEMPIONE
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 10.30-12.30: **L'isola che non c'è**
Laboratorio di fiabe e strumenti musicali
Laboratorio di magia e illusionismo
Ore 14.30-19.00 **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
Il giurato
di B. Gibson
con D. Moore, A. Baldwin

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
SAN GIUSEPPE
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Casper
di B. Silberling
con Ch. Ricci, E. Idle, C. Moriarty

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova 10, tel. 6173005
Babe-maialino coraggioso
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski

CODOGNO
ARENA ESTIVA
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Ragione e sentimento
di A. Lee
con E. Thompson, K. Winslet. A. Rickman

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22,
tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Chiusura estiva

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Chiusura estiva

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Chiusura estiva

SALA RATTI
corso Magenta 9,
tel. 0331/546291
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre,
tel. 0331/547529
Chiusura estiva

LODI
ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne,
tel. 0371/425872
Al di là delle nuvole
di M. Antonioni
con S. Marceau, M. Mastroianni,
K. Rossi Stuart

DEL VIALE
viale Rimembranze 10,
tel. 0371/426028
Chiusura estiva

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Chiusura estiva

MARZANI
via Gaffurio 26,
tel. 0371/423328
Chiusura estiva

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2,
tel. 97298416
Chiusura estiva

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento,
tel. 95711817
Sala A: **Braveheart - Cuore impavido**
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau
Sala C: **Le affinità elettive**
di P. e V. Taviani
con I. Huppert, F. Bentivoglio,
J. H. Anglade

CENTRALE 2
via Orsenigo,
tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92,
tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
Il profumo del mosto selvatico
di A. Arau
con K. Reeves, A. Sanchez gi jon
G. Giannini

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10,
tel. 039/324272
Mariti imperfetti
di S. Weisman
con M. Modine, R. Quaid
P. Reiser

CENTRALE
via S. Paolo 5,
tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea,
tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124,
tel. 039/740128
Chiusura estiva

3MIL09A0308¹ ₃¹ ₄
via Cortelonga 4,
tel. 039/323788
Chiusura estiva

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII,
tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
ARENA ESTIVA
via Toti
Jumanji
di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst, B. Hunt

METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5,
tel. 9302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92,
tel. 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42,
tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I°,
tel. 0362/231385
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner
con N. Hawthorne, H. Mirren,
R. Everett

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158,
2481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio,
tel. 22473939
Chiusura estiva

ELENA
via Solferino 30,
tel. 2480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petazzi 16,
tel. 2421603
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Toy story il mondo dei giocattoli
di J. Lasseter

SOVICO
ARENA ESTIVA
Il primo cavaliere
di J. Zucket
con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

NUOVO
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, 9090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercatesi,
tel. 039-668013
Babe-maialino coraggioso
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Casper
di B. Silberling
con Ch. Ricci, E. Idle, C. Moriarty

SARONNESE
tel. 9600012
Chiusura estiva

SILVIO PELLICO
Chiusura estiva

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
tel. 72003744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51,
tel. 89531301
Riposo

qCARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB
via Favretto 11,
tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7,
tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18,
tel. 55211300
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1,
tel. 8693659
Riposo

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a,
tel. 86462250
Riposo

LIRICO
via Larga 14. tel. 72333222
Riposo

LITTA
corso Magenta 24,
tel. 864545
Riposo

OFFICINA
via S. Elembardo 2,
tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A
tel. 875185-86453554
Riposo

SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salasco 4, tel. 58302813
Riposo

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Riposo

TEATRO CINQUE
via Fusetti 9, tel. 89406616
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 6570896
Riposo

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1,
tel. 4230249
Riposo

TEATRO OSCAR
via Lattanzio 58,
tel. 5462325
Riposo

VILLA BELGIOIOSO
via Palestro, tel. 716791
Riposo

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 m, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel.70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven 11-21, sabdom 11-20; dal 21/7 aperta lun. 12-20, mardom 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 m. e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, mercoledì 12-19.30, sabato e domenica 10-19.30. Lire 6mila.

CARDELLINO
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 m e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, giovedì 12-19.30, sabato e domenica 10-19.30. Lire 6mila.

LAMPUGNANO
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 m e solarium. Aperta tutti i giorni 12-18, sabato e domenica 11-19. Lire 6mila.

SUZZANI
(via Goffredo da Bussero, tel. 66103131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven 10-21,30, sabato e domenica 10-19. In agosto aperta mar-dom 10-19. Lire 6mila.

MINCIO
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 m. Aperta fino al 27/7, lun-ven ore 11-21.30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.

BACONE
(via Monteverdi, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 mi. Aperta fino al 29 giugno, lun-ven 12-21, sabato 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.

LIDO
(p.le Lotto ang. via Diomede, tel. 33002667)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Tutti i giorni ore 10-19. Lire 7500.

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 m, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano)
È raggiungibile da MM Primaticcio con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Tel. 48200134) Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassagio, due torrenti e una piramide con 11 scivoli. All'interno bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperto tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferrovie.

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari **8.30-13.00-19.30-24**
Notiziari in breve **7.30-10.30-15.30-23**

7 Apertura musicale; **8.15** Metroregione; **9** Rassegna stampa di Filippo Azimonti; **9.30** Microfono aperto; **13.20** Segnalazioni per il fine settimana; **15.40** Concerto di Nenè Cherry; **16.30** Conduzione musicale di Marco Denti; **20** Studio olimpico, le Olimpiadi in diretta fino all'alba con Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro

ITALIA RADIO
91 (MI)
90,95 (PV-CR-LO)
104,1 (CR-PC)
89,2 (BS)
(telefono 6880025-6686992)
Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 15 16 17 18 19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10**Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**